LIBERA UNIVERSITA' COMMERCIALE L. BOCCONI

MILANO

LEZIONI

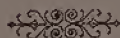
DI

Storia delle Colonie e Diritto Coloniale

TENUTE DAL

Chiar. Prof. ENRICO CATELLANI

Anno accademico 1913-14



PAVIA

Premiato Stabilimento Tipo-Litografico Successori Bruni

I

La colonizzazione. Costanza della sua manifestazione e valore della sua funzione storica, come fattore costante dello sviluppo e della espansione della società umana.

Cause della colonizzazione: etniche, economiche, politiche, religiose e sociali. - Specie e forma di colonie quanto all'origine e quanto allo sviluppo successivo. Caratteri prevalenti nelle colonie antiche e in quelle moderne. - Vari punti di vista dai quali può considerarsi la storia della colonizzazione.

La Storia delle Colonie si può dire che per certi rispetti venga a confondersi colla storia della umanità, perché quando consideriamo che nessun popolo abita ora nel paese delle sue origini primitive e che nessun popolo è libero da fusioni con elementi stranieri, - che le trasmigrazioni dei popoli prima a masse e poi a coloni

individuali, e la trasmigrazione delle idee e la fusione dei genti e delle civiltà sono ad un tempo il fattore determinante e il risultato più completo e più attivo della storia umana, diciamo che il fenomeno coloniale, considerato da un punto di vista piuttosto largo e comprensivo, è il fenomeno più costante e più fecondo di tutta la storia universale.

Per "colonia" nel senso teorico della parola si intende attualmente un paese che dipende da uno Stato senza farne parte integrante, e che, sottratto alla sovranità di tutti gli altri Stati, sia governato da quello da cui dipende, che ne subordina in tutto o in parte l'esistenza alla esistenza propria.

Ma da un punto di vista non esclusivamente teorico, sebbene più largo e comprensivo, "colonia" è quel qualunque gruppo di popolazione che, trasportato da un paese diverso da quello di origine, continua nel paese nuovo la azione di civiltà e di sviluppo del paese d'origine; e "colonia" è anche qualunque paese, già densamente popolato da una popolazione di una determinata razza e civiltà omogenea, che sia sottoposto ad un altro di razza e civiltà diverse, che ne subordina tutte le forme e tutti i modi dell'esistenza; "colonia", infine, nel senso più largo della parola, è anche qualunque gruppo di popolazione che, senza mantenere un

[illegible] politico collo Stato da cui deriva, e senza acquistare una dominazione politica sul territorio sul quale si stabilisce, formi, per un tempo più o meno lungo, un gruppo diverso, eterogeneo, nel paese, del quale pur costituisce un gruppo di sudditi (vedasi il caso delle colonie tedesche del Brasile).

Dal punto di vista della Storia della Civiltà interessa qualunque forma di colonizzazione, intesa nel senso più largo della parola. Dal punto di vista del diritto interno e della economia interna di uno Stato, interessa non tanto il fenomeno coloniale unito col fenomeno politico e colla irradiazione della sovranità, quanto il fenomeno sociale derivante dalla trasmigrazione degli uomini pura e semplice, e che dà per risultato la formazione di quelle che volgarmente si chiamano le "colonie senza bandiera".

Dal punto di vista del nostro studio, invece, e della ricerca che a noi é affidata, non interessa che quella parte delle colonie e della Storia della colonizzazione che presenta una azione e un nesso politici fra il paese che stabilisce la colonia e quello in cui la colonia é stabilita.= E pur in questo senso ristretto le origini e le formazioni delle colonie e le loro cause sono le più svariate.

Alcuni anni or sono, quando tutta la società europea e tutto il campo degli studi erano sotto il peso di

quel materialismo storico che aveva tanta parte di verità, ma che pure era falso nel suo carattere assoluto - come tutti i sistemi che vogliono spiegare con una formula unica la cosa più sintetica che si possa concepire: la storia degli sviluppi umani e delle loro organizzazioni - si voleva vedere nel fenomeno coloniale una sola causa determinante, vale a dire la causa economica.

Passato quel periodo, resosi possibile l'indagine molteplice e sintetica delle varie cause che determinano il fenomeno coloniale, si ammette attualmente che queste cause possano essere varie; taluna di carattere prevalentemente economico, altra di carattere politico, altra infine di carattere esclusivamente morale.

Più di solito avviene che un paese sente il bisogno di allontanare una parte della sua popolazione quando questa raggiunga una certa densità sproporzionata alle risorse economiche del paese stesso. Tale "saturazione interna" non si verifica per tutti i paesi alla identica densità assoluta di popolazione, ma piuttosto alla identica densità relativa, ossia quando la densità assoluta supera la potenzialità economica del paese, che varia evidentemente da Stato a Stato. Così il Belgio, colla maggiore densità assoluta di Europa, ha una emigrazione insignificante; l'Italia, molto inferiore per densità, ha una emigrazione elevatissi_

La Germania di venti anni fa, con 15 milioni di abitan_

ti di meno della Germania attuale, aveva una emigrazione di 200 - 250 mila anime all'anno, mentre ora tale emigrazione è, in confronto, quasi insignificante.

La regola assolutamente ineccepibile è sempre che la principale causa economica della emigrazione e del bisogno di emigrazione, è la sproporzione che si verifica fra l'aumento della popolazione e la superficie del paese della quale questa popolazione può approfittare - ma per essere vera tale regola deve essere presa con la qualificazione di cui sopra.

Assumendo non la formula del Malthus, dimostrata teoricamente falsa, ma quella più generica e più esatta del Gaillard: essere costante la tendenza di ogni paese a proporzionare la sua popolazione ai mezzi di sussistenza - possiamo dire che quando questa proporzione, per il successivo aumento della popolazione o per la diminuzione dei mezzi di sussistenza, viene a turbarsi, essa viene ristabilita talvolta, come in Francia, mediante un arresto della natalità, tal'altra, e forse più frequentemente, come in altri tempi è accaduto in Inghilterra e in Germania e come ora avviene da noi, mediante la colonizzazione senza bandiera, e mediante la conquista e la espansione coloniale, che costituisce la "colonizzazione propriamente detta".

Ma questa non è la causa unica (e in certi ca-

riodi nemmeno la principale) della colonizzazione. In taluni periodi storici ebbe grandissima influenza la causa politica, in altri anche la causa religiosa.

Nei periodi nei quali si ebbero acerbe lotte politiche e repressioni crudeli da parte del partito vincitore sul partito vinto, era normale la espulsione e la uscita spontanea dei vinti per sottrarsi a un giogo insopportabile: questo soprattutto avveniva nei periodi meno civili della storia, nei quali fu una delle cause più frequenti della colonizzazione, insieme all'altra causa, analoga e molte volte concomitante, della persecuzione religiosa. A quest'ultima specialmente sono, ad esempio, dovute le prime origini di alcuni nuclei che formarono poi a poco a poco alcuni Stati degli odierni Stati Uniti dell'America del Nord.

Altra importante causa di colonizzazione è stata la deportazione, specialmente in epoche nelle quali si potevano trovare ancora terreni e territori quasi del tutto sgombri di popolazione, o per lo meno di popolazione civile: così le Guiane furono colonizzate dalla Francia, l'Olanda e la Gran Bretagna, la Nuova Caledonia dalla Francia e l'Australia dall'Inghilterra, con questo mezzo. E anzi nell'Australia si verificò il fenomeno che i deportati, trovandosi in un ambiente affatto diverso da quello della metropoli, e non trovandosi dinnanzi una società alla quale dover adattare il loro carattere ribelle, entrarono in gran numero nel cammino della legge, e, per meglio

[illegible] nella quale potessero convivere, [illegible] di quella alla quale nelle metropoli si [illegible], e formarono una colonia, dopo la [illegible] ordinato di imporre all[illegible] dre [illegible] deportati, dei quali [illegible] interni e esteriori.

Di tutte queste forme di colonizzazione attualmente le due più [illegible] sono [illegible], e la [illegible]. Le [illegible] di una parte della [illegible] [illegible] la [illegible] giate e [illegible] dell'età moderna, fino ai nostri [illegible], [illegible] popoli, che fino agli ultimi tempi non avevano [illegible] tensioni coloniali, a estendere il proprio dominio [illegible] regioni del globo, al solo scopo di mantenere il [illegible] taggio le ragioni dell'equilibrio politico e [illegible] dimento relativo della propria potenza, di [illegible] la di altri Stati colonizzatori.

La colonizzazione è dipesa e dipende nei varii paesi e nei varii tempi, da un complesso più o meno variamente combinato di queste cause e mai da una sola, unica, causa. Però sempre qualcuna fu la causa prevalente, e si può dire che nei varii tempi si hanno varii aspetti caratteristici di questo fenomeno di colonizzazione.

In parecchie manifestazioni più antiche, la colonia si presenta piuttosto come una separazione di una parte della metropoli da questa, costituendo un ente [illegible] altrettanto autonomo che lo Stato di cui ha tratto origine, che non come una funzione e una dipendenza del paese di origine. Il [illegible], che, [illegible] ha paragonato la vita delle colonie, nel suo [illegible], alcune forme e ricche forme [illegible] la indagine propria delle scienze naturali, ha definito così le varie fasi storiche della espansione coloniale:

" Originariamente - dice - le società primitive si moltiplicavano per separazione, come certi animali di forma e costituzione primitiva, inferiore, come le stelle marine e altri molluschi. Invece le società più progredite si moltiplicano per filiazione, continuando a costituire un corpo collegato con quello dal quale derivano."

Il primo periodo [illegible] della emigrazione di tribù, le quali, [illegible] non conservano alcun ricordo della loro origine da un altro gruppo dal quale si

mente stabile, venne sentito la spinta del bisogno militan_ [illegible] economico di accogliersi non [illegible]. Questo sta_ dio, simile allo sciamare delle api, si è verificato special_ mente nelle colonie greche e in quelle fenicie. Il siste_ ma invece della filiazione, che moltiplica gli elementi di un gruppo, si è verificato nelle colonie più moderne.

Le colonie fenicie originavano dalla madre patria non appena si manifestava in quella striscia di terra po_ sta fra il Mediterraneo Orientale e i Monti [illegible], che [illegible] erano molto vicini alla costa, una ristrettezza dei mez_ zi di sostentamento offerti dal territorio, in confronto ai bisogni dell'aumentata popolazione. Le colonie, appena fondate, erano assolutamente indipendenti dalla metropoli, e mantenevano la loro indipendenza; ciò che, se servì a sviluppare potentemente la vita economica del Mediterraneo, impedì che i Fenici potessero formare una potenza capace di resistere ai nuovi conquistatori che sorgevano sia sulla parte africana che su quella europea del Mediterraneo.= Cartagine sola, l'unica colonia fenicia che ebbe uno svi_ luppo politico più completo e che, oltrechè alla vita ma_ rittima e commerciale, ebbe una vera espansione verso l'in_ terno, grazie al più vasto hinterland del territorio del_ l'attuale Tunisia, potè fondare essa stessa delle colonie che mantennero un nesso colla metropoli e che costituirono un ente politico composito per il quale, quando di fronte

.

ai cartaginesi come le potenze romane, i cartaginesi pote_
rono opporre una resistenza molto maggiore di quella che i
Tirii della madre patria potessero opporre alla conquista
greca.

I greci alla loro volta avevano una colonizza_
zione che, derivante dalle stesse cause politiche e economi_
che che avevano provocato la colonizzazione fenicia e car_
taginese, e inoltre anche da altre cause politiche e mora_
li e religiose, aveva molte somiglianze colla colonizzazio_
ne fenicia, e pur anche dei caratteri propri. Se si to_
glie durante [illegible] le sole colonie ioniche per
il periodo dal 770 al 370 a.Ch., (nel quale periodo si eb_
bero appunto per parte degli stessi coloni [illegible]
[illegible] strettamente legati e sottomessi alla madre patria)
tutta la colonizzazione greca, dalla sponda orientale del
Mediterraneo fino alla colonia di Marsiglia, presenta sem_
pre il carattere dello sciamare di una popolazione, e co_
stituire degli enti politici indipendenti da quelli della
metropoli. Però, come dicevamo, trattandosi di un popolo
con caratteri morali e intellettuali tanto più pregevoli
di quelli dei fenici, le colonie greche conservavano colla
madre patria dei nessi che giovavano alla espansione della
idea e della vita economica greca in tutto il mondo allora
conosciuto.

Le colonie greche, dette apoikie (appunto e [illegible]

quella della condizione di una casa lontana dalla casa pa_terna; veniva fondata mediante una deliberazione autoriz_zata del governo della [illegible], il quale affidava la guida di ogni nuovo anelo ad uno, scelto fra [illegible] nel_la città stessa. Una volta [illegible] nel nuovo [illegible] stato, la colo_nia si costituiva in città del tutto indipendente, pur ri_cordando e riconoscendo la propria filiazione dalla metro_poli, alla quale davano loro la precedenza nei giuochi so_lenni e nelle cerimonie sacre, colla quale non poteva tro_varsi ad [illegible] in guerra nè in opposizione per alle_anza con altri popoli.

La colonizzazione romana, invece, non fu più fondata per iniziativa spontanea di un gruppo di cittadini - sia pure autorizzata dalla metropoli - ma una vera e pro_pria impresa di Stato. Fu lo Stato romano che fondava le colonie, che dava loro uno statuto costituzionale o come colonie di cittadini romani, o come colonie latine o come colonie di tipo intermedio, definite come colonie di diritto italico. Con tutta una serie di provvedimenti po_litici connessi colla fondazione e colla esecuzione del_l'impresa che richiedeva a questo stabilimento di coloni, cosicchè Cicerone poteva dire di queste che erano dei "pro_pugnacula imperii". Queste colonie romane, pertanto, si somigliano più alle colonie moderne, che a quelle sopra_tutto dei fenici e dei greci.

Fra tutte le colonie fondate dalle [illegible] dell'Europa in poi nel mondo, rappresentano [illegible] possessi [illegible] che fanno quelle che, come il Congo, ebbero origine da un'iniziativa di privati cittadini, o che come il regno di Sarawak, sono dovute all'opera di una sola persona. La assoluta maggioranza sono opera di stati che o le hanno direttamente iniziate, o hanno subito ratificato l'opera di chi le iniziava e dirigendone sempre la vita come una funzione della vita della metropoli.

Ma in questa grande espansione coloniale nel mondo moderno, le colonie sono differenti per caratteri loro, non più di quello che non fossero nella colonizzazione antica.

II.

La diversità tra le moderne colonie esiste non solo dal punto di vista della graduazione dell'autonomia di cui godono, ma anche dal punto di vista della stessa costituzione e formazione, e della qualità degli elementi che le rappresentano nell'impero al quale appartengono. Le colonie di "popolamento" da una parte e le colonie di "sfruttamento" dall'altra rappresentano le due specie principali in cui si possono distinguere le colonie moderne.

Nei libri si trovano sottili distinzioni fra esse, [illegible] che la migliore e più semplice sia [illegible] dal Reinsch nel suo "Colonial Government", [illegible] prendendo [illegible] la distinzione [illegible] principale,

cioè la popolazione, distingue:

le colonie di popolamento sono quelle nelle quali l'elemento esclusivo della popolazione (o almeno l'elemento principale) è dato da abitanti della madre patria, oppure da abitanti omogenei per razza e per civiltà a quelli della madre patria (così, per l'Inghilterra, le colonie dell'Australia, popolata da inglesi, quella del Canadà popolata per gran parte da francesi, la Colonia del Capo di Buona Speranza popolata originariamente in maggioranza da olandesi);

le colonie di sfruttamento sono, invece, quelle nelle quali il territorio era già popolato da una popolazione relativamente civile nel momento della conquista, popolazione che non poteva né direttamente distruggersi né indirettamente essere eliminata per il mutamento delle condizioni dell'esistenza (come avviene per gli indiani pellerossa); in questo caso lo sfruttamento avviene subordinando la vita della popolazione autoctona della colonia alle esigenze economiche del paese al quale la colonia appartiene.

Colonie di sfruttamento sono pure quelle nelle quali l'elemento popolazione e l'elemento economico del territorio sono secondarii: cioè le colonie [illegible] e quelle di carattere militare che servono a [illegible] inglesi e per il dominio [illegible] marittime.

[illegible] così per [illegible] generali [illegible]

distinzione tra le colonie moderne, vedremo i caratteri particolari e peculiari della colonizzazione nell'epoca contemporanea e nell'attuale momento storico.

* * * * * * * *

LIBERA UNIVERSITA' COMMERCIALE L. BOCCONI

MILANO

LEZIONI

DI

Storia delle Colonie e Diritto Coloniale

TENUTE DAL

Chiar. Prof. ENRICO CATELLANI

Anno accademico 1913-1914



PAVIA
Prem. Stab. Tipo-Litogr. Successori Bruni

STORIA DELLE COLONIE E DIRITTO COLONIALE

PRIMA PARTE.

Queste due ultime categorie di popolazioni costituiscono il materiale della colonizzazione. Dal punto di vista giuridico si potrebbe sostenere che tutti questi popoli hanno il diritto di essere poco civili o di non esserlo del tutto, e questo ragionamento potrebbe anche essere giusto. Ma siccome a questo ragionamento gli altri Stati non obbediscono, ne verrebbe per quello che da solo lo seguisse una diminuzione di potenza e una minor parte riservata a sè nello sviluppo civile del mondo. Inoltre la tendenza anche del diritto stesse nell'epoca nostra è tutta contraria a questo eccesso di rispetto delle facoltà degli individui. Il concetto della utilità generale prevale su tutti gli altri, e come in alcuni paesi è ormai disapprovato quel proprietario che non mette in valore il proprio fondo, così ormai è generale nella pratica, se non nelle norme giuridiche del diritto internazionale, che che sia espropriato quello Stato o quel popolo che non dà al

territorio da esso posseduto tutto quell'incremento di popo= lazione e di sviluppo economico di cui quel territorio è su= scettibile. Di fronte a questo principio del quale, per quan to si possa contestare il fondamento giuridico, pure è al= trettanto incontestabile che dalla massima parte degli Stati stessi è riconosciuto e applicato, deriva nel tempo nostro un'altra spinta alla attività coloniale: ciascuno Stato che desidera mantenere il grado di grande potenza e riservare campo sufficiente alla sua espansione avvenire, non solo sen te il bisogno di farlo per quei motivi di carattere economi= co e di carattere politico che abbiamo dianzi ricordati, ma anche perchè sente questa attività coloniale come una mis= sione storica che incombe ai popoli più civili e che porta direttamente o indirettamente nel campo dei popoli più civi= li il futuro sviluppo e la futura civilizzazione del mondo.

E' per effetto di questa espansione che si può dire va= da procedendo a quella che si può definire la "europeizza= zione" di tutto il mondo conosciuto. E ciò che è più notevo= le e mostra maggiormente il vantaggio e la fecondità stori= ca della colonizzazione sta in ciò che nel procedimento, nell'estendersi di questa europeizzazione gli Stati europei molto danno, ma non poco, ricevono dai territori da loro co= lonizzati. Quanto più l'attività coloniale dell'Europa si e=

stende, come appunto nell'epoca nostra va estendendosi, anche ai territori d'Oriente densamente popolati e anticamente civili, l'espandersi dell'influenza e della civilità europea avviene con una specie di fenomeno di esosmosi e di endosmosi intellettuale, che fa contribuire allo sviluppo del mondo tutti i popoli che con quelli europei sono in contatto, e fanno sì che la civiltà che si va producendo sia piuttosto risultato di molti fattori che non conseguenza di un fattore solo. Lo vediamo in quello che è avvenuto nel Giappone, in quello che sta accadendo in India e nell'influenza che va risentendo l'Europa, per quanto in modo ancora tenue, dalle civilizzazioni orientali. Taluni atteggiamenti ottimisti e quietisti della filosofia contemporanea possono trovare le prime origini nelle filosofie dell'Oriente, e a queste si deve anche attribuire non poca parte delle cause di quel quietismo e di quello spirito sempre aumentato di tolleranza che caratterizza l'epoca nostra. La forma esterna della civiltà europea assumere un valore diverso in Oriente, dove, come vediamo in Giappone, dei vari suoi fattori, gli orientali hanno adottato soltanto interamente quello dello sviluppo delle Scienze esatte [illegible] [illegible]cate, adottando gli altri se non in quanto sembrano , a dir così, di [illegible]no a quel fattore, per dare [illegible] la parvenza di popoli europei.

pei.

Così la colonizzazione, non solo dà un determinato tipo di civiltà ai paesi inferiori ai colonizzatori europei, ma qualche cosa assorbe e diffonde anche in Europa, del meglio che gli altri popoli hanno prodotto, e così arriva indirettamente alla formazione di una civiltà e di un ordinamento mondiale dell'umanità.

SOMMARIO

I modi di acquisto dei territorii. La conquista. La cessione. La dedizione di uno Stato ad un altro. Eliminazione o modificazione di questi modi nei rapporti fra gli Stati di civiltà europea. Loro sussistenza, con qualche modificazione del contenuto, nei rapporti fra Stati cristiani e non cristiani, e più recentemente in quelli fra Stati di civiltà europea e Stati di civiltà diversa.

La dottrina dell'autorità suprema del Pontefice e della sua facoltà esclusiva di attribuire i territorii. Valore pratico incompleto di tale dottrina. Suo successivo abbandono.

La dedizione e la occupazione. Esempi di dedizione anche nel diritto contemporaneo.

Nell'imprendere a trattare del diritto coloniale moderno è necessario anzitutto vedere come si acquista il materiale primo necessario per la colonizzazione, cioè il territorio, e da questo punto di vista si può ricordare nel caso del diritto coloniale la prova storica più eloquente della inesistenza anche nel nostro tempo di un diritto internazionale u=

niversale, ma invece della esistenza non solo successiva, ma anche contemporanea e parallela, di varii diritti internazionali, a seconda dei vari gruppi di popoli e dei rapporti dei popoli appartenenti a un gruppo con quelli appartenenti a un altro gruppo. Per effetto della quale influenza, rapporti, regole, norme e modi di acquisto della sovranità che non esistono più nei rapporti fra i popoli di un gruppo continuano a esistere fra quelli e i popoli appartenenti a un'altra cerchia di civiltà, e rapporti e modi di acquisto che esistono contemporaneamente quanto alle norme e alla categoria nei rapporti generali del diritto internazionale, acquistano un contenuto e un significato e un valore diverso quando si verificano nei rapporti fra un popolo e uno Stato del gruppo europeo e un popolo o uno Stato appartenente a civiltà diversa.

Di questa diversità bisogna tener conto per potere in parte illustrare e in parte correggere quelle norme troppo generali e perciò non rispondenti al vero che si trovano tanto nei trattati di diritto internazionale, quanto in quelli di storia della colonizzazione e di diritto coloniale. Un complesso di norme di diritto e di obblighi reciproci non ha esistito originariamente se non che per i popoli e gli Stati appartenenti al medesimo gruppo di civiltà. Si può dire che il diritto internazionale si sia sviluppato per via di circoli

concentrici, prima fra i popoli della medesima razza come un fatto giuridico a base esclusivamente etnica, poi fra i popoli della medesima fede come un fatto giuridico a base religiosa, e finalmente fra i popoli appartenenti al medesimo ambiente di civiltà, come un fatto giuridico a base esclusivamente sociologica.

Il primo gruppo è necessariamente il più ristretto perchè il fatto etnico è un fatto, salvo in caso eccezionale e individuale di adozione o di naturalizzazione di uno straniero, immutabile, e perciò, quando si è sviluppato un sistema di diritto internazionale fra le genti greche, ne derivava di necessità che a questo non potessero partecipare se non in via del tutto eccezionale e per effetto di trattati quei barbari che stavano fuori di questa cerchia. Invece più largo diventa il diritto internazionale a base religiosa.

Per esempio il diritto internazionale dei popoli cristiani, che si è sviluppato in Europa anche fino a che ebbe la sua base completamente e esclusivamente teologica pure era potenzialmente mondiale, in quanto che, mentre il barbaro non poteva diventare greco, il non cristiano, volendo, avrebbe potuto diventare cristiano, e quindi entrare in questa cerchia come infatti è avvenuto per gli ungheresi, che, quasi identici per razza ai turchi, sono entrati nell'ambito del diritto

internazionale europeo dopo avere adottato i principii fonda= mentali della fede e della civiltà cristiana.

Ma siccome questa identità di fede, potenzialmente pos= sibile, è dimostrata storicamente impossibile, anche per ef- fetto di quelle stesse diversità etniche che non rendono ac= cessibili alla coscienza di tutto il mondo le medesime veri= tà religiose, così anche il diritto internazionale a base re= ligiosa è restato un diritto internazionale, in potenza uni= versale, ma in fatto particolare.

Invece un diritto internazionale a base più larga è quello oramai ammesso nella dottrina e in parte almeno anche nella pratica, cioè quello che ammette a riconoscere eguali nei diritti e nei doveri i popoli appartenenti al medesimo ambiente di civiltà, il che fa sì che, lasciando libero il campo della coscienza, astraendo dal campo della razza, si ammetta la identità giuridica quanto a titolo di diritti e di doveri, in tutti quei popoli che presentano un minimo di ga= ranzie nella identità dei principii della loro civiltà, e specialmente dei principii di carattere sociale. Ecco perchè nel tempo nostro si è verificata quella differenziazione che in un altro tempo non sarebbe stata possibile. Il Giappone che, pur mantenendo le sue particolarità, anzi il suo partico larismo religioso e sociale, ha adottato nella vita materiale,

nella politica e nello sviluppo legislativo i principii fondamentali della società occidentale, è entrato con parità di diritti e di doveri nel campo del diritto internazionale europeo, mentre invece popoli e Stati anche cristiani che non presentano queste garanzie hanno dovuto concedere quella diversità e quella differenziazione di diritti ai popoli europei che una volta non si pretendevano se non che dai popoli appartenenti a un altro ambiente religioso. Il trattato recentissimo dell'Inghilterra coll'Abissinia, di cui potrà approfittare anche l'Italia per effetto della clausola della nazione più favorita, che accorda all'Inghilterra, e quindi anche a noi, il diritto delle capitolazioni e della giurisdizione consolare, propri quattordici anni dopo l'abolizione di questo diritto completamente conseguita dal Giappone, è una prova esemplare dell'applicazione di questo nuovo concetto alla misura della dignità e della possibilità di un popolo ad accedere in questa cerchia più ristretta e completa di diritti e di doveri di carattere internazionale.

Ora questa tripartizione doveva essere accennata perchè si potesse illustrare le diversità che assumono i modi di acquisto della sovranità territoriale nei rapporti fra i popoli di civiltà europea e i popoli che sono fuori di questa.

cerchia, diremo aristocratica, del diritto internazionale, e il diverso contenuto che assumono gli stessi mezzi di acqui= sto della sovranità territoriale nei rapporti fra popoli di un gruppo e nei rapporti fra popoli di questo e popoli di un altro. La sovranità territoriale si può acquistare o per con= quista, o per cessione di una parte del proprio territorio fatta da uno Stato ad un altro, oppure per abbandono totale da parte di un popolo della sua sovranità, oppure finalmente per acquisto unilaterale della sovranità da parte di un popo= lo a danno di un altro indipendentemente dalla conquista, e per effetto di una occupazione del territorio sul quale si vuole affermare la propria sovranità.

Ora, nei rapporti fra popoli di civiltà europea la con= quista come mezzo di acquisto della sovranità territoriale e= siste molto limitatamente, inquantochè per essere legittima deve essere sempre sanzionata da un trattato. La occupazione non esiste più del tutto, perchè siccome l'occupazione presu= me la esistenza non solo di un popolo o di uno Stato che vuo= le acquistare la sovranità di un territorio, ma anche l'esi= stenza di un territorio che in quel momento non appartenga a nessuno, Stato degno di questo nome e di questo riconoscimen= to, è impossibile l'occupazione nei rapporti fra Stati di ci= viltà europea, poichè per il solo fatto che esiste la sovra=

nità metropolitana o coloniale di uno Stato europeo su un determinato territorio, questo in tempo di pace è sottratto a qualunque atto di autorità da parte di un altro Stato.

Invece, nei rapporti fra popoli di civiltà europea e popoli di civiltà non europea, queste forme di acquisto della conquista e dell'occupazione si mantengono. Inoltre nei rapporti fra questi Stati e quelli di civiltà europea si conservano due altri modi di acquisto della sovranità: quello che corrisponde alla "deditio" del diritto romano, cioè all'abbandono della sovranità da parte di un determinato popolo su tutto il territorio che gli appartiene, cosicchè la deditio è l'ultimo atto di sovranità e di disposizione del suo territorio che esercita un popolo sovrano nel momento nel quale si scioglie dal punto di vista del diritto pubblico e viene a estinguere la sua sovranità.

Questi modi si sono venuti sviluppando in Europa sulla base specialmente del diritto romano. Secondo il diritto romano si avevano i seguenti modi di acquisto della sovranità: la conquista, che avveniva, quando un popolo vinto completamente da un altro e occupato per opera di questo tutto il suo territorio, vedeva nella prigionia dei suoi principi [illegible] uccisione, o nella dispersione, quando trattavasi di [illegible] repubblicano, dei suoi magistrati, la estinzione [illegible]

tità di Stato. Per effetto della conquista passava completamente dal popolo conquistato al conquistatore non solo la sovranità territoriale, ma anche la proprietà del territorio stesso e la proprietà dei suoi abitanti. Sicché gli abitanti di un territorio conquistato divenivano schiavi del popolo conquistatore. Poi vi era la cessione, fatta da uno Stato di una parte del suo territorio a un altro, ma siccome per i principi allora prevalenti circa il riconoscimento di sovranità di uno Stato da parte di un altro lo Stato vinto non poteva trasmettere diritti che nel momento della sua soccombenza non avrebbe potuto far valere allo Stato vincitore, così nel trattato di pace o di cessione esso anziché trasmettere i suoi diritti sul territorio venduto, si "rinunziava", riducendo questi territori, dal punto di vista giuridico, nella condizione di "res nullius", sul quale unendo lo Stato che l'aveva occupato al fatto del possesso l'animus, la volontà, di possederlo, veniva ad acquistarlo per via di occupazione.

Poi si verificava un altro modo di acquisto della sovranità territoriale colla <u>deditio</u>: cioè quando un popolo intero o dopo essere stato vinto dal popolo romano o senza essere stato in guerra con questo, ma per desiderio di trovare una protezione nella pace romana si abbandonava al popolo romano. E allora si aveva una formula per effetto della quale

il magistrato romano incaricato di ricevere questa deditione, chiedeva: "Vi abbandonate, coi vostri beni, persone, cose sacre e profane al dominio del popolo romano ?" Essi rispondevano di sì e il rappresentante del popolo romano soggiungeva allora: "et ego accipio" e così quelli divenivano completamente sudditi del popolo romano e proprietà e materia della sovranità del popolo romano i loro beni e il loro territorio.

Nella conquista la assunzione del diritto e l'arbitrio del popolo romano sui conquistati erano completi e in linea di fatto si traduceva nella schiavitù. Nella deditio invece ciò avveniva con qualche limite, e venivano attenuate le conseguenze della assunzione della sovranità da parte dei romani.

Inoltre, per effetto della conquista, le cose del popolo conquistato erano preda del popolo romano e dei soldati romani e potevano formare quindi oggetto di saccheggio; colla deditio era al generale che comandava le truppe o al rappresentante dello Stato romano che la deditio era fatta e quindi lo Stato romano si conservava l'arbitrio di tutte le cose dei popoli conquistati, ma questo arbitrio era sottratto completamente alla preda e al saccheggio dei singoli invasori del territorio, che invece conservavano questo diritto, come abbiamo visto, nella conquista.

Quando si unificò l'impero romano, e poi questo si smembrò per effetto delle invasioni barbariche, avvenne il formarsi di un gruppo di Stati che riconoscevan fra loro alcune garanzie e alcune reciprocanze di diritti e di doveri. L'esempio della società ellenistica e l'esempio della società latina successive allo smembramento dell'impero romano dimostra che il diritto internazionale e il concetto di società internazionale non è derivato dalla affinità originaria degli Stati indipendenti gli uni verso gli altri che riconoscessero una base di diritti e di doveri comuni come una specie di garanzia di tutta l'umanità, ma invece è derivata dalla rimembranza della pertinenza passata a questo unico impero mondiale che si sviluppò per la prima volta nel concetto della società internazionale.

E nei rapporti fra questi popoli, tanto nel caso della società ellenistica, quanto nel caso della società latina, si attenuò il concetto della conquista, scomparve il concetto della occupazione e scomparve in gran parte il concetto della deditio e nel caso dell'acquisto da parte di uno Stato della sovranità territoriale su tutto un altro o su una parte di un altro si cominciò a distinguere fra l'acquisto dei diritti pubblici e l'acquisto dei diritti privati, si cominciò a fare una distinzione che nei rapporti fra il popolo romano e i po=

poli appartenenti fuori dell'ambiente romano, fra i popoli greci e i barbari, non era mai stato fatto.

Anche in quanto si continua ad ammettere il concetto della conquista e della debellatio e in quanto più eccezionalmente si pratica la deditio, si intese sempre nei popoli di civiltà europea usciti dal dominio romano che mediante questa deditio o conquista si acquistasse non più come al tempo del dominio romano tutti i diritti pubblici e privati sul territorio e persino il diritto di proprietà sulle persone, ma soltanto il diritto di sovranità territoriale, salva restando la proprietà privata dei conquistati e sopratutto la loro libertà personale.

Il concetto antico della possibilità di acquistare il territorio altrui mediante occupazione o di imporre l'abbandono mediante la dedizione non continua a sussistere che nei rapporti fra Stati appartenenti al gruppo latino=romano e successivamente cristiano, e i popoli fuori di questo ambiente, vale a dire gli infedeli. E allora si incominciò a sviluppare una elaborazione degli antichi concetti romani della conquista, della dedizione e dell'occupazione che continua, un po' modificata e soltanto nei rapporti fra i popoli cristiani che costituiscono la parte attiva =secondo questo concetto=

e i popoli infedeli che costituivano la parte passiva del genere umano. Ma in questo momento venne a complicare il complesso dei principii fondamentali del diritto pubblico europeo da un lato la formazione dei grandi Stati europei, dall'altro l'alta sovranità che l'Impero e il Papato, e specialmente questo, pretendeva su tutto il genere umano. Per effetto della donazione costantiniana, il Pontefice si ritenne e sostenne (e in parte fece accettare alla società medioevale questo concetto) il capo di tutta la società internazionale, cioè il rappresentante in terra della divinità; e nel 1090 il Papa sostenne in modo validissimo, appoggiandosi alla donazione costantiniana, che esso aveva il diritto di disporre come di cosa che gli appartenesse di tutte le terre nuove, di tutte le isole novellamente scoperte.

Ora, secondo il concetto geografico di quel tempo ciò che non era ancora scoperto nel mondo, ma di cui già si intuiva l'esistenza di fronte alla massa geografica che costituiva il mondo vecchio, si riteneva che dovesse essere costituito da un certo numero di isole.

Perciò con questa pretesa su tutte le isole che non erano ancora conosciute, si formulava effettivamente la pretesa a tutti i paesi che non erano noti alla società contemporanea da parte dei pontefici che questa pretesa formulava=

no.

E difatti anche nei rapporti coi sovrani europei del tempo il Pontefice esercitava e talora faceva valere questo che fu il primo e più vasto dei suoi poteri temporali, inquantochè poteva in determinati momenti sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà, e quindi potenzialmente spossessare anche un principe europeo e farlo sostituire da un altro, sopratutto se a questo lo consigliava la tutela degli interessi europei della religione.

Per effetto di questo concetto fondamentale della supremazia pontificale su tutta la società europea, derivò un nuovo fondamento all'acquisto dei territori nel campo della espansione coloniale, cioè all'acquisto dei nuovi territori appartenenti agli infedeli. Il Pontefice riteneva di poter attribuire questi territori anche non ancora scoperti a questo o a quello Stato. E difatti nel 1452 e nel 1[illegible] il Pontefice attribuì ai portoghesi tutti i territori che avessero occupati e scoperti in India, all'Oriente di una linea passante per il capo Mogador scendendo idealmente dal nord al sud dell'Atlantico. Così i portoghesi nello scoprire ed occupare quei territori non invocavano come titolo del loro acquisto di sovranità nè l'occupazione, nè la conquista, ma quella attribuzione discendente alla scoperta stessa del

territorio, fatta da quella autorità suprema della società cristiana medioevale, alla quale si riconosceva questa competenza.

Quando nel 1492 cominciò nel nuovo Mondo l'attività degli spagnuoli colla scoperta e colla esplorazione successiva, i portoghesi si videro così lesi nei loro diritti che meditarono persino una spedizione per cacciare questi che, secondo loro erano intrusi in un territorio che loro apparteneva. Ma intanto nel 1492 il Pontefice aveva attribuito agli spagnuoli diritti analoghi a quelli dei portoghesi, e siccome questi diritti erano attribuiti nelle stesse vastissime regioni ancora in gran parte ignote del mondo, nell'anno successivo, per evitare la contesa fra questi due paesi, il Papa segnò una linea a cento leghe all'occidente delle isole del Capo Verde, e attribuì ai portoghesi tutto quello che stava a Oriente e agli spagnuoli tutto quello che stava ad Occidente di questa linea. Fu questa l'origine e la base di quelle trattative fra Spagna e Portogallo che, concluse nel 1494 col trattato di Tordesillas, furono ratificate l'anno successivo dal Pontefice e costituiscono il punto legittimo di partenza dei diritti degli spagnuoli e dei portoghesi nel nuovo Mondo, colla sola differenza geografica che, mentre la prima linea di demarcazione era stata tracciata dal Papa nel 1492 a 100 leghe

a occidente delle isole del capo Verde, questo confine marittimo fu portato col trattato di Tordesillas a 360 leghe, e fu quello che rese possibile che i portoghesi conservassero tutte le loro sfere di influenza e acquistassero nel Brasile una zona che, secondo la prima delimitazione, sarebbe stata sfera di influenza spagnuola.

Ma contemporaneamente si venivano formando grandi Stati che o erano fuori dell'autorità pontificia, o si disponevano a rinnegare questa autorità dal punto di vista temporale, oppure che erano sulla via di rinnegarla anche dal punto di vista spirituale, e che quindi avevano o uno o due motivi per negare la validità di questa attribuzione del Pontefice.

Nel 1494 Enrico VII di Inghilterra incaricava i Caboto di esplorare, occupare e acquistare a titolo di sovranità a nome del Re d'Inghilterra tutte le terre che avessero scoperto in una determinata regione del Nuovo Mondo occidentale, e nel 1524 Giovanni Verrazzano aveva lo stesso incarico dal Re di Francia. Tanto Enrico VII quanto Francesco I erano cattolici, ma, spinti dall'interessi dei loro Stati, essi cominciavano già a contestare questo diritto del Pontefice nella attribuzione delle terre del Nuovo Mondo, e infatti aveva cominciato a contestarlo anche Isabella la Cattolica e con essa Ferdinando quando, dopo la loro occupazione delle Antille,

poi di una parte del continente americano per mezzo di Cristoforo Colombo e degli esploratori successivi, si rivolsero al Pontefico quasi a titolo di alto mediatore, ma non perchè riconoscessero che avesse il diritto di sottrarre a uno Stato europeo su queste terre la proprietà e la sovranità che gli appartenevano a titolo di primo occupante.

In questo momento si trovavano dunque di fronte due concetti fondamentali quanto al diritto di acquistare la sovranità dei territori appartenenti agli infedeli. Un concetto che rappresentava la dottrina ortodossa medioevale e che era quello della pertinenza "ab initio" di questi territori al pontefice, il quale ne poteva disporre come voleva e poteva attribuire a questo o a quel popolo il loro possesso. Secondo questa dottrina infatti, l'occupazione non aveva alcun portato giuridico per l'attribuzione della sovranità del territorio occupato all'occupante. La sovranità di quel territorio indipendentemente dall'occupazione e prima di questa apparteneva a quel popolo al quale il papa avesse attribuito la proprietà stessa, e soltanto colla occupazione sua si metteva materialmente nella condizione di potere esercitare questa sovranità. Secondo questo concetto non trattavasi più di un rapporto fra occupante e i territori occupati o il popolo al quale prima apparteneva il territorio occupato, non trattava=

si nemmeno di un acquisto a titolo originario, ma di un ac=
quisto a titolo derivativo, cioè di una gratuita attribuzio=
ne da parte del pontefice di questi territori a una determi=
nata potenza cristiana.

Secondo invece la dottrina che cominciarono a sostenere
il Re di Francia e il Re d'Inghilterra e che i Re d'Inghil=
terra e le Provincie Unite dei Paesi Bassi sostennero più va=
lidamente ancora quando ebbero aderito alla Riforma e non ri=
conobbero nemmeno la supremazia spirituale del Pontefice,
invece, si ritenne egualmente che sovranità dei popoli in=
fedeli sul loro territorio non dovesse essere riconosciuta
dai popoli europei, si ritenne che dal punto di vista del di=
ritto pubblico europeo, comunque fossero organizzati questi
territori e questi popoli che li dominavano, i territori
stessi dovessero essere considerati come res nullius. Ma nel [mentre]
caso della dottrina ortodossa sostenuta dai Pontefici, di
questa res nullius poteva disporre il Pontefice come di cosa
sulla quale aveva un dominio eminente, invece secondo la dot=
trina sostenuta prima timidamente dalla Francia e dall'Inghil-
terra, poi più validamente anche dalle Provincie Unite Olan=
desi, di questi territori res nullius potevano, mediante atto
di occupazione, prendere possesso gli Stati europei secondo
il diritto del primo occupante. E per effetto dell'occupazio=

ne, che in questo caso si considerava come un modo di acquisto della sovranità originaria, la sovranità degli Stati occupanti sui territori occupati si compiva per effetto dell'atto di occupazione indipendentemente da qualunque attribuzione antecedente o da qualunque ratifica successiva, come quella del trattato di Tordesillas per opera del Pontefice nel 1436.

Queste due dottrine si combatterono fino al periodo della Riforma. E successivamente a questa, di fronte a una parte dei popoli di Europa che si erano sottratti anche religiosamente alla supremazia del Pontefice e che non riconoscevano quindi questa autorità non la riconobbero più praticamente nemmeno i popoli che in origine l'avevano riconosciuta, e col formarsi dei grandi Stati e coll'affermarsi della Riforma in Europa si venne sostituendo completamente al concetto dell'occupazione il concetto dell'attribuzione del Pontefice come mezzo precipuo di acquisto della sovranità territoriale dei territori coloniali o, per meglio dire, dei territori da colonizzare.

Ma con questo eliminarsi del principio fondamentale di giustificazione di questo acquisto di sovranità che era peculiare specificatamente del Medio Evo si ritornò ai principi del diritto romano, cioè si ritornò ad affermare a favore

della collettività degli Stati cristiani e a favore di ciascuno di questi Stati cristiani nei rapporti coi popoli infedeli quella stessa somma di diritti e quelle stesse categorie di modi di acquisto della sovranità territoriale che si concedevano nel diritto romano a favore del popolo romano e a carico dei popoli viventi fuori della romanità.

Il modo caratteristico dell'acquisto della sovranità territoriale fu e si mantenne l'occupazione, della quale vedremo nella prossima lezione, e della quale fu base e concetto fondamentale questo, che prima di fronte ai popoli cristiani questi infedeli non avevano diritto di sovranità territoriale secondo il concetto dei primi e quindi i popoli cristiani avevano il diritto di considerare i territori posseduti e governati dai popoli infedeli come res nullius. Successivamente si ritenne che i popoli non appartenenti alla civiltà europea e non aventi un organismo di Stato che presenti almeno gli elementi essenziali e fondamentali di ciò che si ritiene una autorità di Stato secondo i concetti praticati in Europa, non potessero pretendere al riconoscimento di Stati e quindi dovessero adattarsi a che il loro territorio fosse dichiarato res nullius.

Ma di fronte alla effettività di certi organismi di Stato

che, per quanto non corrispondenti ai principii fondamentali degli Stati europei, pure presentavano talune garanzie e taluni caratteri indiscutibili di diritto pubblico, i popoli di Europa non poterono praticare completamente con tutti quelli che stavano fuori della loro cerchia o religiosa o sociologica il loro concetto della occupazione, e allora si ricorse nuovamente a quell'istituto della deditio, già conosciuto dal diritto romano, istituto che si venne sviluppando quasi inavvertito, che non trova una categoria in molti dei moderni trattati di diritto internazionale e coloniale, ma che esiste tuttavia e la cui esistenza è dimostrata dal fatto che molti di quegli acquisti di sovranità territoriale che si citano come atti di occupazione effettivamente sono atti di deditione che un popolo col quale il popolo europeo venne in contatto riconosceva un principio di sovranità, lo abbandonava al popolo europeo.

Esaminando per esempio la raccolta stessa dei trattati relativi all'Africa pubblicata dall'antico ufficio coloniale del nostro ministero degli esteri, si vede che una parte delle occupazioni di territori nelle regioni dei Bimal, dei Gosci, di Lug da parte di tutte le tribù verso l'interno oltre Lugh, hanno effettivamente una formula analoga a quella che si usava nel diritto romano per l'atto di deditio.

Abbiamo visto come una gran parte degli acquisti di territorio compiuti dai popoli europei nel primo periodo delle scoperte, siano stati compiuti o per via di conquista oppure di dedizione, e questa fu la derivazione di tutta una serie di pretese e di dottrine che si venne svolgendo nel corso del Medio Evo. Abbiamo già ricordato la dottrina ortodossa cattolica medioevale per effetto della quale si riteneva che il Pontefice avesse la facoltà di attribuire e distribuire, come cosa non che gli competesse, ma della quale avesse la competenza =per istituzione divina= a disporre, tutti i territori che non appartenevano a popoli cristiani. Questa dottrina fu accampata dai Pontefici a più riprese, fu accettata anche da taluni Stati cattolici che avevano interesse ad accettarla, ma non fu riconosciuta in nessun periodo del medio evo nè dal principio dell'età moderna, nè fu accettata nemmeno dagli scrittori più ortodossi che usciti dal campo della teologia si applicarono allo studio del diritto internazionale. Uno di questi, ed uno dei più autorevoli, per quanto dei meno comunemente noti, fu il domenicano Francesco di Vittoria che visse dal 1480 al 1546 e che insegnò per circa trent'anni nell'Università di Salamanca.

Alcune opere sue trattano più particolarmente di quella che si potrebbe definire come incidenze della teologia nel

rapporti del diritto, e specialmente due fra le sue relazioni teologiche = quella che si riferisce alle Indie e quella che si riferisce ai diritti di guerra, contengono alcuni principi fondamentali importantissimi del diritto internazionale.

Noi siamo abituati a considerare i domenicani, sotto la luce della inquisizione, come uno degli ordini religiosi più retrivi, ma invece in quel periodo e specialmente nella Spagna, tutte le dottrine più retrive circa il misconoscimento dei diritti dei popoli non cristiani vennero dagli uomini più dotti dell'ordine dei francescani, mentre le dottrine relative al diritto umano che deve spettare a tutti gli individui come tali, indipendentemente dalla loro pertinenza ad una o altra fede, fu sostenuta dai più dotti cultori della teologia e del diritto appartenenti all'ordine domenicano a cominciare da questo Da Vittoria e continuando col domenicano Soto suo discepolo e venendo fino a quel famoso Las Cases (1) che tanto si adoperò per sottrarre gli indigeni dell'America alla schiavitù.

Ora in questa relectio di Francesco da Vittoria che si riferisce alle Indie egli sostiene che il Papa ha autorità nelle cose spirituali e non nelle temporali e che gli infedeli, quando abbiano una organizzazione di Stato come egli

[illegible] che possa garantire l'ordine e la tutela delle perso=
ne e degli averi ai cristiani che si recano nei loro terri=
tori, abbiano al pari dei cristiani il pieno diritto di so=
vranità sul territorio che loro appartiene. Francesco da Vit=
toria negava dunque due principi fondamentali: che i popoli
infedeli fossero, soltanto perché tali, destituiti di sovra=
nità; che il Pontefice, perché tale, avesse la competenza di
attribuire quei territori in quanto non avessero appartenuto
a sovranità alcuna. Egli giustificava la conquista delle In=
die come erano fatte allora da parte degli spagnuoli con un
ragionamento artificioso, in parte giuridico e in parte teo=
logico.

Egli diceva che il Papa non poteva distribuire questi
territori ma poteva scegliere fra i popoli cristiani quello
che riteneva più competente e più atto a evangelizzare questi
infedeli. L'obbligo giuridico di questi infedeli era quello
di ammettere i cristiani, che erano stati scelti dal Pontefi=
ce a predicare l'evangelo, fra di loro ed a commerciare con
loro, importando i prodotti europei e esportando quelli di
queste terre nuove. Se questi popoli infedeli si opponevano
alla diffusione della fede cristiana fra di loro non solo non
accettandola (che di questo egli li riteneva perfettamente
liberi di farlo e non farlo) ma [illegible] che [illegible] nuo

va fede fosse predicata fra di loro, oppure negando la facoltà di fare commercio e di risiedere a questi cristiani che si recavano nei loro territorii, allora essi venivano a trovarsi fuori dalla tesi giuridica da una parte come nemici della fede e dall'altra come violatori di quell'jus commerci che spetta a ciascun popolo con tutti gli altri popoli per effetto di una facoltà naturale.

Quindi egli giustificava il diritto di sovranità acquistato dagli spagnuoli e dai portoghesi in America col titolo di conquista, giustificato =a sua volta= dal fatto che gli indigeni delle Americhe avevano violato uno dei diritti fondamentali della società europea, il diritto, cioè, del commercio e il diritto di chi possiede la vera fede di predicarla a quelli che non la possedevano.

Così egli veniva a giustificare diversamente che col titolo dell'occupazione, l'acquisto di questi territori e nel tempo stesso veniva a dargli per fondamento un titolo di acquisto derivativo anziché un titolo di conquista originario.

Ora in quel primo periodo delle conquiste e delle scoperte si trovarono l'una accanto all'altra due dottrine: quella del Medio Evo secondo la quale si riconosceva al Pontefice il diritto di distribuire queste terre, e quella dei

vari popoli che non riconoscevano questa supremazia del Pon= tefice e che pretendevano di avere ciascuno il diritto di occupare e di conquistare, salvo la precedenza di un altro Stato europeo che fosse venuto prima di loro su quel deter= minato territorio. Fra queste dottrine stava quella del Da Vittoria che ammetteva il titolo di conquista soltanto quan= do fosse giustificato da questa violazione del diritto natu= rale e del diritto religioso mondiale, commessa da questi popoli infedeli.

Quando gli Stati, ai quali il Pontefice non aveva dato il diritto di occupare i nuovi territori, cominciarono ad esplicare la loro attività coloniale, essi tennero non più dalla dottrina del Da Vittoria, ma per una parte da quella ortodossa cattolica =in quanto riconosceva al Pontefice il diritto di distribuire questi territori= perchè da questa parte derivava il concetto di res nullius applicato ai ter= ritori popolati da razze di infedeli; e per l'altra alla dot= trina dell'occupazione.

Nell'ammettere e nello sviluppare il concetto di res nullius i popoli d'Europa ed i giuristi, che ridussero a sistema le loro pretese, procedettero con un ragionamento artificioso dal campo del diritto privato a quello del di= ritto internazionale. Per res nullius secondo il concetto originario del diritto romano, si intendeva una cosa che non

apparteneva a nessuno, sia che questa cosa non abbia mai appartenuto ad alcuno, sia che abbia appartenuto ad un proprietario e che poi questo l'abbia abbandonata. Perciò le cose immobili tanto nei riguardi della proprietà quanto nei riguardi della sovranità non potrebbero considerarsi come res nullius se non quando fossero assolutamente sottratte alla attività giuridica di uno o più individui, cioè assolutamente disabitate. Invece i popoli europei nel periodo delle esplorazioni e scoperte, attingendo la ispirazione di questa nuova dottrina dal concetto tradizionale cattolico del medio evo, negarono a questi popoli infedeli il diritto di sovranità e considerarono tutti i loro territori come res nullius nel campo del diritto internazionale. E procedettero con questo ragionamento che, perchè esista una proprietà è necessario che esista una entità individuale o collettiva che abbia la personalità giuridica necessaria ad esercitare questo diritto di proprietà. Ora, poichè questo diritto è un diritto locale che spetta ad una persona e diventa quindi un attributo di questa persona, se la persona non esiste è impossibile ammettere che esiste il diritto di sovranità e poichè questo agglomeramento di popoli che non hanno un ordinamento di Stato a tipo europeo e che sono ignari della vera fede non si possono ritenere costituire uno Stato, così le

terre da loro abitate e possedute si devono ritenere in loro possesso, ma non sotto la loro sovranità , perchè manca il diritto di esercitare sovranità a questa collettività che non può, secondo i principi fondamentali del diritto europeo, rappresentare una collettività di Stato.

Così attingendo il concetto negativo della personalità della tradizionale dottrina cattolica medioevale, gli Stati conquistatori e colonizzatori negarono agli Stati colonizza= ti ed ai popoli colonizzati il diritto di proprietà e il di= ritto di sovranità.

E questo essi sostennero non solo relativamente ai po= poli nomadi e selvaggi come erano in gran parte le Pelliros= se dell'America del nord, ma anche rispetto a quelle popola= zioni eminentemente civili dell'America Centrale e meridio= nale come erano gli aztechi del Messico e gli indigeni del Perù, i quali costituivano due Stati nel vero senso della parola, =anche nel concetto europeo= con la sola differenza dagli Stati europei di essere ignari della fede, che gli Sta= ti d'Europa dicevano di avere avuto la missione di diffondere nel mondo.

Accettato così il principio della mancanza del diritto di sovranità nei popoli infedeli, fino a questo punto gli Stati colonizzatori di Europa erano perfettamente d'accordo

con la dottrina della supremazia del Pontefice, prevalsa o che si era tentato di far prevalere nella seconda parte del medio evo. Ma quando si trattò di passare da questo concett negativo, che si riferiva al negare ai popoli infedeli del nuovo mondo il diritto di sovranità, al concetto positivo che si riferiva ad escogitare i mezzi per costituire una so vranità nei loro territori, questi Stati =sia che fossero Stati cristiani, sia che avessero sviluppato il concetto de la indipendenza dello Stato dalla supremazia teologica del Pontefice, come la Francia, o fossero Stati riconosciuti sottratti alla supremazia cattolica come l'Inghilterra e le provincie unite olandesi= invece di ritenere possibile che tale sovranità potesse pervenire a uno Stato europeo per via derivativa per l'attribuzione da parte del Sommo Ponte= ficine, sostennero che ciascun Stato, con la sola diversità della precedenza, poteva proclamarvi la propria sovranità. Quindi in questa seconda parte positiva, differivano sia dal la dottrina tradizionale del medio evo come dalla dottrina d Francesco da Vittoria: dalla prima perchè non ritenevano pos sibile una attribuzione, e quindi una conquista derivativa, della sovranità, per concessione del Pontefice; dall'altra perchè non ritenevano necessario che i popoli, presso i qua= li essi volevano costituire la loro sovranità, si fossero re= si colpevoli di violazione sia al diritto di commercio sia

al diritto di colonizzazione dei popoli più civili, cioè di civiltà europea.

5.

Abbiamo detto come l'occupazione siasi ristabilita come modo di acquisto originario della sovranità territoriale. Ma tanto nella dottrina quanto nella pratica dei singoli Stati, quanto anche nella pratica di tutto il complesso degli Stati dopo le parziali codificazioni della conferenza di Berlino si parla anche del protettorato come di un modo di acquisto originario della sovranità territoriale. Ora, siccome il pro=tettorato si può intendere e praticare in diversi sensi, è necessario, per sbarazzare il terreno da confusioni, di ac=cennare brevemente a queste varie specie di protettorato, delle quali si è venuto complicando nell'ultimo mezzo secolo il diritto internazionale positivo.

Il protettorato vero e proprio è il rapporto fra due Stati dei quali uno che diventa lo Stato superiore promette protezione a un altro, specialmente nei suoi rapporti, e l'al tro, che diventa Stato inferiore, subordina o al controllo op pure alla rappresentanza assoluta dell'altro tutti i proprii

rapporti esteriori e tutta la tutela dei suoi interessi internazionali. Questo è il protettorato, come si è sviluppato nei rapporti fra gli Stati europei, rapporto effettivamente internazionale fra due Stati dei quali ciascuno conserva la propria personalità distinta e dei quali lo Stato inferiore resta nella piena integrità della sua persona e della sua indipendenza per tutto quello che si riferisce ai rapporti interni. Lo Stato inferiore, invece, perde o subordina la propria indipendenza a quella dell'altro Stato, in quanto si riferisce alla sua parte di membro della società internazionale degli Stati, ma in quanto si riferisce alla sua azione interna, alla sua sovranità interna, resta uno Stato indipendente, e da ciò deriva che, se per una contestazione circa i diritti rispettivi fra lo Stato superiore e lo Stato inferiore viene a scoppiare una guerra, non è guerra civile, ma è guerra internazionale fino dal principio, perchè combattuta da due Stati, e fino dal principio avendo le forze belligeranti dell'uno e dell'altro Stato eguale somma di diritti di quelli che definiscono sinteticamente come diritti dei belligeranti.

Nello sviluppo del diritto europeo a ciò si è limitato sempre il rapporto di protettorato? Il principato di Monaco fino al 1860 era uno Stato protetto dal Regno di Sardegna,

conservando pure nella sua piccolezza tutta la integrità sua di Stato; la Repubblica di Andorra è anche oggidì uno Stato protetto dalla Francia e dalla Spagna, cioè della Francia e del vescovo di Urgia per conto della Spagna. In questo momento non esistono nel diritto pubblico europeo altri Stati protetti, ma questi che pure esistono e che sono uno degli ultimi resti dell'antico diritto feudale, danno il tipo di che cosa e di che cosa cessi di essere uno Stato protetto.

Nei rapporti fra Stati di tipo a civiltà europea e Stati e popoli di altra civiltà, si è fatto nel periodo più recente un uso tanto abbondante della forma di vincolo e di dipendenza definita come protettorato, quanto è stato invece l'abbandono nel quale questa forma è stata lasciata nei rapporti fra gli Stati europei. Ma in questi rapporti il protettorato ha assunto una prima forma anormale, vale a dire, invece di limitarsi ai rapporti esclusivamente esteriori dello Stato protetto, ha costituito a poco a poco per gli Stati cosidetti protetti un vero vincolo di vassallaggio. Si è continuato a definire nei rapporti fra gli Stati protetti e i rispettivi protettori e nelle relazioni fra gli Stati protettori europei e gli Stati protetti di civiltà non europea come "protettorato" un rapporto e un vincolo che sorgeva come tale nel periodo del suo inizio, ma che si complicava immediatamen

te di tante diminuzioni per lo Stato protetto e di tante funzioni non specifiche del protettorato per lo Stato protettore, da snaturarsi completamente e da conservare del protettorato soltanto il nome.

Basta esaminare, per convincersi di questa differenza, il protettorato della Francia sulla Tunisia e il protettorato dell'Inghilterra sui varii Stati delle Indie e i protettorati dell'Olanda sui varii Stati delle Indie olandesi e specialmente su quelli dell'isola di Giava. Nel caso della Francia già nel 1881 il protettorato veniva creato con una forma, si potrebbe dire, ortodossa, inquantochè lo Stato di Tunisi rimaneva in vita e solamente gli affari esteriori dello Stato erano affidati dalla Tunisia alla gestione del governo francese. Ma immediatamente dopo questa prima origine incominciò a complicarsi. Il residente francese diventa il ministro degli esteri dello Stato tunisino, a ogni amministrazione è aggiunto un controllore francese, e un controllore francese è pure posto in ognuno dei centri di amministrazione provinciali e regionali, e quindi il rapporto che originariamente poteva definirsi come protettorato normale perchè subordinava la esistenza della Tunisia soltanto in quanto si riferiva alla gestione della sua politica estera, diventava un protettorato anormale inquantochè si complicava di una quantità di funzioni di diritto interno costituzionale e am=

ministrativo: o sottratte allo Stato protetto e attribuite al protettore, oppure costituite come in una forma di condominio nel collettivo esercizio di funzionari dello Stato protetto e di funzionari dello Stato protettore.

Lo stesso può dirsi dell'esercizio dell'alta sovranità come nome di"protettorato " sia nel Regno di Annam dopo il 1885 da parte pure della Francia, sia nel periodo primo della azione francese nel Madagascar, cioè prima dell'annessione nei rapporti fra la Francia e il Governo dei Malgasci.

Qualche cosa di simile presenta il vincolo di protettorato fra l'Inghilterra come Stato protettore e gli Stati indipendenti dell'India come Stati protetti, e fra la Russia e il Kanato di Kiva e il Kanato di Bukara, e fra l'Olanda e i principi dell'Isola di Giava e delle altre Indie olandesi. Per esempio i principi delle Indie hanno una esistenza come rappresentanti di uno Stato perfettamente autonomo nei riguardi interni, ma, mentre nei rapporti esteriori lo Stato veramente protetto non cessa di esistere ma è rappresentato dallo Stato protettore = sicchè, per esempio, la Francia proteggendo il principato di Tunisi rappresenta anche questo, ma soltanto come una entità distinta dalla Francia, e non come una parte della Repubblica francese, sicchè i trattati relativi all'Africa francese non si estendono alla Tunisia = in_

vece i principi cosidetti protetti delle Indie non hanno nem=meno questa personalità subordinati, o avendo una personali=tà subordinata di diritto interno in quanto si riferisce ai rapporti fra loro e lo Stato protettore, hanno perduto completamente anche la personalità subordinata di diritto inter=nazionale, inquantochè l'Inghilterra non rappresenta nei rap=porti cogli altri Stati i principi vassalli delle Indie, ma essa stipula per l'India cogli altri Stati trattati che si estendono a tutto il territorio, come se fosse tutto quanto dipendente immediatamente dalla corona britannica e dall'Im=pero delle Indie, sicchè gli altri paesi devono ignorare l'e=sistenza di questi Stati vassalli dell'India anche come Sta=ti subordinati della corona inglese. Ciò sopratutto perchè la dipendenza degli Stati dell'India è più antica che non quella della Tunisia o dell'Annam dalla Francia e dal fatto che questi vincoli cosidetti di protettorato, ma che si potrebbero chiamare meglio di "protettorato anormale" perchè sconfinano immediatamente dalle caratteristiche specifiche del pro=tettorato stesso, rappresentano una forma di graduale annessione e subordinazione di un paese di civiltà non europea a uno di civiltà europea.

Ma col procedere dell'attività coloniale degli Stati mo=derni si venne sviluppando sotto la forma e sotto il nome di

protettoratoun altro vincolo che è ancora più stretto fra lo Stato e il popolo dipendente e lo Stato o il popolo superiore di questi protettorati anormali dei quali abbiamo fatto cen= no dianzi. In questi protettorati anormali non si verifica he una delle tante diversità e differenziazioni di diritto che si manifestano nei rapporti fra Stati di civiltà euro= pea e rapporti fra quelli e Stati di civiltà inferiore o cal= colata inferiore. I primi nei rapporti fra loro, anche quan= do si subordinano l'uno all'altro rispettano più integral= mente la personalità dello Stato subordinato. Quando invece vengono in rapporto cogli stati di civiltà non europea su= bordinano questi a una specie di capitis diminutio in quanto li trattano come eguali in quanto si subordinino a quei pri= vilegi di giurisdizione consolare o altro conosciuti col no= me di privilegi delle capitolazioni, ma in quanto proprio li obbligano a subordinarsi li costringono a un vincolo molto più stretto e anche se definito come protettorato, priva im= mediatamente lo stato protetto di una arte della sovranità e dell'amministrazione interna subordinandolo per questo al= la volontà dello stato protettore.

Ma finché si tratta di questi stati, trattasi sempre di un vin= colo di protettorato che diventa irregolare, che trascende dai suoi confini, ma che può ancora definirsi con questo nome per= ché conserva sempre talune delle caratteristiche che sono pro

prio del protettorato normale.

Invece una categoria ancora più irregolare di protettorato è quella che può definirsi col nome di "protettorato coloniale" e nel quale si hanno bensì da una parte uno stato europeo e dall'altra uno stato o una tribù o un'aglomeramento comunque compattamente organizzato di indigeni in un territorio non europeo e si stipula fra questi un trattato di protettorato, ma quando questo trattato di protettorato fino dal principio, per quanto definito con questo nome, racchiuse un qualche abbandono di attributo sovrano per effetto del quale può definirsi immediatamente, a onta del suo nome, come una rinuncia completa di sovranità e come corrispondente perfettamente a ciò che era la remissione nell'antico diritto romano.

Prendendo in esame la serie dei trattati stipulati rispetto all'Africa sia nella raccolta pubblicata dal nostro ministero degli esteri, sia nella raccolta dell'Herstell (?), si vede che una quantità di convenzioni sono definite "convenzioni di protettorato o di protezione", e contengono questa formula di protettorato o di protezione in uno degli articoli dei quali constano. Ma nello stesso articolo o in un altro suppletivo contengono una frase sul genere di questa: "Il principe tale, o il tal popolo o la tale tribù accoglie o domanda la protezione, per esempio, dal Re di Inghilterra e abbandona alla sua sovranità tutto il suo territorio." In questo caso la protezione

cessa di essere protezione o protettorato, nel senso tecnico della parola, acquistato coll'uso e collo sviluppo del diritto pubblico europeo, e diventa invece protettorato o protezione di carattere personale nel senso etimologico di questa parola, del tutto distinto dal senso giuridico e teorico che l'uso costante del diritto pubblico europeo gli ha attribuito. Trattasi in questo caso della completa "dedizione" di un popolo, per esempio, africano a uno Stato europeo colla attribuzione a questo della sovranità completa del suo territorio e della popolazione, e con una promessa da parte dello Stato cessionario di proteggere i diritti locali specialmente in quanto si riferisce ai diritti privati e di proteggere questi popoli o queste tribù contro i loro nemici. In questo genere di stipulazioni il "protettorato", quantunque conservi questo nome, è completamente trasfigurato e diventa un vero abbandono di territorio da parte del popolo indigeno di una parte del mondo a un popolo o a uno Stato di civiltà europea, colla promessa da parte di questo di proteggere certe prerogative del sovrano che abdica e certi diritti specialmente privati del popolo che gli abbandona la sovranità del suo territorio.

Così nei rapporti fra l'Italia e il sultano di Lugh, fra l'Italia ed il Sultano di Obbia, e il Sultano dei Migiurtini,

e i capi di Mogadiscio, per citare soltanto alcuni di questi esempi, si ha una vera stipulazione dalla quale risulta l'abbandono della sovranità da parte del popolo africano in favore dell'Italia sul loro territorio, quantunque vi sia adoperata la formula del protettorato o della protezione, che però non conserva alcun valore in rapporto al senso tecnico della parola stessa.

Anche rispetto ai trattati dell'Africa se esaminiamo per esempio quelli fra l'Inghilterra e il Sultanato di Zanzibar, troviamo un vincolo di protettorato che lascia sussistere la persona indipendentemente nei rapporti interni dello Stato protetto, e che costituisce un vincolo di protettorato della prima specie di anormalità ricordate prima, analogo a quello del protettorato della Francia sulla Tunisia.

Egualmente il trattato stipulato nel 1889 fra l'Italia e l'Etiopia era un tentativo di questa specie di protettorato, vale a dire di un protettorato di tipo non europeo, ma africano, che corrispondeva però al tipo specifico del protettorato, cioè alla sussistenza di uno Stato inferiore tutelato da uno Stato superiore per quanto colla conservazione di una minor somma di diritti di quelli che in rapporti analoghi si conservino da uno Stato protetto europeo.

Invece nei rapporti che abbiamo per ultimo citati tra

l'Italia e i sultanati della Somalia, si ha un protettorato che potrebbe dirsi verbale, al quale non corrisponde un protettorato effettivo, perchè lo Stato che accetta la protezione si estingue nell'accettarla e si accontenta, nell'abdicare alla sua sovranità, di una promessa di protezione per certi diritti personali del sovrano e privati della collettività, che viene fatta dallo Stato così detto protettore.

Appunto perchè si tratta di una forma analoga alla deditio, che costituisce un acquisto di territorio a titolo derivativo e che equivale sostanzialmente a una cessione, per quanto conservi il nome di protettorato, si può adoperare per distinguerlo dagli altri protettorato regolari nei rapporti fra Stati di civiltà europea, e irregolari nei rapporti fra quelli e Stati non di civiltà europea, si può dire, diciamo, che sono dei protettorati coloniali, perchè consistono in una forma di acquisto della colonia che è nel suo inizio diverso così dalla conquista come da una vera e propria annessione, per i residui di diritti che vengono lasciati al sovrano dello Stato che abdica e al popolo che abita quel territorio.

Poi esiste nel diritto internazionale contemporaneo un'altra forma di cosidetto protettorato, che è la più frequente di tutte e che è quella alla quale [illegible]

no che a tutte le altre spetta il nome di protettorato. Negli articoli 34 e 35 dell'atto generale della conferenza di Berlino è detto: "Ogni Stato che acquisterà nuovi territori per via di occupazione lungo le coste dell'Africa o che vi proclamerà il protettorato è obbligato a denunziare questo acquisto agli altri Stati". Poi nell'articolo 35 è stabilito che ogni Stato che acquisterà per occupazione (senza più fare alcun cenno del protettorato) territori lungo le coste dell'Africa avrà l'obbligo, per conservare gli effetti dell'occupazione, di organizzare un governo nel territorio, governo che possa tutelare i diritti acquisiti e le regole stabilite nella stessa conferenza di Berlino circa la libertà del commercio.

Ora in questi due articoli si ha un obbligo di notificare ai terzi Stati tanto degli acquisti fatti per occupazione, quanto dell'acquisto fatto a titolo di protettorato e si ha soltanto per l'occupazione un obbligo di immediata organizzazione di governo nei territori occupati che non esiste a carico dello Stato occupante quando acquista questi territori a titolo di protettorato.

Ora, che cosa è questo protettorato? Non è che una occupazione a titolo di protettorato, cioè una occupazione attenuata. Differisce da tutti gli altri protettorati dei quali

abbiamo parlato prima perchè quelli costituiscono tutti un acquisto parziale o totale della sovranità a titolo derivativo. Trattisi di un protettorato normale, inquantochè subordina la politica estera di uno Stato a un altro, o trattisi di un protettorato anormale in quanto subordina lo Stato protetto anche in una parte o nella totalità della sua politica interna, o trattisi di un protettorato coloniale nel quale tutta la sovranità passa dallo Stato cosidetto protetto allo Stato cosidetto protettore, alla base di questi protettorati si ha sempre una convenzione, si ha sempre dunque il passaggio di una sovranità da una entità a un'altra, è un vincolo di diritto che si forma fra due entità politiche delle quali la subordinata nel terzo caso si distingue come nella deditio nel momento in cui stipula il protettorato.

Invece in questa quarta specie di "protettorato" non si ha un contratto nè un trattato, non si ha uno Stato inferiore che viene in rapporti con uno Stato superiore riconoscendolo come tale o abbandonando a questo la sua sovranità, ma si ha, come nell'occupazione, un acquisto di sovranità a titolo originario. D'un lato si ha uno Stato di civiltà europea che vuole acquistare la sovranità in un dato territorio abitato da un popolo di civiltà inferiore, dall'al-

tro si ha un popolo di civiltà inferiore che si trova così completamente organizzato da corrispondere negativamente a quelle qualifiche che autorizzano a definire il suo territo= rio nei riguardi della sovranità come res nullius. Acqui= stare dunque la sovranità a titolo di protettorato, non di= pende da un contratto bilaterale fra due entità politiche, poichè ne acquista una sola, ma dipende soltanto dalla vo= lontà unilaterale di chi acquista la sovranità del territo= rio mediante l'occupazione, di dare cioè a questa occupazio= ne un valore attenuato al quale si è convenuto di dare que= sta definizione di "protettorato".

Il protettorato in questo ultimo significato, cioè di "occupazione di territorio senza padrone a titolo di protet= torato", ha una parte nella quale è identica per le condi= zioni che devono governarlo e per le regole che lo accompa= gnano alla occupazione, è soltanto una parte, che si rife= risce alle responsabilità dell'occupante che lo distingue dalle regole dell'occupazione. Tanto nel caso dell'acquisto della sovranità mediante occupazione, quanto nel caso del= l'acquisto di territori senza padrone a titolo di protetto= rato è necessario, secondo le necessità intuitive dei rappor= ti internazionali, e secondo le regole esplicite dell'art. 34 della conferenza di Berlino, di notificare ai terzi Stati

questa occupazione, per metterli in grado di far valere eventualmente i loro interessi. Ora, confrontando alcune di queste notificazioni relative ai protettorati colle notificazioni relative alle occupazioni, si troveranno perfettamente identiche.

La notificazione fatta, per esempio, dalla Francia e dallo Stato Libero del Congo dell'occupazione avvenuta lungo il corso inferiore del Congo a titolo di occupazione, e la notificazione fatta, per esempio, dalla Spagna e dall'Italia delle occupazioni fatte dalla prima lungo la costa occidentale e dall'altra lungo la costa orientale dell'Africa a titolo di protettorato, sono perfettamente identiche. Le notificazioni della Spagna quando ha proclamato il titolo di protettorato la sua sovranità su tutta la costa occidentale di Africa lungo il Rio De Oro, fra il capo Mogador e il capo Blanco è concepito nella stessa forma nella quale sarebbe concepita una notificazione di occupazione di territorio, e le risposte delle altre Potenze si limitano, come nel caso dell'occupazione, a prendere notizia di questo atto di sovranità e dei confini entro i quali esso è stato proclamato. Ciò, se lo Stato che risponde alla notificazione non crede di avere diritti antecedenti sul medesimo territorio, nel caso che ne avesse

presenterebbe tanto nel caso dell'acquisto per occupazione, che a titolo di protettorato, le sue obbiezioni.

Fino a questo punto dunque presa di possesso effettiva e notificazione della presa di possesso effettiva agli altri Stati per metterli in condizione di far valere eventualmente i loro diritti preesistenti è eguale tanto nel caso che si acquisti la sovranità a titolo di occupazione quanto nel caso che la si acquisti a titolo di protettorato. La diversità comincia dopo, cioè nell'esercizio della sovranità che si è acquistata mediante questo atto di occupazione (identico nei due casi), e la diversità risulta sancita dall'abbandono nell'articolo 35 dell'atto generale di Berlino di una frase che esiste nell'art. 34. Questo, per quello che si riferisce alla presa di possesso effettiva e alla obbligazione di notificazione equipara gli obblighi di chi occupa un territorio nel vero senso della parola e chi invece lo occupa a titolo di protettorato. Nell'art. 35 è invece stabilito: "gli Stati che avranno acquistato per <u>occupazione</u> un territorio lungo la costa dell'Africa, ecc. sarà obbligato a organizzarvi un governo che tuteli i diritti degli indigeni, l'ordine pubblico, ecc."

La distinzione, dunque, fra l'occupazione e il protettorato consiste unicamente nelle minori obbligazioni e nelle

minori responsabilità che incombono allo Stato che proclama il protettorato in confronto allo Stato che proclama la occupazione. Uno Stato che occupa un territorio ha l'obbligo di organizzarlo entro un breve periodo di tempo, e se non lo organizza e non fa sentire l'influenza del suo governo e amministrazione civile, deve adattarsi alla decadenza nella condizione di res nullius del territorio stesso. Lo Stato invece che acquista un territorio a titolo di protettorato dopo avere fatto la notificazione e dopo avere fatto la presa di possesso effettiva, non ha obblighi estesi a tutto il territorio di organizzarvi l'amministrazione. Quindi ha meno responsabilità e meno obblighi di governo, non è subordinato alle stesse condizioni che subordinano la esistenza della sovranità acquistata per occupazione e conserva negativamente in tutta la potenza la sua sovranità in quanto importa inibizione ad altro Stato di stabilirvi [illegible] e [illegible] considerare quel territorio come res nullius.

L'[illegible] del protettorato come mezzo di acquisto del dominio della sovranità territoriale [illegible] quelli [illegible] di occupazione attenuate nell'obbligo dell'occupante, ed ha distrutto in gran parte i vantaggi che si potevano sperare dalla breve codificazione convenuta cogli articoli 34 e 35 dell'atto generale di Berlino, poichè se si fossero estesi

tanto all'occupazione quanto al protettorato gli stessi obblighi anche dopo la presa di possesso, o per meglio dire se non si fosse creata questa ibrida figura del protettorato come modo di acquisto originario della sovranità e non si fosse [illegible] che di "occupazione", quella codificazione avrebbe reso impossibile per l'avvenire quelle occupazioni successive di territori che un popolo compie talvolta per riservare a se per il futuro estese sfere di influenza, che hanno tanto ritardato la civilizzazione anche dell'America e dell'Australia. Se si fosse adottato nei due articoli la stessa regola tanto per la presa di possesso quanto per il mantenimento effettivo della sovranità e per l'obbligo effettivo dell'amministrazione, gli acquisti e le occupazioni simboliche e i sequestri eccessivi di territori anche per l'avvenire a favore di un popolo non sarebbero stati più possibili. La gara coloniale fra i varii Stati sarebbe divenutapiù facile e più attiva, inquantochè non si sarebbe potuto in breve tempo, con occupazioni fittizie o con proclamazioni eccessive di protettorati che praticamente torna lo stesso, a sottrarre all'attività futura di grandi popoli, grandi estensioni di territori. Invece anche in questo caso, come in quello della conferenza cosidetta della pace, l'abilità dei diplomatici frustrò una gran parte dell'aspettativa dell'umanità e della

preparazione dei giuristi. Mentre tutti aspettavano prima questa codificazione circa il diritto di occupazione che doveva aprire una èra nuova al diritto coloniale, e mentre, ciò che più conta, come nella conferenza della pace quasi tutti plaudivano, dopo, non avendo capito niente, come se lo scopo si fosse raggiunto, invece i due rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra, le due potenze più interessate a sequestrare la massima parte di territori africani a proprio vantaggio, elaborarono questa formula nel senso che è identica nell'art. 34 a quella dell'art. 35, colla omissione in questo soltanto delle condizioni di possesso effettivo nel caso di protettorato e della creazione quindi di questo acquisto di occupazione di protettorato che non ha senso e una contraddizione giuridica, e così ottennero che rispetto all'occupazione dei territori dopo quella specie di conferenza e una quantità di [illegible] per tutelare i terzi, si rimanesse al punto di prima.

FINE DELLA PRIMA PARTE

6.

La dottrina dello "hinterland" e quella della sfera d'influenza, riproducono in forma diversa le antiche prete= se di attribuire effetti territoriali eccessivi ad un atto di occupazione e di considerare tutte le regioni possedute da popoli barbari come riservate alla espansione di dominio di popoli più civili.

Eguaglianza con questi degli Stati di civiltà non eu= ropea nella non suscettibilità di occupazione dei rispetti= vi territori. Disuguaglianza quanto agli effetti delle ri= spettive sovranità territoriali. Dottrina dello "hinterland" e della sfera di influenza non riconosciute dagli Stati eu= ropei a profitto del dominio territoriale degli Stati di ci= viltà non europea.

Applicazioni della sfera d'influenza ai patti fra Sta= ti europei per la ripartizione delle future azioni colonia= li. Sue applicazioni improprie a patti analoghi fra quei Stati circa territori appartenenti a Stati non europei od a patti imposti ad uno di questi ultimi di non alienare ad un determinato Stato europeo.

Il carattere di eccezionalità del diritto coloniale in rapporto al diritto internazionale si riscontra sopratutto nei modi di acquisto, cioè nei modi di effettuare, come nei modi di preparare, l'acquisto della sovranità.

Si è visto come questa eccezionalità, più manifesta nello sviluppo della dottrina della occupazione e dell'acquisto della proprietà sulle cose immobili, si sia venuta modificando e come la modificazione sia venuta più radicale nel dominio del diritto coloniale. Si è visto poi che lo stesso fenomeno si manifesta nella condotta tenuta dagli stati per preparare la legittimità di l'acquisto di territori adiacenti a quelli da loro posseduti in un determinato momento. Sotto questo rapporto pareva che la modificazione di acquisti di sovranità territoriale avesse distrutto persino la possibilità di quei territori o della estensione di una sovranità a territori non effettivamente occupati che aveva contraddistinto il diritto coloniale nel secolo XV e XVI. Invece sotto altri nomi e altre parvenze, questi istituti sono ricomparsi anche sotto il diritto contemporaneo.

Immediatamente prima e dopo la conferenza di Berlino è la dottrina del cosidetto "hinterland" della sfera di influenza che rappresenta la resurrezione degli stessi eccessi di occupazione fittizia che contraddistinguono il diritto coloniale nel primo periodo della sua manifestazione moderna

e che ha dato luogo a tanti conflitti.

Questi istituti si sono venuti trasformando: la diminu=zione di riconoscimento di diritto dei popoli di razza e di civiltà non europea è eguale a quella che era un tempo, ma invece fra i popoli di razza e di civiltà europea, la mani=festazione è più giuridica formalmente di quel che non fos=se nel primo periodo della manifestazione coloniale. In que=sto si aveva prima di tutto una "dottrina della sfera di in=fluenza" che era sfera di influenza del complesso dei popo=li cristiani: il Pontefice li rappresentava come sommo di tutti i sovrani del mondo: egli poteva distribuire i territo=ri a un popolo o all'altro. Veniva occupato effettivamente soltanto un punto del territorio, ma da questo punto si pre=tendeva che l'effetto di sovranità si estendesse a tutto il territorio che formava con il punto una specie di unità geo=grafica, Per esempio, occupando la foce di un fiume, l'effet=to della occupazione si doveva estendere a tutte le sponde di questo fiume.

In epoche più vicine non esiste più questa sovranità del Pontefice, ma resta però lo stesso concetto negativo ri=spetto al diritto di vedere riconosciuta la propria sovrani=tà nei popoli che non sono costituiti con un minimo di orga=nizzazione secondo il concetto europeo.

Perciò i territori appartenenti a popoli che non hanno questo minimo di organizzazione costituiscono una sfera di

influenza comune per gli stati che appartengono alla civiltà europea.

Si ha quindi lo sviluppo del concetto dello "hinterland" che è il collegamento geografico di determinati territori non effettivamente posseduti a territori vicini posseduti da uno Stato. La determinazione di questo hinterland è basata sui negoziati e sui conflitti tra i vari Stati, poiché non si ha più un superiore, quale era prima il Pontefice, che ne possa limitare le pretese.

Su tutti i territori che non sono in dipendenza diretta con una regione effettivamente occupata, ma sui quali gli Stati pretendono di riservare la propria azione coloniale futura e che possono essere considerati come la sfera di influenza comune di tutti i popoli civili, la determinazione stessa di questi territori, appartenenti a una sfera di influenza di uno piuttosto che di un altro popolo, appartiene ai trattati che si fanno tra due o più Stati. Però questa determinazione è sempre suscettibile di contestazione da parte di quei Stati che alla medesima non abbiano partecipato.

La caratteristica della dottrina dello hinterland, quanto di quella della sfera di influenza, è basata sul carattere del diritto che si riconoscono reciprocamente fra loro i popoli europei. Se, per esempio, consideriamo territori coloniali che sono effettivamente occupati e confinano fra di loro, come la Nuova Guinea che nella parte occidentale è olan=

dess, nella parte orientale inglese e al nord tedesca, vediamo che essi hanno un confine sicuro e bene delimitato e che, anche se la colonizzazione non sia spinta fin nell'interno, nè l'Olanda, nè l'Inghilterra, nè la Germania hanno diritto di considerare come proprio hinterland un territorio che non sia dagli altri Stati occupato, sebbene a questi idealmente appartenga. Se invece tra questi Stati ce ne sono altri indigeni che non rispondono al concetto europeo di Stato, questi costituiscono materia di sovranità e possono essere considerati come hinterland dei primi.

Rispetto alla estensione di questo hinterland, gli Stati europei potranno venire in conflitto fra di loro, ma non rispetto ai territori che già appartengono idealmente ai medesimi.

La differenza che esiste nei rapporti fra Stati europei e Stati di civiltà non europea nel considerare la possibilità di esistenza e la estensione della dottrina dello hinterland si può rilevare da taluni esempi recenti, da cui risulta come Stati europei applichino tale dottrina.

Questa differenza è stata la causa per la quale noi, ereditando gli Stati settentrionali dell'Africa dalla Turchia, non li troviamo nella condizione in cui si trovavano 25 anni or sono. Infatti la Turchia occupava la Tripolitania e Cirenaica con tutto il loro hinterland. In certi territori teneva guarnigioni, e in altri non teneva guarnigioni, ma

riceveva atti di riconoscimento di sovranità dai principi. La sua sovranità si spingeva fino alle sponde settentrionali del lago Tsad. Quando si trattò di determinare i limiti di questo hinterland, mentre la Francia per effetto della sua occupazione effettiva ma più recente della Tunisia, dell'Algeria e del Senegal, se pretendeva di penetrare ad oriente del Sudan e a sud fino al lago di Tsad, come una dipendenza della sovranità che essa aveva affermato al nord e all'ovest di quel lago, cercava la Turchia di fare valere i suoi diritti. I territori al sud della Tripolitania e Cirenaica corrispondono molto più al concetto dello hinterland riguardo alla Turchia che non riguardo alla Francia, non solo per motivi geografici, ma anche storici. Ricordiamo il concetto di pertinenza che veniva applicato nella accessione della proprietà della cosa secondo i concetti del diritto romano e secondo un frammento del giureconsulto Paolo che dice: "Una cosa adiacente alla mia può venire attratta dalla mia così che venga anche quella fatta mia." Questo concetto era veramente molto più applicabile ai rapporti fra i territori usurpati dalla Francia ed i possedimenti della Turchia che non tra i primi e quelli che già la Francia possedeva. La Turchia volle sostenere questo diritto, ma la Francia non lo volle riconoscere, e quando la Turchia domandò di definire la questione al Tribunale dell'Aia, la Francia non volle aderire al

giudizio arbitrale che era costituito da giudici europei che per lo meno potevano dare la garanzia di non avere pregiudiziali favorevoli per la Turchia.

La dottrina della sfera di influenza si è sviluppata per la necessità di eliminare, per lo meno in parte, i conflitti che possono sorgere tra i vari Stati che si propongono di estendere a determinati territori la loro azione economica e politica. Essa si distingue dallo hinterland perché in questo caso si ha un rapporto geografico in dipendenza del territorio non posseduto e quello posseduto, e si tratta soltanto di limitare la estensione di questo rapporto e dipendenza, mentre nella sfera di influenza non esiste un rapporto preesistente fra un territorio e un altro, benché esista la esplicazione e il proposito di uno Stato di estendere la sua influenza a un altro territorio. Quindi nella sfera di influenza il rapporto è quasi totalmente di creazione volontaria dello Stato che propone a sè medesimo questa sfera.

Siccome il rapporto fra i paesi civili e i paesi ai quali questi si propongono di estendere la loro azione coloniale futura non può essere regolata da alcuna autorità superiore, così uno Stato che si propone come scopo della sua condizione futura una determinata sfera di influenza è necessariamente tratto a farsela garantire da quegli Stati che po=

trebbero contrastarla e specialmente da quelli che nella sfe=ra stessa hanno maggiore interesse. Perciò ordinariamente la determinazione della sfera di influenza riveste il carattere di transazione.

La determinazione della sfera di influenza ha questa ca=ratteristica che, siccome presenta una delimitazione di at=tività future che ancora non appartengono, presenta un ca=rattere positivo che riguarda gli Stati che la stipulano, ma nei rapporti fra questi e gli altri Stati presenta un carat=tere negativo. I trattati relativi alla delimitazione della sfera di influenza hanno la caratteristica che obbligano quelli che le costituiscono e non i terzi Stati che possono considerare una tale convenzione fra due altri Stati come resinter alios acta = che = tortio nec prodest nec = nocet =.

Ma anche rispetto a questa dottrina di sfera d'influen=za si ha una assoluta differenzialità di diritto fra popoli europei e popoli non europei; perchè i primi stipulano trattati e attribuiscono alla loro attività Stati non appartenenti alla civiltà europea, come i territori di tutti gli Stati che comprendevano la regione fra i possedimenti occidentali e quelli orientali dell'Africa del Sud.

Tutti questi territori vengono attribuiti e distribuiti alle sfere di influensa degli Stati europei, mentre invece non sono ammessi a pattuire gli Stati che non appartengono alla civiltà europea. Quindi nella partizione della sfera d'in=

fluenza in Africa non si ebbe dal 1885 in poi nè la Turchia, nè il Sultanato di Zanzibar, nè l'impero di Abissinia, nè la repubblica di Liberia.

Di questi trattati per la partizione della sfera di in= fluenza è numerosa la serie a cominciare dal 1885. I possedi= menti inglesi, tedeschi, francesi e italiani in Africa e in altre regioni vengono delimitati prima ancora che i territo= ri fossero occupati con trattati relativi alla sfera d'in= fluenza. Per citare quello che ci riguarda, si ebbe fino dal 1891, per la sfera di influenza nelle vicinanze dell'Etiopia e nella regione della Somalia, con l'Inghilterra trattati che furono completati più tardi e che ebbero il loro epilogo con la Convenzione del 1906.

Nei trattati per la delimitazione della sfera di influen za tra la Francia e la Germania, a cominciare con la Conven= zione del 1886 si arrivò sino all'ultima Convenzione del 1912 dove si delimitano tutte le sfere di influenza nell'interno dell'Africa Centrale, nella regione del Congo e dall'Africa Orientale al Congo, in unione con gli interessi del Marocco.

Tra la Francia e l'Inghilterra per la regione del Niger dal 1886 si terminò nel 1904 in cui la sfera di influenza fu determinata in tutte le altre parti del mondo. E nel territo= rio del Sudan Orientale e della Regione del Lago Tsad si venne nel 1882 a un accordo fra Germania, Francia e Inghil= terra per effetto del quale si spinsero le sfere di influen=

za di questi tre paesi fino al lago Tsad, divisione che l'Italia avrebbe tutto il diritto di contestare per i territori che non fossero stati effettivamente occupati.

Questa dottrina della sfera di influenza venne degenerando ancor più negli ultimi tempi. Fino a pochi anni or sono la dottrina della sfera di influenza era applicata ad assicurare l'azione degli Stati europei su territori che appartenevano alla categoria dei territori nullius cioè che non sono costituiti a Stati che abbiano il minimo di organizzazione che si ritiene indispensabile.

Ma nell'ultimo periodo si venne ad applicare questa dottrina della sfera di influenza nei rapporti fra Stati europei e Stati appartenenti a civiltà diversa che però hanno uno sviluppo tale da pretendere la integrità dei propri territori.

Come abbiamo già ricordato, i popoli del mondo si dividono in tre categorie: 1°) Quelli che hanno la pienezza dei diritti; 2°) Quelli che hanno riconoscimento, ma con diritti un po' diminuiti, che appartengono a una civiltà diversa da quella europea; 3°) Gli altri che non hanno quel minimo di organizzazione di Stato riconosciuta sufficiente e che quindi costituiscono materia di espansione degli altri Stati.

Fino agli ultimi tempi quelli appartenenti al 2° gruppo erano considerati meno di quelli appartenenti al primo, ma in quanto al diritto della loro sovranità territoriale si

consideravano perfettamente uguali agli Stati europei. Nell'ultimo periodo, invece, della espansione coloniale e della corsa degli Stati europei nella estensione della loro influenza, si è voluta applicare la dottrina della sfera d'influenza non solo alla futura azione coloniale nei territori nullius ma anche a quelli che appartengono alla seconda categoria.

E tale dottrina si è applicata a questi Stati o con convenzioni fra gli Stati europei che riguardano le eventuali operazioni future di questi Stati, oppure con trattati stipulati da uno o più Stati europei con quelli della seconda categoria per obbligarli o ad assumere l'impegno di non alienare certi territori o di alienarli agli Stati della prima categoria. Per esempio, nel 1906 si stipulò un trattato fra l'Inghilterra, la Francia e l'Italia, che garantendo la parità fra questi tre Stati nelle condizioni di carattere economico e politico in Abissinia, ne prende la ripartizione e la distribuzione delle sfere di influenza. Nel 1907 fra l'Inghilterra e la Russia si è considerato il Thibet come appartenente alla sfera britannica e la Persia, che appartiene alla seconda categoria, si è attribuita fino a Teheran alla sfera di influenza russa, al sud alla sfera di influenza britannica, lasciando neutra soltanto la parte centrale. Il governo persiano fece le sue riserve e non volle riconoscere questa ripartizione, ma recentemente, in seguito al

fallimento dell'amministrazione della Persia diretta dal= l'americano Schuster (che pubblicò un libro intitolato: "The strangling of Persia"), la Russia impose alla Persia il rico= noscimento di questa ripartizione, anzi, togliendo di mezzo la zona neutra, fra l'Inghilterra e la Russia si è diviso il territorio in due sole regioni: la parte settentrionale at= tribuita alla [illegible]lla meridionale all'Inghilterra.

Un esempio de[illegible]nda manifestazione, non più per mezzo di trattati fra Stati della prima categoria, ma per mezzo di trattati stipulati da uno o più Stati europei con quelli della seconda categoria si ha negli impegni che la Cina ha preso di non alienare certe determinate regioni: ad esempio negli accordi della Cina col Giappone per cui la pri= ma si è impegnata a non alienare la provincia che sta in fac= cia all'isola di Formosa appartenente a quest'ultimo Stato.

Ora si è per la prima volta applicato questo sistema con un decadente Stato europeo, cioè con il Portogallo, per l'eventuale divisione dei suoi territori coloniali.

Tutto ciò dimostra che la lotta coloniale è costretta a negare una gran parte dei principi che stanno a base del di= ritto internazionale e a dare a questi una specie di parven= za giuridica di espressione e analisi sistematica. Queste in= frazioni del diritto che sta a base della espansione colo= niale ebbero alcune manifestazioni nel primo periodo della [illegible]ansione medesima, ebbero manifestazioni nel periodo più

recente specialmente con la dottrina dello hinterland e del= la sfera d'influenza, ma sono sempre la manifestazione della stessa necessità in cui si trovano i popoli esuberanti di vi= ta di togliere territori a quelli che non hanno tale esuberan za o che si trovano in decadenza.

7.

I modi derivativi pacifici di acquisti della sovranità territoriale e le loro modificazioni nei rapporti coloniali. La cessione: anomalie del diritto coloniale quanto alla capacità del cedente ed alla validità costituzionale delle cessioni fatte in suo nome. Lo scambio: diverse proporzioni delle sue applicazioni al diritto internazionale europeo ed a quello coloniale. La vendita: sua scomparsa dal diritto europeo e sua sussistenza in quello coloniale. Le mutazioni mascherate della sovranità: la concessione in amministrazione semplice o qualificata; gli affitti ad uno Stato di un territorio appartenente ad un altro; le municipalità europee nel territorio di uno Stato orientale.

L'effetto di questa differenzialità si riconosce anche nello sviluppo dei modi di acquisto derivativi e originari della sovranità territoriale. Di questi modi taluno è scomparso del tutto con lo sviluppo dei rapporti internazionali, altri sono rimasti in proporzione diversa e con diverse manifestazioni nei rapporti fra popoli di civiltà europea e fra questi e altri popoli, altri si sono sviluppati, ma sol=

tanto relativamente a questo secondo ordine di rapporti.

Il modo derivativo che, si può dire, scompare, è la succ=cessione.

Questa non poteva esistere nel diritto internazionale, specialmente europeo, se non sulla base della organizzazione patrimoniale dello Stato. Quando questo era tenuto una perti=nenza territoriale del sovrano, pertinenza della quale erano appendici secondarie e dipendenti gli abitanti, si poteva ap=plicare il criterio dei rapporti patrimoniali anche la sovra=nità territoriale.

Per esempio quando si estinse la casa dei Tudor in In=ghilterra, il parente più prossimo di questa famiglia, che era Giacomo VI° di Scozia, divenne sovrano anche d'Inghil=terra col nome di Giacomo I°. Questa fu la causa della for=mazione del regno di Gran Brettagna.

Oggi, per effetto della successione non può più avve=nire una fusione di due Stati: per esempio la casa reale i=taliana ebbe in parte origine austriaca perchè austriaca era la moglie di Vittorio Emanuele II°, ma se si estinguesse il ramo diretto della casa reale italiana, e il parente più prossimo fosse un principe della casa dell'arciduca Ranieri, questo principe non potrebbe essere nello stesso tempo impe=

ratore d'Austria e re d'Italia. In questo caso il popolo i= taliano potrebbe benissimo scegliere un'altra forma di gover= no o un'altra dinastia.

Il carattere della successione era dipendente dal carat= tere patrimoniale dello Stato specialmente durante e dopo l'epoca feudale.

La successione, quale modo di acquisto della sovranità territoriale, è oggi scomparsa.

Invece un modo che è rimasto tanto nei rapporti tra Stati europei, quanto fra questi e Stati non europei, è la cessione, sia cessione pacifica, sia cessione derivante da un trattato di pace, dopo le vicende di una guerra. Questa forma di acquisto si ha tanto nei rapporti fra Stati europei quanto fra Stati di civiltà diversa, tanto fra popoli della prima quanto fra quelli della seconda categoria. Sotto que= sto rapporto si ha una sola differenza distintiva fra i trattati di cessione fra Stati della prima e i trattati di cessione fra questi e quelli della seconda categoria, e cioè che gli Stati di civiltà europea apprezzano secondo i concet= ti propri la competenza a contrarre e la sovranità dell'al= tra parte contraente. Se ad esempio uno Stato dell'Impero Germanico stipulasse un trattato col quale cedesse a un altro Stato una parte del suo territorio, il trattato sarebbe nullo per effetto della incompetenza di una delle parti contraenti. Infatti spetta all'Impero Germanico, e non ai singoli Stati

che lo compongono, la decisione in materia di competenza territoriale. Invece nei rapporti con Stati di civiltà non europea, gli Stati europei, nella aspirazione di espansione coloniale e di conquista apprezzano secondo concetti propri e non secondo i concetti di diritto pubblico la importanza di queste convenzioni. Per esempio nel 1876 la Manciuria fu ceduta in una delle sue provincie costiere, quella del porto russo di Wladivostock fino alle sponde settentrionali del=l'Amur, da un vice=re cinese alla Russia.

Questo vice=re era soltanto un rappresentante del go=verno cinese per quel che si riferiva all'amministrazione e non poteva certo disporre dei territori. Però la Russia, volendo fare atto mascherato di occupazione, impose alla Cina di riconoscere il trattato stipulato dal vice=re.

Ugualmente una gran parte delle occupazioni territoriali compiute in Africa e in Oceania, che ebbero per espressione un trattato di cessione dei re o capi indigeni a Stati euro=pei, avevano quasi tutti questo carattere di invalidità. Ad esempio l'occupazione delle isole Samoa ebbe il principio di questa nullità radicale di essere pattuita da uno dei capi indigeni che si trovava in stato di rivolta verso il vero re dell'arcipelago. Chi esamina la storia di questa occupazione vede un re simulato che stipula un trattato e un re legitti=mo che non vuol stipulare e che non viene riconosciuto per dare una parvenza di legittimità alla cessione.

La cessione resta quindi un modo di acquisto di terri= tori tanto nei rapporti fra Stati di civiltà europea, quan= to fra questi e Stati di civiltà non europea, ma in questo ultimo caso si prescinde dagli Stati europei di applicare le regole che sono necessarie perchè un trattato sia ritenu= to valido, cioè le regole che si riferiscono alla validità dei contraenti ed alla pressione del consenso.

Un altro modo di acquisto della sovranità territoriale è lo scambio dei territori, come esiste in proporzioni di= verse nei rapporti fra Stati europei e in quelli fra questi e Stati non europei.

Esiste anche nei rapporti fra Stati di civiltà europea appunto perchè il concetto patrimoniale dello Stato è venuto a cessare, e perchè nell'aggiudicare il territorio non si può prescindere dalla popolazione che lo abita e dal carat= tere di nazionalità della popolazione.

Lo scambio dei territori rispetto a quanto si riferi= sce a Stati propriamente detti è scomparso quasi del tutto dai modi di acquisto della sovranità territoriale. Esiste soltanto nel caso di rettifiche di frontiere come avviene adesso fra l'Italia e l'Austria nell'Isonzo e nella Lombar= dia, e ciò non solo per ritornare agli antichi confini, ma anche per meglio corrispondere la divisione delle lingue.

Si hanno alcune parti di territorio che passano da uno Stato all'altro, come avvenne alcuni anni or sono per effet=

to di rettifica di frontiera fra Italia e Svizzera. Un altro esempio si ebbe nel 1897 con la rettifica della frontiera fra Grecia e Turchia.

Invece lo scambio si verifica anche fra Stati europei relativamente ai loro territori coloniali perchè questi formano un possedimento e non una parte integrante del territorio nazionale. I territori coloniali sono dipendenze qualificate dai tedeschi Schutggebiete e considerati come Acisland in rapporto colla madre patria, ma Juland in rapporto coi terzi Stati.

Le dipendenze coloniali appartengono ai popoli europei nello stesso modo in cui, quando si aveva il concetto patrimoniale dello Stato, gli Stati europei appartenevano al loro sovrano.

E' per questo che quando i vari Stati coloniali sono venuti a transazione, si è avuta, per esempio, nel 1904, la rinuncia da parte dell'Inghilterra sul Marocco e della Francia sull'Egitto, l'anno scorso la rinuncia della Francia sui territori del Congo a favore della Germania e di questa nel Camerun a favore della prima. Nel 1898 si ebbe una convenzione fra la Germania e l'Inghilterra per cui quella rinunciò ad ogni pretesa nelle isole Tonga e questa rinunciò a quella delle isole Samoa che le appartenevano per effetto di altro accordo antecedente colla Germania e cogli Stati Uniti

Evidentemente si ha un'applicazione assoluta del carattere patrimoniale dello Stato, a favore degli Stati europei

a cui i territori appartengono. Le popolazioni di questi territori sono in una condizione di assoluta destituzione di autonomia rispetto alla scelta della loro pertinenza.

Possiamo perciò concludere che lo scambio esiste come modo di acquisto della sovranità territoriale, ma in modo molto diverso nei rapporti coloniali che non fra Stati di ci= viltà europea.

Oltre a questi modi, dei quali alcuni esistono con di= verse proporzioni e con diverse modalità, altri in propor= zioni diverse fra gli Stati della prima e quelli delle al= tre categorie, altri modi non esistono più se non nei rap= porti coloniali fra Stati europei e Stati di civiltà diver= sa. Uno di questi modi è la vendita. Questo modo si applica= va anche in Europa quando vi esisteva il concetto della so= vranità patrimoniale: per questo concetto fu possibile l'ac= quisto, da parte del papa, di Avignone, comperata per ottan= ta milioni di fiorini dalla regina di Napoli. L'ultimo esem= pio di vendita nei rapporti fra Stati europei si ebbe da parte del principato di Monaco che nel 1861 cedette alla Francia i distretti di Mentone e Roccabruna.

Questo istituto della vendita venne molto adoperato nei rapporti fra Stati di civiltà europea e Stati di civiltà di= versa. Per esempio, nel 1865 l'Alascka fu venduta dalla Rus= sia agli Stati Uniti per 65 milioni di franchi. Nel 1899 venne compensata alla Spagna la vendita delle isole Filippi=

ne, Mariane e Guane agli Stati Uniti con la somma di 25 mi=
lioni di franchi.

Altri due modi di acquisto della sovranità che sono e=
sclusivi specialmente fra Stati europei e Stati di civiltà
diversa, sono le affittanze e l'amministrazione temporanea o
indefinita. Questi modi, invece di differire dai modi nor=
mali di diritto internazionale europeo soltanto per la forma
nella quale si esplicano, per le condizioni di validità che
si ritengono necessarie, e per le specialità dei territori
ai quali possono venire applicati, si distinguono anche per=
chè sono modi larvati di acquisto e di cessione della sovra=
nità. Con gli altri modi si ha la cessione in modo pieno del
la sovranità da Stato a Stato, mentre con questi due modi si
ha un acquisto della sovranità nascosto sotto la forma di
affitto temporaneo o sotto la forma di concessione tempora=
nea o indefinita in amministrazione.

Per esempio il 13 luglio 1878 per effetto dell'articolo
25 del trattato di Berlino venne dichiarato che l'Austria
avrebbe assunto l'amministrazione della Bosnia e dell'Erze=
govina. Il 21 aprile 1879 venne stipulato un trattato fra la
Turchia e l'Austria che regolava l'amministrazione di queste
due provincie le quali fino al 1908, in cui fu proclamata la
loro annessione all'impero austro=ungarico, furono amministra
te dall'Austria in nome e per conto dell'impero ottomano.

A questo restava la sovranità; non era stabilito un periodo di tempo durante il quale questa amministrazione dovesse durare e non era avvenuto il passaggio completo della sovranità, tanto più che tale amministrazione era stata affidata all'Austria dalle potenze le quali avrebbero potuto ritogliere alla medesima il mandato che le avevano assegnato.

Un altro esempio di questa amministrazione si ha nella convenzione stipulata il 4 giugno 1878 fra l'Inghilterra e la Turchia a proposito dell'isola di Cipro. Questa restava nominalmente sotto l'impero ottomano, il quale conservava però qualche cosa di più della nuda sovranità perchè nei processi religiosi continuava ad essere competente la Corte Suprema di Costantinopoli. Di più, l'avanzo consuntivo dell'isola doveva essere versato alla tesoreria ottomana, avanzo che fu poi consolidato sulla base degli ultimi dieci anni dall'occupazione. Anche in questo caso non si tratta di cessione, ma si ha l'acquisto di tutti i poteri di fatto con la riserva di qualche diritto allo Stato cedente. Nel caso dell'isola di Cipro, non si è preveduto un termine alla occupazione e amministrazione inglese, ma si è posta una condizione risolutiva e cioè: sino a quando la Russia continuerà ad occupare le città e regioni prese durante l'ultima guerra con la Turchia, l'Inghilterra, in garanzia dei territori turchi, continuerà ad occupare l'isola di Cipro. Basta il caso della possibilità che questa condizione risolutiva si verifichi per

diversificare la condizione di possesso dell'isola di Cipro, dalla condizione di possesso di un territorio veramente annesso.

Nel 1887 fra la Germania e l'Inghilterra fu pattuita la gestione del sultanato di Zanzibar e fu assegnato il termine di trent'anni per questa amministrazione.

Abbiamo così veduti tre esempi di concessioni d'amministrazione: quest'ultimo a tempo determinato, il secondo a tempo indeterminato, ma con una condizione risolutiva, e il primo a tempo indeterminato e senza condizione risolutiva.

Abbiamo detto che un altro caso di cessione larvata è la concessione in affitto. Questa è stata praticata da lungo tempo nei rapporti coloniali. Ad esempio nel 1557 il porto di Macao fu concesso in affitto dalla Cina al Portogallo, porto che è finito col divenire un possedimento portoghese. Si trattava però di affitti propriamente detti perchè erano compensati col pagamento di un annuo canone.

Gli affitti più recenti, invece, si identificano con la concessione in amministrazione perchè non si ha una determinazione di canone, oppure questo non è determinato in una somma. Per esempio in tutte le concessioni di affitto fatte dalla Cina negli ultimi tempi, soltanto quella fatta nel 1898

alla Russia di Port Arthur e Talienwan per 25 anni, era sti= pulata mediante la corresponsione di un canone,che doveva però essere determinato mediante una ulteriore stipulazione Siccome però tale canone non fu mai determinato e pagato, tale affitto corrispondeva perfettamente alla concessione di amministrazione di cui abbiamo parlato. Nel 1905 l'affit= to di Port Arthur e Talienwan fu trasferito al Giappone.

Nelle concessioni di Wei=hai=wei e dell'isola di Kao= lung alla Gran Bretagna fu stipulato che la prima sarebbe du rata per tutto il tempo che Port Arthur sarebbe stato occu= pato dalla Russia o da altra nazione, e la seconda per 99 an ni. Nel 1899 Kuang=Tcen=Wav fu concesso in affitto alla Fran cia per 99 anni

Sono tutte forme larvate di cessione di territori che non si distinguono dalla concessione in amministrazione e che, insieme con questa, differiscono poco da una cessione vera e propria e a questa si vanno avvicinando poco a poco nel procedere del tempo. Per dimostrare quanto sia diverso il sistema di diritto pubblico che i popoli europei pratica= no fra di loro in confronto a Stati di civiltà diversa, ba= sta considerare questa concessione in affitto. Nei rapporti fra Stati europei, un esempio di affitto nel vero senso del= la parola e senza passaggio di sovranità, si ha nella con= cessione fatta nel 1908 dall'Inghilterra alla Francia, nel territorio inglese del Niger, per facilitare alla Francia

le relazioni col mare e perchè potesse impiantare dei magazzini attraverso le regioni inglesi. Queste concessioni che sono stipulate in forma analoga a quella usata per le concessioni della Cina, dello Zanzibar, ecc., sono praticamente un puro affitto, con la conservazione della sovranità inglese e con l'applicazione delle leggi inglesi. Tale differenza, dinanzi a una forma di contratto che è perfettamente identico, è causata soltanto dalla differenzialità di diritto fondamentale che esiste fra l'uno e l'altro dei due contraenti, a seconda che si tratti di popoli di civiltà europea o di popoli di civiltà diversa.

8.

Condizioni eccezionali dei territori americani in rapporto colla conquista e colla colonizzazione europea, derivanti dalla dottrina di Monroe. Sviluppo della dottrina. Sue prime manifestazioni dopo la indipendenza degli Stati Uniti. Preparazione diplomatica della sua proclamazione. Sua enunciazione ufficiale nel paragr. 7, 48 e 49 del Messaggio del Presidente Monroe del 2 dicembre 1823. Suo sviluppo fino alla rivoluzione Lodge del 2 agosto 1912. Sue conseguenze: i territori americani sottratti ad ulteriori conquiste e colonizzazioni europee; limite alla disponibilità dei territori posseduti in America da Stati europei; limiti di disponibilità dei territori degli Stati americani nei loro rapporti con Stati non americani; limiti imposti alle concessioni territoriali di carattere privato ed economico da parte di Stati americani a sudditi di Stati non americani.

Per completare la trattazione di quanto si riferisce all'acquisto della sovranità territoriale nei rapporti della espansione coloniale, è necessario tenere conto di una dottrina che sembra a primo aspetto non avere alcun rapporto con questo argomento e della quale si vedrà il rapporto dopo a-

verne esposto il contenuto e le vicende, cioè la dottrina di Monroe. Di questa è opportuno considerare prima la proporzione dei vari elementi, poi le trattative diplomatiche che precedettero la sua proclamazione e per la sua espansione e il suo sviluppo successivo e le sue conseguenze. Fin da quando si costituirono, gli Stati Uniti di America cominciarono a considerare l'isolamento della loro politica estera e del continente in cui erano costituiti, come uno dei principali elementi della loro difesa. Si ha una dichiarazione a questo proposito del Segretario di Stato Jefferson che il 23 Marzo 1793 scrivendo a Carmichael e Short, ministri degli Stati Uniti a Madrid, rifiutava di entrare in qualsiasi rapporto con l'Inghilterra e con la Spagna per garantire l'indipendenza di una parte delle colonie settentrionali spagnuole d'America, pur avendo in compenso l'annessione di una parte di questi territori. Rinunciava a questi vantaggi pur di non legarsi in rapporti, nella distribuzione di territori americani, con Stati europei. Non voleva, per la stessa ragione, entrare in rapporti con l'Inghilterra, che desiderava garantire contro la Francia una parte dei territori spagnuoli, pur avendone compensi

Nel 17 settembre 1796 si ha il famoso indirizzo di congedo di Washington ai popoli americani. Questo dice fra le altre cose: "Voi dovete essere giusti ed equi con tutto il genere umano, ma dovete evitare i legami politici con qual=

siasi popolo non americano". E nel 1801 il segretario di Stato Prib declinava ugualmente ogni proposta dell'Inghilterra per accordi circa la protezione dei territori dell'America del Nord e del Sud appartenenti alla Spagna. Tutte queste ripugnanze derivavano in gran parte dal desiderio di assicurare la propria situazione nel continente e dal sottinteso che il territorio americano dovesse essere riservato tutto esclusivamente alla futura organizzazione dei popoli americani, e specialmente al primato degli Stati Uniti.

Questa politica continuò ad applicarsi in modo, per così dire, sporadico, per i primi venti anni del secolo diciannovesimo, fino a che, dopo la restaurazione in Europa, e dopo la stipulazione del trattato della Santa alleanza, per ispirazione di Alessandro I° di Russia, le potenze monarchiche europee pensarono di ricostituire l'ordine antico in America, come era stato ricostituito in Europa, cioè di aiutare la Spagna nel ricupero delle sue colonie americane e di dividere poi queste fra le potenze che avrebbero prestato il loro aiuto.

Questo progetto minacciava di essere condotto a compimento dopo che nel 1822 le potenze di Europa avevano ristabilito in Spagna il governo assoluto di re Ferdinando. L'imperatore di Russia pensava a un intervento europeo in America per riaffermare il dominio dell'Europa su tutti i terri=

tori che avevano appartenuto alla Spagna.

Il 27 novembre 1823 il barone Tuyll faceva una comuni= cazione al Segretario di Stato Adam per sentire come avreb= bero giudicato gli Stati Uniti un intervento della Russia e di altri Stati europei per mettere in ordine l'America latina. Il gabinetto americano fece un progetto di rispo= sta che ebbe due risultati, uno immediato e uno successivo: il primo fu una nota diplomatica che il governo americano consegnava al ministro russo, il secondo fu il messaggio del presidente Monroe. Nella nota diplomatica erano conte= nuti in germe tutti gli elementi che poi furono sviluppati nella dottrina di Monroe. Vi si diceva che il governo ameri= cano sentiva l'obbligo di dichiarare al governo russo che non poteva vedere con indifferenza l'acquisto di territori americani da parte di Stati europei, o l'intervento di que= sti negli Stati americani, o la cessione di territori ameri= cani ad uno Stato che non fosse gli Stati Uniti d'America.

Contemporaneamente fra il governo americano e quello inglese, che aveva interesse economico a impedire che Stati europei si infiltrassero nell'America del Sud, avveniva un accordo, in seguito al quale uscirono i termini della cosi= detta "dichiarazione del presidente Monroe". Ma i termini di questa dichiarazione, sebbene fatti dagli Stati Uniti con l'appoggio dell'Inghilterra, formarono poi oggetto di una dichiarazione individuale americana, poichè, volendosi eli=

minare ogni intervento europeo nelle cose americane, si mise da parte anche il governo inglese che in quel momento se= condavà gli Stati Uniti.

Si ebbe, dunque, la dichiarazione del presidente Mon= roe, che va conosciuta sotto il nome di "dottrina di Monroe". Questa dichiarazione non è stata pronunziata dal presidente Monroe con la forma categorica con cui è conosciuta, ma è contenuta in vari punti del discorso letto dal presidente Monroe alla Camera dei rappresentanti, nel congresso america no del due dicembre 1823. Questo discorso, che corrisponde al discorso della Corona nei paesi monarchici, al paragrafo 7, al paragr. 48 ed a quello 49 contiene i tre punti che ri= guardano la politica degli Stati Uniti, punti che poi venne= ro citati insieme come se il discorso avesse avuto come unico fine questa dichiarazione.

Il paragrafo 7 riferisce le trattative fra gli Stati U= niti d'America e la Russia. Dopo avere riferito le parole ri= volte dal ministro russo al segretario di Stato americano, il ministro aggiunge che il territorio americano, ormai resosi indipendente, non poteva più essere oggetto di opera colo= niale da parte degli Stati europei.

Il paragrafo 48 dice che gli Stati Uniti considerano co= me contrario agli interessi americani l'estensione degli Sta ti europei in territori americani.

Il paragrafo 49 dice che gli Stati Uniti non possono

permettere l'intervento europeo negli Stati americani.

Proclamata questa dottrina, essa cominciò ad essere ap= plicata letteralmente, e poi ad essere estesa nella sua ap= plicazione secondo gli interessi degli Stati Uniti.

L'America, continente tanto più grande dell'Europa, in cui soltanto il territorio degli Stati Uniti è di poco in= feriore all'intera Europa, in cui il solo Brasile ha una e= stensione uguale all'Europa meno l'Impero Russo, continente che al principio del secolo scorso non aveva una popolazio= ne uguale a quella odierna degli Stati Uniti, avrebbe potuto dare uno sfogo immediato e proficuo alla emigrazione dei paesi europei ringiovanendo, rinvigorita, la vita del vecchio continente.

Contro questo scopo, che avrebbe potuto dare tanti buo= ni risultati, intervenne il veto degli Stati Uniti che pro= clamarono un primo principio: la non suscettibilità dei ter= ritori americani di formare oggetto di colonizzazione da parte degli Stati europei per effetto di occupazione. Pro= clamarono quindi un concetto nuovo, quello cioè che gli Sta= ti europei non potessero considerare come res nullius, e quindi occupabili, territori americani anche posti in comple= to abbandono.

Inoltre era vietato a Stati europei di acquistare ter=

ritori americani.

Nelle applicazioni immediate della dottrina di Monroe, questi principi furono fatti valere a più riprese. Per esempio, nel 1823=1824 la Russia dovette, per effetto dell'aiuto diplomatico che l'Inghilterra dava agli Stati Uniti, subire la condizione da questi impostale di limitare la sua occupazione alla Alascka propriamente detta, anzichè estenderla, come era sua intenzione, fino alla California.

E siccome col tempo gli Stati Uniti si estesero fino al Pacifico, deriva dalla dottrina di Monroe un altro principio, e cioè: l'effetto della occupazione estesa anche a territori non effettivamente occupati, ma continui gli uni agli altri, proclamato a beneficio degli Stati Uniti, mentre l'effetto della occupazione ristretta ai territori effettivamente occupati imposto come una restrizione agli altri Stati.

Con l'applicazione dello stesso principio si vietò che una potenza americana cedesse una parte di territorio e che un territorio americano venisse annesso, sia pure per effetto di volontaria elezione degli abitanti, a uno Stato europeo. Questo fu il caso del Jucatan in cui nel 1828 la popolazione insorta aveva chiesto all'Inghilterra di essere sotto posto al suo dominio. Gli Stati Uniti intervennero in base al principio di Monroe che riconosceva i domini europei già posseduti prima della indipendenza americana, ma non ammetteva che un territorio americano potesse, nemmeno per adesio=

ne spontanea della popolazione, annettersi ad uno Stato euro= peo.

Quindi dallo sviluppo di questa dottrina deriva un al= tro principio in base al quale si diminuiscono le prerogati= ve costituzionali degli Stati americani non ammettendo che così possano annettersi a Stati europei.

Successivamente nel 1838 quando si iniziarono le tratta= tive fra la Spagna e il governo francese di Luigi Filippo per la cessione di Cuba alla Francia, gli Stati Uniti fecero va= lere un altro principio in base al quale non era permesso che uno Stato europeo cedesse a un altro Stato europeo un territorio americano.

Gli Stati Uniti, proclamate queste conseguenze della dottrina di Monroe, limitavano la sovranità degli Stati euro= pei in America non meno della sovranità degli Stati naziona= li. Agli Stati europei era concesso di privarsi degli Stati che possedevano o formando uno Stato indipendente, o ceden= dolo agli Stati Uniti, con che si diminuiva effettivamente la sovranità degli Stati europei in quanto si riferiva al con= tinente americano.

Il principio che era stato fatto valere per l'isola di Cuba, lo fu anche a danno nostro quando erano avviate le trattative fra Italia e Svezia per la cessione dell'isola San Bartolomeo, di cui poi, in via d'eccezione, fu concessa la cessione alla Francia.

Quando si tratta di ordinare territori coloniali in paesi in cui il dominio effettivo e l'esplorazione stessa nell'interno non è completata è necessario molte volte una revisione di confini fra i vari Stati che si trovano in contatto immediato con questi territori, e quindi trattative diplomatiche per la delimitazione, ed eventualmente scambi di territori per fare combinare i territori con gli interessi degli Stati che li posseggono e con la divisione naturale dei territori medesimi. Siccome gli Stati Uniti volevano far valere il principio che gli Stati europei non potessero ottenere territori nemmeno per effetto di contiguità di territori, ne derivò una pretesa degli Stati Uniti di intromettersi per la determinazione dei confini dei rispettivi possedimenti per verificare che nella determinazione di questi confini si stabilissero i confini medesimi del possedimento coloniale antico e che non avvenisse nessuna attribuzione agli Stati europei di territori che già prima non appartenessero loro.

Per esempio nell'America del Sud si hanno le tre Guyane in quanto si riferiva ai confini fra l'una e l'altra la questione interessava poco gli Stati Uniti, ma in quanto si riferiva ai confini fra le Guyane e il Brasile e il Venezuela era interesse degli Stati Uniti che territori di questi due Stati contigui alle Guyane, non passassero, col pretesto di verifiche di confini, sotto il dominio degli Stati europei cui appartengono le medesime. Fu per questo che si ebbe un

intervento degli Stati Uniti nella determinazione dei confini della Guyana, intervento che fu fatto in una forma così imperiosa che certamente non solo l'Inghilterra, ma anche Stati minori, non l'avrebbero subito senza la grande potenza degli Stati Uniti.

Il Segretario di Stato Blaine fece subire all'Inghilterra l'intervento degli Stati Uniti, e la revisione di questi confini in base all'antica divisione fu fatta da un tribunale arbitrale. Fu quindi riconosciuta questa autorità degli Stati Uniti di intervenire nelle revisioni dei confini.

Quando si trattò dell'intervento francese nel Messico, gli Stati Uniti che si trovavano impegnati nella "guerra di successione" non poterono imporsi, ma terminata questa guerra distrussero l'opera della Francia che vi aveva costituito un impero e vi sostituirono la repubblica.

Gli Stati Uniti modificarono poi il significato di "intervento", interpretando che esso non serve per imporre la volontà di chi interviene, ma chiamarono intervento l'azione di qualunque Stato per far valere interessi assoluti e incontestabili. Per esempio l'azione di vari Stati europei contro il Venezuela per obbligarlo a pagare danni causati a cittadini europei, fu calcolata dagli Stati Uniti come un intervento che poteva essere dai medesimi vietato o limitato. Quindi l'azione delle potenze europee che era un'azio-

ne diplomatica per la tutela dei loro legittimi interessi, come si può fare normalmente fra Stati indipendenti, non ha potuto esplicarsi se non con un limite minimo di sanzioni consentite dagli Stati Uniti, e cioè l'occupazione momentanea di un porto e la riscossione delle gabelle.

Rispetto all'intervento, lo sviluppo ultimo della dottrina di Monroe fu quale la proclamava ad Omaha il presidente Roosvelt, e cioè che gli Stati Uniti debbono curare a che gli Stati di America osservino le norme del diritto internazionale, e se essi infrangono queste norme debbono essere puniti, ma soltanto col consenso e nei limiti voluti dagli Stati Uniti.

Recentemente la dottrina di Monroe ha avuto una estensione per effetto della risoluzione Lodge proposta al Senato il 2 aprile 1912. La risoluzione era stata provocata dal fatto che una società era in trattative per acquisti di territori a titolo di proprietà e di sfruttamento nelle vicinanze della baia della Magdalena nella repubblica del Messico. E siccome pare che in questa società fossero anche soci giapponesi, la gelosia degli Stati Uniti verso il Giappone fu la causa che provocò una nota con la quale gli Stati Uniti dichiarano di non potere tollerare che nel continente americano si acquistino terreni, porti o punti importanti per la difesa di un territorio quando i privati acquirenti potessero essere in rapporto diretto con Stati stranieri la

cui azione potesse in avvenire rendere militarmente perico= losa la pertinenza di quel territorio.

Approvata questa mozione senza che fosse fatta alcuna eccezione dallo Stato del Messico nè dallo Stato giapponese, nè da parte degli altri Stati, ne derivò come riconosciuta questa estensione della dottrina di Monroe: che non solo uno Stato americano, quantunque indipendente politicamente dagli Stati Uniti, non può alienare una parte dei suoi territori, ma anche l'alienazione stessa a titolo di diritto privato dovrà essere limitata nell'esercizio della sua sovranità in= terna a seconda di quanto gli Stati Uniti riterranno in ri= guardo alla limitazione di questo diritto. Da ciò si vede come la dottrina della sovranità territoriale, perchè a tutti i modi di acquisto della sovranità, come esistono nel dirit= to internazionale normale e coloniale possiamo unire tutte queste eccezioni che gli Stati Uniti hanno imposto e che gli altri Stati hanno subito.

La colonizzazione britannica. Inizi della colonizzazione inglese. Cause economiche. Cause politiche e religiose. Carattere economico delle sue prime manifestazioni. Specie di colonie; diversità di regime e di ordinamenti; loro convergenza verso una comune condizione di autonomia amministrativa. Regime economico dopo l'Atto di Navigazione. Malcontento e secessione delle colonie americane. Formazione del nuovo impero fra la guerra d'America e il termine delle guerre napoleoniche. Sviluppo della politica della piccola Inghilterra dalla metà del secolo XIX° al 1880. Sviluppo della politica della Maggior Britannia dopo il 1880. Lo spirito imperiale contemporaneo.

Dopo avere accennato ai vari modi di acquisto del materiale primo necessario per le colonie, che è la sovranità territoriale, dobbiamo vedere brevemente quali siano nelle loro condizioni naturali e nel loro sviluppo i vari imperi coloniali. Il primo di questi imperi di cui dobbiamo tener conto, e non perchè sia il primo in ordine di tempo, ma perchè il primo in ordine di importanza per la vastità dei ter=

ritori e per il carattere completo dello sviluppo delle i=stituzioni, è l'impero coloniale inglese.

Gli Inglesi vennero dopo gli altri Stati nel periodo primo della colonizzazione, ma si trovarono più preparati, specialmente per l'attitudine loro a organizzare e per le condizioni economiche in cui si trovava il loro paese nel momento in cui questo movimento di colonizzazione si è per la prima volta fra loro manifestato.

Quando il nuovo mondo venne scoperto e aperto alle im=prese degli Spagnuoli e dei Portoghesi (e più tardi suscitò la rivalità degli Olandesi e dei Francesi) l'Inghilterra si trovava in un momento di grande trasformazione economi=ca. L'industria della lana, che aveva bisogno di una quan=tità sempre maggiore di materia prima, faceva trasformare in pascoli le terre arative, riducendo meno produttive e meno bisognose di lavoro le terre inglesi. Questa trasfor=mazione, quantunque poi non sia risultata dannosa, da prin=cipio fece sì che le terre non corrispondevano più ai biso=gni della popolazione, per modo che si verificò in Inghil=terra per oltre mezzo secolo quello che si è poi, nella se=conda parte del secolo passato, verificato in Islanda, cioè una diminuzione della popolazione per l'impossibilità di

trovare lavoro per tutte le braccia e per la scarsità dei mezzi di sussistenza.

In quel periodo, come diceva uno scrittore del tempo deplorando il fenomeno, dove prima si vedevano parecchie ca= se e numerosi lavoratori, non si incontravano più che peco= re e pastori in compagnia dei loro cani. Il popolo inglese sentì la nostalgia di terre nuove e cominciò a pensare alla emigrazione .

Contemporaneamente si verificava una spinta di caratte= re politico e religioso. Dopo Elisabetta, durante il regno del primo degli Stuart e del secondo di questa dinastia, l'Inghilterra attraversò un periodo di pace, e tutti gli ele- menti di avventura che avevano trovato cimenti nelle lotte intestine del paese, sentirono quindi la nostalgia di altre terre per sfogarvi i loro istinti avventurieri.

Il fattore religioso ebbe una grande influenza. In quel periodo, in cui si avvicendarono le influenze delle reli= gioni più diverse e contrarie, dal cattolicismo sotto Maria la Sanguinaria, all'anglicanismo sotto Elisabetta, all'o= scillare fra i due sotto gli Stuart e alla parentesi repub= blicana fra il 1° e il 2° Carlo, i perseguitati cercarono la libertà trasferendosi in altri paesi. Così fu fondata in onore di Elisabetta, nel 1584 la Virginia; quando furono per seguitati i cattolici, Lord Baltimore, nel 1632, fondò il Maryland in onore della regina Maria; Guglielmo Penn nel

1681 fondò la Pensylvania affinchè i Quacqueri potessero professare la loro fede senza persecuzioni.

Tutti questi elementi emigrati, ben diversi per la lo= ro origine, erano uguali per le loro attitudini, sia che si trattasse di contadini emigrati per trovare di che nutrir= si, sia di cattolici, di quacqueri o di puritani che sfug= givano le persecuzioni, sia di avventurieri che cercassero una vita più rispondente ai loro bisogni. Tutti questi e= lementi intendevano di veramente stabilirsi nei territori in cui si trasportavano e intendevano sfruttarli per sè e per i discendenti.

Gli Spagnuoli e i Portoghesi avevano occupato territo= ri americani, sebbene la popolazione dei loro paesi non fos se stata esuberante, allo scopo di cercarvi i tesori e di farvi lavorare gli indigeni a profitto della madre patria.

I coloni inglesi, invece, spinti da un diverso obbiet= tivo economico, avevano l'intenzione di fare fruttare i lo= ro territori col proprio lavoro.

Parve che la parte al Sud in cui si diresse prima l'emigrazione anglo=sassone fossero state disposte per le aspirazioni dei due popoli: latino e anglo=sassone. L'Ame= rica che fu occupata dalla Spagna e dal Portogallo era ab= bastanza popolata e ricca di miniere di metalli preziosi, specialmente nel Messico e nel Perù. La popolazione era ab= bastanza civile, mentre nell'America occupata dagli ingle=

si, la popolazione era scarsissima e quasi allo stato primitivo. Quindi il primo ambiente era più atto allo sfruttamento della popolazione aborigena e il secondo ambiente era più atto allo sfruttamento diretto da parte dei nuovi venuti, come corrispondeva agli interessi e obbiettivi degli anglo=sassoni.

Così furono formate le prime colonie nell'America del Nord: colonie di proprietari, colonie di compagnie a carta e colonie della Corona. Queste che furono direttamente fondate dal governo inglese furono da principio le meno numerose, mentre quelle di proprietari erano le più numerose.

La concessione che era stata fatta a Sir Humphrey Gilbert e che poi fu applicata e condotta in atto da Sir Walter Raleigh era diretta a creare una colonia di proprietari, come la concessione fatta da Giacomo II° a Guglielmo Penn che gli era creditore di 10.000 sterline e che acquistò i territori dagli indigeni, e come la colonia del Maryland fondata da Lord Baltimore che vi esercitava le attribuzioni di vero sovrano.

Di colonie a carta se ne ebbero due: una costituita da capitalisti della parte orientale e una da capitalisti della parte occidentale dell'Inghilterra, dedicate a sfruttare le colonie americane che avessero potuto acquistare con diritti uguali a quelli che i proprietari esercitavano nelle colonie loro spettanti.

Non appena si formarono dei nuclei di popolazione, i coloni fecero valere il principio che il cittadino inglese non può essere obbligato a pagare tasse che esso non abbia contribuito a votare, cominciarono a resistere alle prepotenze delle Compagnie e dei proprietari, e a dare alle loro colonie un ordinamento politico e amministrativo per effetto del quale alle Compagnie e ai proprietari a poco a poco non restava che la potestà di sovrani costituzionali, ma non i poteri politici dei sovrani assoluti, nè quelli dei proprietari rispetto alla vista economica delle singole colonie.

Nel 1650, quasi contemporaneamente al primo acquisto fatto dall'Inghilterra con l'occupazione della Giamaica (1655), incominciò una politica esclusivista dal punto di vista commerciale nei rapporti dell'Inghilterra con le sue colonie. Nel 1651 Cromwell, per combattere l'influenza degli Olandesi che erano padroni di quasi tutto il commercio fra l'America e l'Europa, emanò l'Atto di Navigazione che, completato in alcune delle sue disposizioni nel 1653 costituì un vero asservimento commerciale delle colonie alla madre patria. In forza di questo Atto, il commercio fra le colonie e la madre patria non poteva essere esercitato che su navi inglesi, e per evitare che navi straniere battessero bandiera inglese , si pretendeva che le navi per oltre tre quarti appartenessero a inglesi e che avessero oltre tre quarti di equipaggio inglese.

Inoltre si aveva una serie di merci, che venivano

mentate di numero di quando in quando e che erano definite "enumerated goods", per rispetto alle quali non solo non si poteva fare il commercio che su navi inglesi, ma non si poteva fare che tra le colonie e la madre patria. Si trattava di prodotti esclusivamente coloniali, e di prodotti che, pur non essendo coloniali, costituivano materia prima per industrie della madre patria. Le altre merci non potevano essere trasportate dalle colonie in Europa se non a bordo delle navi inglesi, ma potevano essere commerciate anche con altri paesi, purchè situati al sud del capo Finisterre per non fornire merci di concorrenza con l'Inghilterra.

Le merci poi che andavano alle colonie erano merci inglesi, oppure, per quelle che l'Inghilterra non produceva, potevano anche essere merci di altri paesi, purchè fossero sempre trasportate da navi inglesi.

Tutto questo fu poco gravoso nel primo periodo dello sviluppo delle colonie, sviluppo quasi esclusivamente agricolo, anzi contribuì allo sviluppo delle colonie perchè esse trovavano un mercato abbastanza vasto nella metropoli e avevano nella medesima un fornitore non caro delle manifatture da loro consumate. Ma quando nelle colonie cominciò a svilupparsi la vita industriale, esse cominciarono a mal sopportare queste imposizioni della madre patria, e si generò un malcontento che fu il primo movente della secessione delle colonie americane. Il tentativo di fare che queste co=

lonie contribuissero con le loro tasse al tesoro della madre patria fu piuttosto la causa occasionale e non la causa determinante della secessione medesima. Nel 1783 con la pace di Versaille, che definì le ultime controversie della secessione delle colonie americane, incominciò il secondo periodo dello sviluppo coloniale inglese che va dal 1783 al 1815. In questo periodo l'Inghilterra estese il suo dominio in India, a Ceylon, e nell'Africa del sud; e nel 1788 aveva posto mediante uno stabilimento di condannati la base del gran dominio australiano che si estende ora a un territorio più vasto di tutta l'Europa. In questo periodo di estensione coloniale, l'impero coloniale inglese assunse una estensione molto più grande di quella che aveva prima del 1776 nel territorio americano, tanto da far dire: "L'Inghilterra domina i flutti" (Rule Britannia rule the naves).

Dopo il 1815 l'Inghilterra divenne, come potenza coloniale, molto più potente di quel che non fosse mai stata. Infatti, mentre Napoleone ed i suoi alleati non avevano quasi affatto flotta, l'Inghilterra aveva invece una flotta potentissima e quindi con tutti i mezzi necessari per potere attendere al suo sviluppo economico sicura che nessun'altra potenza avrebbe potuto contrastarla.

Durante questo periodo di tempo cominciò lo sviluppo delle autonomie coloniali specialmente nelle colonie abitate da popolazione europea. L'Inghilterra si trovò sotto l'influenza di alcune condizioni accidentali di quel periodo

storico, che parevano all'Inghilterra condizioni normali e necessarie, e che portarono al disgusto delle colonie e alla tendenza che fu conosciuta col nome di "tendenza della Piccola Inghilterra", la quale dominò il secolo fino al 1870.

L'Inghilterra aveva un gran dominio coloniale, ma fruttava molto più le antiche colonie dell'America latina che non le proprie, e aveva sviluppato con gli Stati Uniti un commercio molto più attivo di quel che non avesse quando da lei dipendevano.

Le condizioni particolari di quel tempo, cioè i torbidi politici che travagliavano il resto d'Europa per la conquista delle libertà politiche, la scarsezza delle forze navali delle altre potenze europee, e le condizioni economiche favorevoli in cui si trovava l'Inghilterra, produssero nello spirito pubblico inglese l'opinione che tali fatti accidentali costituissero il comune denominatore di una legge di consumo coloniale e mondiale. Si cominciò a pensare che bastassero i rapporti economici, l'influenza intellettuale, la produzione a buon mercato per la vittoria di un paese sugli altri, si cominciò a considerare l'abbandono delle colonie inglesi di America come un fatto normale, e si pensava che lo stesso si sarebbe verificato per altre colonie. Queste, come diceva Quesnay in Francia, non sono che frutta le quali cadono dall'albero non appena sono mature.

Questo spirito pubblico condusse, con la corta veduta dei partiti più avanzati che non vedono se non la politica municipale e tarpano le ali alle imprese del proprio paese, al punto che l'Inghilterra considerò quasi con simpatia il distacco delle colonie dalla madre patria e fu allora che Lord Derby disse che se il Canadà e l'Australia avessero voluto essere liberi, nessuno lo avrebbe impedito. Fu allora che si riconobbe la libertà dello Stato libero d'Orange e del Transvaal, commettendo un errore che, nel 1902, l'Inghilterra dovette pagare con un miliardo e mezzo.

In questo periodo mentre le colonie hanno l'obbiettivo, appena dissimulato, di preparare gli elementi per la propria indipendenza, si ha un arresto quasi assoluto nella estensione coloniale. Ma dopo il 1870 cominciarono a manifestarsi altri fenomeni che avvertirono l'Inghilterra come essa avesse troppo generalizzato le condizioni che si erano verificate tra il 1815 e il 1850. Dopo il 1870 cominciarono a svilupparsi nuove marine: la marina degli Stati Uniti era divenuta sempre più potente e aveva cominciato a estendere il proprio dominio verso il centro del Pacifico con la conquista delle isole Sandwich; in Europa si erano sviluppate le marine tedesca, francese e italiana. Specialmente quella tedesca, con scopi imperialistici, cominciò verso il 1880 a

a fare una concorrenza temibile a quella inglese, e questa concorrenza cominciò a passare anche nel campo di acquisto delle colonie. Fu allora che in ogni campo di espansione coloniale, l'Inghilterra trovò, accanto ai suoi territori, territori tedeschi.

In questo periodo cominciò la colonizzazione dell'Africa. Allora l'Inghilterra rivenne indietro dal suo concetto della Piccola Inghilterra e dal disgusto, quasi, della occupazione coloniale, perchè la concorrenza sempre più vittoriosa della marina tedesca l'avvertiva che è del tutto inutile il possedimento di territori per potervi sviluppare il proprio commercio, perchè il protezionismo dell'America del Nord che succedeva all'antica politica del libero scambio, lo sviluppo delle colonie nord-americane che cominciavano a fare concorrenza al commercio inglese, l'avvertivano che quei fatti accidentali sui quali si era cullata, erano dipendenti dalle condizioni particolari di quel momento e non da leggi stabili sulle quali si potesse far conto.

In parte queste ragioni, e in parte per la gara delle altre potenze nell'acquisto di territori, l'Inghilterra pensò che restare indietro nell'acquisto di territori, voleva significare l'espansione delle altre potenze a svantaggio proprio.

Si iniziò quindi la politica della più grande Britan-

nia con il mantenimento delle colonie che già l'Inghilterra possedeva, con l'acquisto di colonie nuove e con la tendenza all'affratellamento di tutte le parti del dominio inglese in un solo organismo confederato.

La caratteristica di questo ultimo periodo è un maggior riguardo della metropoli per i diritti delle colonie, una maggiore sensibilità delle colonie verso la madre patria, e la coscienza che tutte hanno di appartenere a un solo grande organismo.

10.

Il governo delle colonie britanniche. Il governo delle colonie nella madre patria. L'elemento esecutivo; la dipendenza dai vari dicasteri; le divisioni del ministero delle colonie; l'ufficio centrale degli agenti della corona per le colonie. L'elemento legislativo; il potere legislativo del re e delle due camere britanniche; il re in consiglio; competenza legale e limiti effettivi del potere legislativo metropolitano. L'elemento giudiziario; il comitato giudiziario del Consiglio Privato; varie condizioni dell'appello; efficacia modificatrice ed unificatrice del diritto della giurisprudenza del Consiglio Privato.

Dell'impero coloniale inglese si è riassunto nella lezione scorsa lo sviluppo storico fino al suo sviluppo e proporzione attuale. Ora dobbiamo vedere i punti fondamentali del suo ordinamento, di cui è opportuno distinguere l'ordinamento metropolitano da quello locale, trattando prima degli elementi che si riferiscono al governo e all'ordinamento delle colonie, e poi l'ordinamento delle colonie stesse secondo la loro autonomia e la loro costituzione etnografica.

Nell'ordinamento metropolitano il primo elemento che

si presenta è quello dato dalla comunanza del sovrano e del potere esecutivo.

Il re d'Inghilterra, prima di assumere il titolo di "Imperatore delle Indie e Re dei domini inglesi al di là dei mari", è stato sempre il sovrano oltre del Regno Unito anche delle varie parti che sono soggette a questo impero. La sua attitudine di sovrano non muta in queste varie parti dei domini inglesi perchè anche nelle colonie che non sono dotate di autonomia costituzionale il re d'Inghilterra non regna come sovrano assoluto, ma è il sovrano costituzionale d'Inghilterra che con il potere legislativo della Gran Bretannia regna in via assoluta nelle colonie, così che in queste non è il re sovrano assoluto, ma è il popolo inglese con tutte le sue garanzie costituzionali che agisce come sovrano assoluto. Questo potere costituzionale inglese in qualche colonia è temperato da istituzioni rappresentative, e in qualche altra è rappresentato da tre organi supremi del potere esecutivo.

<u>Il Ministero delle Colonie</u>, il quale, cosa che potrà sorprendere in un paese che ha un impero coloniale così vasto e che data da molto tempo, è di istituzione relativamente recente.

Appena nel 1768 fu istituito un Ministero delle Colonie che nel 1774, dopo la secessione delle colonie americane veniva abolito, e il servizio relativo alle colonie che restan=

vano veniva accentrato nel Ministero della Guerra. Questo ordinamento durò fino al 1854 in cui fu ricostituito questo dicastero specialmente delle colonie, dal quale dipendono le colonie propriamente dette, cioè tanto quelle che hanno, quanto quelle che non hanno autonomia costituzionale, cioè tutte quelle che per il dominio diretto del territorio e per l'ordinamento particolare del medesimo possono essere classificate come colonie.

Invece quei territori in cui l'Inghilterra esercita una supremazia indiretta, come nei protettorati, dipendono da una divisione speciale del Ministero degli Esteri. I protettorati propriamente detti sono internazionali, poichè sono in conseguenza dei rapporti fra Stato e Stato, per quanto lo Stato protetto sia subordinato allo Stato protettore, quindi è meglio che dipendano dal Ministero degli Esteri che non da quello delle Colonie. Nei protettorati inoltre l'opera coloniale si trova nel suo inizio e per venire a questa delimitazione occorre entrare in rapporti con Stati che hanno interessi nella stessa sfera d'influenza o in sfere d'influenza vicine, quindi è più importante il Ministero degli Affari Esteri.

La parte più ampia del dominio coloniale inglese non è soggetta nè al Ministero delle Colonie, nè al Ministero degli Esteri.

L'Impero Indiano, e le sue dipendenze, è soggetto a un ministero, detto Ministero delle Indie, che forma parte del ga-

binetto.

Questo Ministero, piuttosto che una distinzione della importanza del Ministero delle Colonie e di quello degli Esteri, può considerarsi come un decentramento del Ministero delle Colonie, decentramento reso necessario dalla estensione e importanza dell'Impero Indiano e dai caratteri speciali della sua popolazione.

La dipendenza che esiste fra le Indie e il Ministero delle Indie, è perfettamente identica a quella che esiste fra le altre colonie e il Ministero delle Colonie.

Alcune colonie hanno continuato a dipendere dal Ministero della Guerra, cioè tutte quelle colonie ancora in stato di contestazione e di delimitazione.

Il Ministero delle Colonie propriamente detto si suddistingue in otto divisioni: tre di carattere generale e cinque di carattere geografico. Quelle di carattere generale si riferiscono ai lavori pubblici, alla materia finanziaria e alla corrispondenza. Le divisioni geografiche sono quelle dell'estremo oriente asiatico e dei territori asiatici non dipendenti dall'Impero delle Indie, quelle dell'Africa del Sud, dell'Africa del Nord, quelle d'America e le altre colonie minori, fra le quali i vari posti che hanno una importanza piuttosto militare che coloniale. (1) Ciascuna di queste divisioni costi=

(1) Divisioni del Ministero delle Colonie: 1) Corrispondenza 2°) Affari generali e finanziari, 3°) Rese di conto, 4°) Di-

tuisce una divisione nel senso burocratico del Ministero delle Colonie, dal che si vede che il Ministero delle Indie non è che una divisione di carattere geografico di cui, per la sua importanza, è stato formato un ministero.

Oltre a queste dipendenze, tutte le colonie dipendono dal Ministero del Tesoro, presso il quale è costituita una divisione, che si potrebbe paragonare alla nostra Corte dei Conti, alla quale debbono essere inviati tutti i conti riassuntivi delle colonie per le revisioni di carattere contabile.

Questo è, presso a poco, l'elemento esecutivo nell'ordinamento metropolitano delle colonie. A questo s'aggiunge, nella metropoli, l'elemento legislativo che potenzialmente e teoricamente è costituito rispetto a tutte le colonie del potere legislativo della Gran Brettagna. Il Re e le due Camere possono legiferare per tutte le colonie, possono dare una costituzione a una colonia e possono revocarla o mutarla. Però la legiferazione per le colonie è una manifestazione del tutto rara e eccezionale, perché in quanto si riferisce alle colonie autonome, la costituzione viene data dalla legislatura coloniale stessa e viene approvata quasi sempre dalla legislatura della metropoli. Mai, dopo che una colonia ha raggiunto la

---

partimento americano e australiano; 5°) Indie occidentali; 6°) Oriente, Ceylon e Stabilimenti della penisola di Malacca; 7°) Dipartimento sud-africano; 8°) Dipartimento competente per Sant'Elena, Sierra Leone.

sua autonomia costituzionale, la metropoli [illegible] po-
dare leggi alla colonia, né di revocare o mutare le leggi costituzionali che vi sono costituite.

Uno degli scrittori più importanti, il Reinsch faceva il calcolo che nel periodo di vent'anni soltanto 40 leggi sulle colonie erano state votate dal Parlamento del Regno Unito, delle quali 30 si riferivano ad argomenti del tutto transitori di carattere finanziario e 10 soltanto si riferivano al governo interno delle colonie, il che dimostra come la ingerenza da parte del potere legislativo della metropoli costituiva un diritto esercitato soltanto in casi eccezionali.

Normalmente il potere legislativo si esercita in due modi. In una colonia di recente acquisto, in cui non sia costituito un potere legislativo locale, il Re nel suo Consiglio e sotto la responsabilità del Segretario di Stato, può emanare ordini che hanno valore legislativo nella colonia. Quando invece nella colonia sia costituito un potere legislativo locale, comunque costituito, questo rimane sempre sotto il sindacato del potere legislativo imperiale che può revocare una legge coloniale, può sostituirla con un'altra, o può impedirne l'applicazione mediante il veto. Resta [illegible], e al potere legislativo metropolitano il diritto di legiferare anche per le colonie quando queste si trovano nel periodo iniziale.

---

esso può dar loro la prima base dell'ordinamento legislativo locale e questo è sempre sottoposto al potere legislativo centrale.

Oltre a questi due elementi di unità [illegible] esecutivo e legislativo, si ha, tra la metropoli e le colonie, un altro elemento di governo comune che ha in parte i caratteri di potere esecutivo, e in parte vi ha assunto per alcune colonie una funzione semi-diplomatica, e che è quello costituito dai governatori delle colonie stesse.

Formalmente il Governatore non è che il delegato della potestà sovrana nel territorio della colonia, quindi egli esercita nella colonia che gli viene affidata la funzione di sovrano costituzionale o assoluto.

E' intervenuto ormai l'uso di non mandare un governatore in una di quelle grandi colonie che si chiamano domini, come quello del Canadà e della Nuova Zelanda, o repubbliche, come quella dell'Australia, o confederazioni, come quella dell'Africa del Sud, se non è stato prima interpellato il governo della colonia.

Parallelo a questo istituto del governatorato delle colonie si ha l'istituto dei Rappresentanti della colonia nel territorio della metropoli.

Questi rappresentanti, in quanto rappresentano le colonie autonome, hanno un carattere che si potrebbe definire di

plomatico, in quanto invece sono i rappresentanti delle colonie non fornite di autonomia costituzionale, sono invece organi centrali del governo metropolitano ai quali è affidata la rappresentanza delle colonie.

I rappresentanti delle colonie fornite di autonomia costituzionale, che prendono ordinariamente il nome di "agenti generali" o di "alti commissari", sono dei veri rappresentanti anche di carattere politico delle colonie presso la metropoli.

Invece nelle colonie che non hanno autonomia costituzionale, ma che dipendono dal governo metropolitano, fino a qualche anno fa, si nominava un incaricato che rappresentasse il governo coloniale presso il governo della metropoli e che trattasse gli affari della colonia.

Circa venti anni or sono questa delegazione fu avocata a sè dal governo centrale metropolitano, che formò una istituzione che viene designata col nome di "Agenti della Corona per le colonie" appunto perchè rivestono l'ufficio di rappresentanti delle colonie, ma sono ufficiali della Corona in quanto che la loro nomina deriva dal governo metropolitano. Questa istituzione deve trattare gli affari che si riferiscono alla assunzione di lavori pubblici e di forniture da fare nelle colonie, debbono provvedere ai trattati di aste e licitazioni private, ecc., e finalmente, fungono per le colonie non autonome come il nostro Commissariato dell'emigrazione

poichè raccolgono informazioni circa la convenienza o meno della emigrazione nell'una o nell'altra colonia, circa la salute pubblica, cioè circa tutto ciò che si riferisce agli interessi dell'emigrazione.

Per quanto si riferisce ai prestiti pubblici [illegible] colonie e ai lavori, l'ufficio degli agenti della Corona tiene per sè 1/4 % del prodotto di queste operazioni finanziarie, così che, mediante un provvedimento prettamente inglese, si ottiene che l'Ufficio degli Agenti della Corona si mantenga col prodotto delle operazioni finanziarie che compie per conto della colonia.

Questo Ufficio degli agenti della Corona, [illegible] posto a studi per la sua riforma, e specialmente per renderne più spediti i lavori, e per rendere più efficace la sorveglianza di quella divisione del Ministero del Tesoro che corrisponde alla nostra Corte dei Conti.

E' una caratteristica di questo Ufficio la sostituzione del carattere tecnico al carattere politico. Gli Agenti possono appartenere all'uno o all'altro partito, ma in quanto si riferisce agli affari coloniali, hanno un'assoluta fedeltà e subordinazione ai loro capi. Questa amministrazione ha potuto procedere bene appunto perchè i suoi partecipanti hanno distinto l'assoluta ubbidienza ai capi in quanto si riferisce al loro ufficio dalla loro indipendenza politica nelle lotte di parte.

Il Ministero delle Indie ha accanto al Segretario di Stato un Consiglio delle Indie che è come una specie di Consiglio Superiore nostro, e che ha voto consultivo di molta autorità poichè è costituito da personalità tecniche di primo ordine. Il Consiglio non può essere costituito da meno di 10 consiglieri e da non più di 15: è composto da europei e da indiani.

Questi sono in numero minore e appartengono alla fede indù e all'islamismo. Gli europei debbono avere esercitato uffici in India, vi debbono avere dimorato almeno 10 anni e non debbono aver cessato da almeno 10 anni di appartenere al servizio indiano. Tutto ciò perchè in questo Consiglio si abbia il vantaggio di unire insieme intorno al Segretario di Stato una specie di areopago eminentemente aristocratico dal punto di vista della competenza e conoscenza del paese. Il Segretario di Stato è obbligato ad attenersi ai pareri della maggioranza di questo Consiglio e quando vuole esprimere pareri diversi a questi, deve farli risultare nel protocollo della seduta.

Oltre a ciò i dicasteri inglesi hanno un elemento amministrativo che da noi è stato introdotto soltanto nel Ministero degli Esteri, e cioè quel sottosegretario non parlamentare quel magistrato che da noi si chiama Segretario del Ministero degli Esteri che è capo dell'amministrazione e impiegato dello Stato e non segue le vicende dei ministeri. Questo segretario permanente esiste in tutti i ministeri inglesi. Quindi in In-

ghilterra, accanto ad ogni ministero esiste un segretario un parlamentare che rappresenta l'elemento tecnico, accanto all'elemento politico, segretario che modera le iniziative di quegli uomini politici, chiamati a reggere un ministero, i quali molto spesso non hanno tutta la competenza necessaria.

Un altro elemento di governo comune si ha tra la metropoli e le colonie, cioè l'elemento giudiziario.

Ciascuna colonia ha un suo ordinamento giudiziario ed ha, oltre a vari tribunali, una Corte Suprema. Nel Consiglio privato del re, dal quale si è staccato il Gabinetto, e che come Consiglio Privato non ha che una funzione decorativa, si è venuta costituendo una sezione speciale che è detta Comitato Giudiziario del Consiglio Privato, e che viene a costituire la Corte Suprema di tutte le Corti Supreme di tutte le colonie e dipendenze dell'Impero Britannico.

Quando una sentenza è stata pronunziata, e si è fatto il ricorso in appello e alla Corte Suprema e il giudizio diventa definitivo nella colonia, in taluni casi per iniziativa della parte che si ritiene lesa nei suoi diritti, in altri casi per speciale permesso di appellare ottenuto dalla Corte Suprema, in altri casi ancora per aver ottenuto il permesso di appello dallo stesso Comitato Giudiziario del Consiglio Privato, al quale l'appello deve essere presentato. In questo caso il Comitato Giudiziario del Consiglio Privato, agendo come Corte superiore alle Corti Supreme delle colonie, deve ap=

plicare il diritto che dovrebbe essere applicabile in quella data colonia, e cioè il diritto mussulmano o indù nell'India, la legge olandese o romana nell'Africa del Sud o nella Guyana, l'antico diritto francese in una parte del Canadà, il Codice Napoleone a Maurizio, ecc.

Il Comitato Giudiziario del Consiglio Privato applica queste varie leggi ai rispettivi territori ai quali si riferiscono, e il suo giudizio è assolutamente definitivo, quindi se nell'applicare la legge di una determinata colonia, la modificasse per motivi di equità in una delle disposizioni che fossero eccessive od anche per imperfetta conoscenza delle leggi stesse, la applicazione dottrinale diventerebbe legalmente effettiva e costituirebbe precedente per i giudici locali che debbono giudicare casi analoghi.

Così questo Comitato Giudiziario metropolitano ha anche un'azione modificatrice e unificatrice delle leggi coloniali analoga a quella che esercitava nell'antico diritto romano la giurisprudenza del pretore peregrino.

11.

Il governo delle colonie britanniche. Varietà di governo e di ordinamento nelle colonie. Le stazioni marittime. I protettorati. Le colonie della corona. Le colonie con istituzioni rappresentative e senza governo responsabile. Le colonie autonome. Doppio carattere costituzionale del governatore. Sviluppo del diritto costituzionale delle colonie autonome e degli elementi essenziali dello Stato.

Manifestazioni di una tendenza al coordinamento federale dell'impero britannico. Difficoltà di tale sviluppo, e pericoli che senza di quello minaccerebbero l'esistenza dell'Impero.

La lezione scorsa abbiamo considerato nell'ordinamento coloniale inglese l'elemento metropolitano, cioè gli ordinamenti coloniali che sono organizzati nella sede del governo centrale della madre patria. Ora dobbiamo vedere quel che si potrebbe definire l'elemento coloniale propriamente detto o l'elemento locale, cioè il diverso ordinamento delle varie colonie.

In questo specialmente si distingue la politica britannica da quella delle altre nazioni perché in questo argomento come in tutto lo sviluppo della legislazione inglese si è provveduto alle esigenze dei singoli casi e su questa base si è

definita una dottrina particolare delle leggi inglesi e del-
l'ordinamento delle colonie. Si è avuta la possibilità di at-
tribuire una dottrina al governo coloniale inglese che è il
prodotto sintetico delle esperienze invece che le applicazioni
particolari e individuali di una concezione aprioristica.

La prima specie di possedimenti che si può considerare è
quella delle cosidette <u>stazioni navali e militari</u>. In queste
stazioni, che sono Gibilterra, le isole di Ascensione, di San-
t'Elena e di Tristan d'Acunha, si ha una assoluta prevalenza del
potere esecutivo metropolitano rappresentato in queste colonie
dal governatore che è anche comandante delle forze. In questo
caso non si ha nemmeno un <u>dipartimento</u> legislativo perchè il
governatore oltre che amministrare legifera per queste colonie
senza alcuna cooperazione di elementi locali. Per esempio in
Gibilterra le varie ordinanze che le abbiamo sono soggette
al governo coloniale col governatore di Gibilterra che ha intorno
a sè un consiglio, il quale ha importanza per i rapporti
amministrativi e giudiziari, ma in quanto si riferisce alla
legislatura, il governatore è competente come un sovrano asso-
luto.

Lo stesso avviene nelle altre due stazioni, senonchè l'is-
ola di Ascensione ha il particolare che dipende dal Ministero
della Marina e che il governatore dell'isola è nella condizio-
ne di un comandante di una nave da guerra, alla quale l'isola

e assimilata. La potestà legislativa del supremo potere esecutivo metropolitano, che consiste nell'emanare ordinanze in consiglio e che è competente in questo modo a legiferare nelle colonie nel primo periodo del loro ordinamento, cioè fino a che non sia costituito il potere legislativo locale, è restata nell'isola di Sant'Elena quale sistema permanente: il re in consiglio conserva il mezzo di legiferare per mezzo di ordinanze che costituiscono la legislazione dell'isola.

In una categoria a parte si debbono collocare i *protettorati*. Nella lista dei possedimenti coloniali inglesi e nelle distinzioni degli scrittori, specialmente inglesi e americani, i protettorati sono collocati in una sola categoria, mentre effettivamente sono di due specie: alcuni sono *protettorati internazionali* (come sarebbe il Sultanato di Zanzibar che è collocato sotto il protettorato del re di Inghilterra), altri sono *protettorati coloniali*, come è stata la Nigeria, dove il governatore inglese esercita il potere sovrano assoluto come nel primo gruppo di colonie, ma dove questo potere è esercitato rispetto a un piccolo gruppo di rapporti perché tutto il resto della vita degli indigeni è regolato dai capi indigeni i quali, con la ripartizione della loro competenza, prevalendo ciascun capo sulla propria tribù, anche mobile, vengono a esercitare tutte le funzioni di governo.

Nei protettorati la somma di diritti che viene riservata

al potere coloniale britannico è egualmente sottratta a ogni controllo e limitazione di potere esecutivo e legislativo locale, come nel caso delle stazioni marittime che abbiamo ricordato nella prima categoria.

La terza categoria dei possedimenti britannici è costituita dalle cosidette colonie della corona. In queste, di cui un tipo sarebbe il gruppo delle isole Tonga o la parte, ormai ordinata a colonia, della Nigeria Settentrionale, si ha una uguale privazione della popolazione della colonia ai poteri sovrani. Il potere assoluto che è esercitato dal popolo inglese e che è delegato al governatore della colonia, viene a essere esercitato in parte, per via di delegazione, da un consiglio esecutivo e legislativo locale. L'esistenza di questo consiglio, nominato dal governatore, costituisce un decentramento di governo e di potere legislativo senza costituire una autonomia a favore della colonia perchè tanto i membri del consiglio esecutivo, che costituirebbero il Gabinetto del governatore, quanto i membri del consiglio legislativo, che costituirebbero il potere legislativo della colonia subordinato al potere legislativo della metropoli, sono esclusivamente di nomina regia, sono effettivamente ufficiali dello Stato ai quali è demandata questa funzione tecnica di legiferare per le colonie.

Sicchè le colonie della corona sono destituite di garanzie costituzionali come le stazioni che abbiamo ricordate e

e come nei protettorati britannici, con la differenza che nelle colonie della corona si ha un decentramento di potere legislativo. Cioè, il potere legislativo coloniale che nelle colonie in periodo iniziale di formazione, viene affidato al potere esecutivo della metropoli, viene invece esercitato da questo altro ramo del potere legislativo che è il collegio di questi ufficiali pubblici i quali nelle colonie, per delegazione, esercitano tale potere subordinatamente ai limiti che abbiamo ricordati.

La quarta categoria è costituita dalle colonie che hanno <u>in tutto o in parte istituzioni rappresentative</u>, ma che non hanno governo responsabile. Queste colonie sono governate col sistema del consiglio.

In queste colonie, di cui ricordiamo l'isola di Ceylon, lo stesso Impero Indiano e la colonia del Nathan prima della formazione della Confederazione dell'Africa del Sud, si ha il governatore che è di nomina regia e che è il delegato del potere esecutivo della metropoli. Inoltre vi ha il consiglio esecutivo che è costituito da impiegati dell'impero britannico che sono delegati ad esercitare nella colonia l'ufficio di membri esecutivi e il consiglio legislativo che invece di essere costituito da individui di nomina regia, come nelle colonie della corona, è formato in tutto o in parte da personale elettivo.

Queste colonie si possono caratterizzare tutte come colo-

nie con istituzione rappresentativa e senza governo responsabile perchè tanto se il governo rappresentativo sia costituito da membri elettivi, quanto se da membri di nomina regia, il governo non è mai responsabile davanti a questa assemblea legislativa. Quindi questa assemblea significa una partecipazione del popolo nella preparazione delle leggi, ma non consiste in un riconoscimento di sovranità, perchè anche se il governo costituito nella colonia, cioè il consiglio esecutivo della metropoli e del governatore nel [illegible], non sarebbe obbligato di dimettersi e continuerebbe il suo ufficio. Si tratta quindi di un governo costituzionale senza alcuna traccia di governo parlamentare: è la dottrina del cancellierato germanico applicata al sistema coloniale.

Finalmente l'ultima categoria delle colonie britanniche è costituita dalle cosidette <u>colonie autonome</u>, cioè da quelle che hanno un potere legislativo costituito nelle colonie stesse e che hanno di fronte a questo potere legislativo un governo responsabile. In queste colonie si ha apparentemente un ordinamento identico a quello delle colonie comprese nella quarta categoria, perchè le magistrature esecutiva e legislativa sono rappresentate dalla medesima categoria: si ha un governatore che è nominato ugualmente dal potere esecutivo della metropoli; accanto a questo si ha un consiglio esecutivo che è il gabinetto della colonia e un consiglio legislativo e un'assemblea di rappresentanti che costituiscono le due camere

del parlamento coloniale.

In alcune di queste colonie i membri del consiglio legislativo sono nominati a vita dal governatore che è il delegato del potere esecutivo metropolitano (domini del Canadà), in altre invece è di nomina elettiva tanto la seconda camera quanto il consiglio legislativo (prima camera), che prendono in talune colonie la denominazione di Camera dei rappresentanti la seconda e di senato la prima.

Prescindendo da questa diversità nella costituzione della seconda camera, la prima camera è esclusivamente di nomina elettiva da parte della popolazione della colonia e la seconda è in alcune colonie elettiva e in altre di nomina re[illegible] le colonie autonome il gabinetto è di diritto responsabile davanti il parlamento, di fatto la sua vita dipende dalla camera elettiva.

Sicchè, se l'assemblea legislativa dell'isola di Malta respinge una legge importante proposta dal Consiglio Esecutivo o vota una mozione di sfiducia al potere esecutivo, questo non si muove perchè è una derivazione del potere esecutivo metropolitano. Invece in queste colonie autonome siccome il gabinetto è una derivazione del potere legislativo coloniale, se il governo cessasse di avere la fiducia della nazione coloniale, dovrebbe ritirarsi. Quindi il governatore ha delegata, non come nelle altre colonie la funzione di rappresentante della so-

vranità assoluta del popolo britannico, ma la funzione di rappresentante della sovranità costituzionale del popolo britannico.

Il governatore, tanto in queste colonie, quanto in quelle delle altre categorie, esercita quindi una duplice funzione. È rappresentante di una sovranità limitata nelle une e illimitata nelle altre. Ma oltre a ciò nell'esercizio del diritto di veto per le leggi votate dal parlamento delle colonie esso esercita anche nelle colonie autonome dal punto di vista costituzionale una doppia funzione: il diritto di veto che compete al sovrano costituzionale per ragioni dipendenti dal bene della colonia e dal rispetto delle leggi fondamentali della colonia, e un diritto di veto che può ispirarsi anche a concetti diversi da quelli relativi all'andamento della colonia, cioè a concetti relativi all'ordinamento dell'impero. Come il re d'Inghilterra può, teoricamente, rifiutarsi di firmare una legge quando sia da lui ritenuta esiziale al bene del suo regno, così il governatore del Canadà può rifiutarsi di firmare una legge che egli ritenga in contrasto col diritto costituzionale del Canadà o col bene della colonia. Oltre a questo il governatore del Canadà può porre il veto a una legge che sia in contrasto con gli obblighi generali verso l'impero. Ad esempio, una legge fiscale che fosse più favorevole agli Stati Uniti che all'Inghilterra, sarebbe una legge contraria ai vincoli che legano il Canadà all'Impero, e il governatore potrebbe porre il veto. Quindi

egli conserva il diritto al veto non solo come delegato di una sovranità costituzionale, ma anche come delegato di un potere superiore imperiale che deve limitare e coordinare all'impero la vita delle colonie.

Queste colonie autonome, che in parte sono ordinate come Stati isolati, (dominio della Nuova Zelanda) ed altre, come il Canadà, in confederazioni con vincoli fra i vari Stati che le formano si avvicinano al concetto di Stato. Quando una colonia ha avuto una costituzione per effetto della quale la sovranità è riconosciuta nella popolazione della colonia per mezzo dei suoi delegati elettivi, quando a questa è riconosciuta una autonomia di legislazione che si svolge nella colonia stessa, la colonia acquista una esistenza propria distinta da quella della madre patria. E quando la colonia, come è avvenuto in tutte queste colonie autonome, acquista anche la propria indipendenza fiscale e doganale e più non dipende dallo Stato padre, potendo sviluppare una politica doganale propria, senza avere l'obbligo di rispettare le dottrine del libero scambio nemmeno per le merci che provengono dalla madre patria, allora questa colonia, che uno scrittore inglese non vorrebbe più chiamare con questo nome ma con quello di sister country, muta la caratteristica di colonia in quella di Stato semisovrano. Infatti il governatore molte volte, come avviene nell'Australia, deve essere una persona gradita alla popolazione e al governo della colonia

stessa. Da questa indipendenza legislativa delle colonie autonome, e da questa loro autonomia rispetto alle tariffe doganali, deriva necessariamente una specie di personalità internazionale indipendente e distinta dalla metropoli. Se le colonie autonome hanno una competenza doganale distinta da quella della metropoli, è naturale che non possa essere più affidata alla metropoli la stipulazione di trattati di commercio che siano applicabili anche per le colonie, è naturale che le colonie debbano negoziare separatamente e debbano avere, come effettivamente hanno, propri delegati accanto a quelli della metropoli quando si stipulano trattati che a loro si riferiscono.

Si vede dunque come dall'autonomia di queste colonie, che deriva in gran parte dalla costituzione etnica delle colonie stesse, derivi alla sua volta una relativa personalità internazionale delle medesime e come dalla collaborazione necessaria di queste colonie, dipendenti perchè soggette alla sovranità dell'impero che vi è rappresentato dal governatore, indipendenti perchè in possesso di un potere legislativo e di una competenza doganale distinta da quella della metropoli, debba svilupparsi il vincolo federativo.

Per queste colonie autonome l'avvenire si delinea nettamente togliendo quell'ultimo vincolo che le unisce alla me-

tropoli nomineranno il proprio presidente invece che ricevere un governatore dalla metropoli e diverranno uno Stato indipendente, o finiranno col costruire, insieme con la Gran Brettagna un grande impero che abbia, secondo il concetto di Chamberlain una vita comune rappresentata da un comune consiglio federale. Della possibile futura organizzazione dell'impero britannico, si hanno fino ad ora alcuni indizi nelle periodiche conferenze coloniali, tramutatesi ormai in conferenze imperiali le quali sono rappresentanze ufficiali per il carattere delle persone che vi partecipano, ma soltanto ufficiose nel senso che trattano argomenti e formulano risoluzioni ma non svolgono poi in modo definitivo l'impegno che queste risoluzioni abbiano forza di legge. Esse costituiscono come una specie di [illegible] consultivo federale che quando si mutasse in deliberativo e [illegible] periodico e permanente costituirebbero un consiglio federale vero e proprio.

In relazione agli accordi presi con le colonie, esistono istituti di carattere educativo, scientifico e tecnico che diffondono una specie di cultura imperiale in tutte le colonie inglesi; l'Istituto medico per lo studio delle malattie tropicali, fondato a Londra, cura il risanamento e la facilitazione dei mezzi di sussistenza nelle colonie. L'Istituto imperiale che ha lo scopo di studiare le condizioni della colonia e di stimolarvi la vita economica, vorrebbe che, mentre ora le

Antille hanno un commercio con l'Inghilterra di 5 milioni di sterline e tutto il resto dell'impero di 20 milioni di sterline, si potesse portare questo secondo commercio alle proporzioni del primo. Le istituzioni e le fondazioni di carattere commerciale nel centro dell'impero, come l'Imperial Institute, o il giardino botanico di Kennigton dove vengono studiati i prodotti della flora delle varie colonie per vedere quali di questi prodotti possono avere una applicazione industriale, e per affidarli a qualche ditta manifatturiera perchè li elabori, sono pure manifestazioni sporadiche del tentativo di vita federale che si va facendo nell'impero e che è il risultato delle condizioni ineluttabili esistenti tanto nelle colonie che nella metropoli, cioè che l'impero coloniale inglese si trasformi in un impero federale o cessi di esistere. Per questa trasformazione, che ha avuto un apostolo nel Chamberlain, ora malato da vari anni, e testè ritiratosi anche dal Parlamento, che è stato il rappresentante di una scuola avente per scopo questa politica, occorrerebbero alcuni requisiti, e cioè la subordinazione degli interessi imperiali agli interessi locali della metropoli, la soppressione degli antagonismi locali delle singole colonie, e degli antagonismi di classe che si vanno formando tanto nella metropoli che nelle colonie. Queste tendenze nella politica della colonia e della metropoli sono in antitesi perfetta

con gli interessi remoti, ai quali si dovrebbero sacrificare gli interessi locali e più vicini, interessi che richiedono una visione molto larga e lontana e che sono piuttosto propri dei partiti conservatori che non dei partiti radicali i quali sono utili in tutti gli Stati per tutelare di quando in quando le libertà politiche ma che sono in antitesi con le necessità della politica imperiale.

Un altro ostacolo deriva dall'egoismo delle singole colonie, le quali per non volere subordinare la propria politica alle esigenze dell'impero, delle quali non sentono immediatamente l'utilità, corrano il rischio di trovarsi isolate prima di provvedere alla propria difesa.

Un terzo ostacolo è quello della politica delle razze e del colore.

In un impero che ha 40 milioni di abitanti nella madre patria, con 7 o 8 milioni di bianchi nelle colonie e con 400 milioni di non bianchi, la politica assoluta e bigotta del colore derivante dall'antico concetto del popolo eletto che ogni popolazione europea ha voluto di recente applicare a se stessa, e che quella sua esagerazione genera l'inimicizia dei dominati per i dominatori.

Ultimo elemento di debolezza è l'avversione al cosidetto militarismo che esiste in Inghilterra. L'esercito britannico reclutato tra mercenari non può resistere a una guerra con

una grande nazione europea. La fierezza del popolo britannico non permette l'esistenza di eserciti fondati sulla prescrizione e questa antinomia si manifesta anche nelle colonie. Da ciò deriva un principio di debolezza che potrebbe far terminare l'impero britannico come è terminato l'impero romano.

Tutti questi ragionamenti non sono fatti per trarre una profezia, ma soltanto per completare la descrizione sintetica degli elementi di forza e di debolezza che presenta oggi l'impero britannico.

12.

La colonizzazione francese. I primi tentativi dell'iniziativa privata. Le prime imprese di Stato. Francesco I ed Enrico IV. La grande politica dal 1624 al 1715; sue cause politiche ed economiche; suoi risultati. Sviluppo e decadenza del dominio francese in America e in India. Politica di difesa e di sviluppo dei possedimenti conservati, durante il regno di Luigi XVI. Perdita delle colonie durante la Rivoluzione e l'Impero. Ricostituzione di un dominio coloniale francese dopo il 1815. Cause del maggior sviluppo dopo il 1870. Importanza del dominio del mare nella storia coloniale francese. Valore dell'accordo anglo=francese dell'8 aprile 1904.

Un giudizio che è compromesso molto stesso dalle accidentalità del successo è quello corso in generale in tutto il mondo, presso quelli che si sono occupati di cose coloniali, circa la non attitudine colonizzatrice della Francia. Questo giudizio è sorto dal fatto che la Francia perdette fino al principio del secolo scorso tutti gli imperi coloniali che era venuta costituendo. Però essa nella preparazione di questi imperi dette prova di attitudine non piccola di acquisto, di

organizzazione e di colonizzazione. Si potrebbe ritorcere
l'argomento contro i [illegible] della Francia deducendo
un giudizio favorevole di fecondità e di disposizione colonia=
le dal fatto della ricostituzione di un impero coloniale alla
fine del 1800 su un impero che la Francia aveva perduto. U=
gualmente si potrebbe dedurre dal fatto che il popolo france=
se è uno di quei pochi popoli che abbiano lasciato un germe
il quale abbia prolificato da sè, come le colonie francesi
del Canadà le quali, sotto il dominio di un'altra nazione,
sono restate, oltre un secolo, nemiche della metropoli inglese.
Un altro elemento favorevole si potrebbe dedurre dal fatto
della assimilazione morale, intellettuale, di cultura e so=
ciale, che ha saputo esercitare anche presso tutte le popola=
zioni sulle quali ha stabilito il suo dominio. Per questa at=
titudine, per questi successi indipendenti e trascendenti le
accidentalità politiche dell'acquisto e del mantenimento del=
la sovranità nei territori, per la rinascenza costante di que=
sto impero, sorgente come per una specie di resurrezione dalle
sue stesse rovine, l'impero coloniale francese e il suo svi=
luppo storico presentano un interesse particolare. E per una
potenza giovine come la nostra presenta poi un interesse par=
ticolare il vedere da presso un popolo che ha dimostrato una
tale costanza e una tale facilità di rinascita nelle imprese
coloniali, e quale sia stata la manchevolezza che ha determin
to di questa costituzione coloniale il carattere non duraturo

Perciò non è senza interesse di fare precedere un cenno storico dell'impero francese allo studio delle sue istituzioni di amministrazione e di governo.

La politica coloniale francese cominciò nel 1365 quando navigaɲti e commercianti di Dieppe volsero le loro imbarcazioni verso la costa occidentale d'Africa e fondarono alcuni stabilimenti sulla costa della Guinea, fra i quali uno stabilimento che ha conservato il nome di [illegible] e si ricollega con i primi tentativi di colonizzazione francese. Nel 1402 Jean de Bethencourt muove alla colonizzazione delle isole Canarie, nel 1504 Paulmier de Gourneville sbarca nel Brasile e ne prende possesso, e altri si spingono più al Sud della costa della Guinea. Ma queste imprese furono individuali e sporadiche, poiché erano dovute più alla intraprendenza avventurosa di individui che non allo Stato.

Le prime imprese veramente coloniali della Francia come imprese di Stato furono quelle che nella prima parte del 1500 vennero tentate per iniziativa di Francesco I° quando dava a Giovanni di Verazzano (1520-1527) l'incarico di scoprire e colonizzare territori nella parte settentrionale dell'America e quando fu occupata la costa dell'isola di Terranova. Anche questa impresa tentata per iniziativa di Francesco I° ha importanza perché fu la prima sorta contro l'attribuzione dei territori del nuovo mondo fatta dal pontefice. Quando Giovanni Verazzano prese possesso di questi territori americani la Spa-

gna e il Portogallo protestarono allegando che, per effetto della bolla di Alessandro VI°, erano di loro pertinenza , ma Francesco I sollevò la prima obbiezione ufficiale contro questa ripartizione di territori, e rispose che quando gli avessero presentato il testamento di Adamo che attribuiva quei territori alla Spagna e al Portogallo, avrebbe ritirato la presa di possesso. Quindi avanzava il concetto della opposizione alla divisione di territori per opera del pontefice.

Questa presa di possesso sull'isola di Terranova e sulla parte più orientale del territorio settentrionale del Canada (quest'ultima detta anche "Nouvelle France", eseguita da Jacque Cartier (1534=1542), fu continuata alla fine dello stesso secolo per iniziativa di Enrico IV e durante il regno di questo sovrano furono inviati numerosi coloni nel Canada e cominciò la colonizzazione della terra ferma. Nell'intervallo fra il regno di Francesco I e di Enrico IV alcuni tentativi di organizzazione erano stati fatti anche nell'America Meridionale (occupazione della Guiana detta anche "Francia equatoriale) e in quel territorio che divenne più tardi la parte più meridionale degli Stati Uniti di America, per opera dell'ammiraglio Di Coligny (1555).

Queste colonie sorte in parte per iniziativa dell'ammiraglio Di Coligny e in parte per il desiderio dei calvinisti

francesi di trovare un territorio in cui potessero adorar Dio secondo le loro concezioni, non riuscirono per i dissensi che esistevano fra questi fuorusciti. Un'epoca come la nostra non arriva a comprendere l'anima di un'epoca in cui gente che doveva salvarsi lontano dal proprio paese per non essere perseguitata, si frazionava e, discutendo sulla ammissione o meno della trasmutazione, condannandosi a vicenda, finiva per perseguitarsi, così da rendere assolutamente impossibile lo sviluppo del territorio in cui si era stabilita e da opporre una resistenza minima alle conquiste degli avversari.

Per effetto di questo furore teologico dei fuorusciti francesi, la loro colonizzazione fu un insuccesso, e di questo tentativo nulla restò dopo pochi anni che era stato iniziato. Quindi della colonizzazione francese non rimaneva che lo stabilimento che era stato fatto per iniziativa dello Stato nella Nuova Scozia, l'isola di Terranova e la parte orientale del Canadà.

Non molti erano gli emigranti diretti a queste regioni, perchè anche in quel tempo il popolo francese non presentava una tendenza emigratoria come quello inglese. Però i francesi dimostrarono la qualità di riconoscere l'uguaglianza umana anche nelle altre razze da loro dominate, di ammettere l'uguaglianza di diritti fra queste e i colonizzatori, e poterono costituire così, anche in colonie dove la razza francese pura

non poteva acclimatarsi, una razza mista che sviluppava la civiltà europea in un territorio dove altrimenti non avrebbe potuto attecchire. Si ebbero vari esempi di questa disposizione alla uguaglianza del popolo francese dalla quale doveva poi derivare la proclamazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Per esempio, uno di quei primi colonizzatori francesi che si recarono al Brasile, tornò in Francia col figlio di un capo brasiliano, con l'intenzione di ricondurlo poi nella sua patria. Ma siccome non gli fu possibile mantenere la promessa di ricondurlo al suo paese, lo adottò e gli diede in moglie una sua nipote, lasciandolo erede del suo nome e della sua ricchezza.

I primi coloni francesi che si recarono nel Canadà, penetrarono nell'interno e si unirono con le donne del paese, creando una razza mista detta dei bruciati perchè ha un colore che sta a metà fra i pellirosse ed i bianchi.

Questa fruttificazione di civiltà europea e questa formazione di nuclei che in parte partecipano alla civiltà europea caratterizzano questo primo periodo che va dal regno di Francesco I alla fine del regno di Enrico IV.

Ma il periodo della grande colonizzazione francese cominciò nel primo quarto del secolo XVII, sotto il ministero di Richelieu e di Mazarino cioè durante l'ultima parte del regno di Luigi XIII° e durante la prima parte del regno di

Luigi XIV°, perchè si iniziò la colonizzazione delle Indie Occidentali (1635-1655) e si fondò un primo stabilimento francese nelle Indie Orientali dal quale derivò poi il tentativo di un grande impero francese in queste regioni.

Il cardinale di Richelieu e Mazarino ebbero, fra i vari scopi di imperialismo francese, la visione del collegamento della politica internazionale europea con la politica coloniale. Sotto questi ministri il dominio francese si estese moltissimo nell'America del Nord, furono occupate tutte le regioni intorno al Misissipi e presso la foce di questo fiume fu fondata la Luisiana. Si ebbe così un dominio francese americano che era il più grande dominio dopo quello della Spagna e che, cominciando dalla Nuova Scozia, e scendendo fino al territorio della Florida, tagliava ai possedimenti inglesi la possibilità della penetrazione verso l'interno e aveva col dominio dei Grandi Laghi la sovranità su quella grande massa di territori che è costituita dal Canadà e dalla parte centrale degli Stati Uniti.

Sotto Luigi XIV° questo sviluppo imperialista ebbe la sua prima scossa. Dopo la guerra di successione di Spagna, e dopo il trattamento di Utrecht Luigi XIV° doveva rinunziare al possedimento dell'isola di Terranova conservando soltanto un diritto di pesca che fu eliminato soltanto con la convenzione del 4 aprile 1904.

Però veniva sviluppato il dominio francese delle Indie

stabilendo delle fattorie e da queste estendendo nel territorio l'influenza del commercio francese e l'azione politica. Ciò avveniva durante il regno di Luigi XV° e durante la reggenza del Duca d'Orleans. Nel periodo di virilità di Luigi XV si tentò di rafforzare il dominio francese in ciò che restava alla Francia nell'America del Nord e di estenderlo nelle Indie. Allora si ebbe quella grande impresa di Dupleix che, agente della Compagnia francese delle Indie ebbe per primo l'idea, che fu poi utilizzata da Lord Clive a profitto dell'Inghilterra, di istruire militarmente gli indigeni di quei territori, in cui la popolazione non aveva coscienza nazionale, e di servirsene per la colonizzazione francese. Questo sistema copiato dall'amministrazione inglese, riuscì a dare all'Inghilterra quell'impero indiano che Dupleix aveva avviato a profitto della Francia.

Nella seconda metà del regno di Luigi XV°, parve che la Francia ricostruisse un grande impero perchè colonizzava i territori lungo la sponda del Misissipi, sviluppava il Canadà e si affermava nell'impero indiano. Ma nel 1749, in seguito alle guerre per la successione austriaca da cui la Francia era uscita soccombente, dovette rinunciare a gran parte delle sue conquiste indiane e limitare la sua azione soltanto alle stazioni commerciali.

Più tardi, durante la guerra dei 7 anni, in cui la Francia e l'Inghilterra si combatterono tanto in Europa che in A=

merica, la Francia perdette tutti i territori del Canadà, conservando soltanto i territori della Luisiana. In questo periodo, quindi, i rapporti fra i possedimenti francesi e inglesi vennero invertiti.

Contemporaneamente la Francia perdeva, per effetto di una guerra sfortunata combattura in quelle regioni, tutti i suoi possedimenti dell'India e , per quanto nel primio periodo del regno di Luigi XVI, prendesse una rivincita sull'Inghilterra insieme colla Spagna aiutando le colonie d'America nella guerra d'indipendenza, si affacciava alla rivoluzione non avendo che la Luisiana, le Antille francesi, l'isola di Borbone e di Maurizio, il possedimento del Senegal e della costa occidentale d'Africa.

Durante la rivoluzione e durante l'impero si ebbero progetti grandiosi di dominio coloniale, anzi il gran disegno di Napoleone fu diretto non meno all costituzione di un grande impero coloniale che alla costituzione di un grande impero europeo. Se egli tentò di allearsi con la Turchia e poi con la Russia fu per minare il dominio inglese delle Indie e sostituirvi quello francese, e dopo la pace di Amiens ruppe con l'Inghilterra, fu perchè non la potè indurre a cedere Malta, e se si indusse a proclamare il blocco continentale fu per combattere la potenza coloniale inglese e per costringerla a venire a patti con la Francia nella divisione dell'impero coloniale. Ma poichè Napoleone non ha avuto mai il dominio del

mare, il suo regno segna la rovina completa dell'impero colo= niale francese, e nel 1810 questo sovrano che era al culmine della sua potenza aveva perduto, dopo la battaglia di Trafal- gar, le sue ultime colonie.

Fu soltanto per effetto del trattato di Parigi del 1814 e di Vienna del 1815 che l'Inghilterra restituì alla Francia le colonie che essa possedeva nel 1793 con la condizione che le cinque fattorie delle Indie, che le venivano restituite, non dovessero essere fortificate.

Dopo queso periodo, la ricostituzione dell'impero colo= niale francese ebbe due moventi. Il primo fu economico e cioè lo sviluppo grande della produzione industriale francese che si ebbe nel primo decennio della restaurazione. Il commercio estero della Francia aumentò grandemente: fra il 1825 e il 1835 si ebbe un aumento progressivo del commercio estero, e sopratutto della esportazione di manufatti. La Francia quindi si sentì attratta alla ricostituzione di un dominio coloniale per assicurarsi la padronanza di alcuni mercati. Ma prima anco ra di questo, sentì lo stimolo alla restaurazione del suo impero coloniale per un impulso di carattere politico: aveva bisogno di rialzarsi moralmente dopo le ultime sconfitte na= poleoniche, sentiva il bisogno di acclimatare, per dir così, il nuovo regime nella coscienza del popolo francese che senti= va la nostalgia delle guerre napoleoniche e che tanto meno sopportava il governo della restaurazione quanto meno questo

le dava di prestigio in confronto al governo napoleonico. Queste cause determinarono la conquista dell'Algeria e la e=spansione, non riuscita, in America col progetto di acquisto di Cuba e quella riuscita in Oceania coll'acquisto di Tahiti.

Ma lo sviluppo maggiore del dominio francese si ebbe sotto Napoleone III° quando la spedizione nel Messico riaffermò per qualche anno la potenza francese in America e quando la spedizione in Cina e nell'Indocina, prima d'accordo con la Spagna, poi da sola, diedero alla Francia la base dell'impero franco=indiano che, per importanza economica, può rivaleggiare con quello anglo=indiano. Sotto la terza repubblica poi si ebbe la occupazione del Sudan, cioè la estensione dell'impero francese nel centro dell'Africa.

Quando Napoleone III° fu sconfitto, la Francia fu sul punto di perdere le sue colonie poichè essa offrì alla Prussia tutte le sue colonie pur di conservare l'integrità della madre patria. Però la Prussia non volle accettare.

Dal 1871 al 1879 si ebbe un periodo di necessario raccoglimento da parte della Francia, ma dal 1880 in poi cominciò l'ultimo periodo di rinascenza coloniale francese. In questo periodo la Francia fu mossa dagli stessi due fattori che la spinsero nel periodo della restaurazione, cioè il desiderio di rivendicare le sconfitte del 1871 e di assicurarsi mercati in un momento in cui un fiero protezionismo industriale imper=versava anche nelle colonie semi=indipendenti inglesi dell'Au=

stralia.

Così si sviluppò il quarto impero coloniale francese che si distingue in gran parte dall'impero coloniale inglese perchè, mentre in questo la parte più importante è costituita da colonie di popolazione europea, questa manca quasi completamente nel dominio coloniale francese, perchè tanto nella costituzione etnica delle colonie quanto nei sistemi del loro governo e quanto nel modo di trattare le colonie popolate da abitanti di razza non europea, il governo coloniale francese si distingue per certe caratteristiche dalle quali si possono trarre utili insegnamenti. Inoltre, perchè nello sviluppo delle forze militari e marittime della Francia si vede per la prima volta in questa nazione la consapevolezza del fatto che del naufragio del suo impero coloniale la causa non fu una mancanza di attitudine da parte della Francia a fondare colonie, ma fu un difetto nello sviluppo delle forze militari e marittime, senza il quale è inutile la fondazione delle colonie.

13.

Il dominio coloniale della Repubblica francese. Sua estensione e sua importanza politica ed economica mondiale. Il governo centrale delle colonie. Le rappresentanze dell'autorità suprema della madre patria nelle colonie. Il potere legislativo. Funzione legislativa esercitata dalla madre patria. Funzione legislativa delegata da questa ad autorità centrali o ad autorità costituite nelle singole colonie.

Il sistema dell'assimilazione e quello dell'autonomia: rappresentanze coloniali nei corpi deliberativi della metropoli; e costituzione di particolari corpi deliberativi locali nelle colonie. Coesistenza di due sistemi; inconvenienti del primo; inconvenienti del secondo nelle colonie dove il popolamento non sia o non sia che in parte europeo.

L'impero coloniale francese ha assunto specialmente nel corso del secolo XIX° una estensione che permette di collocarlo secondo in tutto il mondo dopo l'impero coloniale inglese. Infatti il territorio dell'impero coloniale francese eccede la superficie di 9 milioni di chilometri quadrati e la popolazione di 55 milioni di abitanti, quindi, dopo l'Inghilterra, la Francia è il solo paese in Europa che abbia una popolazione

coloniale superiore notevolmente a quella della madre patria Questi possedimenti hanno un carattere imperiale e mondiale anche perchè sono diffusi in tutti i paesi del mondo e dal punto di vista della politica internazionale e commerciale fanno sentire l'influenza della Francia dovunque.

In America la Francia non conserva che pochi possedimen= ti insulari e quel terzo delle Guyane che le è stato restitui= to in forza di un articolo del trattato di Vienna del 1815. Ma queste piccole colonie americane hanno importanza e ne han= nò avuta sopratutto in passato, specialmente le due isole della Martinica e della Guadalupa e le altre Piccole Antille apparténenti alla Francia, per la coltivazione dello zucchero.

In America continua a svilupparsi sotto altra sudditanza il dominio del Canadà che, avendo circa la metà dei suoi ter= ritori popolata da francesi, che si moltiplicano con un rad= doppiamento quasi normale di 30 in 30 anni, dà la prova della attitudine della razza francese alla colonizzazione e della prosperità della razza e fa comprendere come la tendenza alla diminuzione della popolazione francese non sia dipendente da decadenza fisica, ma da decadenza morale, causata dalla dottri na del Malthusianismo che in Francia praticano, quasi per i= stinto, anche le persone che di malthusianismo non hanno mai sentito parlare. Anzi la Francia ha dato prova della sua in= traprendenza coloniale in quanto che accanto ai domini della India che essa aveva creduto di fare suoi verso la metà del se

colo 18°, ha costituito il dominio dell'Indocina, territorio direttamente governato, della Cocincina e del Tonchino, che costituiscono per l'estensione, per l'importanza politica e di cultura uno dei possedimenti più notevoli posseduti da Stati europei.

In Oceania la Francia, che possiede da molto tempo l'arcipelago di Tahiti e la Nuova Caledonia, ha provveduto negli ultimi tempi allo sviluppo coloniale di questi possedimenti ed ha estese col sistema del condominio, che non ha dato buoni risultati, la sua sovranità, con l'Inghilterra, anche nell'arcipelago delle Nuove Ebridi.

Ma dove la espansione coloniale della Francia si è rivelata è stato in Africa perchè dopo avervi nel primo periodo della sua storia coloniale occupato il Senegal (1582=1620) e la Guinea e, dopo la caduta di Napoleone, stabilito il dominio nell'Algeria, è venuta penetrando nell'interno ed ha costituito quei tre grandi domini che sono il possedimento dell'Algeria con le dipendenze, il protettorato della Tunisia, al quale si è aggiunto recentemente il protettorato del Marocco, e l'Africa francese occidentale. Le appartiene poi il territorio detto Congo Francese che, per quanto diminuito in qualche tratto dall'accordo dell'anno scorso tra Francia e Germania per il Marocco, ha proporzioni grandiose.

La Francia ha avuto in questa espansione coloniale afri=

ha la fortuna che, arrivando contemporaneamente con le grandi potenze coloniali che erano con essa in guerra, ha potuto procedere da varie parti verso l'interno così da dare continuità ai suoi rapporti. Il territorio dell'Algeria si unisce all'Africa Occidentale Francese e questa per il suo hinterland si unisce col territorio equatoriale francese e costituisce così una massa enorme di territorio che ha la continuità territoriale che mena in un punto anche al territorio inglese africano, attraverso il quale l'Inghilterra si propone di lanciare la grande ferrovia transafricana.

Questi territori sono governati, in via eccezionale dal Ministero degli Esteri, dal quale dipende il protettorato della Tunisia e dal Ministero delle Colonie dal quale dipendono gli altri e che, anche in Francia come in Inghilterra, è di fondazione relativamente recente.

Mentre l'Italia contemporaneamente alle colonie faceva nascere il ministero delle medesime, questo è venuto in Inghilterra come coronamento delle conquiste coloniali. Lo stesso è accaduto in Francia dove soltanto nel 1848 si era creato un Ministero delle Colonie e un Ministero dell'Algeria che furono due anni dopo aboliti per portare le colonie sotto la dipendenza del Ministero della Marina.

Quando poi lo sviluppo coloniale francese divenne veramente grandioso, si creò un sottosegretario alla dipendenza del Ministero della Marina, e in seguito si sentì il bisogno di

dare a questo sottosegretario un seggio anche nel consiglio dei ministri come riconoscimento della sua importanza.

Crescendo questa importanza, il Ministero delle Colonie si trovò nato come per generazione spontanea, e non si fece che trasformare il sottosegretariato in un vero ministero delle colonie a partire dal 188[illegible]. Da questo Ministero delle Colonie, eccetto il protettorato nominato, tutte le colonie francesi sono governate. L'art. 109 della Costituzione del 1848 assimila le colonie a territorio francese sottoposto a leggi speciali.

I Senato=consulti del 1852 e del 1854 hanno esclusa la schiavitù dalle Colonie.

Secondo questo ordinamento le colonie debbono essere rette con le leggi generali francesi in quanto queste, per mezzo di una disposizione del legislatore, si sono prolungate anche nelle colonie, oppure con decreti o ordinanze del Mi=nistero delle Colonie; oppure dai governatori delle colonie mediante deliberazione collegiale presa dal loro Consiglio Privato. L'ordinamento legislativo delle colonie francesi può dunque paragonarsi all'ordinamento legislativo delle co=lonie inglesi. In queste si hanno le leggi comuni d'Inghil=terra, le leggi coloniali speciali e le leggi emanate median-te ordinanze del consiglio del re o mediante deliberazione presa dal governatore delle colonie. Le categorie corrispon=

denti si trovano nelle colonie francesi. Soltanto in queste manca la categoria di quei possedimenti che corrispondono al= le colonie autonome nel sistema britannico, e ciò non dipen= de dal fatto che la Francia abbia seguito meditatamente un sistema diverso dall'Inghilterra respingendo l'idea di colo= nie autonome, cioè di colonie che si governano da sè, ma per= chè manca nell'impero coloniale francese la categoria di co= lonie che nell'impero coloniale inglese hanno avuto la con= cessione di autonomia. Nell'impero coloniale inglese le con= cessioni di autonomia coincidono dappertutto con la costitu= zione etnografica europea delle colonie: la concessione è stata data all'Australia, al Canadà e alle colonie dell'Afri= ca del Sud in quanto hanno una popolazione esclusivamente o prevalentemente europea.

Nelle colonie francesi questa categoria di possedimenti manca del tutto dopo la perdita del Canadà, quindi se la Fran cia non ha concesso l'autonomia ad alcuna delle sue colonie, ciò non dipende da un sistema diverso da essa voluto applica= re, ma dal fatto che le sue colonie e dipendenze sono simili o a quelle che dall'Inghilterra sono governate senza governo responsabile, o alle colonie della corona.

Considerata questa costituzione delle colonie francesi, si trova che la disposizione della Francia a concedere qual= che autonomia locale si è rivelata maggiore che nell'Inghil= terra nelle colonie dei due imperi che si possono mettere nel=

la stessa categoria.

Le colonie francesi, dal punto di vista di queste concessioni di autonomia si distinguono in colonie assimilate completamente ai territori europei e colonie che sono nella condizione di vere e proprie dipendenze coloniali. Assimilati ai territori europei sono, in modo completo, i tre dipartimenti dell'Algeria, i quali sono costituiti come tre dipartimenti francesi. Si ha poi una parte dell'Algeria costituita come territorio civile e la parte più meridionale costituita come territorio militare.

Questi dipartimenti sono assimilati ufficialmente ai dipartimenti della madre patria, e i sudditi francesi e gli abitanti algerini che hanno avuto la concessione della nazionalità francese hanno la loro autonomia rappresentata dal diritto di eleggere per ogni dipartimento due deputati e un senatore al parlamento di Parigi. Inoltre per delegazione da parte del governo si ha un ufficio rappresentativo di dodici notabili indigeni, di nomina governatoriale, che costituiscono il Consiglio Generale dell'Algeria il quale non ha vita deliberativa, ma semplicemente consultiva e provvede alla compilazione del bilancio dell'Algeria.

Per effetto della costituzione etnografica dell'Algeria, dove contro una popolazione di circa 5 milioni di abitanti indigeni si ha una popolazione di 700.000 europei che hanno di=

ritto di voto, si è dovuto ottemperare questo esercizio della sovranità nel parlamento metropolitano che spetta ai cittadini francesi dell'Algeria, con questa rappresentanza che provveda a seconda il governatore e a consigliarlo in quanto si riferisce all'andamento locale.

Fino al 1884 si procedette alla concessione di rappresentanze elettive nel parlamento metropolitano anche ad altre colonie oltre a quelle che la avevano avuta attribuita dal governo rivoluzionario della prima rivoluzione francese e alle quali era stata restituita nel 1871. Così i piccoli possedimenti dell'India nominano un deputato e un senatore, mentre i possedimenti dell'Indocina e gli altri dell'estremo oriente nominano ciascuno un deputato, ma non un senatore.

Quando si è proceduto a queste concessioni di garanzie elettorali delle colonie francesi si è però fatta una distinzione fra la popolazione francese e quella indigena e in questa fra quella assimilata alla popolazione francese oppure raccolta, nell'Africa occidentale, in comuni regolarmente organizzati ai quali venne dato diritto di voto, e tutto il resto della popolazione che venne privata di questo diritto.

A partire dal 1884 non si tolse la rappresentanza parlamentare alle colonie che già la avevano, ma non la si estese alle altre colonie, e ciò per la cattiva prova che aveva dato

questo sistema: infatti o non veniva esteso il diritto di vo= to che ai cittadini francesi, e si aveva una piccola rappresen= tanza che effettivamente non tutelava gli interessi della po= polazione della colonia nel parlamento della metropoli, o veni= va esteso anche agli indigeni e allora si ebbe una prova di organizzazione del sindacato degli elettori perchè i capi in= digeni o i capi dei comuni vendevano il voto degli indigeni, così che poche centinaia di elettori francesi potevano distri= buire anticipatamente voti degli elettori indigeni, voti che venivano anche falsati secondo le falsità e i soprusi che furo= no portati in campo anche nell'ultima campagna elettorale i= taliana.

E' per queste ragioni che a partire dal 1884 senza to= gliere queste guarentigie elettorali a quelle colonie che già le possedevano, non furono però estese ad altre. Invece si procedette a una riforma secondo un altro sistema a partire dal 1884, cioè si raggrupparono le colonie sotto governatora= ti (l'Indocina, l'Algeria, ecc.) ed in ognuno di questi go= vernatorati si è costituito un consiglio generale che è in par= te elettivo e che ha una parte dei poteri legislativi che e= rano attribuiti al potere legislativo centrale e al governato= re delle singole colonie per tutto quello che si riferiva al= la distribuzione dei subaffitti delle terre pubbliche e delle amministrazioni locali e tutto quello che si riferiva all'oc= troi de mer, cioè a una specie di sovrimposta demaniale loca=

le che serve ad aumentare le risorse della colonia. Questo consiglio generale è composto da delegati dei coloni europei e da delegati di indigeni.

In questo modo per la parte di amministrazione di carat= tere locale e per l'alienazione delle terre pubbliche, con questo consiglio generale si creò un subordinato potere legi= slativo coloniale che, essendo più in contatto con la popola= zione, costituisce un elemento di autonomia più pratico che non sia la rappresentanza delle colonie nel parlamento metro= politano. Però, siccome questi tentativi di vari sistemi non si sono succeduti ma sovrapposti, così si ha nelle varie co= lonie francesi non un sistema ben determinato, ma un sistema inconcludente e confuso. Tanto nelle colonie che hanno avuto un maggiore riconoscimento dei diritti dei cittadini e la loro rappresentanza nel parlamento della metropoli che in quelle in cui i diritti politici sono riconosciuti soltanto alla po= polazione europea e alla popolazione indigena a quella assimi= lata, si ha la possibilità di legislazione da parte del gover= no della metropoli e da parte del governatore, ma per la legi= slazione delegata al consiglio generale, tale possibilità è limitata alla proporzione in cui il potere legislativo di que= sto consiglio è riconosciuto.

Un avvocato indocinese educato in Francia, metteva in e= videnza in un libro i motivi delle proteste dei suoi concit=

tadini: le funzioni del consiglio generale sono eserci= tate da un piccolo gruppo di elettori europei, eletti da un altro piccolo gruppo, i quali in parte perchè non conoscono le condizioni del paese e in parte perchè sentono i bisogni propri piuttosto che quelli della popolazione, non potendo dimenticare la loro qualità di speculatori, rappresentano una forma di subaffitto che, sotto la parvenza di autonomia loca= le, della quale si sono fatti tanti tentativi, genera un mal= contento che non si verifica nelle colonie inglesi.

Nelle colonie inglesi di questo genere si ha una legi= slazione fatta esclusivamente dalla metropoli col mezzo di suoi delegati con criteri obbiettivi e con equa misura nella proporzione degli interessi della metropoli e di quelli delle colonie, mentre nel sistema francese si può dire che le rap= presentanze delle colonie nel parlamento della metropoli, si trovino come goccie d'acqua nel mare e che col sistema delle autonomie si è creata una situazione apparentemente democra= tica, la quale in realtà non è che un organo oligarchico crea= to in beneficio di piccoli gruppi europei. Sicchè si può dire che, per quanto si riferisce all'ordinamento politico e colo= niale delle colonie francesi, la Francia non abbia ancora trovato la propria via; si deve riconoscere che questa via è molto più difficile di quella delle colonie inglesi non dota= te di autonomia costituzionale, ma che in queste si ha una

maggiore garanzia degli interessi delle colonie, una maggiore tutela degli interessi indigeni e un maggior freno agli appetiti della popolazione europea.

14.

La colonizzazione tedesca. Elementi della attitudine co=loniale del popolo tedesco; loro efficacia dopo la ricostitu=zione dell'Impero. Prime aspirazioni e primi tentativi. Svi=luppo della espansione coloniale germanica. Iniziative dello Stato e iniziative private protette dallo Stato. Le norme di diritto costituzionale germanico circa il diritto di acqui=stare dipendenze coloniali e di disporne. Il dominio attuale, estensione ed importanza politica ed economica. Ordinamento del governo centrale e locale. Carattere costituzionale delle colonie; autorità assoluta delegata in quelle all'Imperatore, suoi limiti nel diritto attuale e tendenza a limiti maggiori.

La storia della colonizzazione tedesca dimostra, con un esempio a noi contemporaneo, la necessità della cooperazione di vari elementi per potere svolgere una politica coloniale, cioè: esuberanza di popolazione, di vita economica, prestigio politico dello Stato e potenza militare e marittima. La Ger=mania aveva già da molto tempo una grande fecondità di po=polazione e, specialmente nel secolo passato, un grande svi=luppo economico e commerciale e un dispiegamento di attitudi=ni fortunate specialmente nella imitazione delle industrie

inglesi e nel commercio di esportazione, ma fino all'ultimo quarto del secolo scorso non potè effettuare nemmeno un tentativo serio di politica coloniale. La popolazione che era di circa 25 milioni nel 1820 aveva potuto arrivare a circa 50 milioni verso il 1885 per salire poi a 65 milioni nel 1910. Il commercio estero della Germania aveva un'ascesa continua ed era notevole l'aumento delle esportazioni e l'aumento della emigrazione nel nuovo mondo e nel nuovissimo (tale che nel Brasile si costituirono gruppi di popolazione che conservarono per parecchie generazioni la lingua, la cultura e il sentimento della madre patria). Ma la politica coloniale non poteva essere nè concepita nè effettuata perchè la Germania non aveva che da poco tempo una potenza politica in Europa e non aveva una potenza militare e marittima che potesse mantenere il collegamento tra la metropoli e le colonie. Per questo motivo i tentativi fatti anche in altri tempi, di esercitare un'azione coloniale, non erano stati fortunati, nè quando i famosi banchieri Fugger avevano meditato l'acquisto del Venezuela, nè quando, in tempi più recenti, il Grande Elettore di Brandeburgo aveva progettato la fondazione di alcune fattorie lungo la costa della Guinea. E nemmeno quando si formarono dei gruppi di popolazione tedesca in America si potè pensare a fare una certa organizzazione politica perchè a questa si cpponeva da parte della Germania il nessuno sviluppo di forza

militare e marittima e perchè si sarebbero opposti gli Stati Uniti, i quali appunto qualche anno più tardi impedirono alla Germania di stabilire nella repubblica dell'Equatore una colonia tedesca.

Quando la Germania si fu costituita a impero e dopo la guerra del 1870 pensò ad aumentare la sua forza militare. Il primo pensiero di Bismarck fu quello di costituire una grande marina per dare alla Germania il terzo elemento che le mancava per costituire un dominio coloniale: la popolazione era pronta per affluire nei territori che la Germania avesse occupati, la forza economica cresceva di anno in anno e le esportazioni erano sempre più fiorenti. Bastava quindi costituire una forte marina per evitare il pericolo sic vos non vobis che la Francia aveva sperimentato quando vide conquistato da altre potenze il suo dominio coloniale. Perciò Bismarck, dopo il 1880, quando vide che il prestigio politico della Germania in Europa, dopo la guerra del 1870, era aumentato, incominciò a cercare di sviluppare un programma coloniale. E siccome alcuni piantatori tedeschi si erano stabiliti nelle isole Samoa, nel 1880 presentò un progetto al Reichstag per potere stipulare un trattato con i capi delle isole Samoa, molto importanti perchè destinate a divenire uno dei punti di approdo del commercio del Pacifico. Ma il Reichstag respinse il progetto e Bismarck per alcun tempo abbandonò o=

gni idea di politica coloniale. Nel 1883, un tedesco di Brema, Lüderitz, che aveva acquistato il possedimento di Angra Pequena e cominciate varie speculazioni, domandò la protezione della sua patria. Alcune navi inglesi tentarono di impedirgli di sviluppare le sue speculazioni e di aumentare i suoi acquisti e lord Derby con una nota al governo inglese espose una specie di dottrina di Monroe africana, che non ebbe fortuna, secondo la quale tutti i territori non occupati fra l'Africa inglese del sud e l'Africa portoghese dovevano costruire una riserva dell'impero britannico. Ma il principe di Bismarck, che tra le altre qualità aveva quella di antiveggenza rispetto ai disegni del proprio paese, capì che quello era un momento decisivo nella storia coloniale tedesca e che bisognava resistere alla intimazione inglese, quindi rispose a questa intimazione con una dichiarazione nella quale partecipava all'Inghilterra che il tedesco Lüderitz e i suoi possedimenti erano sotto la protezione germanica. Ciò bastò perchè l'Inghilterra moderasse immediatamente le sue intimazioni e si accontentasse della riserva della Baia della Balena.

Così si ebbe il primo stabilimento germanico in Africa.

Poco dopo un caso analogo si verificò per gli stabilimenti che il Woermann di Amburgo, aveva stabilito nel territorio divenuto poi la colonia tedesca del Camerum. Avendo il gover-

no inglese voluto interpretare i suoi domini nella Nigeria e della Costa d'Oro in modo da comprendervi anche il Camerun, il governo tedesco mandò il viaggiatore Nachtigall come commissario imperiale e dopo avere avuto il suo responso che dichiarava come quel territorio non appartenesse all'Inghilterra, vi estese la protezione dell'impero tedesco.

Nell'Africa orientale tedesca la impresa economica della Germania datava fin dal 1840, tanto che nel 1880 il commercio tedesco, in tutte le regioni dell'Africa Orientale che appartenevano al Sultanato di Zanzibar, superava la proporzione del commercio inglese, ma non aveva dato luogo a nessun sviluppo politico. Fu soltanto nel 1884 che un giovane di 27 anni (che era stato molto tempo in Inghilterra e che si era impratichito nei metodi britannici) il quale poi divenne il famoso viaggiatore e conquistatore di colonie, il Dr. Peters, si recò in quel territorio e in pochi mesi formò dei trattati coi capi indigeni in modo da acquistare con pochi sacrifici economici un territorio vastissimo, che poco dopo assumeva la proporzione di 600.000 chilometri quadrati al quale fu estesa la protezione dell'impero germanico.

Fino alla Conferenza di Berlino i domini tedeschi dell'Africa furono avversati dagli Stati che avrebbero voluto toglierli alla Germania, e soltanto fra il 1885 e il 1891 si stipularono delle convenzioni per la ripartizione della sfera d'influenza nell'Africa. In seguito a tali convenzioni l'Afri-

-a orientale e occidentale tedesca si spingevano molto verso l'interno e la colonia del Camerun fino alle sponde meridionali del lago Tsad, in modo che queste colonie acquistavano un hinterland abbastanza vasto da potere essere sfruttabile e da dare una importanza continentale al dominio tedesco.

La Germania riprese i suoi progetti relativi alle isole Samoa e nel 1888 riusciva a dividerle con l'Inghilterra e gli Stati Uniti, conservandone poi una sola. Nel 1885 acquistava tutta la parte settentrionale della Nuova Guinea insieme con i territori della Nuova Britannia e della Nuova Irlanda che divennero la Nuova Pomerania e l'arcipelago di Bismarck. L'acquisto di questi territori fu fatto con lo stesso sistema: acquisto dei territori da parte dei privati, protezione data dal governo, e serenità da questo opposta alle inibizioni dell'Inghilterra.

Nel 1889 la Germania acquistava acquistava anche il gruppo delle isole Caroline e Mariane, eccettuata l'isola di Guane, ceduta dalla Spagna agli Stati Uniti. Nel 1885 la Germania aveva occupato queste isole credendo non appartenessero ad alcuno, e le aveva ritornate alla Spagna, cui appartenevano, in seguito alla mediazione di Leone XIII. Dopo la sconfitta della Spagna contro gli Stati Uniti, acquistò quelle isole per la somma di 28 milioni di pesetas, eccettuata quella che era stata ceduta agli Stati Uniti.

Queste furono le proporzioni che assunse il dominio colo=

niale tedesco, il quale fu arrotondato con l'occupazione effetti= va dei territori che secondo i primi trattati, dovevano ap= partenere soltanto alla sfera d'influenza tedesca, e che ha o= ra una superficie di circa chilometri quadrati 3.000.000, e essa è più di sei volte la superficie dell'impero tedesco e una popolazione di 15 milioni di abitanti.

Questo è il terzo degli imperi coloniali perchè a diffe= renza del dominio coloniale inglese e francese ha una popola= zione totale inferiore a quella della madre patria.

Questi territori hanno avuto uno sviluppo economico no= tevole, sia perchè la Germania ha trovato smercio per i suoi prodotti, specialmente manifatturieri, sopratutto nell'interno dell'Africa, sia per lo sviluppo che ha assunto il commercio locale. Con la produzione del caffè, e sopratutto del cotone, la Germania ha cercato di rendere il mercato tedesco indipen= dente dagli altri mercati per avere la materia prima delle sue industrie.

Gli acquisti di cui abbiamo parlato furono fatti tutti senza la cooperazione del parlamento germanico perchè si riten= ne che l'imperatore avesse, come rappresentante dell'impero, la facoltà di acquistare e alienare territori coloniali. Se= condo il diritto costituzionale tedesco, non occorre una legge del parlamento dell'impero se non quando si vogliono creare rapporti che importino spese e carichi per l'impero germani= co.

È vero che qualunque acquisto di territori importa un onere, ma questo si verifica successivamente all'acquisto e al Reichstag resta sempre il diritto di negare i fondi necessari. Questo fu il principio necessario che permise all'Imperatore e al cancelliere di negoziare acquisti di coloni senza interrogare mai il parlamento germanico.

Fu soltanto due anni or sono, quando si addivenne fra la Germania e la Francia alla transazione relativamente al Marocco, per cui la Germania rinunciò alle sue pretese sul Marocco in cambio di una parte notevole del Congo francese, che nacque una discussione importantissima nel Reichstag. in seguito alla quale si pose una modificazione notevolissima all'articolo primo della legge sulle colonie del 1990. Tale modificazione stabilisce che per l'acquisto e la perdita di territori coloniali, indipendentemente dall'onere finanziario, si debba avere la cooperazione del corpo legislativo germanico. Si ha quindi un cambiamento radicale del diritto costituzionale germanico relativamente ai territori coloniali.

Il carattere costituzionale e giuridico di questi territori ha dato luogo a molti errori da parte di scrittori, specialmente italiani. Il nome di Schutzgebiete, protettorato. trasse in inganno molti scrittori i quali credono che la Germania governi i suoi territori col sistema del protettorato. mentre esso esiste solo eccezionalmente, come a Samoa dove un

capo indigeno, sotto la sovranità del governatore, esercita la sua autorità sui sudditi.

I territori tedeschi sono governati come colonie, cioè come territori dove non è costituito un governo con costituzionalità propria. Essi sono amministrati come dipendenze, cioè in modo perfettamente analogo ai nostri possedimenti coloniali e ai territori della corona inglese.

Il nome di Schutzgebiete fu conservato a questi territori perchè originariamente il principe di Bismarck usò questa parola per rendere più accettabili alla opinione pubblica germanica le espansioni coloniali. La effettiva essenza di colonie è stata molto bene spiegata, con la scorta di documenti e dello sviluppo successivo della legge germanica, dal professore von Stengel che, a cominciare da uno dei primi lavori pubblicati nel 1885 sulle cause giuridiche dei protettorati germanici fino agli ultimi suoi lavori, ha, si può dire, dato tutta una costituzione del diritto coloniale tedesco.

Originariamente queste colonie dovevano essere governate come una specie di territorio dato in amministrazione a compagnie a carta sul sistema delle antiche compagnie delle Indie occidentali ed orientali e delle recenti compagnie che ancora esistono. Ma questo sistema o non potè nemmeno essere iniziato, come nelle colonie del Nicaragua, o durò poco tempo, come nella Nuova Guinea: iniziato nel 1883 non durò che fino al 1891 e in questi anni il governo fu assunto dall'autorità im=

periale germanica. Attualmente, eccettuate l'isola di S. [illegible] e qualche parte interna dei territori tedeschi dell'Africa Orientale e occidentale, le colonie tedesche sono governate per mezzo di governatori.

Prima del 1907 era istituita una sezione presso il cancelliere dell'impero. Dopo quell'anno si ha un segretariato delle colonie che corrisponde al nostro ministero e da esso dipendono tutte le colonie eccetto il territorio cinese di Kiao Ciàn che fu dato dalla Cina alla Germania per 99 anni, il quale è governato da un ufficiale di marina e dipende dal ministero della marina. Il segretariato delle colonie ha accanto a sè un Consiglio Coloniale composto di elementi tecnici, che ha funzioni consultive.

Dal punto di vista del regime costituzionale e legislativo, questi possedimenti non hanno una esistenza propria e nemmeno hanno un'autonomia costituzionale come Stati dell'impero, cioè essi fanno parte dell'impero, ma politicamente parlando sono considerati come una pertinenza e dipendenza e non come parte integrante dell'impero. Si può dire che a questo appartengano obbiettivamente e non subbiettivamente, in quanto che non hanno alcuna parte nella compagine dello Stato al quale appartengono.

Taluno ha paragonato queste colonie all'Alsazia=Lorena perchè questa appartiene all'impero, ma non è Stato dell'impero e non contribuisce a costituire la sovranità dell'impero

stesso. Ma il confronto non regge perchè i suoi abitanti sono cittadini dell'impero e sono rappresentati nel corpo legislativo mentre nei territori coloniali gli abitanti appartengono all'impero come sudditi e non come cittadini. Secondo la legge costitutiva del dominio coloniale tedesco del 1890 modificata nel 1898, la rappresentanza delle colonie tedesche e il regime delle medesime sono stati affidati, per conto dell'impero, all'imperatore. L'imperatore è autorizzato a legiferare per le colonie con la forma delle ordinanze controfirmate dal cancelliere dell'impero. Queste ordinanze, quindi, quantunque siano concepite nella forma del decreto, hanno forza di legge e i governatori delle singole colonie hanno la delegazione di questo potere da parte dell'imperatore a cui questo diritto viene accentrato per delegazione dal potere legislativo dell'impero. Dunque le ordinanze dell'imperatore hanno valore di leggi costituzionali, civili e penali nelle colonie, sebbene però il Reichstag e il Bundesrat possano con una legge propria modificare le ordinanze che sono state emanate dall'imperatore per le colonie.

Le colonie tedesche sono quindi in certo modo analoghe a quelle francesi: l'imperatore e i governatori hanno un assoluto potere legislativo per le colonie e il Reichstag e il Bundesrat possono modificare i decreti dell'imperatore. Inoltre nel principio dell'ordinamento coloniale tedesco, la legislazione civile, penale e commerciale dell'impero, è stata con un

legge estesa in blocco alle colonie, specialmente per i resi=denti tedeschi ed europei nelle colonie, specialmente per i residenti tedeschi ed europei nelle colonie stesse, con la fa=coltà dell'imperatore di modificare il tenore di queste leggi in quanto sia necessario per le condizioni particolari delle colonie e degli indigeni delle medesime.

Quindi possiamo riassumere così: tutto il sistema della legislazione civile, penale e commerciale è esteso alle colo=nie con facoltà dell'imperatore di fare modificazioni a tutto vantaggio delle colonie; questa facoltà è affidata, per dele=gazione dell'imperatore, ai governatori, con la riserva che il Reichstag e il Bundesrat possono modificare le ordinanze dell'imperatore. Inoltre si deve tener presente la disposizione radicale e recentissima che ha diminuito l'arbitrio dell'impe=ratore in quanto il bilancio delle colonie tedesche deve essere presentato al potere legislativo normale dell'impero.

Di autonomia coloniale non è il caso di parlare perchè le colonie tedesche non sono colonie di popolamento, ma sono quasi tutte abitate da popolazione non europea. Però nell'A=frica orientale e occidentale le furono già istituite dalle comunità, formate col sistema della municipalità europea, dove agli abitanti sono state date alcune funzioni rappresentative. Si cerca di approfittare, però, dello sviluppo intellettuale e

economico per iniziare anche la popolazione indigena a qual=che elemento rappresentativo e a qualche autonomia amministra=tiva.

15.

Nella formazione dello Stato russo si rivelarono le attitudini etniche, militari ed economiche del popolo russo alla colonizzazione. Sviluppo storico dell'espansione asiatica della Russia dal 1558 al secolo XX. Importanza attuale del dominio asiatico della Russia. La Siberia; sue partizioni territoriali e di governo; condizione economica; sviluppo recente del popolamento europeo e dello sfruttamento del suolo e del sottosuolo. I territori dell'Asia Centrale: domini diretti; alta sovranità; interessi ed autorità di fatto nell'occidente cinese e nell'impero persiano. La politica russa nell'Estremo Oriente prima e dopo la guerra col Giappone. Il popolamento russo in Asia e gli elementi di superiorità dell'azione asiatica russa su quella britannica.

Fra tutte le nazioni di Europa, quella che raccoglie gli elementi di una attività coloniale in grado più eminente è senza dubbio la nazione russa, la quale, sia perchè possiede grande abbondanza del materiale umano, sia perchè va sviluppando una potenza militare sopratutto efficace per difendere i possedimenti, che sono posti in assoluta continuità di ter=

ritorio con quelli della madre patria, e sia per la esuberanza economica dello Stato, se non della nazione, e della nazione piuttosto potenzialmente che come sviluppo effettivo delle risorse economiche e industriali, raccoglie i tre elementi necessari per sviluppare un'attività coloniale.

Poco dopo la metà del secolo XVIII°, Voltaire parlando della Russia nella sua storia di Carlo XII° di Svezia, diceva che quel paese era poco popolato. Infatti dal primo censimento del 1722 la Russia risultava con una popolazione di 14 milioni di abitanti, mentre in quello stesso periodo di tempo la Francia ne aveva 20. Nel 1796 la popolazione sale a 36 milioni, nel 1815 a 45, nel 1859 e nel 1912 a 173 milioni di abitanti, (di chi 35 milioni appartengono all'Asia), avendo avuto, durante l'ultima generazione, un aumento medio annuo da 1 milione e mezzo a 2 milioni di abitanti. Dei 173 milioni di abitanti, 138 appartengono alla Russia europea, e se da questi si tolgono i circa 12 milioni della Polonia, i 3 milioni e mezzo della Finlandia e delle provincie baltiche, resta una popolazione di 123 milioni che appartengono alla Russia propriamente detta, contro 12 milioni nel Caucaso e nell'Asia Centrale, 9 milioni nella Siberia e 3 milioni e mezzo nelle provincie tolte alla Cina, alla Manciuria, e nelle provincie dell'estremo oriente. Si ha dunque una popolazione di 120 milioni che attualmente popola il territorio che era abitato verso il 1750 da me=

no di 20 milioni di abitanti, il che mostra una vitalità ripro= duttiva che è uno dei primi elementi della attività coloniale.

Dal punto di vista economico la Russia fino agli ultimi tempi era una nazione esclusivamente agricola, alla quale però non mancavano risorse notevoli di attività industriale: special= mente metalli preziosi, petrolio, carbone e ferro. Inoltre la Russia, paese eminentemente agricolo, avendo occupato, nella parte meridionale della Siberia e nell'Asia centrale, territori suscettibili di sviluppo agricolo, ha una fonte di ricchezza più potente e più costante di quella dei paesi prevalentemente indu= striali. Se il Belgio avesse una guerra sfortunata come quella condotta dalla Bulgaria nel passato anno, probabilmente ne ri= sentirebbe le conseguenze per oltre mezzo secolo, mentre la Bul= garia, essendo esclusivamente agricola, stupisce quelli che la visitano perchè sembra che la guerra recente non vi abbia la= sciato alcuna traccia. La Russia è una Bulgaria ingrandita: essa ha potuto continuare lo sviluppo della sua ricchezza e delle sue colonie anche dopo la guerra di Crimea e dopo quella disastrosa col Giappone.

In quanto poi alle risorse militari che costituiscono il terzo elemento per lo sviluppo di una grande attività coloniale, la Russia ha una risorsa quasi senza fine nello sviluppo grandis= simo della sua popolazione, del suo esercito e nella militarizza= zione da essa fatta dei coloni col sistema dei cosacchi che è ef=

ficace a difendere i territori e ad allargarli a spese dei po=
poli con cui essi vengono a contatto.

La Russia, avendo sviluppato il suo impero con continui=
tà di territorio, non ha avuto bisogno del dominio del mare
ed ha potuto avere nessuna potenza marittima od una potenza
marittima sbaragliata, come nel caso della guerra col Giappo=
ne, senza che la sua potenza ne risentisse. Dal punto di vi=
sta della superficie, essa ha il primato su tutti gli imperi:
su quello degli Stati Uniti, su quello cinese ed anche su
quello britannico.

Il conte Witte, fino dalla sua prima assunzione al pote=
re, cercò di dare alla Russia una vita industriale, affinchè
potesse adoperare i prodotti minerali del suolo e le materie
prime delle colonie.

Studioso delle opere di Federico List, basò la politica
della Russia sul principio della politica di protezionismo e=
ducativo, cioè sulla creazione quasi artificiale delle indu=
strie protette da una tariffa che desse il modo di sviluppar=
le fino al momento in cui tale protezione divenisse inutile,
cioè fino a quando potessero sostenere sul mercato libero la
concorrenza delle industrie straniere. Così si sviluppò in al=
cune parti della Russia europea una discreta vita industriale
che cominciò ad utilizzare le risorse del sottosuolo della
Russia europea e le materie prime della Russia asiatica, in
modo tale da dare all'impero russo la caratteristica di un

impero coloniale il quale vive delle sue proprie risorse fa=cendo girare la spola della ricchezza fra la madre patria e le colonie.

Molti non hanno considerato la Russia come una potenza coloniale perchè hanno definito le colonie come territori staccati dalla madre patria, ai quali si dovesse giungere at=traverso il mare. Ma questo è un concetto completamente erro=neo, perchè colonie, rispetto a un territorio, sono tutti quei territori di diversa civiltà che, sottomessi politicamente al primo, vengono a questo subordinati nello sviluppo della lo=ro vita etnica ed economica. Sotto questo rispetto, i terri=tori occupati dalla Russia in Asia, non sono meno colonie di quelle dell'Inghilterra o della Francia o della Germania.

La continuità dei territori ha dato alla Russia una gran=de forza difensiva, anzi ne è derivato che essa non ha soffer=to tutte le conseguenze delle sconfitte patite e talvolta ha tratto dalle medesime qualche vantaggio. Infatti la Russia, la cui vita nazionale è stata tutta una grande opera di colo=nizzazione fino dalla formazione dei primi nuclei di stato, ad ogni insuccesso della sua politica estera raccoglieva le forze nella parte in cui era costretta a indietreggiare e le spingeva dove trovava minore resistenza. Così durante le guer=re napoleoniche estendeva le sue colonie in Siberia, dopo la guerra di Crimea iniziava le sue conquiste nell'Asia Centrale

e nella Manciuria e dopo la sconfitta del 190[illegible] ricevuta dal Giappone penetrava ancor più nell'Asia Centrale e arrivava nel 1907 alla ripartizione della sfera d'influenza, fatta d'accordo con l'Inghilterra, che le dava il dominio di tutta la Persia settentrionale.

Così la Russia ha seguito, dai principi della sua storia come Stato europeo fino ai nostri giorni, una politica terri= toriale e coloniale che è stata, si può dire, sempre costante. Tale politica ha consistito nel cercare di aprirsi il varco verso il mare da tutti i punti cardinali, e cioè ad occidente a spese della Polonia, a nord e a nord=ovest a spese della Svezia, a sud a spese della Turchia, all'est a spese della Persia e della Cina. Questa politica ha fatto sì che la Russia, da grande nazione continentale si sia trasformata in un impero di carattere mondiale toccante le sponde di quattro mari.

Il Machinder, che è forse il più filosofo fra tutti i geo= grafi inglesi moderni, nel parlare della determinazione dei fattori geografici nello sviluppo dei popoli, adduceva, come esempio di questi fattori, il caso della Russia la quale sen= tendo, per dire così, il bisogno di completare la respirazio= ne dei propri polmoni col giungere al mare da tutte le parti in cui si trovava circondata, ha diretto la sua politica verso il Baltico, verso il Mar Nero, vero il Caspio e verso il Mar Giallo ed ha creato, con lo sviluppo del suo territorio, una

trasformazione nella stessa distinzione continentale dell'antico mondo. Questo è distinto ancora in Europa ed Asia, ma probabilmente si tornerà al concetto antichissimo di Eurasia allorquando diverrà centro della grande vita internazionale lo stesso altipiano dell'Asia Centrale donde partirono originariamente i popoli che colonizzarono l'Europa.

Lo sviluppo coloniale russo è cominciato nel 1500, quando cioè lo Stato russo si rese indipendente dai canati tartari che erano il residuo politico della invasione mongolica. Sotto il regno di Ivano il Terribile, un avventuriero russo, Gregorio Strogonoff ebbe nel 1558 la concessione di 146 verste di territorio all'estremità del dominio dell'Ural, pose la base del dominio russo in Asia.

Un altro avventuriero, Iermak Timofcewitch, che fondò il primo stabilimento di cosacchi, cominciò, insieme con 300 avventurieri che lo seguirono, la conquista e la colonizzazione della Siberia e, trovandosi di fronte a popoli male organizzati e male armati, estese talmente le sue conquiste che nel 1584 aveva occupata la Siberia fino al corso dello Jenissei.

Nel 1699 Pietro il Grande si impossessa di Azoff. A questa conquista seguì nel 1700 quella del Caucaso e nel secolo successivo quella dell'Asia Centrale.

Nel 1803 la Russia si annetteva la Georgia. La occupazio=

ne del Caucaso e di parte dell'Asia centrale da parte della Russia era già compresa nei patti che nel 1801 si erano stret= ti fra Napoleone I° e Paolo I° di Russia, patti rinnovati fra Napoleone e Alessandro I° con un articolo segreto di Erfurt nel 1808. Cessata l'alleanza con la Francia, la Russia segui= tò la sua politica estera e con guerre successive contro la Persia e la Turchia conquistava tutto il Caucaso e la Transcau= casia. Col trattato di Turkmanciai, stipulato nel 1828 con la Persia, si faceva concedere da questa oltre che il dominio su vasti territori, anche il dominio totale del Mar Caspio, cioè anche sulla parte che continuava ad essere mare territoriale persiano. Così la Russia veniva a contatto con l'Armenia e, conquistata gran parte del territorio armeno, ne faceva un pun= to di partenza per la sua penetrazione nell'Asia Minore nella quale fa sentire la sua supremazia specialmente perchè tra i territori da essa acquistati è compreso Etcewiadzin dove risie= de il catholicos degli armeni, cioè il loro Primate religioso.

Nel 1844 la Russia cominciava ad estendere il suo dominio anche nelle regioni dell'Asia centrale e del Turchestan, dove in parte assoggettava il territorio e in parte lo metteva, co= me nei canati di Khiva e Bochàra, sotto la sua alta sovranità, cioè in una condizione analoga a quella in cui si trovano gli Stati vassalli dell'India rispetto all'Inghilterra (1867 = Ta= shkent; = 1868 Bochàra; = 1870 Samarcanda; = 1873 = Khiwa).

Così diveniva sovrana di un territorio vastissimo, minacciando il dominio inglese dell'India e le provincie occidentali cinesi.

Nel 1854 la Russia, costretta a rinunziare dinanzi alla volontà dell'Europa alle sue aspirazioni sull'impero ottomano, spingeva le sue energie nell'estremo oriente ed otteneva da un governatore cinese la cessione di una parte della Manciuria, cioè la cessione delle provincie dell'Amur e dell'Ussuri con il porto di Wladiwostock. La Russia poteva così venire a contatto con la Corea e poteva cominciare ad accampare pretensioni, se non sull'occupazione, certo sullo sfruttamento della parte settentrionale della Cina, con la quale appunto quest'anno ha preso degli accordi circa lo sfruttamento della Mongolia.

L'impero coloniale russo, in quanto si riferisce alla Caucasia, ha un ordinamento che poco si distingue da quello della metropoli (la Caucasia è distinta in 14 governi).

L'Asia Centrale russa è formata da 10 governi distinti in tre gruppi:

a) Steppe; b) Turkestan, governato direttamente; c) Khiwa e Bochàra, Stati vassalli.

Nelle colonie russe si hanno quindi tre sistemi di ordinamento: il governo diretto rispetto al Caucaso, il governo per mezzo del protettorato a Khiwa e Bochàra e il governo di territori considerati come colonie della Corona, il cui governatore generale ha una posizione analoga a quella del vicerè

delle Indie, cioè col potere di presiedere al governo di quei territori, col potere di fare i trattati e dichiarare la guerra agli Stati vicini.

Il duello fra la Russia e l'Inghilterra si è compiuto dunque in gran parte per delegazione delle metropoli rispettive, dalla diplomazia del viceré inglese delle Indie e del viceré russo dell'Asia centrale.

Altro grande territorio russo è la Siberia, la quale è attualmente molto diversa da quella che era alla metà del secolo scorso, in cui Siberia era sinonimo di paese gelato e paese di deportazione dei condannati. Le conquiste fatte dalla Russia

nelle regioni meridionali le hanno dato una vastissima estensione di territorio con temperatura mite e molto ricco tanto per i prodotti minerali quanto per la sua fertilità (specialmente nella produzione del grano).

La emigrazione libera che è cominciata prima timidamente e poi molto abbondantemente, dopo la costruzione della ferrovia transiberiana, ha dato uno sviluppo grandissimo alla popolazione della Siberia, tanto che oggi i condannati ed i discendenti di condannati sono divenuti la minoranza. La emigrazione che nel 1890 era di 200.000 individui, salì poi nel 1897 a 250.000 e in seguito a 500.000, a 700.000 e a 750.000 per ridiscendere dopo intorno ai 300.000.

Questi emigranti, passando dalle regioni agricole della

Russia a quelle della Siberia hanno reso queste terre anche più produttive di quelle della madre patria. La popolazione che è ora di 9 milioni di abitanti è dovuta in piccola parte alla eccedenza delle nascite sulle morti e per la maggior parte alla emigrazione.

Quando si cesserà col sistema attuale per effetto del quale le concessioni vengono fatte a tempo determinato e quindi come attribuzioni di diritto di possesso e di sfruttamento temporaneo, e si procederà invece alla creazione anche in Siberia del sistema della proprietà libera individuale, la emigrazione crescerà moltissimo, specialmente perchè il contadino russo emigra volontieri verso la Siberia, approfittando della ferrovia. Egli, abituato piuttosto alla agricoltura estensiva che non a quella intensiva, è attratto dalla immensità di quei territori in cui, col suo sistema di agricoltura estensiva, senza depauperamento, la sua famiglia può vivere agiatamente per un più lungo periodo di tempo.

L'impero russo ha speso circa 28 milioni di franchi l'anno per migliorare le sue colonie, ha creato 6000 chilometri di strade e una quantità di scuole e ospedali così da rendere quei territori più facilmente abitabili e sfruttabili dalle popolazioni che vi si stabiliscono, le quali infatti li trovano, sotto certi aspetti, migliori di quelli che hanno abbandonato.

Il territorio della Siberia si distingue in 10 governi, distinti in quattro gruppi:

1°) la Siberia Occidentale; 2°) la Siberia Orientale; 3°) il territorio dell'Amur, di cui è stata ottenuta la cessione dalla Cina nel 1854=1858; 4°) le Provincie marittime, cioè il territorio settentrionale, il quale risponde al concetto tra=dizionale di Siberia, in cui si sono venute ritirando le po=polazioni indigene.

Si può dire ormai che la Siberia in due almeno delle sue grandi divisioni territoriali sia divenuta una colonia di po=polamento simile al Canadà e all'Australia e possa essere as=similata alla metropoli poichè, oltre ad essere posta in con=tinuità con la madre patria, gode anche delle guarentigie po=litiche da questa possedute.

Fino ad ora i territori russi dell'Asia presentano un grande interesse dal punto di vista della attitudine della Russia all'emigrazione, non come manifestazione costituziona=le o giuridica perchè fino agli ultimi tempi, di fronte all'as=solutismo perfetto della Russia non esisteva la possibilità di autonomie per le colonie sul genere di quelle della Francia e dell'Inghilterra.

Nei territori russi dell'Asia, dal punto di vista costi=tuzionale o giuridico, non si possono considerare che due tendenze: nel territorio abitato da popoli europei si ha la tendenza all'assimilazione del territorio alla metropoli (le provincie di questo genere si distingueranno da quelle della

madre patria soltanto per la posizione geografica); nei territori più lontani dalla madre patria, nei quali la popolazione russa è in minoranza si ha la tendenza alla creazione di una amministrazione particolare con autorità assoluta, dal punto di vista politico, concessa al governatore e con larga autonomia locale concessa alle varie popolazioni, dal punto di vista amministrativo e giudiziario.

Il dominio coloniale russo presenta interesse grande di studio non solo dal punto di vista di ciò che è divenuto fino ad ora, ma anche di ciò che può diventare in avvenire. Con una estensione, fra metropoli e dipendenze, di circa 1c milioni di chilometri quadrati e con una popolazione di 173 milioni di abitanti, la Russia e il suo dominio coloniale, così poco densamente popolati, sono suscettibili di uno sviluppo grandissimo di popolazione: non crediamo lontano il giorno in cui la Siberia potrà avere una popolazione non inferiore ai 30 o 40 milioni di abitanti.

Anche nei territori abitati da altri popoli, il contadino russo penetra in modo da far sentire la sua influenza, e giunge perfino a trasformarli.

Dice il Reiusch nel suo "Colonial Governement", studio sulla popolazione coloniale europea al principio del presente secolo, che la differenza fra l'azione coloniale inglese e l'azione coloniale russa sta in ciò, che l'elemento russo o

sostituisce la popolazione o si fonde con essa, assimilandola, mentre quello inglese predomina o si sovrappone agli altri e= lementi.

Questo si vede nelle due colonizzazioni che ormai sono venute a contatto: da una parte si hanno territori in cui le popolazioni, soggette all'Inghilterra sono governate dall'e= lemento inglese che è completamente separato dalle prime (spe= cialmente perchè la natura del suolo ed il clima non attirano una notevole emigrazione europea) e dall'altra si hanno terri= tori asiatici che sono divenuti come territori russi ed altri dove la popolazione indigena è avviata al grado della popola= zione russa.

Si ha quindi nelle colonie russe una omogeneità che man= ca in quelle inglesi.

La fedeltà che i turcomanni mostrano verso la Russia e le agitazioni che avvengono in India ci fanno pensare alle conseguenze di queste due politiche. La grande energia che deriva allo Stato russo dalla conquista di territori colonia= li e dal sistema da esso seguito nella colonizzazione, mostra, più che gli elementi legislativi, quanto sia importante lo studio del dominio coloniale russo.

15.

[illegible] dominio coloniale olandese [illegible] importanza assoluta e [illegible]tiva attuale. [illegible] economiche delle sue ori= gini. [illegible] prima [illegible] [illegible] costituzione [illegible] il [illegible] ordinamento; il siste= ma [illegible] governo [illegible] Governi locali: le Indie Orien= tali [illegible] del pro= [illegible] la Guiana e le istituzioni parziai= [illegible] le Indie Occidentali. I [illegible] eco= nomico, [illegible] I territori [illegible] [illegible] popolamento [illegible] e della [illegible] nell'Africa del Sud. I caratteri salienti della politica colo= niale olandese.

Il dominio coloniale olandese è importante soprattutto per il suo valore relativo in confronto alla metropoli, piuttosto che per il suo valore assoluto, perchè ha una estensione di [illegible] chilometri quadrati cioè di circa 50 volte la metro= poli [illegible] volte l'Italia, ed una popolazione di 38.154.000 [illegible] abitanti, cioè 7 volte la popolazione della madre patria.

Come [illegible] di conquista e come vigore economico il dominio

coloniale olandese ha, quindi, un valore =fatte le debite pro= porzioni= analogo a quello dell'Inghilterra.

Lo sviluppo di questo impero è stato più che quello degli altri imperi, forse, il parto naturale e spontaneo di condizio= ni economiche. Gli olandesi, per effetto della situazione del loro territorio e delle risorse che derivavano dalle comuni= cazioni marittime, si dedicarono all'industria della navigazio= ne. Il loro paese, dopo il matrimonio del figlio di Massimilia= no d'Austria con una principessa spagnuola, faceva parte del dominio spagnuolo, tanto che Carlo V°, il quale doveva dare all'impero spagnuolo un così grande sviluppo, nasceva a Gand, nei Paesi Bassi.

Gli olandesi approfittarono del vasto dominio spagnuolo per penetrare con le loro navi in tutti i porti che ne erano soggetti, e così furono l'organo di comunicazione marittima dello stesso impero e iniziarono l'industria dei grandi traspor= ti transoceanici tra i possedimenti spagnuoli degli altri con= tinenti e i possedimenti spagnuoli d'Europa e la Spagna. Una parte dei prodotti che essi trasportavano, facevano scalo al loro paese per essere internati nell'Inghilterra, la cui mari= na era allora adolescente. Ma nel 1500, cioè durante la secon= da parte del regno di Carlo V°, le popolazioni delle Provincie Unite adottarono in gran numero le dottrine della Riforma, e furono oggetto di oppressione forte sotto Carlo V° e fortissi=

fu sotto Filippo II. L'oppressione e la reazione che ne seguì, portarono a due conseguenze: una di carattere interno, e l'altra di carattere internazionale. La prima fu che la oppressione cattolica della Spagna fu vittoriosa nelle provincie meridionali e non riuscì nelle provincie settentrionali; questo fatto determinò la separazione definitiva delle provincie meridionali, le quali divennero i Paesi Bassi spagnuoli e poi austriaci e più tardi il Regno del Belgio, dalle provincie settentrionali che diventarono la repubblica e successivamente il regno dei Paesi Bassi od Olanda.

Appena avvenuta questa secessione di fatto, alla quale la Spagna non volle adattarsi e dalla quale derivò una serie di guerre tra l'Olanda e la Spagna, gli olandesi si trovarono privati del commercio di trasporto e di scalo in tutti i possedimenti spagnuoli ed anche in quelli portoghesi, perchè il Portogallo sotto il regno di Filippo II era stato annesso alla Spagna dalla quale poi tornò a separarsi nel 1680.

Allora gli olandesi furono costretti, per avere una base per le loro forze navali nei mari più lontani, per il loro dominio politico e per le loro speculazioni economiche, a continuare di contrabbando il loro commercio nelle colonie spagnuole e ad operare conquiste. Così, mentre ancora durava lo stato di guerra tra Spagna ed Olanda si ebbe nel 1602 la formazione della Compagnia Olandese delle Indie Orientali, alla quale parte=

ciparono le principali camere di commercio del paese (di queste la sola Camera di Commercio di Amsterdam partecipò col 50 per cento del capitale).

Nel 1617 fu costituita una seconda compagnia per la pesca nei mari del nord e poi la Compagnia Olandese delle Indie Occidentali, per acquisto di territori e per la pesca nei mari settentrionali, per diffondere il commercio nelle Antille e nell'America del Sud; e questa aveva fondato uno stabilimento nel Brasile e uno nell'America del Nord dove fu poi Nuova York.

Nel 1609 dopo una vittoria marittima dell'Olanda sulla Spagna, vittoria che ebbe conseguenze analoghe a quelle derivate dalla distruzione dell'Invincibile Armata spagnola da parte dell'Inghilterra, si stipulò una tregua di dodici anni tra la Spagna e l'Olanda. In questo periodo continuò lo stato di fatto nei paesi d'oriente in cui il dominio olandese s'era stabilito. Nel 1621 Spagna ed Olanda ripresero le ostilità, le quali continuarono sino alla fine della Guerra dei Trent'anni, cioè fino al 1648, quando con l'articolo 5° del trattato di Münster che forma parte della pace di Westfalia, venne riconosciuto dalla Spagna il possesso olandese dei territori dell'Oriente in cui era penetrata la Compagnia Orientale Olandese. Nel 1673 si ebbe, tra il Portogallo e l'Olanda, un trattato che riconosceva a questa il possesso delle Molucche, già appartenenti al Portogallo, di cui si era impadronita.

Risulta evidente, da quanto si è detto, come l'Olanda si sia slanciata in una politica coloniale soltanto per difendere il proprio commercio e per trovare un impiego utile alla sua flotta mercantile

L'Olanda era, quindi, riuscita ad impossessarsi od a fare sentire la propria influenza in alcuni porti principali delle Molucche, nelle isole della Sonda, nei possedimenti portoghesi dell'India orientale, eccettuata Goa, a Ceylon e nel Capo di Buona Speranza.

Il suo commercio era florido perchè essa faceva del suo traffico uno scalo per le merci che, partendo da quelle terre, erano dirette all'Inghilterra e per le merci inglesi che ad esse erano dirette.

In quel momento cominciò da parte dell'Inghilterra la formazione di una grande marina mercantile e, sotto i primi Stuart e specialmente in conseguenza del famoso Atto di Navigazione di Cromwell, venne riservato il commercio inglese esclusivamente a navi di bandiera britannica. Seguì, da parte di Luigi XIV° un provvedimento analogo per la marina francese. Quindi l'Olanda nei suoi rapporti commerciali non potè più usufruire dei territori appartenenti alla Francia e all'Inghilterra e, non trovando più rimunerazione sufficiente alla sua marina mercantile, si trovò nella necessità di cercare altre risorse nei paesi di cui fino a quel momento si era servita come punti di

appoggio del suo commercio. Cominciò allora ad affittare que= sti territori alla Compagnia Olandese delle Indie Orientali perchè vi esercitasse il commercio delle spezie, specialmen= te nelle isole Molucche, con l'obbiettivo di esercitare il monopolio, come infatti riuscì per molto tempo in Europa, dei cosidetti prodotti coloniali.

Nello stesso tempo aveva stabilito una colonia abbastan= za forte nel Brasile, uno stabilimento nella parte settentrio= nale dell'America del Sud, che ancora le appartiene, la Guiana, e nell'America del Nord aveva fondato la Nuova Amsterdam, alla quale, caduta all'Inghilterra, fu poi dato il nome di Nuova York. Quando questa cessione avvenne, si ebbe, col trattato dell'Aja una ripartizione delle sfere d'influenza per effetto della quale, avendo ceduto al Portogallo i possedimenti del Brasile, si faceva riconoscere da esso il possesso delle Moluc= che, e rinunciando alla Nuova Amsterdam si faceva riconoscere dall'Inghilterra il dominio della Guiana.

I territori delle Indie, delle isole della Sonda e delle Molucche furono governati fino al 1798 dalla Compagnia delle Indie, la quale terminò col fallire, e in seguito, fino al 1811, cioè sino a quando l'Olanda fu annessa da Napoleone al= la Francia come provincia francese, il governo olandese ne assunse direttamente l'amministrazione.

L'Olanda, divenuta provincia francese, fu esposta alle vicende della guerra che si combatteva allora contro la Fran=

cia, e l'Inghilterra si impadronì di tutti i suoi domini coloniali, modificò i principi di governo della Compagnia delle Indie olandese, dando maggior libertà economica agli indigeni e pose la base a quel sistema che, ignoto fino allora all'Olanda, costituì fino agli ultimi tempi il sistema di amministrazione delle provincie asiatiche inglesi.

Nel 1814 l'Olanda, ridivenuta indipendente [illegible] casa Orange=Nassau, ebbe restituita dall'Inghilterra una parte delle sue colonie, cioè le colonie asiatiche eccetto l'isola di Ceylon, le colonie africane eccettuato il Capo di Buona Speranza, una metà del territorio delle Guiane, le isole Molucche e quelle della Sonda.

Nel 182[illegible], con un altro Trattato di delimitazione con l'Inghilterra, l'Olanda abbandonava le fattorie che aveva nell'India Inglese, e nel 1865 i porti che aveva lungo la costa della Guinea, porti che non la interessavano più perchè, avendo una marina poco potente, non li poteva difendere e perchè, essendo finito il taglio dell'Istmo di Suez, non le servivano più co-porti di scalo.

Quindi nel 1867 l'Olanda aveva i possedimenti che ha tuttora, cioè le isole Molucche e della Sonda, la Guiana olandese nell'America del Sud, e le Antille Olandesi le quali ultime hanno una popolazione di 50.000 abitanti e sono molto importanti non tanto per la loro estensione quanto perchè costitu-

sono punti di passaggio sulla grande via marittima che attraversa il Panamà e per la produzione di [illegible] coloniali.

Questi possedimenti olandesi, tanto per la loro ubicazione geografica, quanto per il loro sistema di governo si possono distinguere in tre categorie:

1°) Il possedimento asiatico, il quale abbraccia quasi ~~tutta~~ la totalità della superficie e della popolazione del dominio olandese (30 milioni di abitanti su un totale di 38 milioni e duecento mila), e che è governato da un governatore generale avente accanto a se un Consiglio di Governo. Nella capitale, Batavia, è stabilita una Corte dei Conti, la quale ha, come la nostra, ufficio di revisione contabile e deve osservare se nelle spese [illegible] la legge del bilancio.

Il bilancio delle colonie asiatiche dell'Olanda è dal 1903 diviso da quello della metropoli e porta a questa un carico per effetto dei suoi deficit, che sono cronici da circa 10 anni, che è in perfetta antitesi con ciò che avveniva quando i due bilanci erano confusi perchè in allora il contributo annuo dal governo delle colonie a quello della metropoli variava da 30 a 60 milioni di franchi.

Le colonie, salvo questa distinzione finanziaria sono soggette completamente all'esercizio della sovranità da parte del potere esecutivo olandese, cioè sono governate come le colonie della corona britanniche poichè il parlamento olandese

può legiferare in via straordinaria per le colonie, e il governatore generale ha la potestà di emanare ordinanze le quali, quando non contravvengano alla legge fondamentale olandese per le colonie, hanno piena forza di legge. Ma mentre per questo rispetto il dominio olandese dell'Asia può paragonarsi alle colonie della corona inglesi, per i dettagli del governo e dell'amministrazione, si può dire che l'Olanda abbia, uniformando la grandezza delle colonie con le risorse della metropoli, applicato il regime del protettorato. Nelle isole di Giava e di Madera, e nei piccoli stabilimenti organizzati come residenze, nelle altre isole, si ha il sistema del governo diretto e del protettorato amministrativo, mentre nelle altre isole ha il sistema di protettorato vero e proprio. Nelle prime, cioè, si ha il territorio diviso in residenze o provincie in cui un residente olandese controlla il governo locale che è nelle mani degli indigeni; quindi sotto la corteccia di governo coloniale col sistema delle colonie della corona, si ha il sistema del protettorato amministrativo. Invece nelle altre isole, salvo gli stabilimenti suddetti organizzati come residenze, si ha il sistema del protettorato coloniale, cioè i rappresentanti del governo olandese, denominati reggenti, od i capi o sovrani indigeni, hanno presso di sè un residente che si comporta come i residenti inglesi in India.

Nelle colonie olandesi fino al 1833 per la produzione e per la vendita dei prodotti coloniali all'amministrazione co= loniale si aveva un sistema simile a quello che aveva portato così cattive conseguenze sotto la Compagnia delle Indie, cioè determinazione e limitazione delle coltivazioni, fissazione dei prezzi dal governo e vendita obbligatoria alla pubblica ammi= nistrazione.

Questo sistema fu modificato fino a che nel 1870 venne di= sciplinata soltanto la coltura dello zucchero e del caffè e poi soltanto quella del caffè. Recentemente venne emanata una legge per trasformare gli usufrutti in vere proprietà indivi= duali, venne introdotta la coltura del caucciù mediante impie= go di grandi capitali tedeschi, olandesi, ed inglesi, e si eb= be un grande sviluppo di attività economica che accenna a ri= sollevare le colonie dalla depressione finanziaria in cui era= no cadute negli ultimi anni.

Gli altri domini olandesi sono di poco conto relativamen= te ai primi.

2°) La colonia della Guiana avrebbe molte risorse del suo= lo e del sottosuolo, ma dopo la liberazione della popolazione di colore che era costituita da schiavi, il lavoro venne ad essere raro e poco produttivo.

La crisi del lavoro, unita alla crisi della produzione dello zucchero, produsse un depauperamento della colonia, al

quali si cerca di ottemperare con nuove culture e con lo sfruttamento del sottosuolo in cui si trovano giacimenti di grande importanza.

Il governo della Guiana è così costituito: v'è un governatore che rappresenta la corona, ed un consiglio di governo che costituisce il suo gabinetto. Si hanno inoltre gli Stati Generali che sono formati da un consiglio di 15 membri di cui 5 sono quelli del consiglio esecutivo e 10 sono di nomina elettiva. I membri sono rinnovati per un quarto di anno in anno.

Sicchè, mentre le colonie delle Indie Orientali sono governate come le colonie inglesi della corona, la colonia della Guiana olandese è governata come le colonie inglesi che hanno istituzione rappresentativa senza governo responsabile.

3°) Nelle Antille Olandesi, cioè nelle isole di Curaçao e nelle altre minori si ha pure un consiglio esecutivo accanto al governatore e un consiglio legislativo che è di nomina regia e che costituisce il potere legislativo della colonia e si rinnova per un terzo di anno in anno con un sistema combinato di cooptazione, cioè per ogni posto che rimane vacante il consiglio stesso ne propone due, e su questa lista il re sceglie i nuovi consiglieri da sostituire per formare il numero di dieci.

Oltre che in questi territori che le appartengono, l'Olanda dispiega la sua attività anche a tutela dei territori

che non le appartengono più, e specialmente nel territorio dell'Africa del Sud, in cui la responsabilità d'Orange e del Transvaal erano due Stati olandesi che stanno rispetto alla Olanda negli stessi rapporti di filiazione che passano tra gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Dopo la lotta fra l'Inghilterra e l'Olanda, terminata con la vittoria della prima, questa volle far riconoscere la propria sovranità agli olandesi dell'Africa del Sud. La guerra che ne risultò, e che terminò con la conquista delle colonie da parte dell'Inghilterra, parve che dovesse cancellare nelle colonie ogni carattere olandese di Stato e che dovesse inaugurarsi un'epoca di lotte interne e di persecuzioni da parte dei due dominatori inglesi sui vinti olandesi, i quali avrebbero dovuto sentirsi nelle stesse condizioni in cui si trovano i polacchi sotto la Russia e la Germania. Invece avvenne, a poca distanza dalla crisi, una di quelle transazioni che smentiscono tutte le previsioni che la crisi stessa aveva fatto concepire, cioè due o tre anni più tardi fra l'elemento olandese e quello inglese avvenne una riconciliazione che si manifestò con la formazione della Confederazione dell'Africa del Sud nella quale entrarono l'antico Transvaal e la Repubblica di Orange.

La cooperazione e la colonizzazione dell'Olanda continuò in quelle regioni, e appunto nel gennaio di quest'anno si è formata in Olanda una fortissima società la quale ha acquistato parecchie centinaia di chilometri quadrati nella parte set=

tentrionale della Colonia del Capo, in cui ha cominciato a dirizzare gli emigranti. Le colonie olandesi dell'Africa del Sud continueranno senza bandiera l'opera coloniale che gli olandesi avevano cominciato e che dovettero interrompere nel 1798 quando l'Inghilterra se ne impadronì.

Alle colonie olandesi una sola minaccia incombe sulla loro sicurezza, ed è quella relativa alla loro difesa in caso di conflagrazione europea. E' per questo che molti uomini po= litici olandesi avevano meditato un'alleanza fra l'Olanda e la Germania, per effetto della quale le forze unite delle due marine potessero difendere le colonie olandesi.

Nel governo di queste colonie l'Olanda ha progredito no= tevolmente, tanto per l'incremento dato alla cultura agricola e alla proprietà individuale degli indigeni quanto per il re= clutamento del personale di governo e per la politica reli= gione.

Per il reclutamento del personale di governo è stata pubblicata recentemente una nuova legge la quale ha dettato norme per il reclutamento, richiedendo condizioni di onestà, di salute fisica e di conoscenza linguistica e determinati titoli di studio.

Queste condizioni sono sufficienti a dare alle colonie persone che dimostrino attitudini pratiche, senza che si deb= ba seguire l'utopia di chi richiede troppo esuberante coltura accademica, mentre occorrono attitudini di governo che non si

possono imparare nei banchi della scuola, ma dai risultati obbiettivi e personali della pratica.

L'Olanda, che ha il vanto di essere stato in Europa il solo paese che non abbia mai conosciuto intolleranza religiosa, in fatto di religione è stata sempre tollerantissima nelle sue colonie: ha soccorso e soccorre l'opera dei missionari in quanto essa tenda a raggiungere scopi di istruzione, di beneficenza, o di salute pubblica, ma la propaganda per la propaganda, che è utilissima di fronte a popoli pagani, ma perniciosa di fronte a popoli monoteisti come quelli delle colonie olandesi, è stata ripudiata dall'Olanda. E quando recentemente il partito liberale fu sostituito al potere da un partito conservatore, i partigiani di una attività politica di propaganda nelle colonie furono dissuasi perchè il Ministero delle Colonie si dichiarò pronto a soccorrere tutte le opere missionarie in quanto fossero opere di insegnamento e di beneficenza, ma non le opere missionarie come tali.

17.

La separazione del Belgio dall'Olanda e i primi progetti di una politica coloniale belga. Gli studi di Leopoldo I e gli studi e i progetti di Leopoldo II°. Mutamento dei disegni di re Leopoldo dalla Conferenza Geografica del 1876 alla co= stituzione della associazione internazionale del Congo nel 1882. Organizzazione e riconoscimento dello Stato Libero del Congo. Il regime della unione personale. Il regime della di= pendenza coloniale. Il governo attuale della colonia congole= se. Ostacoli politici e giuridici oppostisi prima alla esi= stenza dello Stato libero, e poi al riconoscimento del suo passaggio sotto la sovranità belga. Il trattamento degli in= digeni e l'azione britannica.

Il movimento colonizzatore del Belgio, studiato nel suo inizio, costringe a fare alcune considerazioni che trascendo= no dal campo della storia coloniale per entrare in quello della filosofia della storia.

Nei paesi a regime rappresentativo si manifesta la ne= cessità che al governo si alternino i partiti conservatori

con quelli radicali e liberali perchè questi ultimi sviluppano meglio i principi della politica interna e della tutela dei diritti degli individui, mentre gli altri sacrificano gli individui alla collettività. In poche parole si può dire che i partiti liberali e radicali servono a dare incremento alla politica interna, mentre quelli conservatori a fare progredire la politica estera di un paese.

Questo fatto si è verificato tanto nella storia dei Paesi Bassi, quanto in quella dei paesi scandinavi. La Norvegia era dapprima soltanto preoccupata di proclamare la propria indipendenza dalla Svezia. Non appena l'indipendenza fu ottenuta, gli Stati scandinavi si avvidero che di fronte alle aspirazioni della Russia era necessaria quella compagine, e la ricostituirono, che per troppe gelosie di politica interna, avevano fatto scomparire.

Lo stesso è avvenuto nel 1830 nei Paesi Bassi. Il Congresso di Vienna aveva ricostituito l'unità dei Paesi Bassi come era sotto il governo spagnuolo, cioè aveva creato uno Stato di media grandezza abbastanza forte, per difendersi e avente una entità completa economica. I rivoluzionari belgi, preoccupati della loro individualità, non videro altra cosa più essenziale che la loro costituzione in regno separato da quello dei Paesi Bassi. Questo, ridotto in più modesti confini dopo la scissione, si trovò ad essere un paese esclusivamente commerciale e agricolo che mancava quindi di uno degli

elementi necessari per fare prosperare il commercio delle sue colonie, cioè dell'elemento industriale. I regolamenti della cultura dello Stato, e l'obbligo di vendita dei prodotti agricoli delle colonie, al governo, ristabiliti dal governatore Vanden Bosch nel 1835, furono fatti per la necessità di integrare l'elemento di vita economica che all'Olanda veniva a mancare.

Dall'altra parte il Belgio aveva tutte le risorse industriali, ma mancava di mercato proprio per dare sfogo alle sue industrie. Quindi, non appena il regno del Belgio fu costituito, il re Leopoldo I di Coburgo cominciò a cercare un mercato sicuro al di là dei mari per il suo paese, e studiò la possibilità di acquistare territori non ancora colonizzati nel Brasile, nell'America Centrale, nelle Indie Orientali e nelle Indie Occidentali. Ma in quel periodo di tempo la popolazione del Belgio era troppo preoccupata delle riforme interne e la costituzione neutralizzata che era stata data allo stato belga, rendeva difficile lo sviluppo di una politica coloniale. Gli studi fatti da Leopoldo I dimostrarono come il concetto della necessità di una politica coloniale per il Belgio, si fosse sviluppato con la nascita stessa del regno.

Il duca di Brabante, che fu poi Leopoldo II, sviluppò questi studi, ma non potè dare inizio alla sua attività poli=

tica in questo campo, se non dieci anni dopo essere salito al trono, cioè nel 1876.

Tutta l'Europa era piena della rinomanza degli esploratori africani e Leopoldo II fu attratto dalla seduzione del continente nero che in tante parti dell'interno ancora non era stato occupato da popoli europei. Egli pensò che il Belgio avrebbe potuto sviluppare la sua attività coloniale nell'Africa. Il Belgio però non solo non aveva marina, ma, era costituito nella condizione di Stato neutralizzato e quindi con l'obbligo di tenersi lontato dalle vicende della grande politica e di avere l'intento soltanto della difesa, e mai quello dell'offesa. Il re Leopoldo procedette quindi, nel conseguimento del suo scopo, per tentativi successivi, e come iniziativa personale sua e non come iniziativa dello Stato di cui era sovrano. Nel luglio del 1876 convocò una conferenza internazionale di geografi e di economisti a Bruxelles, conferenza che ebbe la seconda sessione nel 1877 e che si propose come scopo lo studio del continente africano e di cercare i mezzi per sollevare la sorte della popolazione di colore vivente nel medesimo. Per l'attuazione di questo programma il re Leopoldo inviò per conto dell'associazione una spedizione esploratrice verso le coste orientali dell'Africa e questa spedizione, sbarcata a Bagamoyo, sulla costa continentale di fronte al sultanato di Zanzibar, arrivò nel 1879 al centro del=

l'Africa, dove fondò la stazione di Karema. Contemporaneamente, nel maggio del 1879 un'altra spedizione, preparata segretamente e inviata nelle coste occidentali dell'Africa, arrivò a Banana e occupò una prima stazione che veniva organizzata e fornita di presidio e di ordinamento civile. Questa seconda occupazione era collegata con la prima, ma era stata provocata dal re del Belgio perchè egli si era accorto che nella Associazione Internazionale Africana prevalevano gli elementi stranieri e gli elementi scientifici anzichè quelli coloniali e pensò che era meglio agire da sè.

Nel 1878 potè trarre ai suoi servizi il famoso esploratore Stanley e segretamente costituì con alcuni capitalisti belgi un Comitato di studi per lo sviluppo dell'Alto Congo con un capitale di un milione. Allestita secretamente una spedizione, incaricò Stanley di stipulare trattati con i capi indigeni affinchè cedessero al re del Belgio la sovranità dei territori e, abbandonata l'opera dell'Associazione Internazionale, iniziava una impresa esploratrice per effetto della quale passava in seconda linea l'interesse scientifico e quello della protezione degli indigeni, mentre veniva in prima linea la costituzione di una nuova entità coloniale nel continente africano. Il Comitato dell'alto Congo aveva lo scopo di farsi cedere i diritti sovrani dai capi indigeni e di costituire una specie di confederazione di Stati i quali avrebbero dovuto es=

sere posti sotto la presidenza di un capo nominato dal re del Belgio e che avrebbe dovuto risiedere nel Belgio.

Quando Stanley ebbe organizzato un certo numero di stazioni, il re Leopoldo trasformò il Comitato del Congo in Associazione Internazionale del Congo (1882) la quale fra il 1882 e il 1884 acquistò una gran parte di quei territori che costituirono lo Stato Libero.

Non appena questa sua impresa venne conosciuta in Europa, si sollevarono le obbiezioni di quasi tutti gli Stati, ed egli dovette giocare di abilità e di diplomazia specialmente con l'Inghilterra, con la Francia e col Portogallo

Dall'Inghilterra ottenne di potere, nei limiti che furono poi riconosciuti come limiti del Congo, continuare la stipulazione dei trattati coi capi indigeni, dietro promessa di mettere l'Inghilterra in condizione di privilegio rispetto agli altri paesi nello sfruttamento di quelle regioni.

Col Portogallo si adattò a rinunziare a certi territori per ottenere il riconoscimento degli altri territori sui quali pretendono di esercitare un diritto storico di sovranità. Con la Francia, la quale contemporaneamente aveva occupato una gran parte del Congo lungo la riva destra del fiume con le esplorazioni di quel conte di Brozzà che, veneto, si era fatto francese disapprovando l'impresa di Roma, venne a una doppia transazione per effetto della quale rinunciava a tutte le

occupazioni fatte nella sponda destra del fiume Congo e ai territori situati al di là del quarto grado di latitudine nord. Inoltre prometteva di stipulare un trattato col quale avrebbe riconosciuto alla Francia il diritto di preferenza qualora l'Associazione Internazionale del Congo avesse voluto o dovuto vendere o cedere territori. Quindi la Francia acquistava una specie di diritto di riserva.

In questo modo, ottenuto a caro prezzo il riconoscimento dei territori da parte degli stati interessati, l'Associazione Internazionale, garantendo la libertà di commercio nei suoi territori, otteneva con più facilità il riconoscimento dagli altri Stati, come l'Italia, la Germania e gli Stati Uniti. Così fra la fine del 1884 e il principio del 1885 la pertinenza di questi territori alla Associazione Internazionale era riconosciuta da tutti gli Stati, e si aveva il caso molto raro di un'associazione privata la quale, per l'acquisto di diritti sovrani, e per il riconoscimento di questi diritti da parte degli Stati, si trasformava in ente di diritto pubblico equivalente a uno Stato. In queste condizioni l'Associazione Internazionale non assistette che ufficiosamente alla Conferenza di Berlino dal novembre del 1884 al febbraio 18... Infatti il re Leopoldo del Belgio vi era rappresentato da un plenipotenziario, mentre l'Associazione Internazionale non vi era ufficialmente rappresentata.

In questa Conferenza si stabilì una specie di codifica=

zione circa il nuovo diritto pubblico africano, e ciò, determinata la libertà commerciale, si stabilì che tutti gli Stati possedenti territori nel Congo e territori vicini, dovevano avere rispetto per la libertà degli indigeni circa le loro condizioni economiche, e non soltanto doveva cessare la schiavitù e la tratta dei negri, ma anche sorvegliarsi e reprimersi nelle comunicazioni continentali quel commercio di uomini che potesse dare alimento alla tratta marittima.

Queste regole furono proclamate come condizioni alle quali avrebbero dovuto sottostare tutti gli Stati possedenti territori nel Congo e quelli nuovi formati o da formarsi nel bacino convenzionale del medesimo fiume. Finalmente veniva stabilita una clausola di neutralità eventuale, per la quale tutti gli Stati formati in questo territorio, e tutti gli Stati europei possedenti territori nel Congo, potessero spontaneamente dichiarare la perpetua neutralità di quei territori: nel caso di questa dichiarazione gli Stati firmatari della Conferenza di Berlino promettevano di rispettare la neutralità.

Questo atto generale venne firmato il 26 febbraio 1885 e il delegato del Belgio, ammesso come delegato della Associazione Internazionale del Congo ad aderire a queste condizioni, vi fu ammesso anche a sottoscrivere il trattato e quindi, accanto ai vari riconoscimenti individuali che erano stati dati all'Associazione Internazionale, si unì anche il riconoscimento col-

lettivo di tutti gli Stati all'Associazione Internazionale come Stato partecipante alla Conferenza di Berlino.

Un mese dopo questa stipulazione il re del Belgio domandava al Parlamento l'autorizzazione di assumere anche il titolo di "Sovrano dello Stato Libero del Congo"; il Presidente dell'Associazione Internazionale del Congo si dimetteva e veniva sostituito dal re del Belgio. Il parlamento votava questa decisione, facendo però notare che questa unione del Belgio col Congo non poteva essere che una unione puramente personale e non portava alcuna fusione fra l'uno e l'altro Stato.

Così il re Leopoldo il 20 Maggio 1885 assunse il titolo di "Sovrano dello Stato Libero del Congo" e fece l'ultimo atto di completamento di quest'opera coloniale che era stata opera coloniale sua e non dello Stato che egli reggeva e che lo portava ad assumere la duplice condizione di essere sovrano costituzionale del Belgio e, personalmente, sovrano assoluto dello Stato Libero del Congo.

Pareva allora che egli avesse raggiunto con una indomita costanza lo scopo che meno di 10 anni prima si era proposto quando convocava a Bruxelles la prima conferenza geografica internazionale alla quale l'Italia era stata rappresentata da Cristoforo Negri, che la rappresentò anche alla conferenza di Berlino.

Cominciò allora il primo periodo di vita dello Stato Li=

bero del Congo, periodo che si potrebbe definire una specie di luna di miele della sovranità del re del Congo, di questo territorio avente 2.382.000 chilometri quadrati di superfi= cie ed una popolazione, il cui ammontare non è ben conosciuto non essendo ancora stati fatti censimenti, che si fa variare dai 15 ai 20 limioni di abitanti . (Europei 4.000 = Italiani nel 1911 = 215).

In questo periodo della politica iniziata da Stanley, politica repressiva per la tratta dei negri e politica di sviluppo delle vie fluviali e terrestri e di sfruttamento del= le risorse agricole del territorio, il re del Belgio occupò coloro che aveva assunto come collaboratori nello sviluppo dell'opera sua.

E tanto destò entusiasmo questa azione del re di un pic= colo Stato per la redenzione di tanti milioni di negri che il plauso venne inviato al re da tutte le parti del mondo e che i capi del municipio di Londra andarono fino a Bruxelles per presentare al re Leopoldo l'omaggio loro e della nazione britannica.

Non erano ancora passati dieci anni, che gli stessi che erano andati a rendere omaggio al re del Belgio si radunaro= no per protestare contro il re medesimo e per provocare un intervento degli Stati firmatari della Conferenza di Berlino onde reprimere l'azione nefasta che il Belgio esercitava nei territori sottoposti alla sovranità assoluta di re Leopoldo.

Che cosa era avvenuto ?

L'opera umanitaria del re del Belgio aveva incontrati ostacoli notevolissimi dal punto di vista finanziario. Lo sviluppo delle comunicazioni e la costruzione di qualche tronco ferroviario per unire i tratti navigabili del Congo interrotti dalle cateratte portavano a così grosse spese che queste, di fronte alle rendite su cui lo Stato Libero poteva contare, producevano un vero dissesto finanziario. Durante questo periodo furono poste le basi di quel bilancio che arrivò a un debito pubblico di 278 milioni di franchi e che si è presentato cronicamente stabilito in queste cifre: 45 milioni di franchi all'entrata e 66 milioni di franchi all'uscita (1912).

Leopoldo e i suoi consiglieri cercarono di provvedere ai mezzi per far fronte alla situazione e, per arrivare a questo scopo, si monopolizzarono alcune culture e alcune speculazioni: la raccolta dell'avorio, del caucciù e la cultura agricola dei territori più fertili, che furono definiti:"domini della Corona" cioè domini privati riservati alla Corona.

Per potere imporre una contribuzione sulla raccolta dell'avorio, per mezzo della caccia agli elefanti, sulla raccolta del caucciù e sullo sfruttamento delle foreste si dovette, invece di tenere i terreni, come aveva fatto l'Inghilterra, secondo il diritto di proprietà collettiva degli indigeni, nazionalizzare questi terreni a profitto di un ente politico e=

sierire e ridurre gli indigeni a lavoranti salariati o compensati con i frutti del terreno.

Questa trasformazione che privava gli indigeni di una parte delle loro risorse e che li spogliava di vaste estensioni di terreno, generò fra gli indigeni gravi malumori e provocò anche insurrezioni che furono crudelmente represse. Per disciplinare la raccolta del caucciù e dell'avorio si dovettero ridurre gli indigeni in condizione di effettiva servitù e reprimere la loro indisciplinatezza con modi tanto crudeli da generare la reazione di tutto il mondo civile il quale si ribellò al vedere un'azione di colonizzazione africana portata così agli antipodi dal punto al quale si era proposta di arrivare e al constatare che, mentre una delle parti più importanti della conferenza di Berlino era stata quella di reprimere la tratta degli schiavi e di abolire la servitù, effettivamente la tratta non era più esercitata col di fuori perchè i negri erano ridotti in schiavitù nel territorio stesso.

Questa reazione fu specialmente provocata in Inghilterra dai rapporti che venivano dai missionari che si trovavano nei territori dell'Africa Centrale e specialmente dal reverendo Grendell (del quale si ha la biografia scritta dal Jolnston) che si può considerare come uno dei più grandi filantropi che abbia contribuito alla redenzione della razza nera. Fra questi si deve mettere il nostro maggiore Baccari che, andato nello Stato Libero del Congo per vedere se gli ufficiali italiani a=

vrebbero potuto andare al servizio del medesimo, aveva conchiuso per la negativa, si vide minacciato nella vita, e raccontò nel suo magnifico libro "IL CONGO" tutte le degenerazioni di quella colonizzazione.

Queste agitazioni furono concitate sopratutto in Inghilterra e furono inspirate specialmente da uno scritto del Morel intitolato :"Red Rubber" Il Morel fondò un'Associazione per la riforma del Congo che durò in vita per oltre quindici anni e che fu l'azione di propulsione precipua verso la riforma dello Stato Libero del Congo.

Dinanzi a queste riprovazioni, il re Leopoldo del Belgio a varie riprese iniziava trattative per la cessione dello Stato Libero del Congo al Belgio, al quale lo aveva lasciato in eredità fino dal suo testamento del 1889.

Il 18 ottobre del 1908 lo Stato Libero del Congo cessò di essere stato libero per divenire una colonia del Belgio, il quale ne divenne responsabile dinanzi al mondo civile con una responsabilità non soltanto morale perchè l'adesione al trattato di Berlino del 1885 che era stata per gli altri Stati un atto volontario, per lo Stato Libero del Congo era stata una condizione per il suo stesso riconoscimento.

Dall'Inghilterra si invocava la decadenza del Belgio dal diritto di acquistare la sovranità dello Stato Libero del Congo per non essersi esso conformato a nessuna delle condizioni dell'atto del 1885 e specialmente non a quella della libertà

. . . . .

del commercio perchè questo era stato fatto in base al mono=polio, e perchè del diritto privato degli indigeni si era fatto scempio.

Sicchè quando il Belgio ottenne in cessione dal re Leo=poldo lo Stato Libero del Congo trovò alcune difficoltà per=chè questa cessione venisse riconosciuta e dovette promette=re che avrebbe mutato completamente il sistema di governo dello Stato Libero. Così il governo del Belgio ottenne il riconoscimento da quasi tutti gli Stati.

Ultimi ad accordare il riconoscimento furono la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. La Francia ritardava non solo per ragioni ideali, ma perchè voleva farsi riconfermare la promessa del diritto di prelazione che aveva avuto dal=l'Associazione Internazionale Africana: con una convenzione del 1911 il Belgio si impegnava che in caso avesse dovuto ce=dere a titolo oneroso il territorio del Congo o parte di esso, si sarebbe dovuto mettere in comunicazione con la Francia ac=cordandole la preferenza, e prometteva inoltre che non avreb=be mai ceduto il territorio a titolo gratuito.

Gli Stati Uniti d'America e l'Inghilterra non vollero ri=conoscere la cessione se non quando i consoli delle due nazio=ni non ebbero fatta una ispezione della colonia dalla quale risultò che i metodi di trattamento degli indigeni e di sfrut=tamento del suolo erano cambiati. In seguito a questa inchie=

si gli Stati Uniti riconobbero la cessione nel 1911 e l'Inghilterra il 30 di maggio dell'anno scorso, dopo due memorande sedute, una della Camera dei comuni nella quale si riconobbe che le condizioni del Congo erano completamente cambiate, e l'altra dell'Associazione per la Riforma del Congo la quale dopo aver riconosciuto il ravvedimento della amministrazione congolese, deliberava di sciogliersi per avere raggiunto il fine per il quale era sorta.

Ora lo Stato Libero del Congo è una colonia del Belgio che è governata per mezzo di un Ministro delle Colonie col sistema delle colonie inglesi, cioè mediante un governatore generale, senza autonomia locale e senza uffici rappresentativi, e non più abbandonata all'arbitrio del potere esecutivo della metropoli, come si addice a una colonia di uno Stato costituzionale.

Il Consiglio Coloniale che è formato da 14 membri, di cui 8 nominati dal re, 3 dalla Camera e 3 dal Senato oltre a preparare il bilancio che deve essere votato dal parlamento belga ed oltre a potere legiferare per le colonie del Congo, ha anche la qualifica di Corte Suprema per la revisione delle sentenze emanate dalle Corti Supreme del Congo.

COMMERCIO 1911

Importazioni: 106.99[illegible].425 frs. Esportazioni: 133.025.000 frs.

Esportazione dell'avorio

1891 per frs. 2.835.000

1904 per frs. 3.839.000

Esportazione del caucciù

1891 : 81.000 Kg. per 326.000 frs.

1904 : 4.830.000" " 43.478.000 frs.

16.

Cause determinanti la decadenza dell'impero coloniale spagnuolo e la sua rovina nel corso del secolo XIX. I possedimenti attuali della Spagna nell'Africa occidentale. Regione, valore e possibilità di sviluppo economico. Espansione recente del dominio spagnuolo nel Marocco. Diritti storici della Spagna e sue aspirazioni moderne. Ostacoli incontrati dalla Spagna fino agli accordi del 1904. Patti anteriori e successivi alla Conferenza di Algesiras. Il modus vivendi del 1910. Il trattato colla Francia del 27 novembre 1912. L'organizzazione del protettorato nella sfera spagnuola.

Le sorti dell'impero coloniale spagnuolo sono un esempio, cioè servono a un esempio di quel convenzionalismo e quel principio del senno del poi che ispira tanta parte della filosofia della storia. Tutti quelli che trattano di filosofia della storia sono ispirati da un'idea semi=mistica dell'esistenza di qualche cosa di organico nella storia degli individui e dei popoli e vogliono vedervi, soprattutto nei risultati qualche cosa di giustizia e di necessità. Perciò quando si presenta un fenomeno di decadenza o insuccesso, tanto più ques-

sro è tragico, tanto più si sente il bisogno di attribuirlo a colpe gravissime del popolo che lo subisce e di considerare queste vicende dolorose come una specie di espiazione dei peccati che il popolo ha commesso. Così presso ogni popolo la filosofia della storia è diventata un plagio di quello sviluppo della storia sacra nel quale si aveva sempre la antitesi tra il popolo eletto e un altro od altri popoli condannati da Dio a servire il primo e ad essere sempre suoi inferiori.

Così nella decadenza dell'impero coloniale spagnuolo, nei secoli XVI, XVIII e XIX e nella sua liquidazione alla fine di quest'ultimo secolo, si volle vedere una meritata espiazione delle colpe del popolo spagnuolo.

Però il popolo spagnuolo non aveva avuto nella politica coloniale e nemmeno nel misconoscimento dei principii fondamentali del diritto coloniale, maggiori colpe degli altri popoli. In quanto al misconoscimento del diritto dei popoli il cui territorio veniva occupato la Spagna non solo non ebbe maggiori colpe degli altri popoli colonizzatori, ma, a differenza di questi, ebbe una giustificazione nel diritto pubblico che era ancora in vigore presso i popoli cattolici nel momento in cui compieva l'occupazione dei territori coloniali, e cioè il trattato di Tordevilla e la sentenza del pontefice Alessandro VI del 1482 che ripartiva la sfera d'influenza nel Nuovo Mondo fra Spagna e Portogallo.

In quanto al misconoscimento dei diritti individuali de=

gli indigeni nessuna maggior colpa ebbe la Spagna degli altri popoli colonizzatori. L'applicazione del diritto di espro= priazione da parte dello Stato occupante e l'applicazione del sistema di tenimento dei terreni e di proprietà proprii del= l'occupante imposti alla vita economica del popolo del ter= ritorio occupato, sono state fino ad ora colpe di tutti i po= poli colonizzatori e una causa dello spostamento di condizio= ni che in alcuni casi ha fatto scomparire del tutto la popo= lazione della colonia.

E' vero che in alcune isole il maltrattamento della Spa= gna distrusse tutta la popolazione, come in quella di San Do= mingo, ma questa non è maggior colpa di quella dell'Inghil= terra la quale vide nella Tasmania scomparire tutta la popo= lazione, così che una donna, chiamata Truganini, divenne ce- lebre perchè ultima superstite della razza tasmaniana la qua= le scomparve non potendo vivere nelle condizioni create dal dominio inglese.

L'oppressione spagnuola dove la popolazione non fu di= strutta, fu forse minore che non quella portata dagli altri Stati coloniali nelle rispettive colonie. Infatti soltanto dal governo spagnuolo furono concesse agli indigeni delle co= lonie e alle popolazioni derivate dall'incrocio della razza bianca coi primi, delle patenti di bianchezza che costituiva=

no una specie di ufficiale eguaglianza nel godimento dei privilegi dei popoli dominatori.

E se introdusse la tratta dei negri, lo fece sotto l'influenza del famoso monaco Las Cases allo scopo di diminuire la popolazione indigena e di salvarla dai maltrattamenti dei coloni.

La tratta dei negri tanto poco ripugnava alle altre nazioni che nel 1713 l'Inghilterra impose alla Spagna, come patto necessario alla stipulazione della pace di Utrecht la concessione del diritto assoluto di importare annualmente una determinata quantità di schiavi neri nelle colonie spagnuole.

Non fu dunque il misconoscimento dei principi fondamentali del diritto coloniale, nè il cattivo trattamento degli indigeni, che fecero più colpevole la Spagna in confronto alle altre nazioni. E nemmeno la colpa si deve cercare negli errori della politica economica perchè l'assoluto protezionismo, a cominciare dall'atto di navigazione di Cromwell e da un atto analogo di Luigi XIV, fu una caratteristica della politica coloniale degli Stati europei.

Quanto abbiamo detto delle colonie olandesi prova che uno degli Stati colonizzatori più fortunati ha potuto protrarre nel tempo un sistema colpevole, molto più di quel che non lo avesse prolungato la Spagna la quale nel secolo XVIII aveva già molto attenuato la sua politica protezionista e proi=

bizionista.

Quindi la Spagna non deve attribuire le ultime rovine del suo impero coloniale alla conseguenza di queste colpe che non hanno danneggiato gli altri popoli europei.

Essa dovette la perdita delle sue colonie sopratutto a un elemento, che durante questi ultimi anni è stato anche ri= tenuto superfluo nella vita dei popoli, cioè l'elemento mili= tare.

La Spagna non solo non ebbe la forza militare per domi= nare le sue colonie, ma nemmeno ebbe il dominio del mare ne= cessario onde impedire che queste colonie fossero sfruttate dall'Inghilterra col contrabbando e che poi il mantenimento della sovranità sulle medesime fosse contrastato dall'Inghil= terra e dagli Stati Uniti impedendo le spedizioni di armati dalla metropoli.

In quanto si riferisce alla decadenza della vita econo= mica delle sue colonie, la Spagna deve attribuirne la colpa al fatto che essa non intraprese la sua politica coloniale per bisogno intimo di esuberanza di vita, cioè nè per esube= ranza di popolazione nè per esuberanza di vita industriale. Volle occupare i territori che erano stati scoperti da viag= giatori suoi o alle sue dipendenze per la ricerca dell'oro e degli altri tesori, per modo che dal dominio dei nuovi ter= ritori derivò un incentivo alla emigrazione spagnuola e non

il bisogno di emigrare fu la causa che spinse all'occupazione dei medesimi.

Però mentre gli olandesi sfruttarono le colonie col commercio dei generi industriali esuberanti nella metropoli e facendosi trasportatori dei prodotti delle colonie da queste negli altri paesi d'Europa e mentre gli inglesi andarono a formare le colonie d'America per potere sfuggire alle persecuzioni religiose e politiche e per potere, con lo sfruttamento agricolo, compiere quasi una riproduzione della metropoli, la Spagna nelle sue colonie cercò soltanto le risorse del sottosuolo.

Quando la Spagna iniziò la sua politica coloniale determinata dal fatto della scoperta del nuovo continente, cominciava ad attraversare una crisi economica gravissima per il fatto della espulsione degli arabi e degli ebrei. Tanto questi quanto gli arabi e gli ebrei convertiti e detti mosarabi i primi e moravi i secondi, furono espulsi per eliminare ogni pericolo per l'integrità della fede. Con tali espulsioni alla Spagna veniva a mancare l'elemento industriale dato dagli arabi e l'elemento commerciale dato dagli ebrei.

In queste condizioni, dunque, la Spagna iniziò la sua politica coloniale dedicandosi interamente alla ricerca delle risorse del sottosuolo, del famoso Eldorado che era il commercio di una popolazione che non aveva grandi industrie nè esuberanza di popolazione. E tanto fu prevalente il desiderio

della ricerca delle ricchezze del sottosuolo che alcune iso= le, come Cuba e San Domingo, ebbero dapprima uno sviluppo fortissimo e un notevole incremento di popolazione perchè si sperava di trovarvi ricche miniere, mentre furono completa= mente abbandonate quando queste miniere non furono trovate.

Anche nei paesi come il Perù, il Cile, l'Argentina e il Messico, in cui una vita economica abbastanza progredita si era già sviluppata per opera degli indigeni, la Spagna non seppe che trasportare le arretrate istituzioni della sua vita economica, i privilegi del clero e dei nobili e riprodurre una società vecchia nei territori che occupava dove pertanto vennero a mancare del tutto gli elementi per svilupparvi una società nuova.

Fu dunque per mancanza di elementi colonizzatori e di strumenti della vita economica che la Spagna non potè dare uno sviluppo a queste colonie d'America.

Quando poi per effetto della emigrazione che si era an= data sviluppando, i nuovi territori risultarono popolati da una popolazione costituita da spagnuoli e da discendenti dal= l'incrocio fra spagnuoli e indigeni che parlavano pure la lingua spagnuola la Spagna avrebbe avuto la possibilità di sviluppare le sue colonie come altrettante riproduzioni del suo territorio, ma le mancò la possibilità di resistere a qualunque opposizione che le fosse venuta da un altro Stato,

cioè le mancò il dominio del mare per mantenere il collegamento delle colonie con la madre patria.

Quando gli errori economici della politica coloniale erano già stati dimenticati, la Spagna perdette le sue colonie perchè avvenuta la insurrezione dell'America spagnuola contro il governo di Giuseppe Bonaparte in Spagna, questa non potè mantenere il collegamento con le colonie e quando nel 1814 fu ristabilito il governo legittimo in Spagna, non le fu consentito di riassoggettare una parte almeno delle colonie insorte e le mancarono le forze per poter competere con gli Stati Uniti e con l'Inghilterra.

Per tutte queste ragioni che non furono la sintesi di una nemesi storica, ma che furono la conseguenza di un decadimento di forze, la Spagna si trovò privata di un dominio di circa 18 milioni di chilometri quadrati di superficie, cioè di tutto il territorio americano che va dalle regioni appartenenti agli Stati Uniti dal 1840, cioè Nuovo Messico, Arizona, Texas e California, fino allo stretto di Magellano e al capo Horn, escluso il Brasile che apparteneva al Portogallo.

Di tutti questi territori non era restato alla Spagna che Cuba, Portorico, con una popolazione di 1.200.000, di cui Cuba 1.200.000 e Portorico 850.000.

Questi territori furono governati da un'alterna vicenda

di equiparazione ai territori della madre patria e di autonomie locali.

Oltre a queste isole, la Spagna aveva conservato alcuni piccoli territori in Africa, in Asia e il dominio delle isole Filippine, dette così in onore di Filippo II sotto il cui regno erano state scoperte e occupate, che insieme con le Caroline e le Mariane davano alla Spagna un dominio di 400 mila chilometri quadrati con 11 milioni di abitanti.

La Spagna possedeva quindi un territorio coloniale con una popolazione di poco inferiore a quella della madre patria.

Questo territorio fu perdito dalla Spagna il 10 dicembre 1898 per effetto del trattato di Parigi, stipulato con la mediazione della Francia, dopo la guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti.

Allora la Spagna pareva caduta all'ultimo livello della decadenza nel campo del dominio coloniale, avendo perduto tutti i suoi domini d'America e d'Asia, ed essa stessa ritenne in quel momento di non poter fare più parte nel consesso delle potenze coloniali tanto che abolì il "Ministerio de Ultramar" che corrispondeva al Ministero delle Colonie.

Le poche colonie che restavano alla Spagna, passarono sotto l'amministrazione del Ministero degli affari esteri con una divisione speciale analoga alla nostra Direzione degli Affari Coloniali che esisteva in Italia prima della istituzione del Ministero delle Colonie.

Alla Spagna non restava (eccettuate le isole Canarie che non sono calcolate come una colonia, benchè lo sieno tanto per l'indole del suolo quanto per il carattere della popolazione, misto fra lo spagnuolo e il berbero, ma sono assimilate alla metropoli, appartengono alla provincia di Cadice ed hanno un vice=governatore che dipende dalla prefettura di Cadice) che un dominio in Africa di circa 200.000 chilometri quadrati di superficie il quale è sopratutto rappresentato dal possedimento del Rio dell'Oro che è in gran parte deserto, in poche parti coltivabile e scarsamente popolato (con appena 12.000 abitanti circa).

Questo territorio per gli accordi del 1900 con la Francia fu diminuito della parte più notevole, all'est della colonia stessa, dove esistono molte saline, per cui un valore economico venne completamente perduto. Gli altri possedimenti della Spagna sono possedimenti insulari, oltre ad un piccolo possedimento continentale nella baia di Corisco vicino alla colonia francese di Gabon.

I possedimenti insulari, che furono molto contrastati alla Spagna dal Portogallo, consistono nell'isola di Fernando Po (la quale era stata battezzata col nome di Formosa, ma, per non confonderla con quella che fu conquistata dal Giappone contro la Cina, questo nome fu poi cambiato con quello del suo scopritore), nell'isola di Annabon ed altre minori.

Queste isole, che hanno appartenuto fino al 1798 al Portogallo, in una divisione della sfera di influenza fra esso e la Spagna, furono assegnate a quest'ultima, la quale però non le occupò effettivamente che nel [illegible]. Allora l'Inghilterra negò che la Spagna avesse il diritto di occuparle dopo averle per tanto tempo abbandonate, ma dopo il Congresso di Berlino dal 1885 le furono riconosciute, quando si stabiliva che le nuove regole per la [illegible] della sovranità territoriale in Africa non si sarebbero applicate che alle occupazioni future. In questo modo le isole di Fernando Po e di Annobon furono conservate alla Spagna che se ne servì per [illegible] il commercio degli schiavi che [illegible] in America.

Il possedimento continentale della baia di Corisco fu molto contrastato dalla Francia alla Spagna, ma fu a questa concesso con lo stesso trattato di divisione della sfera di influenza del 1900, con cui la Francia si riservava su questo dominio spagnuolo un diritto di prelazione nel caso che la Spagna avesse voluto alienarlo (lo stesso patto che la Francia aveva fatto col Belgio per lo Stato libero del Congo). Ma questa condizione umiliante fu tolta con una convenzione di quattro anni più tardi con la quale questo diritto fu modificato nel senso che al patto di cessione fu sostitui=

e con piena reciprocità fra i due Stati l'obbligo di ciascuno di essi di offrire all'altro quella delle colonie rispettive dell'Africa occidentale di cui avesse voluto disfarsi.

Quando nel 1898 la Spagna si trovò priva di tutti i suoi territori americani e asiatici, rivolse la sua attenzione ai territori africani, prima così trascurati, e cercò di dare a questi territori la maggiore estensione che dal diritto le veniva consentita. Ciò dette occasione a trattati per la delimitazione della sfera d'influenza.

La Spagna si adoperò per sviluppare economicamente questi territori (specialmente nella Baia di Corisco e nell'isola di Fernando Po) soprattutto per poter ottenere quelle culture tropicali che aveva ottenuto dalle colonie d'America prima della perdita di quei possedimenti.

Il dominio spagnolo a un tratto si accresceva in modo notevole lungo la costa settentrionale d'Africa per effetto della crisi della questione sul Marocco. La Spagna quando si fu liberata dal dominio degli arabi, con la distruzione del regno di Granata, inseguì i suoi ex dominatori nelle loro antiche sedi e le occupazioni di Malilla e di Tangeri seguirono quasi immediatamente la liberazione della Spagna e del Portogallo dal dominio dei mori. La Spagna allore parve voler riservare a sè come sfera di influenza, che le spettasse per

motivi politici ed etnici e religiosi, tutto il territorio della parte occidentale dell'Africa del Nord, e in quel primo periodo dopo la liberazione, specialmente sotto il regno di Carlo V°, si ebbe una spedizione a Tunisi, a Tripoli e sulla costa marocchina, allo scopo di estendere il dominio spagnuolo su tutto il territorio del Marocco. Ma la Spagna distratta dalle cure gravissime del dominio americano, e in parte a causa della decadenza delle sue forze militari, non potè dare esecuzione a questo grande disegno che Carlo Quinto aveva concepito e che rimase come un "propositum in mente retentum" della nazione spagnuola.

Per la effettuazione di questo disegno si andavano sempre più accumulando gli ostacoli. A partire dal principio del secolo XIX il principale ostacolo divenne l'Inghilterra la quale, volendo per sè il dominio del Mediterraneo e possedendo la città di Gibilterra, per rendere libera la via alle sue navi verso il territorio inglese, specialmente dopo il progetto del canale di Suez, pose alla Spagna e alla Francia la inibizione della conquista del Marocco. Questo, benchè sempre più decadente, si trovò protetto dalla inibizione inglese, la quale fece sì che Napoleone III° non potesse estendere al di là dei confini dell'Algeria la sua espansione verso il Marocco, e che la Spagna nel [illegible] potesse [illegible] inviare una spedi-

zione nel Marocco per vendicare un'offesa fatta a un suo posto di frontiera, e che dopo la presa di Tetuan (1863), al generale vittorioso potesse dare il titolo di duca di Tetuan, dopo però aver ritirato le sue truppe dal Marocco per non dispiacere all'Inghilterra.

L'8 aprile 1904 con quella serie di convenzioni fra Francia e Inghilterra, che preluse alla formazione della Triplice Intesa, la quale tolse di mezzo le rivalità coloniali tra le due potenze e, indirettamente, per quanto si riferiva al Marocco, cancellò ogni opposizione dell'Inghilterra all'espansione della Spagna in quel territorio, si stabilì che la Francia rinunciasse a ogni sua obbiezione allo sviluppo della influenza inglese in Egitto, mentre l'Inghilterra a sua volta rinunciava a qualunque obbiezione allo sviluppo della potenza francese nel Marocco. Contemporaneamente, però, l'Inghilterra stipulava con la Francia stessa alcuni articoli segreti, che non furono pubblicati se non nel 1911, con i quali veniva riservata alla Spagna la parte settentrionale del Marocco, fra i vari possedimenti costieri di Ceuta e di Melilla e la punta settentrionale della costa occidentale del territorio marocchino.

L'Inghilterra, dunque, cedeva alle aspirazioni della Francia, ma le imponeva il riconoscimento dei diritti della

Spagna almeno per quanto si riferiva alla costa settentrionale del Marocco. Alla Spagna poi imponeva che la costa che doveva entrare in suo possesso non fosse mai fortificata. In questo senso vennero stipulati accordi secreti tra il 1904 e il 1905 fra Inghilterra e Spagna, e Francia e Spagna.

In conseguenza poi del trattato franco-tedesco di Algesiras del 1906 per cui la Germania rinunciò ogni pretesa sul Marocco dietro compenso di vasti territori del Congo Francese, si trovarono di fronte all'impero marocchino due soli aspiranti: Francia e Spagna (1). Cominciò allora un duello di [illegible] militari, economiche e di temporeggiamento fra la Francia e la Spagna, finchè il 27 novembre 1912 si stabilì la ripartizione della rispettiva sfera d'influenza nel Marocco. Per effetto di questo accordo, la Francia ebbe il protettorato dell'impero marocchino su tutto il territorio dalla catena dell'Atlante al sud di questa catena.

Fino a questa catena i vari possedimenti della Spagna furono collegati insieme e attribuiti alla Spagna non come possedimenti, ma allo stesso titolo che spetta alla Francia su tutto il resto dell'impero marocchino; cioè di una parte

---

(1) Accordi circa il Marocco:
Franco-inglesi e franco-spagnuoli del 1904
Nuovo accordo franco-spagnuolo del [illegible] novembre 1910
Accordo definitivo franco-germanico del 4 [illegible]
Modus vivendi franco-spagnuolo del [illegible] novembre 1911
Accordo definitivo franco-spagnuolo del 27 novembre 1912.

nel protettorato marocchino.

Dunque, dopo questo accordo, il Marocco è diventato uno Stato protetto dalla Francia, ma a questa protezione è sottratto tutto il territorio al nord dell'Atlante e il territorio atlantico al nord del capo Bojada che la Spagna da lungo tempo reclamava.

Su questo territorio la Spagna esercita lo stesso protettorato che la Francia esercita su tutto il resto dell'impero marocchino, quindi questo è nella condizione di Stato unitario protetto da due Stati che si trovano in questo esercizio di protettorato in condizione di condominio.

Per evitare gli inconvenienti del condominio si è fatto in modo che ognuna delle due nazioni possa esercitare il protettorato per conto proprio. La Francia vi ha un residente francese che rappresenta il protettorato di fronte al Sultano del Marocco.

La Spagna esercita lo stesso protettorato nella zona ad essa riservata e lo esèrcita col mezzo di un residente, presso un Kalifat o vicario del Sultano, che rappresenta presso questo vicario del Sultano il protettorato spagnuolo analogamente, ma indipendentemente, dal protettorato francese esercitato in tutto il resto dell'impero marocchino in rapporto diretto fra la Francia e l'imperatore del Marocco.

Spagna 504.517 Kmq. abitanti 19.712.000

Possedimenti attuali senza le Canarie e senza gli ultimi acquisti al Marocco

212.730 Kmq. abitanti 235.849

Rio de Oro	abitanti	12.000
Guinea	id	200.000 (300 europei)
Fernando Po, Annabon		
Corisco, Eloby	id	23.84

19.

Cause e vicende della politica coloniale portoghese. La formazione del dominio, sfruttamento economico e sistema delle fattorie. La potenza coloniale portoghese dopo l'emancipazione dalla Spagna. Sicurezza derivata dall'alleanza britannica. Vicende del possesso africano nel secolo XIX. Il mancato collegamento dei territori e l'estensione del dominio effettivo. Le condizioni attuali. L'Africa occidentale e l'Africa orientale portoghese; il governo diretto e indiretto, gli esperimenti di autonomia, condizioni e difficoltà economiche; le compagnie. L'India portoghese e i possedimenti dell'estremo oriente. I pericoli del dominio coloniale portoghese: le difficoltà interne ed i pericoli internazionali, i progetti di partizione.

Il dominio coloniale del Portogallo ha avuto alcune vicende analoghe a quelle della Spagna nella sua formazione, ma non nel suo destino successivo, perchè mentre l'impero coloniale della Spagna è completamente rovinato e il suo dominio attuale è in gran parte di acquisto recente, il Portogallo ha-

vece domina ancora una gran parte dei territori che aveva occupati nel primo periodo della sua espansione. Ciò deriva non tanto da maggiore attitudine colonizzatrice o da maggior rettitudine di governo del Portogallo in confronto della Spagna quanto da più fortunate combinazioni di ambiente politico, ed anche dall'indole dei domini perchè, mentre quelli che già appartennero alla Spagna sono abitati da popoli di origine europea, quelli che appartennero e appartengono al Portogallo sono abitati da una popolazione non europea e non costituiscono una riproduzione della metropoli con tutte le aspirazioni di indipendenza che le riproduzioni di qualunque popolo hanno sempre manifestato.

Il dominio coloniale del Portogallo, come quello della Spagna, fu provato non tanto da una esuberante vita economica o da una esuberanza di popolazione quanto dal fanatismo delle crociate e dallo spirito di avventura suscitato dalle esplorazioni geografiche e dalle scoperte al di là dell'Atlantico.

Nel 1385 saliva al trono del Portogallo, i cui limiti erano molto più ristretti che attualmente per effetto del dominio saraceno nelle province meridionali, il re Giovanni I° che

cominciò a meditare un ritorno offensivo contro i dominatori nelle terre stesse dalle quali questi dominatori erano venuti. Questo disegno fu cominciato ad effettuare nel 1415 da suo figlio, il principe Enrico che per la sua tendenza alle avventure marinaresche restò nella storia col nome di "Enrico il Navigatore". Egli cominciò a stabilire un punto di partenza nel territorio stesso del Marocco, cioè nella città di Ceuta che rimase al Portogallo fino al 1580 quando il Portogallo fu unito alla Spagna da Filippo II e che restò alla Spagna anche dopo la secessione dei due regni nel 1640. Le esplorazioni del Portogallo cominciarono prima lungo le coste del Marocco dove fu occupata Tangeri, che restò al Portogallo fino alla fine del secolo XVII°, quando fu portata in dote da una principessa portoghese a un principe inglese, e che rimase all'Inghilterra pochi anni e dopo fu abbandonata e rioccupata dal Marocco.

Le esplorazioni portoghesi furono poi estese alla costa occidentale d'Africa, esplorazioni che furono condotte arditamente specialmente perchè i portoghesi si sentivano forti dell'autorizzazione che avevano avuta dal pontefice nel 1492. Diego Cam nel 1480 esplorò ed occupò la foce del Congo e stabilì quei diritti storici che il Portogallo invocò poi quando fu costituito lo Stato Libero del Congo, diritti in forza dei

quali riuscì a farsi riservare le provincie di Calinda e di Mollendo che tiene tuttavia.

Nel 1486, Bartolomeo Diaz scoprì il passaggio del Capo di Buona Speranza e nel 1497 Vasco de Gama pose il primo dominio del Portogallo nella costa del Mozambico, giungendo alle coste dell'India (1499) dove fu sviluppato, specialmente fra il 1505 e il 1515 per opera del grande governatore Albunquerque, il dominio portoghese delle Indie.

Nel 1517 un altro navigatore portoghese, Pedro Alvarez de Calval, approfittando della ripartizione delle due sfere di influenza spagnuola e portoghese, sancita dal pontefice nel 1492 col trattato di Tordesillas, occupò un punto del Brasile dal quale fu diffuso il dominio portoghese che divenne successivamente l'impero del Brasile e infine la repubblica degli Stati Uniti del Brasile.

Contemporaneamente i portoghesi spingevano il loro dominio dalle coste dell'India fino all'estremo oriente. Nel 1480 ottenevano il diritto di stabilire una comunità, con privilegi propri, nella città di Macao, occuparono le Molucche e una parte delle isole della Sonda e riuscivano a conservare qualche dominio specialmente nell'isola di Timo che ancora loro appartiene a metà.

Tutti questi domini furono restituiti dalla Spagna al Portogallo quando, dopo 60 anni [illegible] persona [illegible] stabilita

da Filippo II°, avendo Filippo IV tentato di incorporare il Portogallo all'impero spagnuolo, un principe della casa di Braganza prese la difesa della individualità del Portogallo allo scopo di far rispettare i patti sui quali si basava l'unione personale di Filippo II° e di stabilire una propria dinastia nel Portogallo indipendente. Allora questo, divenuto indipendente nel 1640, si trovò con un dominio troppo grande rispetto alla sua estensione, alla sua popolazione ed alla sua potenza economica e per proteggerlo appoggiò la sua politica a quella inglese. Sin dal 1640 stipulò una serie di trattati di commercio e di alleanze con l'Inghilterra dei quali è ancora in vigore quello stipulato nel 1703, che è detto "trattato Methwel" dal nome del suo negoziatore inglese per effetto del quale, stabilito un privilegio commerciale e un limite di tariffa per le merci inglesi importate dal Portogallo e per quelle importate dalle colonie portoghesi, l'Inghilterra si obbliga a mettere le sue forze militari e marittime a servizio del Portogallo ogni volta che l'integrità del suo territorio o quella delle sue colonie fosse minacciata.

Per effetto di questi trattati il Portogallo ha potuto, avendo una potenza anche più decadente di quella della Spagna, conservare quasi tutti i suoi domini coloniali anche durante le guerre napoleoniche. Napoleone I° riuscì per un certo tem=

a stabilire il suo dominio in Portogallo, ma la dinastia portoghese, emigrata al Brasile, continuò lo stesso a governare tutti gli altri domini portoghesi, salvaguardati dalla potenza marittima inglese che, specialmente in quel momento, tenne in modo indiscutibile il dominio del mare. A questa alleanza il Portogallo ha dovuto la conservazione, fino ai nostri giorni, di quasi tutti i suoi domini, e la perdita del Brasile è stata anche attutita dal fatto che non fu una secessione come quella delle colonie spagnuole dalla Spagna, ma una emigrazione del ramo primogenito della casa reale portoghese che scelse la corona del Brasile nel momento in cui questo non avrebbe potuto restare unito alla madre patria a causa del sentimento particolarista che cominciava a predominarvi.

Durante il periodo antecedente al governo napoleonico il dominio portoghese si divideva in tre categorie di possedimenti: possedimenti asiatici, possedimenti africani e possedimenti americani. I possedimenti asiatici del Portogallo, che divennero più tardi l'India inglese, erano costituite soprattutto da fattorie commerciali dalle quali il Portogallo governava il commercio di quasi tutta l'India.

Soltanto queste fattorie erano governate dal Portogallo, e una volta all'anno vi giungeva una flotta che non solo trasportava le [illegible] aveva anche la funzione di punire i principi che non avessero osservato i patti di commercio [illegible]

pulsati fin dal primo periodo del dominio portoghese. Così il Portogallo predominava a titolo commerciale questo vasto impero indiano, organizzando soltanto poche città che restano tuttora sotto il suo dominio.

Mentre nell'India la colonizzazione portoghese aveva soprattutto l'importanza commerciale di una serie di fattorie, nel Brasile, incominciata la colonizzasione con una serie di piantagioni e con la ricerca delle miniere, avvenne coll'immigrazione e coll'agricoltura, la trasformazione etnica del paese in una riproduzione della metropoli, in modo tale che quando il Brasile nel 1816 si divise dal Portogallo aveva un numero di abitanti che parlavano portoghese, maggiore di quello della metropoli.

Invece i possedimenti africani furono in massima parte, fatta eccezione della parte meridionale di Angola, colonie di piantagioni in cui lo sfruttamento di talune culture tropicali veniva fatto dai portoghesi per mezzo del lavoro indigeno. Una delle maggiori risorse di queste colonie africane fu la cattura e il commercio degli schiavi.

Dopo la fine della guerra napoleonica il Portogallo fu più pigro nello sviluppo delle sue colonie, ed ebbe a subire una crisi economica non lieve dopo che il divieto della tratta degli schiavi aveva tolto a queste colonie una gran parte

della loro importanza.

L'attività coloniale del Portogallo si ridestò dopo il 1870, cioè in seguito al ridestarsi delle aspirazioni coloniali degli altri paesi, e veramente il Portogallo dette prove di attività meravigliose data la sua grandezza e le sue risorse.

Attualmente il dominio coloniale del Portogallo è diviso in tre gruppi:

1) il gruppo asiatico dell'India e dell'estremo oriente
2) il gruppo africano d'occidente
3) il gruppo africano d'oriente.

Il più importante è il gruppo africano d'occidente che dopo gli accordi del Portogallo con la Francia sulla Guinea, ha circa 37.000 Kmq. di superficie, cioè oltre un terzo della superficie totale del Portogallo, con 820.000 abitanti. Questo territorio, sfruttabile, ma non ancora completamente sfruttato, ha la fortuna di avere nelle vicinanze l'isola di San Thomè (1000 Kmq. e 42.000 abitanti) dove il Portogallo ha sviluppato una notevole coltivazione di cacao e ove le risorse sono così notevoli da potere, con gli avanzi del bilancio, supplire al deficit della colonia della Guinea (1). Il

---

(1) Ricordiamo anche le isole del Capo Verde (300 Kmq. = 142 mila abitanti).

Più importante, però, è senza dubbio il dominio di Angola con l'aggiunta del Congo portoghese dove si ridestò l'attività portoghese dopo gli accordi con lo Stato Libero del Congo. Questo territorio di 1.200.000 Kmq. di superficie, in cui sono stabiliti più di 10.000 portoghesi è pieno di risorse. La crisi economica in cui si trova attualmente è stata causata dalle vicende delle leggi e dei trattati rispetto alla condizione dell'Africa equatoriale e del bacino del Congo. Nel territorio di Angola il Portogallo aveva impiantato grandi coltivazioni di cotone che erano state fatte fruttare specialmente per mezzo degli schiavi: l'abolizione della schiavitù tolse il lavoro a buon mercato e rese deficiente il lavoro retribuito per effetto dell'odio che l'uomo di colore prova per il lavoro a cui era stato costretto quando veniva tenuto schiavo. Per dare alla colonia un rapido sviluppo economico, il Portogallo vi diffuse la cultura della canna da zucchero specialmente per la produzione dell'alcool. Erano appena terminate le spese d'impianto necessarie per questa nuova coltivazione che il Portogallo si trovò di fronte alla convenzione di Berlino del 1885 e a quella di Bruxelles del 1890 che vietavano la vendita delle bevande alcooliche nel bacino convenzionale del Congo e obbligavano tutti gli Stati che avevano domini in quelle regioni a gravare di tasse, che arrivavano in

certe circostanze al 400 %, tutto il commercio delle bevande alcooliche. Per effetto di questo fatto, le nuove culture non dettero la retribuzione che i piantatori antecedentemente se ne ripromettevano e il governo portoghese fu ridotto in uno stato di crisi economica e di deficit cronico ai quali cercò di riparare affidando le colonie a una compagnia franco=portoghese, la quale, benchè fino ad ora non abbia raggiunto il suo scopo, avrebbe la missione di sviluppare le risorse agricole di quei territori e di attirarvi popoli europei.

Il territorio di Angola è diviso in sette distretti governati da un governatore generale e da sette vice=governatori con una organizzazione di nomina tipo europeo e con una rappresentanza in parte elettica che parifica queste colonie alle colonie inglesi con istituzioni rappresentative ma senza governo responsabile.

Di una importanza minore rispetto a quella di Angola, ma certo notevolissima in confronto alle colonie africane degli altri Stati europei, è la colonia di Mozambico la quale ha circa 750.000 Kmq. di superficie ed è amministrata dal Portogallo in base a una triplice divisione.

Lungo la costa, per una estensione di circa cento chilometri, il territorio è governato come una colonia diretta portoghese, cioè come il territorio di Angola. Il territorio in=

terno è in parte governato col sistema del protettorato del governo portoghese sui capi indigeni, e in parte mediante compagnie a carta sulla specie di quella che ebbe la concessione di governo della Abcdesia dalla Granbretagna.

La più importante compagnia è quella del territorio del Nyassa la quale governa questo territorio con una delegazione del governo portoghese, con l'obbligo di osservare certe norme di diritto pubblico.

Così, dividendo la colonia in territorio governato direttamente, in territorio governato dai capi indigeni e in territorio governato da compagnie a carta, il Portogallo è riuscito a dare uno sviluppo notevole anche a questo possesso.

Il Portogallo però ha dovuto rinunciare all'aspirazione di collegare attraverso il continente i suoi domini africani di oriente con quelli d'occidente e se non è riuscito a questo intento lo deve alla parte più radicale del suo parlamento la quale, troppo oculata nel vedere le necessità della politica interna, non ebbe una visione lontana per quel che si riferiva alle esigenze della politica estera.

Nel 1876 l'Inghilterra, che cominciava a meditare di impadronirsi delle due colonie del Transvaal e di Orange, aveva stipulato col Portogallo un trattato per effetto del quale esso concedeva all'Inghilterra di attraversare in franchigia i

territori delle sue colonie di Angola e di Mozambico per andare dalla parte orientale alla parte occidentale dell'hinterland dei domini del Capo di Buona Speranza. Con questa convenzione l'Inghilterra riconosceva implicitamente che non solo l'Angola e Mozambico, ma anche tutta la regione intermedia, apparteneva al Portogallo. Presentato al parlamento, questo trattato che concedeva all'Inghilterra di passeggiare tranquillamente per i possedimenti portoghesi, fu respinto.

Quando, dopo il 1876, il desiderio di possedere territori in Africa da parte di tutte le potenze si fece più attivo, l'Inghilterra volle impedire la penetrazione verso il centro dell'Africa della Germania nei territori da questa acquistati in vicinanza dei territori portoghesi e cominciò a penetrare da sud a nord in quello stesso territorio per il quale aveva nel 1875 domandato il permesso di passaggio al Portogallo.

Questo protestò, ma l'Inghilterra che era armata della interpretazione delle regole stabilite a Berlino nel 1885 circa l'occupazione, si rifiutò di riconoscere alcun diritto del Portogallo su quelle regioni, ed esso dovette nel 1891 stipulare una convenzione con l'Inghilterra per la partizione della sfera di influenza, convenzione che attribuiva all'Inghilterra quei territori che essa nel 1876 era stata disposta a riconoscere come appartenenti al Portogallo.

Questo, vedendo impedito il collegamento da occidente ad

oriente dei suoi possedimenti africani, si adoperò per svilup= pare economicamente quelle regioni il cui possesso effettivo le era riconosciuto, quindi l'effetto pratico dei patti per la divisione della sfera d'influenza stipulati dal Portogallo col Belgio nel 1891, con l'Inghilterra nel 1890, con la Germania nel 1886 e con la Francia nel 1886 e nel 1891, fu che le colo= nie portoghesi sviluppassero economicamente molto più di quel che non avrebbero sviluppato per estensione se i diritti ac= campati dal Portogallo fossero stati riconosciuti. Infatti le cifre relative allo sviluppo delle colonie portoghesi sono sempre in aumento dopo che il Portogallo fu richiamato da quella crisi alla realtà delle cose e alla necessità dello svi= luppo delle sue colonie.

Nei territori asiatici il Portogallo si trovava ancora a principio di questo secolo in una condizione di stasi, senza alcuna minaccia sotto l'usbergo dell'alleanza inglese e senza uno sviluppo commerciale ed economico degno di essere menzio= nato. Per esempio in India il Portogallo conserva un dominio di circa 4.300 kilometri quadrati con 400.000 abitanti, ma questo dominio è completamente asservito alla politica eco= nomica della Granbretagna e quantunque non sia soggetto alla servitù imposta dall'Inghilterra alle colonie francesi del= l'India, che non possono avere una guarnigione militare da

è soltanto una gendarmeria, si può però essere certi che questa imposizione non è stata fatta al Portogallo soltanto perchè la sua importanza militare non può destare preoccupazioni.

I possedimenti portoghesi in India non sono che una sopravvivenza dell'antico dominio. Il Portogallo in questi possedimenti pratica una politica indigena sopratutto per la parità imposta fra le varie categorie di cittadini, per la fusione della razza, che ha dato luogo in tutto il dominio portoghese a una razza mista, ma dal punto di vista della importanza politica ed economica questo dominio non è che la sopravvivenza di un dominio passato e una appendice economica dei possedimenti britannici.

Una importanza notevole ha il porto di <u>Macao</u> che è poco più di un quarto del territorio della repubblica di San Marino (12 Kmq. con 75.000 abitanti), ma che accentrò un commercio notevole sopratutto fino a quando non furono aperte dalla Cina altri porti al commercio europeo e fino a che non fu [illegible] cesso all'Inghilterra il porto di Hong - Kong.

Il porto di Macao non attinse sempre le sue risorse a fonti degne di approvazione: basti ricordare che il suo nome fu dato a un giuoco diffusissimo, che Macao è un centro di prostituzione, di fumatori d'oppio e che vi si fa un commercio di lavoro il quale aveva riprodotti gli orrori della [illegible]

tu ed ha dato luogo a riprovazioni da parte delle potenze interessate, e ad impegni imposti al Portogallo di garantire la tutela della libertà individuale.

Quantunque non tutte le risorse del porto di Macao sieno confessabili o confessate, certo è che si tratta di uno dei possedimenti portoghesi più importanti dal punto di vista economico. L'esportazione supera di gran lunga l'importazione ed il bilancio è stato sempre chiuso con un notevole avanzo. Il deficit dei possedimenti portoghesi dell'India e di Timor (20.000 kmq.) fu colmato unicamente mediante la facoltà di potere attingere agli avanzi del bilancio di Macao.

La maggiore delle crisi che minaccia il dominio portoghese sta nel fatto che esso non ha altro elemento di sicurezza che quello dell'alleanza inglese e della persistenza del trattato del 1[illegible]23. La decadenza finanziaria, militare e marittima del Portogallo rende impossibile il collegamento della madre patria con le colonie, e per questo un uomo politico della monarchia portoghese, il D'Almeida, che è salito al potere anche sotto la repubblica, aveva negli ultimi periodi della monarchia presentato il progetto di vendere tutte le colonie portoghesi eccetto quelle di Angola, di Guinea e di San Thomé per ricavare da tale vendita circa 750 milioni di franchi che avrebbero salvato il bilancio portoghese dal deficit e per con=

[illegible]trare tutte le forze della nazione nello sviluppo delle colonie restanti e affermarvi e rendervi salda la potenza portoghese.

Ma, non essendo stato approvato il progetto del D'Almeida, il dominio portoghese tanto perdette di intensità quanto non perdette in estensione e si trova di fronte a un trattato per le delimitazioni africane, stipulato nel 1892 e fatto palese soltanto più tardi, tra Inghilterra e Germania, per effetto del quale, quando il dominio coloniale portoghese avesse dissolversi, è stabilita la sua ripartizione fra quelle due nazioni.

COMMERCIO

	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
India	frs. 32 [illegible]	5 500.000
Macao	" 38.000.000	42.500 000
Guinea	" 2.250.000	4.500.000
Timor	" 2.000.000	1.600.000
S.Thomé e Principe	" 13.000.000	16.225.000
Angola e Cabinda	" 28.125.000	17.500.000
Africa Orientale	" 90.000.000	60.000.000
Totale	frs.205.975.000	frs.147.825.000

20.

Gli Stati Uniti continuano intorno al loro territorio l'opera di colonizzazione britannica interrotta dalla indipendenza. I rapporti cogli indiani; limitazione del loro diritto pubblico; limitazione e spostamento delle loro riserve territoriali. Espansione territoriale: il Texas. La conquista della costa del Pacifico; la prima guerra del Messico: il Trattato di Guadalupe Hidalgo e la rettifica della frontiera messicana del 1853. La questione dell'Oregon e la partizione anglo-americana dei territori contestati. L'acquisto dell'Alaska; la delimitazione e il giudizio arbitrale del 1903. Lo sviluppo dello spirito imperialista nella politica nord-americana.

Per potere giudicare l'opera degli Stati Uniti di America nella storia moderna della colonizzazione bisogna considerare che essi effettivamente non hanno interrotto l'opera che era stata appena iniziata dalla Gran Brettagna nel loro territorio, ma l'hanno continuata per conto e nell'interesse proprio. Infatti quando le colonie inglesi d'America, meno il

Canadà, proclamarono la loro indipendenza, gli Stati Uniti erano limitati a quel territorio, presso l'Atlantico, occupato dalle antiche colonie che si erano emancipate, e questo territorio era, fino al 1812 segregato dall'hinterland dalla Luisiana la quale si estendeva molto più al Nord di quel che non sia attualmente, lungo l'alto corso del Misisipì.

Dunque tutta l'opera di espansione fatta da questo giovane Stato nei territori adiacenti al suo non fu che una continuazione dell'opera che gli inglesi avevano iniziato nel loro territorio, che avevano continuato con la conquista del Canadà e che avrebbero certamente completato in tutta l'America del Nord se non avessero dovuto interromperla a causa della proclamata indipendenza delle colonie americane alleate in questa loro lotta di liberazione, con la Francia e con la Spagna.

La prima espansione di questo nuovo Stato fu l'acquisto della Luisiana fatto dalla Francia nel 1803, acquisto che dette agli Stati Uniti il dominio dei territori fino alla sponda destra del Misisipì. Tutto il resto all'ovest di questo territorio era in parte possedimento spagnuolo e in parte regione non ancora esplorata e occupata; di questo, la Florida fu ceduta agli Stati Uniti nel 1819.

Intanto nelle stesse regioni direttamente governate dagli Stati Uniti si continuava l'opera iniziata dall'Inghilterra, specialmente in quanto si riferiva alla tutela degli indigeni e alla limitazione dei loro diritti privati. Specialmente nelle colonie più settentrionali fondate dall'Inghilterra le tribù indigene furono trattate come enti collettivi indipendenti; e tanto Guglielmo Penn in Pensilvania, quanto i fondatori del Maryland, e quelli della Georgia e del Kentucky stipularono trattati con i capi indigeni, in modo da indurli a rinunciare, mediante un compenso,a una parte del loro territorio e a ritirarsi in una riserva abbastanza vasta da poter continuarvi la loro vita nomade di caccia e di pesca. Questi rapporti con gli indigeni erano dunque rapporti internazionali perchè gli indigeni cedevano una parte del loro territorio, si ritiravano in altri punti e in questi continuavano la loro vita senza alcuna mescolanza con le popolazioni europee, reggendosi secondo le proprie leggi. I loro rapporti con gli Stati Uniti non erano regolati da leggi, ma da convenzioni che i capi indigeni stipulavano coi primi, e nei loro rapporti ostili non erano da questi trattati come ribelli, ma come belligeranti.

Nel periodo successivo all'indipendenza, dal 1802 al 1836 si ebbe una serie di preoccupazioni di carattere coloniale da parte degli Stati Uniti per il bisogno di limitare

anche più i diritti di indigeni e di trasportarli, specialmente in Chlahoma, fuori delle loro sedi originarie. Allora i singoli Stati cominciarono a votare delle leggi di espropriazione che erano in contraddizione con i rapporti di carattere internazionale che correvano fra gli Stati Uniti e gli indigeni.

Le tribù stesse ricorsero alla Corte Suprema degli Stati Uniti la quale dichiarò nulle le leggi dei singoli Stati che dichiaravano la espropriazione dei territori appartenenti agli indigeni, ma il presidente Polk si rifiutò sempre di dar corso a questa sentenza definitiva, così che gli indigeni si trovarono con i loro diritti giudiziariamente riconosciuti dagli Stati Smiti, ma misconosciuti dai singoli Stati, senza che la Federazione pensasse a farli rispettare. La conclusione fu che le riserve degli indigeni furono ridotte di estensione o cambiate con territori più lontani dove spesso essi non trovavano le condizioni necessarie per la loro esistenza. Molte tribù furono relegate nel cosidetto "Territorio Indiano" che fu poi trasformato in uno Stato. Così gli indigeni furono ridotti nella condizione di dovere a più riprese cambiare di residenza e di non poter prosperare, anzi di non potere evitare che la loro razza lentamente deperisse tanto da non lasciar dubbi sulla non lontana estinzione della [illegible]

C.ZA.

Questa fu una politica simile a quella che altre filiazioni della civilizzazione inglese hanno praticato in altri paesi, come =ad esempio= attualmente nell'Africa del Sud, politica che gli Stati Uniti potevano praticare tanto più in quanto erano emancipati da ogni dipendenza verso la metropoli.

Questa, dunque, dello sfruttamento esclusivo del territorio da parte dei coloni e della eliminazione dal medesimo dell'elemento indigeno, al quale non si voleva ammettere l'assimilazione alla popolazione europea e nemmeno una vita parallela e non confusa con quest'ultima, fu la prima preoccupazione di carattere coloniale degli Stati Uniti.

La seconda preoccupazione di carattere coloniale fu l'arrotondamento del territorio che avevano ereditato dalla Gran Brettagna.

Nel 1819 la Spagna si induceva a cedere agli Stati Uniti la Florida che ancora le apparteneva dopo la cessione francese del 1802.

Ottenuta questa cessione, gli Stati Uniti procedettero d'accordo coi plenipotenziari spagnuoli alla delimitazione del territorio che veniva loro ceduto, e questa delimitazione fu fatta al nord della allora colonia spagnuola del Messico. Ma siccome questo territorio era ancora nella parte in=

terra molto incompletamente colonizzato e assoggettato a ri=
lievi geografici e topografici; avvenne nella delimitazione
un elemento incompleto di descrizione, per cui gli Stati Uni=
ti poterono sostenere che tra i domini ceduti loro dalla Spa=
gna col nome di Florida fosse compreso anche quel territorio
che oggi costituisce lo Stato del Texas (superficie circa
400.000 Kmq.)

Gli Stati Uniti videro per il momento la impossibilità di far valere questa pretesa e, infatti, proclamata nel 1821 la indipendenza del Messico, il Texas insieme con la provincia di Cohanila, posta all'ovest del Texas, fu organizzato come Stato della Repubblica federale messicana.

Questa aveva imposto agli Stati che ne formavano parte l'abolizione della tratta degli schiavi e della schiavitù, ma il territorio del Texas aveva cominciato ad essere popolato da coloni nord=americani che vi si erano stabiliti con i loro schiavi, quindi cominciò un conflitto di carattere costitu=zionale fra il Texas che voleva instituire il regime schiavista e la confederazione alla quale apparteneva che proibiva la schiavitù. Questo conflitto di carattere costituzionale si trasformò in conflitto di carattere militare che condusse il 2 marzo 1836 alla secessione del Texas dalla confederazione del Messico.

Le circostanze di questa secessione sono degne di essere ricordate perchè presentano una mirabile analogia con quello che è avvenuto attualmente nei rapporti fra Stati Uniti e Messico. Come attualmente gli Stati Uniti hanno aiutato e aiutano gli insorti messicani onde creare un alibi per l'intervento, così allora incoraggiarono gli schiavisti del Texas e promossero l'emigrazione degli Stati del Sud. Quando l'elemento schiavista fu in maggioranza, incoraggiarono la secessione e l'anno seguente, cioè nel 1837, riconobbero il Texas come Stato indipendente diviso dal Messico. Nel 1839 il presidente [redacted] propose di sorpresa al senato americano un bill che ammetteva il Texas alla confederazione degli Stati Uniti. Respinto dapprima questo bill con 35 favorevoli e 45 contrari, alcuni anni dopo otteneva che fosse approvato, per modo che il Texas entrò il 3 marzo 1845 a far parte della confederazione degli Stati Uniti d'America. Questi ottenevano così, per vie traverse, quell'arrotondamento del territorio della Luisiana che avevano cercato invano di ottenere nel 1819.

Ma la politica degli Stati Uniti, che mirava ad arrivare alle sponde del Pacifico, non era ancora contenta. Anche i confini del Texas erano indeterminati e non topograficamente precisi all'ovest: gli Stati Uniti pretesero che alcuni territori fra i confini che il Messico riconosceva allo Stato del

Texas e il fiume Rio Grande appartenessero al Texas. Il Messico invece sosteneva che facessero parte della propria confederazione e quindi gli Stati Uniti fecero invadere i territori che pretendevano, le truppe messicane respinsero gli invasori e li inseguirono penetrando nel Texas. Allora il presidente Polk, quasi preannunziando il pensiero e la fraseologia del presidente Wilson, ebbe il casus belli che desiderava, ed emanò un proclama che diceva: "Le truppe messicane hanno invaso gli Stati Uniti, e hanno sparso sangue nostro nel nostro territorio; v'è dunque stato di guerra."

Così fu cominciata la guerra fra Stati Uniti e Messico che finì col trattato di pace di Guadalupe-Hidalgo del 2 febbraio 1848.

E' opportuno ricordare che il presidente attuale degli Stati Uniti, il quale venti anni fa era il professore Wilson Woodwood della Università di Princeton, scrisse un bel volume di storia degli Stati Uniti che si riferisce agli anni 1829-1889. In questa storia egli critica acerbamente l'operato del presidente Polk che aveva cercato un artificioso casus belli per impadronirsi di territori messicani e alludendo agli accordi seguiti fra Stati Uniti e Inghilterra per la divisione dei territori acquistati, dice: "Noi dividiamo con i forti i territori contestati, e strappiamo territori ai

deboli con l'uso della forza."

Egli certo non pensava di essere destinato alla presidenza degli Stati Uniti nè di pronunciare una condanna contro ciò che, come uomo politico e non come professore di storia, avrebbe dovuto fare venti anni più tardi.

Col trattato di pace di Guadalupe=Hidalgo gli Stati Uniti si fecero cedere dal Messico non solo il territorio che avevano sostenuto appartenesse al Texas, ma imposero anche la cessione del Nuovo Messico e della California che dava modo agli Stati Uniti di giungere fino al Pacifico. E poichè nel concetto degli uomini politici americani esiste sempre un certo misticismo, un certo omaggio ai principî pacifici e una riprovazione alla conquista, gli uomini politici americani di allora non vollero per un omaggio formale alla tradizionale riprovazione della conquista, che il Messico cedesse i territori conquistati dagli Stati Uniti a titolo di conquista, ma gli imposero di venderli per quindici milioni di dollari. E questo fatto, se si può considerare come un omaggio al principio della riprovazione della conquista, era però una derisione al Messico il quale era costretto a vendere vasti territori per, passi l'espressione, un boccone di pane.

Gli Stati Uniti si accorsero che per costruire la ferrovia transcontinentale, che avevano progettato, il tracciato

più economico avrebbe dovuto passare per il territorio messicano e trovandosi di fronte a un paese disorganizzato ed esausto per le recenti sconfitte, il 30 dicembre 1853 imposero al Messico di cedere un altro territorio al sud del Rio Grande, di oltre 100.000 Kmq. per 10 milioni di dollari, per modo che la ferrovia transcontinentale potesse passare in territorio esclusivamente americano con un tracciato più breve e più sicuro.

Ma per arrotondare il proprio territorio fino all'oceano Pacifico, gli Stati Uniti non dovevano soltanto trattare col Messico, perchè al nord dell'Arizona e della California si trovavano altri territori che non avevano mai appartenuto alla Spagna e che erano stati considerati dalla Russia come una continuazione dell'Alaska, dall'Inghilterra come una dipendenza del Canadà e dagli Stati Uniti come una dipendenza dei propri territori centrali e nella loro parte meridionale, dopo il 1846, come una dipendenza dei territori che essi avevano acquistati dalla Spagna. Per venire ad un modus vivendi con l'Inghilterra non era possibile seguire il procedimento che gli Stati Uniti avevano seguito col Messico e, dopo essere stato alla vigilia di una guerra, le due nazioni decisero

di tenere il territorio come territorio comune fino a che si fossero potute delimitare le frontiere. Infatti nel 1846 le frontiere furono delimitate nel senso che il territorio fra il 42° e il 49 grado di latitudine venne abbandonato agli Stati Uniti e dal 49° al [illegible] venne riservato all'Inghilterra.

Fu così formata la entità territoriale massiccia degli Stati Uniti d'America, grande quadrilatero che va dall'Atlantico al Pacifico, che dà agli Stati Uniti l'importanza di un dominio mondiale.

Dopo questi patti fra Inghilterra e Stati Uniti il completamento di questi era definitivo e la continuazione dell'opera coloniale iniziata dalla Gran Brettagna era ormai, in poco più di mezzo secolo, un fatto compiuto.

Con l'acquisto dell'Alaska dalla Russia (1867) si inizia la serie delle espansioni veramente coloniali ed extraterritoriali degli Stati Uniti. Questo acquisto, che avvenne contemporaneamente alla trasformazione in colonia federata delle colonie indipendenti inglesi del Canadà, fu, tanto dalla parte della Russia che da parte degli Stati Uniti, un atto di politica di equilibrio per indebolire il dominio della Gran Brettagna

Questo fatto dette un carattere imperialista e aggressivo agli Stati Uniti in quelle regioni, e indebolì la posi=

zione politica e militare dell'Inghilterra nella parte occi=dentale del dominio del Canadà. L'Inghilterra riuscì a limi=tare le pretese degli Stati Uniti circa le aspirazioni che essi avevano di escluderla dal Canadà occidentale per estendervi il pro=prio dominio perchè i confini fra l'Alaska e la British Co=lumbia vennero delimitati nella parte meridionale da una commissione arbitrale anglo-americana riunita a Londra il 24 gennaio 1903, la quale stabilì il 20 ottobre 1903 che lungo i confini dovessero appartenere agli Stati Uniti dieci miglia di territorio, non comprendendo in questo tratto le isole sparse lungo la costa.

Così gli Stati Uniti, dopo l'acquisto dell'Alaska, che aumentò moltissimo di valore con la scoperta delle miniere di Klondik, rafforzavano a proprio favore il dominio di quel territorio.

Con l'acquisto del territorio dell'Alaska comincia la espansione degli Stati Uniti fuori del territorio, cioè co=mincia quel che si potrebbe dire la manifestazione dell'impe=rialismo nord-americano che non ha avuto più alcun ritegno a cominciare dai successi diplomatici degli Stati Uniti nei loro rapporti con gli Stati dell'America latina e dall'accet=tazione da parte dell'Europa della dottrina di Monroe. Mentre -ad esempio- da noi si ritiene che non si debba parlare di a=spirazione italiana su provincie che appartengono ad una na=

zione alleata, gli Stati Uniti non hanno mai fatto mistero che la loro aspirazione è di incorporare tutto il Canadà, e questa aspirazione è tanto diffusa che se ne parla apertamente perfino in Parlamento. Un ammiraglio inglese, tornato da un viaggio nelle provincie occidentali del Canadà, rilevava come la emigrazione di coloni nordamericani in quelle regioni, agendo come una specie di attrazione all'idea repubblicana anche sui coloni europei del Canadà, costituisce un elemento centrifugo non disprezzabile a scapito dell'Inghilterra e un elemento che potrebbe facilitare l'assorbimento del Canadà da parte degli Stati Uniti.

L'imperialismo americano si è manifestato specialmente a partire dalla guerra con la Spagna in una forma veramente impressionante, tanto per le potenze europee quanto per gli Stati indipendenti dell'America latina. In quest'ultima per iniziativa di alcuni uomini eminenti, tra cui il professor Manuel Ugarte, si viene formando una specie di dottrina di Monroe per l'America del Sud, e l'offerta di mediazione attuale fatta dalla cosidetta A, B, C americana (Argentina, Brasile, Chili), nel conflitto tra gli Stati Uniti e il Brasile mostra che questa dottrina ha fatto maggiori progressi di quello che a priori si potrebbe pensare.

Con lo sviluppo degli interessi economici degli Stati U-

niti, del suo commercio estero, della sua marina da guerra, col progettarsi prima e con l'effettuarsi poi del canale di Panama e con la visione della necessità di avere una parte preponderante nel dominio del Pacifico, un nuovo orizzonte si è dischiuso agli Stati Uniti. Fino al 1867 lo sviluppo coloniale degli Stati Uniti non fu che il completamento del suo assetto territoriale, e, data la loro indipendenza dalla Gran Brettagna, questo può considerarsi piuttosto che uno sviluppo coloniale, un completamento territoriale della nuova nazione.

Con l'acquisto delle isole Hawai incomincia la vera espansione coloniale: questo dominio si può considerare come uno dei capisaldi nel dominio marittimo dell'oceano Pacifico. Con l'acquisto di una delle isole Samoa, l'isola di Tutuila, si fece un'altra tappa nella estensione della sovranità degli Stati Uniti nel Pacifico. Col progetto del canale di Panama e con quello della sua fortificazione si ricollegano le aspirazioni di acquistare punti di approdo importantissimi nel mare delle Antille. Da ciò il pretesto di una guerra con la Spagna e quindi l'acquisto diretto di Portorico e quello indiretto di Cuba. Gli stessi progetti di prevalenza commerciale, economica e militare in tutti i territori che hanno rapporti col canale di Panama si ricollegano con i criteri di

supremazia sul Nicaragua e sui territori della repubblica di Columbia. La provocazione della rivolta nella provincia di Panama e la sua costituzione in repubblica, che è quasi completamente preordinata dagli Stati Uniti, la guerra col Messico e l'aspirazione di dominio su altri Stati sono tutti fatti in rapporto con i principi fondamentali sui quali gli Stati Uniti si sono sviluppati, e specialmente coi loro nuovi principi di diritto pubblico successivi alla dottrina di Monroe. Questi, però, sono qualche cosa di vivo e di mobile ed anche negli Stati Uniti, pur avendo una gran venerazione per Washington, per Hamilton e per Beniamino Franklin, gli uomini di Stato attuali fanno ciò che credono che quelli stessi farebbero se potessero essere ora rievocati dalla tomba e non seguono pedissequamente la lettera dei loro insegnamenti ormai vecchi di un secolo.

21.

Il progetto del canale di Panama e lo sviluppo dell'imperialismo nord=americano. La guerra ispano=americana; la cessione di Portorico. Suo sviluppo economico. Sua condizione giuridica diversa da quella di un territorio dell'Unione ed analoga a quella di una colonia non autonoma; recenti limitazioni delle sue franchigie costituzionali. Cuba: limiti della sua indipendenza; sua condizione effettiva dopo il 1906; elementi di protettorato nord=americano; diritti territoriali degli Stati Uniti; diritti di supremazia da Stato a Stato. Sviluppo del predominio finanziario a San Domingo, nell'Honduras e nel Nicaragua. La creazione della repubblica di Panama e la concessione della zona del Canale: sua effettiva condizione di distretto federale degli Stati Uniti governato come dipendenza coloniale.

Nella lezione scorsa ho cercato di indicare sommariamente come si siano venute sviluppando le aspirazioni coloniali negli Stati Uniti e come, continuando l'opera coloniale ingle-

se, dopo aver dato un completo sviluppo alla integrazione del loro territorio, siano arrivati al punto di sentire il biso= gno di acquistare possedimenti anche al di fuori di questo territorio, sia nel continente americano che in altre regio= ni.

Le aspirazioni degli Stati Uniti a nuovi domini si manife starono specialmente nelle regioni vicine al continente ame= ricano. Abbiamo già ricordato come gli Stati Uniti interve= nissero parecchie volte per impedire che le Antille apparte= nenti a varie potenze europee, mutassero di dominio, o che pas= sassero dall'una all'altra di queste potenze e come a propo= sito di Cuba nel 1828 dichiararono che non potevano permette= re che cambiasse la sua condizione se non divenendo indipen= dente o passando al loro dominio. Il desiderio di acquisto delle isole poste vicino al continente americano da parte de= gli Stati Uniti si fece più acute a mano a mano che si andò avvicinando il momento di una esecuzione pratica del taglio dell'Istmo di Panama. Queste isole che stanno sulla via che dall'Europa conduce al canale di Panama, sono fornite di por= ti che possono servire di scalo alle merci, di deposito di carbone e che possono essere fortificati in modo da sorveglia= re e proteggere il canale di Panama e la sua navigazione. La sollecitudine degli Stati Uniti per la sorte delle isole spa=

gnuole dell'oceano Atlantico divenne sempre più intensa, tanto che ne derivò una guerra con la Spagna per cui questa dovette, col trattato di Parigi del 1898, rinunciare alla sovranità di Cuba e di Portorico. Dopo questa rinunzia avvenne un fenomeno che non si sarebbe certo preveduto. Si deve premettere che l'isola di Portorico aveva meno di Cuba manifstato il suo malcontento per il dominio spagnuolo, perchè esso non vi era stato così oppressivo come in quest'ultima, e mentre la rivoluzione era divenutà un fenomeno cronico nell'isola di Cuba, a Portorico era del tutto eccezionale.

Col trattato di Parigi la Spagna per l'isola di Cuba rinunciava alla sovranità senza però trasmetterla agli Stati Uniti, mentre per quella di Portorico effettuava una vera e propria cessione agli Stati Uniti che per la prima volta occupavano un territorio non loro, e appartenente a una nazione europea, a titolo di conquista.

E' opportuno rilevare che mentre nel 1841 gli Stati Uniti si erano fatti cedere dal Messico il territorio di Arizona e della California per 15 milioni di dollari, cioè a titolo di vendita per il principio che allora predominava di riprovazione della conquista, col trattato di Parigi del 1898 abbandonarono per la prima volta questo concetto di riprova=

sione della conquista imponendo alla Spagna di cedere Portorico. E tanto maggiormente apparvè ~~evidente~~ evidente la conversione degli Stati Uniti all'antico concetto di conquista che era stato sempre in vigore nel vecchio mondo, in quanto che Portorico, sebbene di civiltà completamente europea e sebbene avesse una proporzione di elementi di colore non certo superiore a quella di altri Stati, come l'Alabama, che facevano parte della Confederazione, venne ridotto in una vara e propria condizione di colonia simile alle colonie della corona inglesi.

Il territorio di Portorico (1.000.000 di abitanti) venne organizzato con un governatore e sei Ministri, che vengono nominati dal presidente degli Stati Uniti, con un consiglio esecutivo e un consiglio legislativo. Il consiglio esecutivo è costituito dai suddetti sei capi di dicastero e da cinque portoricani nominati dal presidente degli Stati Uniti, quindi questo consiglio che avrebbe un'autorità analoga a quella del Senato negli Stati costituzionali, è predominato esclusivamente dall'elemento americano. A Portorico si ha inoltre una camera di delegati, composta di 35 delegati eletti dal corpo elettorale portoricano con un sistema molto largo di suffragio, ma le leggi votate da questa camera dei rappresentanti o delegati possono essere annullate con un voto del Congresso degli Stati Uniti, e quindi l'esercizio della

legislazione di questa camera si trova subordinata al voto del corpo rappresentativo degli Stati Uniti. Inoltre nell'ultimo periodo di governo del presidente Taft la costituzione dell'isola di Portorico fu modificata in senso più ristrettivo per una serie di malumori sorti fra gli Stati Uniti e le istituzioni portoricane: queste volevano la trasformazione dell'isola in uno Stato facente parte della Confederazione o almeno in un Territorio, mentre gli Stati Uniti non volevano concedere tale trasformazione. La camera legislativa portoricana si rifiutò allora di votare il bilancio, ma il presidente Taft presentò alla camera degli Stati Uniti un emendamento, che fu approvato, per il quale nel caso in cui, per una specie di sciopero della camera portoricana, non si votasse il bilancio dell'isola di Portorico, si riterrebbe applicabile la legge del bilancio dell'anno precedente.

Così fu tolto all'isola di Portorico il solo mezzo di resistenza che le restava contro il governatore e contro gli Stati Uniti.

In quanto si riferiva alla rinascita economica dell'isola, gli Stati Uniti introdussero non pochi perfezionamenti dando un grande incremento alla coltura dello zucchero, del caffè e a quella del cotone mediante metodi più razionali di coltivazione. Inoltre dedicarono circa il 20 % delle entrate

del bilancio portoricano alla pubblica istruzione, così da arrivare, dopo diciassette anni di dominio a ridurre ad un terzo gli analfabeti dell'isola e dettero tale sviluppo all'igiene da ridurre alla metà il numero dei casi di decessi per malattie infettive.

Tutti questi miglioramenti non diminuirono il malcontento dei portoricani perchè, come si verifica anche sotto altri domini che hanno a che fare con popolazioni di altra razza, la logica delle razze che si ritengono inferiori non può condurre senza pericolo che a due sistemi, cioè al sistema dell'assoluta oppressione,o asservimento della popolazione, o all'altro sistema, al quale accennano le tendenze della colonizzazione moderna, che è quello dell'avviamento economico e intellettuale della popolazione dominata allo stesso grado della popolazione dominante: Ma seguendo questo secondo sistema non è possibile seguire impunemente in parte anche il sistema antico rispetto all'asservimento della società coloniale: non si crea così che un malcontento e un sentimento di rivolta, in un popolo che, dalle concessioni avute ritrae maggior forza e dai limiti dell'autonomia maggiore suscettibilità.

Quindi la popolazione di Portorico che nel primo momento, quando s'illudeva che l'isola sarebbe divenuta uno Stato

della Confederazione americana, copriva letteralmente di fiori le truppe americane che la liberavano dagli spagnuoli, è ora quasi detestata dalla popolazione degli Stati Uniti perchè rispetto a questi apparisce ingrata di fronte ai benefici che ha ricevuto dal governo americano.

Mentre Portorico veniva ridotta nella condizione di una colonia degli Stati Uniti, l'isola di Cuba (2.300.000 abitanti di cui un terzo di colore) veniva resa indipendente mediante la rinuncia della sovranità da parte della Spagna. Questa rinuncia, senza un riconoscimento reciproco della Spagna e degli Stati Uniti alla indipendenza di Cuba, abbandonava lo sviluppo di questa indipendenza al beneplacito degli Stati Uniti. L'isola di Cuba restava, quindi, con una indipendenza proclamata, ma con una occupazione militare da parte delle truppe degli Stati Uniti, per modo che la sua futura esistenza fu regolata da questi ultimi, i quali organizzarono i poteri dello Stato, tennero per circa tre anni l'amministrazione dell'isola e nel 1896 intervennero per domare un'insurrezione che nell'isola aveva divampato. Dopo questo intervento modificarono i loro rapporti con l'isola di Cuba in modo tale che questa si trovò nella condizione di uno Stato avente una esistenza propria, ma che praticamente si trova sotto una supremazia di protettorato da parte degli Stati Uniti.

Infatti l'isola di Cuba è indipendente nello sviluppo dei suoi poteri pubblici che sono costituiti da un presidente elettivo; da una camera di rappresentanti e da una camera alta o senato che rappresenta i distretti come nelle altre repubbliche americane e negli Stati Uniti. Però questi hanno ottenuto innanzi tutto il diritto di tenere un deposito di carbone in un punto dell'isola, con immunità territoriale dove questo deposito è costituito, poi hanno ottenuto il diritto di servirsi dei porti come rifugio e rifornimento delle navi da guerra. Inoltre l'isola di Cuba non può stipulare trattati compromettenti la sua indipendenza senza il beneplacito degli Stati Uniti, con nessuno Stato, sia americano che di altri continenti, nè contrarre debiti superiori alle sue risorse, e, dopo il 1896, ha dovuto riconoscere il diritto di intervento degli Stati Uniti nel caso di torbidi interni che il governo cubano non riuscisse immediatamente a sedare.

Si può perciò dire che esiste un'azione degli Stati Uniti tale da costituire un vero protettorato, sebbene nella costituzione dei rapporti suddetti non si sia usato questo nome.

Anche nell'isola di Cuba l'intervento degli Stati Uniti è stato, come a Portorico, provvido dal punto di vista economico, ma non gradito a causa del carattere aristocratico con

cui gli elementi nord=americani considerano lo Stato e la società cubana.

Havana, capitale dell'isola, è divenuta una delle più sane città del mondo, mentre durante il malgoverno spagnuolo era una delle più malsane.

Anche a Cuba il sistema di cultura fu molto migliorato e la ricchezza pubblica, per l'aumento del valore dei terreni, crebbe notevolmente.

Quest'isola ebbe poi uno svantaggio notevole in confronto a Portorico perchè questa come colonia ha ottenuto una completa franchigia nei rapporti commerciali cogli Stati Uniti, mentre questa condizione non esiste nei rapporti fra Cuba e gli Stati Uniti.

Anche a Cuba esiste un partito che tende all'annessione dell'isola come Stato o, per lo meno, come territorio, nel senso costituzionale americano, della Confederazione, ma lo spirito pubblico degli Stati Uniti è contrario a questa concessione specialmente perchè l'organizzazione di Portorico ha iniziato il sistema di governare nuovi territori dipendenti senza che questa organizzazione sia una via di passaggio per la futura organizzazione di Stato.

Concludendo, mentre nell'isola di Portorico si è costituita una vera sovranità da parte degli Stati Uniti, nell'i=

sola di Cuba esiste una sovranità larvata che può chiamarsi un effettivo protettorato.

Nell'isola di San Domingo o Haiti, in quella orientale che è occupata dalla repubblica dominicana, si è venuta sviluppando una condizione di fatto che si avvicina al protettorato larvato di Cuba, ma che non ha assunto se non l'importanza di un protettorato finanziario.

Si può dire che San Domingo si trovi nella condizione di un debitore moroso. Mentre nel 1872 il debito pubblico di quest'isola ascendeva a 15 milioni di dollari, attualmente ha raggiunto la cifra di 22 milioni.

Siccome una gran parte dei portatori dei titoli del debito pubblico è costituita da inglese e da americani e siccome molti reclami, per danni subiti dai loro sudditi, sono stati avanzati da Stati europei (tra i quali anche l'Italia) di cui, in questi ultimi tempi, alcuni hanno cercato di entrare nella gara per lo sviluppo della repubblica dominicana (specialmente la Germania), gli Stati Uniti trovarono un motivo per intervenire allo scopo di eliminare l'ingerenza di altri Stati e di assumere il servizio del debito pubblico.

Per effetto di un accordo tra San Domingo e gli Stati Uniti questi acquistarono il diritto di tenere un deposito nel porto di Manzanillo, di esercitare il servizio della dogana e

di assumere la liquidazione del debito pubblico estero mediante il pagamento degli interessi e l'ammortizzamento del capitale che era stato ridotto al 20 % per tutti i creditori. Dopo questo accordo il governo dominicano invitava i suoi creditori a denunciare entro il dicembre 1910 i certificati comprovanti il loro credito con l'avvertimento che chi entro quel periodo non li avesse denunciati era considerato come rinunciante al suo credito e perdeva ogni diritto di rimborso.

Tutto ciò ha portato la repubblica dominicana in una condizione di protettorato finanziario di fronte agli Stati Uniti e gli altri Stati a riconoscere questo protettorato, come è apparso anche da una comunicazione che quattro anni or sono è avvenuta fra l'ambasciatore italiano a Washington e il segretario degli Stati Uniti nella quale il primo dichiarava che l'Italia era disposta a far valere a San Domingo i diritti dei suoi sudditi anche con la forza, ma che se gli Stati Uniti avessero trattato i creditori italiani alla stessa stregua dei creditori degli altri Stati, l'Italia sarebbe stata contenta. I desideri di questa furono appagati: con questo fatto si riconosceva una specie di rappresentanza e di responsabilità degli Stati Uniti per la repubblica dominicana.

Con la repubblica di Hayti il Governo degli Stati Uniti ha tentato di assumere una protezione uguale a quella assunta

con la repubblica dominicana, intervenendo nelle sue difficoltà finanziarie, ma questa repubblica non ha voluto fare le concessioni suddette.

Mentre la repubblica dominicana ha una popolazione costituita in gran parte da abitanti di razza spagnuola e in piccola da abitanti di colore, la repubblica di Haiti è, quanto a razza, uno Stato esclusivamente di colore, ed esclusivamente francese quanto a lingua e a tipo, tanto che fino agli ultimi tempi molti cittadini di questa repubblica andavano a compiere la loro educazione in Francia.

La repubbliga di Hayti, quantunque si trovi in condizioni finanziarie non migliori di San Domingo, si è quindi preservata dallo sviluppo di un protettorato da parte degli Stati Uniti.

Ma il protettorato finanziario, che senza dubbio sarà seguito dal protettorato politico, si è venuto estendendo nella repubblica del Nicaragua e di Honduras e si va affermando in tutti gli altri Stati dell'America centrale. Quindi non è difficile intravvedere il programma imperialista degli Stati Uniti i quali, a partire dalla repubblica del Panama, come risulta anche dall'odierno intervento nel Messico, vogliono asservire alla loro supremazia tutto il territorio che va dai loro confini meridionali sino a quella repubblica compresa.

Nel territorio del Panamà che si estende per 10 chilometri, cinque al nord e cinque al sud del canale si può considerare sotto un nuovo titolo di sovranità una manifestazione dell'attività coloniale degli Stati Uniti e una forma di tenimento che per la sua effettività pratica può essere paragonato piuttosto con il diritto di sovranità esercitato su Portorico che non con la sovranità indiretta esercitata nelle altre regioni dianzi nominate.

Quando gli Stati Uniti, dopo il fallimento della società europea per la costruzione del canale di Panama, ebbero comperati tutti i diritti di questa società per 200 milioni di franchi, domandarono alla repubblica di Colombia una concessione in affitto nella provincia di Panama, che ne faceva parte, per effettuare la costruzione del canale.

Avendo ottenuta questa concessione da un delegato della repubblica di Colombia, ma essendo stata negata dal Parlamento di questa repubblica la ratifica del trattato, gli Stati Uniti provocarono una rivolta nella provincia di Panama col programma della secessione di questa dalla repubblica di Colombia e della sua costituzione in repubblica autonoma e, con la scusa della protezione degli interessi dei cittadini nord-americani, intervennero con le loro forze militari e navali e impedirono alle truppe del governo colombiano, che volevano ristabilire

l'ordine, di entrare nella provincia ribelle. Quindici giorni dopo l'insurrezione veniva proclamata la repubblica indipen=dente del Panama che gli Stati Uniti si affrettarono a ricono=scere. Con la nuova repubblica gli Stati Uniti stipularono il 18 novembre 1903 un trattato, ratificato il [illegible], col quale essi garantiscono l'indipendenza della repubblica di Panama e questaconcede agli Stati Uniti in affitto una zona di 10 miglia, cinque per sponda del canale.

Questo affitto si può considerare come una vera cessione di territorio perchè nel Trattato è detto che il territorio è dato in affitto agli Stati Uniti per un periodo di tempo inde=terminato, e che sarà governato dagli Stati Uniti come un terri=torio che loro appartenesse, cioè con completa esclusione del=l'esercizio di ogni diritto sovrano da parte della Repubblica del Panama, la quale rinuncia a tempo indeterminato di recla=marne la restituzione.

Si può quindi dire che del territorio ceduto agli Stati Uniti non resti alla repubblica del Panama che la nuda sovrani=tà.

Il territorio del canale, appartenente agli Stati Uniti, era in principio scarsamente popolato e insalubre, mentre ora le sue condizioni economiche sono molto migliorate e la sua popolazione si è molto accresciuta.

Gli Stati Uniti hanno acquistato su questo territorio una sovranità assoluta, senza alcuna garanzia di istituzioni rappresentative. Il governatore della zona del canale governa come un sovrano assoluto, quindi questo territorio si può considerare come un secondo distretto federale degli Stati Uniti, con la differenza che il distretto federale di Washington è governato dai poteri federali legislativo ed esecutivo degli Stati Uniti, mentre nel territorio del canale il governatore di quel territorio domina nello stesso modo assoluto con cui il governatore inglese di Gibilterra governa questo possedimento della corona britannica.

22.

Gli interessi e le aspirazioni degli Stati Uniti nel Paci= fico. Le isole Havay, loro importanza militare ed economica. Primi rapporti delle isole cogli americani; missioni religiose; imprese agricole e commerciali. I progetti di conquista. I trattati di reciprocità. L'immigrazione asiatica e americana. Il mutamento nelle proporzioni del popolamento. La rivoluzione; la repubblica; l'annessione; l'assimilazione ai territori della Confederazione. I rapporti di questa colle isole Samoa. Il si= stema delle neutralità e del condominio colla Germania e colla Granbretagna. Le convenzioni di partizione. Il valore dei domi= nî nordamericani nel Pacifico.

Gli Stati Uniti hanno, come si è accennato nelle due ulti= me lezioni, sviluppato il loro dominio sui territori vicini al= le loro sedi primitive in modo da completare l'opera colonizza= trice che per conto proprio aveva iniziato la Gran Bretagna du= rante il suo dominio coloniale su gran parte del Nord=America. Ma, sviluppato il popolamento, il commercio, l'industria e la

potenza militare e marittima degli Stati Uniti si venne altresì sviluppando in questi non solo una coscienza nazionale, ma anche una coscienza di predominio per effetto del quale un certo raggio di territorio, prima in America e poi oltre i confini di questo continente, fu giudicato da molti uomini politici americani, e in seguito questo sentimento penetrò anche nell'animo della popolazione americana, "riservato da un manifesto destino", per usare l'espressione di quegli uomini politici, come retaggio degli Stati Uniti.

Con questo proposito, fermo innanzi agli occhi, che presso il popolo americano, come già presso altri popoli, ha giustificato ogni conquista e ogni atto di violenza, gli Stati Uniti hanno potuto considerare con un certo fondo di misticismo, quasi come l'effettuazione di un compito che Dio stesso avesse loro assegnato l'effettuazione del loro programma di conquiste nel territorio americano. Questo programma, iniziato con l'annessione del Texas è terminato, fino ad ora, con l'annessione di fatto, se non di nome, della zona del canale di Panama. L'importanza di quest'ultima annessione sta non solo nell'acquisto del territorio e nel predominio, molto più importante, su questa grande via transoceanica, che è stata iniziata dalle ricerche e dai progetti francesi ed effettuata dalla intraprendenza, dai danari e dalla tecnica nordamericana, ma anche nel fatto che

questa annessione segna i limiti del confine meridionale al quale intendono arrivare gli Stati Uniti.

Il giorno in cui hanno affermato la loro volontà contro quella della repubblica di Colombia costituendo lo Stato autonomo del Panama, con quella che era stata fino allora una provincia colombiana, fu il giorno nel quale fu segnata la fine dell'assoluta indipendenza di tutto il territorio compreso tra la nuova repubblica di Panama e il confine politico attuale degli Stati Uniti, cioè di tutte le repubbliche dell'America Centrale e del Messico, in cui oggi gli Stati Uniti stanno compiendo il secondo atto del loro procedimento di assimilazione. Negli altri Stati dell'America Centrale finora si è affermato il predominio finanziario dagli Stati Uniti, predominio finanziario al quale è destinato a seguire il predominio politico.

Ma tutte queste conquiste poste a occidente ed a sud delle prime sedi degli Stati Uniti, ne hanno allargato notevolmente il programma imperialista, lo hanno trasformato da programma imperialista continentale in programma imperialista mondiale ed hanno spinto la espansione della influenza degli Stati Uniti anche verso i territori dell'estremo oriente. Come avviene nello sviluppo storico dei popoli che alcuni uomini di valore e dotati di antiveggenza riescono a prevedere le necessità future di un popolo, questi principi di dominio in vari punti dell'o-

ceano Pacifico furono stabiliti prima anche che gli Stati Uniti effettuassero il loro programma di espansione nello stesso con= tinente americano. E' stato intravveduto giustamente un destino che doveva effettuarsi nel sistema delle comunicazioni mondiale e nel sistema dell'equilibrio politico. L'Antichità e il Medio Evo hanno costituito un periodo storico che potrebbe chiamarsi: "periodo mediterraneo", perchè la storia e la civiltà si svolse= ro intorno al bacino del Mediterraneo, sia che si trattasse di influenza orientale venuta verso l'occidente con i fenici, i cartaginesi e gli arabi, sia che si trattasse di influenza oc= cidentale estendentesi verso oriente con i greci, i romani e con le crociate.

Con la scoperta e la occupazione del continente americano incominciò un secondo periodo storico che per vastità abbrac= cia il primo come un cerchio che lo abbia circoscritto, e la Storia si trasforma da "Storia del bacino del Mediterraneo, in "Storia dei territori bagnati dall'Atlantico", per modo che la vita del Mediterraneo diventa un episodio di quest'azione più vasta abbracciante i territori del più vasto bacino dell'A= tlantico. Oggi, con la colonizzazione dell'Australia, con lo sviluppo in quel territorio di una nuova società potentissima

di razza europea e con l'attrattiva del movimento economico mondiale degli Stati Uniti, si posero le basi alla più vasta azione storica che finora il mondo abbia conosciuto, cioè alla storia delle rivalità per il dominio del Pacifico.

Tutto ciò gli Stati Uniti lo hanno preveduto fino da quando sono arrivati, con la conquista della California e con la definizione della questione con l'Inghilterra, alle sponde del Pacifico e hanno visto l'urgenza dei provvedimenti corrispondenti quando, col progetto prima e con l'effettuazione poi del taglio del canale di Panama, hanno visto la possibilità di riunire le due flotte del Pacifico e dell'Atlantico e di avvicinare gli Stati orientali con quelli occidentali della Confederazione. Sentivano quindi la necessità di affermarsi nel Pacifico anche come potenza politica per trovare un appoggio al proprio commercio e diedero effettuazione alle loro aspirazioni di predominio, che prima avevano lasciato intravvedere, con l'occupazione di due gruppi di isole dell'Oceano Pacifico: le isole Havay e le isole Samoa.

La lotta per il predominio su questi due piccoli arcipelaghi del Pacifico, quello di Havay che ha una superficie di 17.750 chilometri quadrati con una popolazione di 154.000 abitanti e quello di Samoa che è appena di 3000 chilometri quadrati (cioè poco più della metà della Liguria), con una popolazione di 38.000 abitanti, ci sorprende se pensiamo alle con=

tinaia di Kmq. che gli Stati Uniti avevano ottenuto con le precedenti conquiste, poichè ci trasporta dal campo del gran= dioso al campo quasi microscopico delle competizioni interna= zionali. Ma non si deve dimenticare che questi arcipelaghi hanno un'importanza che non è in rapporto con la loro esten= sione territoriale o con la possibilità di costituirvi la se= de di una popolazione numerosa e che Napoleone, il quale era riuscito a stipulare con L'Inghilterra un trattato di pace, lo ruppe dopo un anno perchè questa non si decideva ad abban= donare l'isola di Malta che aveva una importanza di estensio= ne e di popolazione ben piccola rispetto alle altre colonie inglesi, ma notevole perchè situata in un punto importantis= simo delle grandi vie commerciali e adattissimo ad assicura= re la protezione della flotta inglese attraversante il Medi= terraneo.

Fu per questo che negli ultimi periodi di tempo l'aspira= zione al dominio delle isole Havay e Samoa divenne così pre= potente da trasformare la supremazia relativa che prima vi e= sercitavano gli Stati Uniti in dominio diretto da parte di questi su tutto il primo gruppo e su alcune isole del secon= do.

I rapporti fra gli Stati Uniti e le isole dei due arci= pelaghi, specialmente quello di Havay erano molto antichi, anzi l'attuale condizione si può ritenere lo sviluppo di una

lunga serie di rapporti.

Le isole Havay furono scoperte da uno spagnuolo nel 1549 e si sa di questa scoperta perchè restò ricordo della spedizione negli archivi di Madrid, ma la nave spagnuola naufragò e della vita di alcuni naufraghi che restarono prigionieri degli isolani furono apprese notizie dal Capitano Cook nel 1778, il quale chiamò le isole col nome del suo protettore Lord Sandwich, nome che fu usato alternativamente col nome indigeno di Havay, ma che infine cedette il posto a quest'ultimo.

Le isole Havay e Samoa sono abitate, in quanto la popolazione non è stata distrutta per l'eccesso delle morti sulle nascite, da quella razza polinesia che, distinta per caratteri fisici e intellettuali dalla vicina razza melanesia, diede prove di tanta facoltà di assimilazione alla civiltà europea dalle isole Havay all'isola di Madagascar.

Quando le isole Havay furono scoperte dal capitano Cook, erano abitate da una popolazione divisa in tribù, rette ciascuna da un proprio capo, con un totale di 200.000 anime.

Nel 1795 le isole furono riunite in una specie di impero federale da un primo sovrano, Kamehameha I°, il quale proclamò la sua sovranità su tutte le isole, e modificò i costumi della sua popolazione assimilando i costumi dei popoli inglesi e dei pescatori americani del Pacifico. E quando nel 1819 una prima

spedizione di missionari partì da Boston per evangelizzare quelle isole trovò che la popolazione sotto la guida dell'aristocrazia dominante aveva già abbandonato il paganesimo senza avere adottato alcun'altra religione, quasi in attesa di quel Dio ignoto che essi aspettavano, avendo già distrutto i loro dei tradizionali. Quindi i missionari poterono compiere una trasformazione non solo religiosa, ma anche di cultura, trasformando una popolazione pagana in una popolazione cristiana e una popolazione che non aveva un linguaggio scritto in una popolazione che dopo venti anni sapeva leggere e scrivere. La cultura del legno di sandalo e dello zucchero e l'allevamento degli equini e dei bovini importati dagli americani portarono un movimento di commercio e di industrie che le isole prima non avevano conosciuto.

Fu a cominciare dal 1794 che si ebbe una serie di domande di protettorato inglese da parte del governo dell'isola, domande che dimostrano la sagacia dei reggitori, i quali comprendevano che da soli non potevano conservare la loro indipendenza e che quindi era meglio scegliere la grande potenza che avrebbe dovuto proteggerli.

Intanto i Russi, che dall'Alaska tentavano di scendere verso la California, cercarono tra il 20 e il 25 di affermare il loro dominio nelle isole: si fecero cedere alcune stazioni

e fecero trattati che poi non ebbero corso.

Dopo un tentativo di conquista nel 1843 da parte del Munay, comandante di una nave da guerra inglese a cui dal sovrano delle isole Sandwich era stato domandato il protettorato inglese, si ebbe una protesta dagli Stati Uniti i quali, avendo già molti interessi nelle isole, non potevano tollerare che altri se ne impossessasse. In seguito a questa protesta l'Inghilterra si rifiutò di ratificare il trattato stipulato dal capitano Munay e firmò un trattato di disinteressamento con la Francia e gli Stati Uniti riconoscendo l'indipendenza delle isole e ciascuna di queste potenze accreditò un proprio console nella capitale dell'arcipelago.

Intanto avveniva nell'arcipelago un fenomeno che si verificò anche negli altri arcipelaghi della Polinesia, cioè la decadenza della popolazione indigena. Questa era rimasta libera da ogni dominio straniero, ma al contatto della civiltà europea parve che una specie di epidemia la cogliesse: cominciò a decadere e a diminuire, tanto che la popolazione delle isole Havay da una popolazione di 200.000 abitanti discese verso la metà del secolo scorso a meno di 60.000.

Il concetto quasi fatale della efficacia eliminatrice delle razze cosidette superiori a contatto con quelle cosidette inferiori si spiega molto facilmente col mutamento del te=

nore di esistenza e con l'introduzione di alcuni vizi ai quali la popolazione non era abituata.

In quella popolazione si introdussero l'alcoolismo, l'uso dell'oppio e certi sistemi di uso civile e di pudore consigliati dai missionari: abituati ad andare in una completa nudità i cittadini cominciarono a vestirsi uscendo da casa e a ri= spogliarsi rientrando, quindi divennero suscettibili prima ai raffreddori, poi alla polmonite, alla tisi e alla turborcolo= si che prima nemmeno conoscevano. Il troppo rapido mutare del tenore di vita, unito dall'abitudine dell'oppio e delle be= vande alcooliche, produssero il decadimento della popolazio= ne.

Mentre la vita economica si sviluppava, e la produzione di zucchero cresceva da due a tre, fino a 55, i lavoratori di= minuivano e fu necessaria l'introduzione di agricoltori giap= ponesi, cinesi e americani. La conseguenza di questo fatto fu che nel 1893 quando una regina, che era succeduta all'ul= timo re, cercò di far valere la sua autorità per limitare la conquista economica dell'arcipelago da parte dell'elemento di razza europea, questa fece una rivoluzione, e il 4 luglio 1894 proclamò la repubblica. Così per effetto della emigrazione e di una rivoluzione si era trasformato il carattere e il tipo nazionale dello Stato: da monarchia l'arcipelago di Havay di=

venne una repubblica e da Stato di razza polinesia si cambiò in Stato con razza dirigente europea.

Nel primo momento di questa autonomia il governo provvisorio aveva invocato il protettorato degli Stati Uniti i quali lo rifiutarono tanto più che dal 1875 avevano stipulato un trattato di reciprocità, rinnovato nel 1884, che dava la franchigia dei prodotti delle isole Havay che erano introdotte dagli Stati Uniti e ad alcuni dei prodotti di questo Stato che da quelle venivano importati, che impegnava lo Stato delle isole Havay a non cedere alcuna parte di territorio senza il consenso degli Stati Uniti che concedeva a questi l'uso del porto di Pearl Harbom che è uno dei più bei porti del Pacifico e che costituì una base per la flotta americana.

Di fronte a questi vantaggi gli Stati Uniti non sentirono il bisogno di estendere il loro dominio sulle isole Havay le quali rimasero indipendenti, mantenendo in vigore il trattato suddetto.

Ma dopo il 1895, in cui si ebbe nelle isole un tentativo di insurrezione a favore della monarchia indigena, e specialmente durante la guerra con la Spagna, gli Stati Uniti sentirono il bisogno di affermarvi la loro sovranità.

Dopo l'acquisto delle isole Filippine si decisero a proclamarne l'annessione: nel 1898, poco tempo dopo la cessazione

delle ostilità con la Spagna, la repubblica delle isole Havay fu trasformata in territorio annesso agli Stati Uniti.

In seguito fu dato alle isole anche il carattere costituzionale di territorio. In gran parte abitate da nord=americani fin dal 1870 erano state invitate a farsi rappresentare al congresso internazionale americano, e nel 1900 furono assimilate ai territori americani, ottenendo quei diritti che l'isola di Portorico non aveva potuto ottenere, perchè il territorio delle isole Havay, pur non avendo l'autonomia di uno Stato degli Stati Uniti, ha gli abitanti trattati come cittadini dell'unione americana.

Si deve riconoscere che di tutti i territori acquistati dagli Stati Uniti fuori del continente americano, questo delle isole Havay è il solo che sia stato assimilato ai territori del continente e che potrà, con molta probabilità, essere riconosciuto anche come Stato o essere annesso ad uno degli Stati del Pacifico.

L'ultimo particolare di una influenza concorrente nelle Havay si ebbe nel 1894, un anno dopo la proclamazione della repubblica, quando una commissione inglese domandò la concessione in affitto di una piccola isola disabitata per posarvi un cavo destinato ad arrivare alla Nuova Zelanda. Allora il governo delle Havay chiese agli Stati Uniti il permesso di

questa concessione, permesso che doveva essere domandato a termine del trattato di reciprocità del 18[illegible] che conteneva anche l'obbligo, da parte del governo delle Havay, di domandare il consenso degli Stati Uniti per ogni concessione di uso di una parte del territorio. Il governo degli Stati Uniti rifiutò il permesso.

I commissari inglesi, avendo veduto che una delle isole vicine alle Havay non aveva mai appartenuto alla repubblica, fecero i preparativi per deporvi il cavo, ma saputo ciò, gli americani con una spedizione rapidissima precedettero gli inglesi, e fecero trovare nell'isola un monumento con lo stemma degli Stati Uniti, impedendo all'Inghilterra di impadronirsene. Nel 1912 un'isola vicina alle isole Havay, l'isola di Palmira, fu ricercata da una società di navigazione inglese per costituirvi un deposito di carbone, ma trovò occupata l'isola da una nave americana. L'isola era già appartenuta all'Inghilterra, e ad una interrogazione al Ministro degli Esteri inglese rispose che effettivamente l'isola di Palmira era stata occupata dall'Inghilterra nel [illegible], ma era stata poi abbandonata per un'isola più lontana che poteva essere più utile per lo scalo delle navi inglesi recantesi nelle Indie Orientali, e quindi essa poteva essere occupata dagli Stati Uniti, senza tener conto delle proteste dell'unico abitan=

te dell'isola che doveva assoggettarsi a subire la sovranità della Confederazione nord=americana.

Nell'arcipelago delle isole Samoa dopo una lunga serie di rivalità, gli Stati Uniti arrivarono il 2 settembre 1879 a un accordo con l'Inghilterra e con la Germania, che vi ave= va molte fattorie della casa Godefroy e di una società di pian= tagioni di Amburgo, nel senso di mantenere la neutralità del= le isole Samoa e di stabilire nella capitale delle medesime, Apia, una municipalità sotto la direzione dei tre consoli del= le tre potenze organizzata col sistema del protettorato.

Questa condizione di cose durò fino al 14 giugno 1889 quando le tre potenze interessate con l'accordo di Berlino trovarono necessario di organizzare più strettamente il loro protettorato comune sul governo delle isole. Nel 1898 quando gli Stati Uniti si trovarono impegnati nella guerra con la Spagna e l'Inghilterra cominciava ad essere impegnata nella guerra col Transvaal, la Germania il 14 novembre 1899 arrivò ad una transazione con l'Inghilterra per cui questa si ritira= va da ogni pretesa sulle isole Samoa perchè la prima abbando= nava ogni pretesa sulle isole Tonga. Con gli Stati Uniti, la Germania aprì trattative e giunse nel 1900 ad una ripartizio= ne per cui, tenendo per sè le due isole maggiori di Saway e di Upolu, cedette agli Stati Uniti l'isola minore di Tutuila, e

le isole adiacenti, dove già dal 1873 questa nazione aveva ot=
tenuto di poter tenere un deposito di carbone a Pago=Pago che
si ritiene il porto migliore del Pacifico.

Così gli Stati Uniti non solo hanno stabilito il loro dominio in due punti importantissimi del Pacifico, ma posseg= gono i due porti di Pearl Harbom e di Pago=Pago , che servono di approdo alla loro flotta nel viaggio, sia a titolo commer= ciale che a titolo militare, dai loro territori del Pacifico alle isole Filippine.

23.

Sviluppo degli interessi degli Stati Uniti nell'Estremo Oriente. La guerra ispano=americana e l'azione concorde cogli insortifilippini. La pace colla Spagna e l'assunzione della sovranità delle isole Filippine. La sottomissione e l'orga=nizzazione del governo. Azione degli americani per l'istru=zione, per i lavori pubblici e per lo sviluppo agricolo. Di=fetti della politica del lavoro e della popolazione seguita dagli americani. Costituzione attuale dell'arcipelago. Aspi=razioni del popolo filippino. Tendenze della politica nord=a_mericana e probabile sviluppo dell'arcipelago. Principî preva=lenti di diritto coloniale nord=americano.

(V. Colonie spagnuole e portoghesi pag. 131 = 146).

Le conquiste degli Stati Uniti nell'Oceano Pacifico non furono tanto determinate dal bisogno di colonizzare, quanto dal desiderio di trovare dei punti di appoggio (e tali sono divenute, come abbiamo visto le isole Haway e le isole Samoa) per la loro flotta mercantile e militare nei rapporti con l'E=stremo Oriente. Questi rapporti, destinati a divenire sempre

più attivi con l'apertura, ora imminente, del canale di Panama, avevano preso uno sviluppo meraviglioso dopo che col sistema protezionista si era sviluppata l'industria manifatturiera degli Stati Uniti e dopo che, colonizzati gli Stati del Pacifico, la Confederazione americana aveva cominciato a rivolgere l'emigrazione e le aspirazioni politiche verso i paesi dell'Estremo Oriente. Per avere un concetto di questo commercio con l'Estremo Oriente basti dire che mentre l'esportazione degli Stati Uniti in Asia nel 1890 era di 4 milioni di sterline, nel 1905 era salita a 25 milioni di sterline che col solo Giappone dal 1890 al 1905 era salita da 1.400.000 a 10 milioni di sterline e che con la Cina nello stesso periodo era salita da 2 a 10 milioni.

Si aveva quindi una serie di interessi commerciali così notevole da costringere gli Stati Uniti ad avere una parte attiva nella politica dell'Estremo Oriente e da non potere applicare all'Estremo Oriente quel sistema di disinteressamento che veniva applicato, secondo la dottrina di Monroe, nelle faccende europee.

E' per questo che, quando nel 1895 il Giappone ebbe vinta una guerra contro la Cina, gli Stati Uniti secondarono l'azione della Germania, della Francia e della Russia nel costringere il Giappone ad abbandonare buona parte dei frutti delle sue

vittoria. Fu per questo che nel 1904 - 1905 gli Stati Uniti furono dapprima favorevoli all'azione giapponese contro la Russia in quanto tale azione tendeva ad impedire che il predominio della Russia si estendesse su tutto l'impero cinese in modo da ostacolarvi lo smercio dei prodotti americani, e fu per lo stesso motivo che, quando poi il Giappone ebbe conseguita una vittoria molto superiore a quella che gli Stati rivali della Russia si aspettavano o desideravano, gli Stati Uniti intervennero per costringere il Giappone a non cogliere che una parte dei frutti della sua vittoria, allo scopo di impedire che il dominio che era stato tolto alla Russia non passasse al Giappone con ugual danno pei rapporti commerciali e per le importazioni americane.

Questo cumulo di interessi sempre maggiori nell'Estremo Oriente fece sì che gli Stati Uniti usassero in quei territori una politica di intervento che è in contrasto con la politica da loro seguita in Europa.

Essi incoraggiarono l'insurrezione degli indigeni delle Filippine contro la Spagna anche prima che la guerra fra le due nazioni cominciasse per la questione di Cuba. Anche in questo erano inspirati dal desiderio di aprire alle loro imprese un campo vastissimo nelle isole Filippine oltre che nel continente asiatico e nel Giappone.

Nel 1897 la Spagna venne a un'intesa con gli insorti delle Filippine per indurli a deporre le armi, perchè, essendo essi aiutati dagli Stati Uniti, nello stesso modo col quale questi aiutano presentemente gli insorti messicani, le riusciva impossibile riportare una completa vittoria. Questa intesa con gli insorti era stata fatta dalla Spagna sulla base di alcune concessioni pecuniarie, e di alcune guarentigie di carattere costituzionale e finanziario che faceva agli indigeni. Inoltre prometteva che i grandi latifondi posseduti dagli ordini religiosi sarebbero stati alienati per costituire la piccola proprietà. Di queste promesse nessuna fu mantenuta: soltanto ai capi indigeni si dette meno della metà dei compensi finanziari che erano stati promessi loro allo scopo di indurli ad abbandonare il territorio. Allora gli indigeni insorsero nuovamente, ed erano ancora in stato di insurrezione quando scoppiò la guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti. Questi nel primo periodo della loro campagna non pensarono alla imprudenza che commettevano riconoscendo il governo rivoluzionario delle Filippine e facendo agire il comandante della flotta americana d'accordo con gli insorti, come da potenza a potenza. Ne derivò che, stipulata la pace il 1° dicembre 1898 con la Spagna e dichiarata la sovranità degli Stati Uniti sulle isole Filippine il 1° gennaio 1899 l'insurre=

zione divenne ancora più forte. Infatti gli Stati Uniti apparvano fedifraghi verso un popolo al quale si erano presentati come liberatori e alleati.

Questo motivo generato dalla condotta degli uomini politici americani nel principio della guerra portò a una insurrezione che durò parecchi anni e che fece costare agli Stati Uniti la conquista delle isole Filippine circa due miliardi di franchi. Finalmente la guerra si ridusse a guerriglia: allora si poté effettuare il programma degli Stati Uniti.

Quando le isole furono occupate e fu proclamata la sovranità degli Stati Uniti, il presidente Mac Kinley emanò un proclama ai governatori americani delle isole in cui diceva che il governo delle isole doveva essere tenuto provvisoriamente dagli Stati Uniti a beneficio del popolo delle Filippine, che queste avrebbero avuto un governo proprio quando sarebbero state capaci di governarsi da sé e che le istituzioni americane dovevano essere portate nelle isole Filippine per abituarvi il popolo al programma degli Stati Uniti.

Nel giugno del 1902, essendo prossima la pacificazione completa delle isole fu votata una legge dal Congresso degli Stati Uniti in forza della quale si ordinava un censimento della popolazione delle Filippine, e si stabiliva che quando

il censimento fosse stato compiuto sarebbe entrata in vigore una nuova costituzione che avrebbe dato alle isole una prima dotazione di istituzioni rappresentative. Questo avvenne sotto il governo dei rappresentanti americani (che costituivano una commissione di otto persone presiedute da quel deputato del Congresso Taft che fu poi per quattro anni presidente dell'Unione americana), i quali governarono prima come un governo militare assoluto e poi come un'alta direzione di un congresso destinato a divenire sempre più autonomo.

Le prime cure degli Stati Uniti furono rivolte allo sviluppo delle risorse del paese e al sistema del lavoro. Quanto al progresso del paese, gli Stati Uniti mostrarono, in mezzo a molte doti pregevoli, un po' di quel difetto di parvenu che investe tutta la vita di questo Stato tanto nell'aspetto sociale che nell'aspetto politico. Essi non vollero prendere esempio da tutti gli altri paesi che avevano sviluppato a spese della propria esperienza le colonie tropicali e si immaginarono di avere o un genio peculiare di governo o una missione che fosse protetta da Dio. Perciò vollero applicare il loro ingegno all'amministrazione dell'Arcipelago come se il loro fosse il primo esperimento di colonizzazione fatto nelle colonie tropicali

Ne derivò una serie di fallimenti e di esperimenti costo-

si che gli Stati Uniti avrebbero potuto evitare se avessero voluto approfittare dell'esperienza di altri paesi. E questo non è un giudizio di critici europei, giudizio che si sarebbe potuto sospettare dettato da sentimenti di malevolenza o di rivalità, perchè è stato dato da uno specialista in questo argomento, da Alleyne Ireland, delegato espressamente dalla Università di Chicago nel 1905 per studiare le condizioni delle isole Filippine, il quale obiettivamente giudicava che gli americani avevano commesso una infinità di errori nell'amministrazione di quelle isole.

Innanzi tutto gli Stati Uniti immaginarono di rigenerare il popolo mediante la istituzione di un grande numero di scuole primarie americane. Mandarono circa duemila insegnanti elementari nelle isole e diffusero una rete di scuole in tutta la parte cristiana delle medesime. Dopo qualche anno si vantavano che, mentre in una delle più importanti colonie tropicali dell'Inghilterra la spesa dell'istruzione era di circa il 3 % del reddito totale della colonia, nelle isole Filippine, quando il governo era tenuto dagli Stati Uniti per mezzo dei loro delegati, veniva speso il 20 % del reddito esclusivamente per l'istruzione. Ma, come osservava il critico nominato, la eccessività della spesa non significava che la istruzione fosse più perfetta nelle Filippine che non nei possedimenti

britannici. Quella parte cospicua del reddito delle isole era mal spesa perchè si inviava nelle Filippine una quantità di insegnanti che avevano appena l'attitudine necessaria per impartire nozioni elementari agli alunni degli Stati Uniti, ma che non conoscevano una parola dei sedici o diciassette dialetti parlati dalla popolazione delle isole. Quindi questi maestri o non riuscivano assolutamente a insegnare, o insegnavano una lingua straniera che poi non serviva agli scolari nei loro rapporti famiglia, seguendo un sistema che forse avrebbe potuto sostituire dopo qualche generazione allo spagnuolo l'inglese, ma che immediatamente non poteva produrre alcun vantaggio intellettuale. Si aggiunga che il popolo delle isole Filippine è cerimonioso perchè orientale e perchè educato dal più cerimonioso popolo d'Europa: da quello spagnuolo. Venuto a contatto con i maestri degli Stati Uniti, che erano di una rozzezza veramente americana, prese a detestare quello stesso popolo che prima aveva accolto come liberatore.

Gli Stati Uniti si adoperarono anche per sviluppare le risorse economiche del territorio, ma anche da questo lato non mancarono di commettere molti errori. Cercarono di sviluppare l'agricoltura e di sfruttare le ricchezze del sottosuolo ma, specialmente per l'agricoltura, non trovarono disponibili tante braccia quante occorrevano, sopratutto per la produzione dello zucchero e della canapa.

Gli indigeni cercavano di elevarsi e, educati dalla Spagna al funzionarismo, cominciavano ad abbandonare l'agricoltura.

E mentre gli Stati Uniti cercavano di promuovere nuove colture, il loro governo seguiva una politica di natura identica a quella seguita dallo stesso governo negli Stati del Pacifico della Confederazione: si vietava cioè l'emigrazione di giapponesi, cinesi e indiani, seguendo un sistema legislativo buono sì e no per il territorio degli Stati Uniti, ma certo cattivo per un paese asiatico e tropicale dove il lavoro bianco non poteva essere importato, dove il lavoro indigeno era insufficiente e dove le leggi escludendo il solo elemento di lavoro che avrebbe potuto sviluppare il territorio, condannavano questo fatalmente ad una stasi di sviluppo.

Accanto a queste manchevolezze derivanti dall'ordinamento delle leggi nella colonia, bisogna ricordare le non poche disgrazie che si accumularono durante i primi anni del dominio degli Stati Uniti: fra le altre una terribile pestilenza fra gli animali che distrusse quasi tutti gli animali delle isole Filippine.

Queste disgrazie, aggiunte alla pigrizia dei lavoratori indigeni e al richiamo dei medesimi alle nuove culture, ridussero la coltivazione del riso, alimento principale della popolazione, e, cresciuto il costo della vita, diffusero una miseria notevole fra la popolazione delle isole, la quale anche

per questo squilibrio economico desiderò ardentemente la propria indipendenza.

Per limitare la crisi agricola e per creare un elemento progressivo dal punto di vista tecnico e conservatore dal punto di vista politico, come è l'elemento della piccola proprietà, gli Stati Uniti riscattarono molti beni, che erano appartenuti ai domenicani e ad altri ordini religiosi e che già il governo rivoluzionario aveva acquistati. Per combinare il riscatto si negoziò anche colla Curia Romana e di quei beni ne furono riscattati per circa trenta milioni ripartendoli poi in piccoli lotti.

Questo sistema riuscì a creare una piccola proprietà nella provincia di Manila, ma non furono trovati acquirenti per un vastissimo tenimento detto "tenimento di San José" che fu poi alienato a un americano delle isole Haway. Poi si seppe che questo americano faceva parte di un trust dello zucchero e da questo fatto derivò una specie di scandalo relativamente alla concessione dei terreni che, unito al costo eccessivo di alcune opere (per esempio una piccola linea ferroviaria di cui si era preventivato il costo in 35.000 dollari, ne venne poi a costare più di cinque milioni), fece scuotere la fiducia dei filippini nel governo americano, al quale erano mosse aspre critiche che non restavano ignote alla parte intelligente dei

popolo filippino.

Dopo ciò non è da stupirsi se, pur avendo ottenuto non pochi benefici dal governo americano, l'assemblea delle isole Filippine nella sua prima riunione non esitò a mandare un indirizzo al popolo americano invocando la sua indipendenza. Il delegato elettivo delle isole Filippine, al Congresso americano, che ha il diritto di prendervi parte, ebbe l'abilità di cercare una pagina di D. Webster nella quale è legittimata la rivoluzione degli oppressi verso i propri dominatori.

In seguito a queste agitazioni il governo degli Stati Uniti effettuò il progetto che era stato approvato nel 1902 e, dopo i lavori del censimento, nel 1907 mise in pratica la nuova costituzione per effetto della quale l'arcipelago è governato da un governatore generale americano che ha otto consiglieri, di cui quattro americani e quattro filippini, tutti di nomina del presidente degli Stati Uniti. Il governatore generale e gli otto consiglieri costituiscono la Camera Alta, mentre la Camera Bassa o elettiva è costituita da filippini eletti dalla popolazione con un sistema di votazione che dà il voto (sulla base della cultura e del censo) al 12 % di coloro che per età, in un sistema di suffragio universale, avrebbero diritto di votare.

Le leggi possono essere sottoposte al veto del Congresso degli Stati Uniti d'America. Inoltre se il parlamento dell'

Filippino si rifiutasse di votare il bilancio, o se il parlamento fosse sciolto o non ancora convocato, resterebbe automaticamente in vigore la legge del bilancio dell'anno precedente.

Dal punto di vista politico, dunque, l'autonomia delle isole Filippine è piuttosto apparente che reale perchè il governatore generale è americano e anche 3 capi di dicastero sono americani.

Non solo dunque un progetto di legge può essere respinto dalla maggioranza americana della Camera Alta filippina, ma anche una legge filippina può essere impedita dal veto del Congresso degli Stati Uniti.

Invece le autonomie locali sono molto più complete dell'autonomia politica perchè ormai in tutte le parti del Pacifico [illegible] le [illegible] province è organizzato il governo provinciale con consiglio e presidente elettivi e il governo comunale con consiglio e sindaco elettivi, con la sola limitazione che nel governo provinciale è tesoriere un americano.

Tutto ciò impedisce che politicanti di mestiere confondano i redditi della provincia o del Comune con i redditi personali di chi li gestisce.

Così anche l'autonomia locale è limitata dal fatto che in tutto quanto c'è maneggio di danaro entra un funzionario americano che non è soggetto alla [illegible] da parte del corpo

elettorale e del fatto che il regime elettorale non è esteso alla capitale dove esiste un consiglio di nomina governativa costituito da americani e filippini. Quest'ultima precauzione è stata presa per evitare agitazioni nella capitale dove risiede il governo.

Attualmente di fronte al problema delle isole Filippine esistono tre tendenze. La prima del popolo filippino, che è senza eccezione in favore della completa autonomia, o, per lo meno, di un'autonomia analoga a quella dell'isola di Cuba e che per invocare questa autonomia prende argomento dalle promesse fatte dagli Stati Uniti nel momento del loro intervento. Le altre due tendenze sono rappresentate dai due partiti che si contrastano il potere negli Stati Uniti. Il partito che era rappresentato dal presidente Taft, quando questo era al potere, aveva come fine il proposito che era stato formulato dallo stesso Taft molto precisamente in uno dei suoi discorsi elettorali, di aumentare l'autonomia del popolo delle isole Filippine, man mano che aumentava la sua educazione politica, fino a concedergli la completa autonomia. Però non veniva stabilito un termine per questa concessione di completa autonomia, riservando al popolo e al governo degli Stati Uniti di decidere del come e quando l'autonomia poteva essere concessa.

Il presidente Taft aveva il proposito di rinviare la promessa di autonomia, nel senso di affermare che questa dovesse essere concessa quando il popolo delle Filippine fosse stato abbastanza educato politicamente, ma di aggiungere, per evitare agitazioni intempestive, che per venticinque anni non si dovesse in alcun caso parlare di autonomia.

L'altra tendenza è rappresentata dal partito democratico che è attualmente al governo col presidente Wilson. Questo partito, in parte per ragioni storiche e costituzionali, in parte per la delusione provata innanzi ai risultati finanziari del governo delle Filippine, e in parte per un concetto democratico e demagogico, era favorevole alla concessione di autonomia che facesse entrare le isole Filippine nel novero degli Stati indipendenti. Questa dottrina ha avuto la sua origine dalla dottrina che il commissario delle isole Filippine da noi ricordato, aveva esposto al congresso di Washington per domandare l'autonomia del suo paese. Il partito democratico è ispirato sopratutto dal desiderio delle riforme interne e della floridezza economica del popolo americano e cura meno del partito repubblicano quanto si riferisce alla politica estera ed a quella coloniale; quantunque poi talora, come nel conflitto messicano, la crisi di un gruppo di interessi lo richiami alla realtà delle cose.

I risultati economici del governo delle isole Filippine

non sono stati fino ad ora molto favorevoli perchè la produ=zione non è aumentata, la ricchezza pubblica è aumentata mol=to lentamente, e siccome i bisogni e le pretese dei cittadi=ni delle Filippine sono aumentati molto maggiormente a causa del loro contatto con gli americani, ne è risultato un sen=timento di miseria maggiore di quello che esisteva sotto il governo spagnuolo. Per questo il partito democratico era fa=vorevole all'autonomia completa delle isole e non mancava di presentare di quando in quando un emendamento per concedere l'autonomia delle Filippine.

Ciò questo era stato fatto subito dopo la conquista, e fu continuato periodicamente dal partito democratico, il quale insisteva traendo argomento dalle delusioni di caratte=re morale, educativo ed economico dell'esperimento delle iso=le Filippine.

Questa tendenza però si è attenuata con la salita al po=tere del presidente Wilson. Anche in questo caso si è verifi=cato come innanzi alla realtà delle cose sia divenuta per quel partito per lo meno tollerabile una situazione che prima che si assumessero le responsabilità dal governo pareva del tutto intollerabile.

Il predominio delle isole Filippine che era dapprima considerato dal partito democratico come una parte della po=litica degli Stati Uniti che non era riuscita e che era in

contraddizione con i principi del diritto fondamentale nordamericano, apparve poi come una parte del dominio imperialista nordamericano derivante da quelle condizioni di popolamento, di espansione, di commercio e di interessi economici dai quali nemmeno volendo gli Stati Uniti potrebbero prescindere.

Quindi è molto probabile che, anche quando il popolo filippino sarà divenuto capace di governarsi da sè, e anche quando il numero degli indigeni sarà andato crescendo negli impieghi pubblici, la massima autonomia alla quale potrà pervenire sarà quella alla quale ora è giunta l'isola di Cuba, cioè di essere un satellite nella costellazione della politica americana. Ed è tanto più facile che questo avvenga perchè, mentre le condizioni delle isole Filippine diventeranno certo sempre migliori dal punto di vista economico, la coscienza pubblica della popolazione nordamericana si andrà acclimatando all'idea di un dominio coloniale degli Stati Uniti sulle Filippine senza l'autonomia della popolazione che le abita.

Originariamente la grande resistenza che trovò l'acquisto di un dominio coloniale da parte degli Stati Uniti, fu il substrato dei principi di self gouvernement che erano derivati dalla dottrina in base alla quale gli Stati nordamericani avevano combattuto la loro guerra d'indipendenza, principi e-

raloghi a quelli che erano diffusi in Italia prima della nostra guerra d'Africa.

A uno Stato formato, come il nostro, sulla base del principio di nazionalità pareva un sacrilegio l'acquisto di territori altrui; e uno Stato, come quello degli Stati Uniti, fondato sulla base della volontà del popolo, sul principio del governo eletto da quelli stessi che devono essere governati, respingeva dapprima l'idea di un dominio coloniale. Successivamente il concetto della ineguaglianza delle razze, il concetto della necessità di proteggere i diritti economici degli Stati Uniti anche al di là dei territori propri, e del vantaggio che deriva a un popolo inferiore dal predominio di un popolo superiore, hanno acclimatato gli Stati Uniti a questa nuova condizione di cose, e l'interesse e l'utilità hanno ricondotto anche gli uomini politici degli Stati Uniti a trovare una formola seguendo la quale possa giustificarsi anche il dominio imperialista degli Stati Uniti senza che ne derivi almeno apparentemente una contraddizione flagrante coi principi fondamentali del suo diritto pubblico e della sua civiltà.

Commercio esterno delle Filippine:

Esportazione 150.000.000 di franchi, metà dato dal canape; il resto quasi esclusivamente da zucchero e tabacco.

Brevemente i possedimenti degli Stati Uniti e la loro organizzazione politica si possono riassumere così:

1. Alaska. Non territorio nel senso politico, ma distretto senza assemblea rappresentativa e senza costituzione, governato direttamente dal Congresso a Washington, ed amministrato da un governatore nominato dal Presidente degli Stati Uniti per quattro anni ed assistito da segretario, ispettore generale ed altri ufficiali.

2. Haway. Dal 1° Giugno 1900 territorio di Haway. Legislatura di due camere: Senato di 15 membri eletti per quattro anni, e Camera dei Rappresentanti di 30 eletti per due anni. Sessioni biennali di 60 giorni. Governatore e segretario nominati per quattro anni dal presidente degli Stati Uniti.

3. Port rico. Atto del Congresso del 12 aprile 1900 conosciuto come <u>atto o legge organica</u>, emendato nel 1900 e [illegible]. Governo rappresentativo, elettorato ai cittadini (portoricani-americani). Governatore e consiglio esecutivo ([illegible] americani e [illegible] indigeni) di nomina del Presidente per 4 anni; camera dei delegati di 35 eletti ([illegible] per ogni distretto elettorale - [illegible] distretti) per due anni; anche il Commissario residente negli Stati Uniti tiene sede nel Congresso Washington è eletto. Veto del governatore. Progetti di aumento di elementi rappresentativi e di concessione collettiva della cittadinanza a tutto il popolo di Portorico.

4. Filippine. Governo civile. Governatore generale che è

presidente della Commissione di governo e otto commissarii (4 americani e 4 filippini). La Commissione costituisce la Camera alta e la camera elettiva la camera bassa dell'assemblea legislativa (dal 1907). Quattro dicasteri. Interno, Finanza, Giustizia e Commercio e Polizia, 3 segretari americani e 1 filippino, 38 provincie; ogni provincia ha un governatore eletto dal popolo eccetto in sei provincie. 730 comuni con autonomie municipali.

5. Guam. Comandante della stazione navale è anche governatore.

6. Tutuila. Governatore americano con potere legislativo. Sistema del protettorato amministrativo.

24.

Il Giappone negli obbiettivi della espansione coloniale europea nel secolo XVII e nel secolo XIX. Gli obbiettivi della espansione coloniale del Giappone prima del 1600 e dopo il 1854. La trasformazione militare ed economica dell'impero; lo sviluppo della popolazione e l'aspirazione al possesso dei vicini territori continentali. La guerra con la Cina e l'acquisto di Formosa. La guerra colla Russia e le cessioni a Sakhalin e nel continente. Il protettorato sulla Corea; il suo sviluppo fino all'annessione. Risultati dell'azione coloniale giapponese nell'isola Formosa ed a Sakhalin. Carattere e sviluppo dell'attività giapponese in Manciuria. Difficoltà della politica internazionale giapponese: i contrasti per l'impero del Pacifico e per il predominio dell'Estremo oriente (V. Corso su le Tre Questioni d'Oriente pag. 239 = 376).

Il Giappone nella storia delle Colonie e nella politica coloniale deve essere considerato da due punti di vista: da quello delle sue aspirazioni coloniali tenacissime e da quello dei tentativi che ripetutamente sono stati fatti per renderlo materia di colonizzazione a favore di altri paesi. Anzi si può

dire che le vaghe notizie portate alla fine del secolo XIII in occidente circa il Giappone, abbiano avuto non poca parte nello spronare gli spiriti avventurosi [illegible] causa occasionale nella scoperta del nuovo mondo, perchè una delle parti più attraenti del "Milione" di Marco Polo (1298) è appunto quella in cui egli, oltre a dare notizie esatte intorno alla Cina che, per il suo lungo soggiorno, conosceva, dava [illegible] l'abbondanza del paese insulare di Cipango [illegible] Giappone, che non aveva visto ma [illegible] il Gran Mongol Kublai Kan mandato un'ambasceria per chiedere dal Giappone una prestazione di tributo, che venne respinta con un supremo diniego, senza che la Cina riuscisse ad imporre la sua supremazia

Il libro di Marco Polo venne dimenticato per circa due secoli, ma nel 1400 venne diffuso ed ebbe non poca parte nel suscitare gli entusiasmi di Cristoforo Colombo e nel determinarlo alla spedizione attraverso l'Atlantico. Anzi quando egli sbarcò nell'isola di San Salvador credette di essere approdato nella prima delle isole del vagheggiato Cipango, e credette che fosse dovuta alla decadenza del paese o alle [illegible] di Marco Polo, la differenza tra la descrizione che egli conosceva e la realtà innanzi a cui si trovava.

Allora si ebbe un periodo di attesa riguardo al Giappone perchè si comprese che non era quella la terra desiderata e che un nuovo continente era stato scoperto da Colombo. Ma con navigatori dell'Olanda si organizzò un regolare sistema di comunicazioni coll'Oriente per le giuste vie, dalla Spagna e dal Portogallo.

Verso la metà del secolo XVI° si ebbe un'ambasciata inglese a Pechino, e avvenne un naufragio di marinai portoghesi nel Giappone dove trovarono un'accoglienza abbastanza buona. Dopo aver insegnato alcune cose ai giapponesi, i marinai poterono ritornare alle loro case e poterono dare notizie sul Cipango di cui aveva parlato Marco Polo.

Uno dei fatti che dimostrano come il popolo giapponese fosse un popolo diverso da quelli che servirono come opera di colonizzazione di altri popoli, è questo: quando i portoghesi tornarono nel Giappone per stipulare trattati di commercio ed ottenere privilegi analoghi a quelli ottenuti in Cina, trovarono che le armi da loro regalate si erano moltiplicate. I giapponesi avevano studiato quelle armi, ne avevano fabbricate delle altre, ed avevano costituito una truppa abbastanza forte per poter resistere agli europei.

Il Giappone si rivelava così un popolo capace anche nel contatto con popoli di civiltà diversa di imitarli in modo da poter salvaguardare la propria individualità e indipenden-

Il commercio dei portoghesi e degli spagnuoli nel Giappone fu molto attivo in quel primo periodo e specialmente si concentrava nel porto di Nagasaki (1570) dove le fattorie portoghesi e spagnuole avevano fatto sorgere una città analoga a quella di Macao. Il commercio fra Giappone e Portogallo veniva condotto specialmente da navi olandesi, perchè i Paesi Bassi appartenevano allora alla Spagna la quale costituì dal 1580 al 1640 un regno unito col Portogallo. Ma quando le lotte imperversarono fra Spagna e Olanda, gli olandesi cominciarono a navigare per conto proprio, facendo concorrenza agli spagnuoli. Fu allora che gli olandesi di Deshima svelarono ai giapponesi come a bordo di una nave portoghese in rotta pel Giappone si trovassero delle lettere di un convertito giapponese con le quali erano svelate le condizioni militari del Giappone e che conteneva tutta la trama di un complotto per ridurre il Giappone una colonia della Spagna e del Portogallo.

Questa fu l'origine della cacciata degli spagnuoli e dei portoghesi, e poi della cacciata di tutti gli stranieri, per cui il Giappone fu chiuso dal [illegible] al [illegible], al [illegible] e al passaggio degli stranieri. La [illegible] degli spagnuoli e dei portoghesi ha creato la xenofobia dell'Estre-

me Oriente, e come aveva fatto chiudere tutti i porti della Cina eccetto Canton, trasformava in uno Stato [illegible] il Giappone che prima aveva accolto con tutte le garanzie di eguaglianza i commercianti stranieri.

Così il Giappone dette una smentita alle prime aspirazioni colonizzatrici degli Stati europei.

Nel 1854 una squadra degli Stati Uniti obbligava il Giappone a riaprire i suoi porti agli stranieri. Parve allora che la resistenza del Giappone non avesse fatto che prorogare di due secoli e mezzo la sua attrazione nell'orbita della colonizzazione europea, ma con una duttilità di mezzi e di avvedimenti esso riuscì per altra guisa a difendersi e a preservarsi dalla colonizzazione europea. Di fronte ai mezzi di offesa degli europei del 1600 il Giappone si raccoglieva in una attitudine difensiva, di fronte all'imperialismo del secolo XIX° si preparò con un grande sviluppo militare e commerciale a fare punto di appoggio della sua istruzione negli Stati Uniti e nell'Inghilterra, e invece di dedicarsi agli studi di carattere letterario, diede la propria opera a rifare tutto l'organismo militare e marittimo e la viabilità, a innestare nella sua vita intellettuale tutti i frutti della esperienza e della scienza europea in quanto aveva di tecnico e di atto.

Con la rapidità di questa trasformazione, nella quale en-

trava il rifacimento delle sue forze militari, il Giappone riuscì a preservarsi dalla colonizzazione europea.

Ma anche prima del primo tentativo di questa colonizzazione europea aveva incominciato ad affermarsi un procedimento di colonizzazione attiva da parte del Giappone nei territori vicini, i cui primi tentativi si riscontrano nella storia leggendaria e nei libri sacri del Giappone e la cui effettuazione si ha nell'ultima parte del secolo XIX° e nei primi anni del secolo XX°.

Le aspirazioni del Giappone ai territori insulari e peninsulari vicini al suo territorio, datano dall'ottavo secolo dell'era volgare e anche in quelle allusioni che si trovano nelle cronache che datano da questa epoca si parla delle aspirazioni antiche che invocano la sanzione del tempo come dimostrazione della propria legittimità. Il Giappone che aveva ricevuto la propria civiltà attraverso la Corea dal territorio cinese, ebbe l'aspirazione di estendere su quella regione il proprio dominio, tentò di estendere il suo dominio nelle isole vicine, tanto che l'isola di Sakhalin, le isole Filippine e tutta quella specie di cortina insulare che arriva fino all'inizio della Polinesia, hanno costituito una fortissima attrattiva per il Giappone.

A rendere più attive le aspirazioni coloniali giapponesi

contribuì moltissimo il grande sviluppo della popolazione. Il Griffin, che forse tra gli americani del nord conosce meglio il Giappone, riepilogò tutti gli studi che sono stati fatti su quella nazione e dimostrò che la grande energia del popolo giapponese dipende dal carattere composto della sua nazionalità: lo si dice un popolo mongolico, ma è un popolo i cui elementi si sono fusi con gli elementi autoctoni e con gli elementi caucasici e malesi, elementi dei quali il popolo giapponese è un risultato sintetico. Restano ruderi degli aborigeni trovati dai giapponesi negli ainos di Jeso e di Sakhalin e che hanno tutta la caratteristica dei popoli che abitano la parte occidentale della Russia. Il fatto della scomparsa della popolazione che un tempo occupava tutta la parte settentrionale del Giappone e della cui esistenza restano traccie nei nomi dei fiumi e delle valli del Giappone, i quali hanno tutti un significato quando sono interpretati nella radice ariana del loro nome e non ne hanno alcuno quando sono interpretati col linguaggio cinese, prova che il popolo giapponese ha trasformato la popolazione primitiva o meglio che il popolo giapponese è risultato dalla fusione della popolazione primitiva con quella immigrata.

Ne è derivata una razza composta la quale, come sempre ... nella composizione delle razze, ha potuto riunire le

qualità e gli elementi delle razze da cui è risultata.

Risultato esso medesimo di una colonizzazione, che continua tuttavia nella parte settentrionale dell'isola di Jeso, il popolo giapponese ha potuto sviluppare non solo attitudini diverse dalle sue con una certa adattabilità intellettuale, ma anche attitudini coloniali delle quali, ma in altri sensi e per altre ragioni, il popolo nordamericano più tardi aveva dovuto fare esercizio nel popolamento del suo territorio. Questo spiega perchè il Giappone fosse tanto atto ad assimilare gli elementi della civiltà dei popoli con i quali entrava in rapporto e come riuscisse benissimo nella colonizzazione dei paesi che venivano sotto il suo dominio.

Nell'opera coloniale del Giappone non è tanto da studiare gli ordinamento politici e amministrativi, quanto le attitudini alla conquista, all'assimilazione e, sopratutto, allo sviluppo economico dei territori conquistati.

La prima delle conquiste fu quella dell'isola di Formosa che aveva appartenuto più nominalmente che effettivamente alla Cina, la quale l'aveva popolata con emigranti cinesi. Quest'isola, così chiamata dagli Spagnuoli per la bellezza del suo aspetto e per la fertilità del suolo, era stata popolata da cinesi specialmente in quel periodo in cui la dinastia mancese non era ancora in possesso incontestato della Cina.

Molti fautori dei leing si riparavano in quell'isola allo scopo di organizzarvi uno stato indipendente dall'impero. Quest'isola è un campo di colonizzazione perchè la popolazione indigena era restata nella più assoluta barbarie e in una condizione di indomito stato selvaggio senza obbedire al governo cinese. Fu per l'anarchia che regnava tra la popolazione che la Cina si adattò di buon grado, nel 1895 a cedere al Giappone l'isola Formosa e l'isola dei Pescatori.

In questo periodo di circa venti anni il successo dell'amministrazione coloniale giapponese è stato completo non solo dal punto di vista economico, perchè l'isola basta a se, pur avendo sostenuto la spesa di una quantità di lavori pubblici, ma anche perchè la condizione dell'isola con la trasformazione economica della popolazione cinese e con l'assoggettamento della popolazione indigena, è stata del tutto mutata. Il reddito dell'isola, di due milioni di yen nel 1896 è salito a 130, e il governo giapponese esercitato a Formosa da un governatore generale, il quale governa l'isola come una dipendenza che ha una analogia con le colonie della corona inglesi, ha potuto ridurre da 160.000 a 140.000 i fumatori di oppio, ha potuto svilupparvi la cultura della canfora, della quale l'isola di Formosa ha quasi il monopolio nel mondo, ed ha potuto ridurre quest'isola una delle isole più pacifiche del Giappone.

Così nell'isola di Formosa, la quale si protende vicino alla costa del territorio cinese, dando al Giappone una condizione di dominio su buona parte dell'Estremo Oriente, il Giappone ha potuto esercitare la sua attitudine colonizzatrice che [illegible] nell'isola di Corea, nella parte dell'isola di Sakhalin e nella Manciuria, nella quale ultima esercita la sovranità con un altro metodo, e cioè col fatto del territorio già affittato dalla Cina alla Russia nella penisola di Liaotung, e di diritti acquisiti nel resto della Manciuria meridionale.

Nell'isola di Corea le aspirazioni furono di conquista fin dal primo formarsi dello Stato giapponese e nel 1590, quando si ebbe la crisi che trasformò il Mikado in una specie di re infingardo e che fu sostituito nel governo effettivo del Giappone dai Schogun, i quali durarono fino al 1868, tanto Ydehioshi quanto Iejasu che furono i più potenti fra questi Shogun della razza di Nobunaga, spinsero le loro conquiste nella Corea, quasi sentendo che il destino del Giappone era quello di gettare attraverso a quella regione un ponte tra il suo territorio e quello cinese.

Dopo il regno di Yejasu, il Giappone, chiusosi in una specie di raccoglimento fin dal 1854, parve aver dimenticato

questa aspirazione, ma invece la conservava, come deve fare qualunque popolo forte il quale deve tenere in cuore quello che vuole per farlo, senza dirlo, nel momento in cui gli è possibile. Questa occasione si presentò al Giappone nel 1895 quando, dopo una specie di condominio colla Cina nella penisola di Corea, riuscì ad eliminare l'influenza cinese. Nella Corea il Giappone aveva esercitato la stessa azione esercitata dagli Stati Uniti nel Giappone medesimo nel 1854, quando costrinse nel 1876 la Corea ad aprirsi al commercio degli Stranieri, stipulando un primo trattato che fu seguito da quelli delle altre nazioni, tra le quali anche dall'Italia del 1876.

La Corea era stata sotto il predominio della Cina, e questo predominio si ridestò nelle sue pretese non appena la Corea fu schiusa al commercio degli stranieri per opera del Giappone. Ne nacque una rivalità tra la Cina e il Giappone e questa fu una delle cause della guerra cino-giapponese che ebbe il fine di riconoscere la Corea come uno Stato indipendente in cui il Giappone continuava ad esercitare una notevole influenza che era collegata alla sua emigrazione e alla sua influenza economica.

Eliminata l'influenza cinese, si manifestava sempre più potente l'influenza russa, soprattutto dopo che la Russia aveva potuto ottenere che una striscia del suo territorio della

provincia costiera del territorio dell'Amur venisse a toccare la Corea. Quindi il Giappone, quando nel 1895 volle sviluppare da solo quell'influenza alla quale aveva tolto di mezzo l'influenza cinese, si trovò di fronte alla influenza russa.

Fu questa la causa della guerra russo=giapponese: fu quando la Russia volle spingere le sue ferrovie nel territorio della Corea per trovarvi un porto per tutto l'inverno libero dai ghiacci, fu quando l'influenza russa prevalse alla corte di Seul e quando la Russia tentò di farsi dare lavori e concessioni in Corea, che la crisi dei rapporti russo=giapponesi venne allo stesso punto culminante in cui dieci anni prima si erano trovati i rapporti fra il Giappone e la Cina.

Nel gennaio del 1904 l'ambasciatore giapponese a Pietroburgo dichiarava che non intendeva più trattare questa questione per via diplomatica dal momento che la diplomazia non aveva più nulla a che fare.

Ciò equivaleva ad una dichiarazione di guerra.

Le navi giapponesi aggredirono quelle russe e fu cominciata quella guerra che finì con l'esclusione della Russia dalla Corea.

Si iniziò allora un periodo di tempo in cui il Giappone prevalse nella Corea e già nel 1906 veniva imposto alla Corea il protettorato giapponese. La Corea continuava ad essere i-

dipendente, ma era subordinata al Giappone, tanto è vero che nel 1906 vi fu una specie di conflitto fra la Russia e il Giappone perchè la prima pretendeva che il suo console a Seul chiedesse l'exequatur al governo coreano anzichè al residente giapponese.

Dopo un lungo periodo di tentativi diplomatici la Russia si adattò a riconoscere che l'exequatur venisse dato dal rappresentante giapponese. Ma perchè la resistenza della nobiltà coreana era, per quanto larvata, molto attiva, e perchè il Giappone trovava qualche difficoltà nell'esercitare i suoi diritti in Corea, il 28 agosto 1910 questa veniva trasformata in una provincia giapponese.

Quindi la Corea nella sua condizione attuale non può considerarsi come una colonia dal punto di vista del suo governo, ma soltanto dal punto di vista dei provvedimenti economici presi dal governo giapponese per assimilare la Corea alle condizioni del Giappone, cosa che non è impossibile anche dal punto di vista etnografico perchè il Giappone ha una feconda popolazione la quale, trovando impedita la sua emigrazione nell'America del Sud, del Nord, e nell'Australia, deve riversarsi negli altri paesi di oriente. Quindi avendo la Corea una superficie di [illegible] 000 Km con una popolazione di [illegible] 13.000.000 di abitanti, può essere raddoppiata la sua po

zione da un'abbondante emigrazione giapponese.

L'altro territorio dell'Estremo oriente posseduto a titolo assoluto di sovranità dal Giappone e dove, quantunque i risultati economici e di popolamento non siano molto rilevanti, è anche apparsa l'attitudine colonizzatrice del popolo giapponese, è la parte meridionale dell'isola di Sakhalin. Questa appartiene al Giappone fino al 1875 e fu allora ceduta alla Russia, insieme con le isole Kurili, per un compenso pecuniario. Nel 190[illegible] il Giappone pretese la cessione di tutta l'isola di Sakhalin ma poi, per l'intervento degli S[illegible] ti, i quali già manifestavano la loro rivalità co[illegible] questo fu costretto ad accontentarsi della parte meri[illegible] Attualmente il Giappone in questa parte dell'isola [illegible] di fronte a un reddito di [illegible]00.000 yen, ne spende in lavori [illegible] e di miglioramento 2 milioni [illegible] [illegible] a carico del bilancio giapponese.

In quest'isola risalta specialmente l'attitudine [illegible]

tamento delle foreste, nel sottosuolo e nei riguardi del razionale esercizio della pesca, quanto era possibile di fare in condizioni di clima così svantaggiose.

Contemporaneamente il Giappone acquistava una serie di diritti nella Manciuria, diritti in parte economici e in parte territoriali ma destituiti dalla sovranità, perchè ereditò i diritti della Russia su Port Arthur e sui territori vicini per una superficie di 4000 Kmq. (popolazione 500 000 ab.) che derivano da un affitto il quale deve durare fino al 1923, dopo la qual data il territorio dovrebbe tornare alla Cina. Allora si verificherà probabilmente un conflitto tra il Giappone e la Cina perchè quello vorrà la rinnovazione dell'affitto e questa non vorrà concederla. In questo territorio al Giappone spetta il diritto, fino al 1923, di costruire e di sorvegliare le ferrovie con un diritto di guardia e di immunità lungo le linee ferroviarie, il che porta a una espansione economica e porta anche i germi di un altro conflitto con la Russia o con la Cina quando questa, ridestatasi a vita più energica vorrà fare da sè e non vorrà essere un luogo di sfruttamento di altri popoli.

In questo suo campo di espansione il Giappone ha un grande rivale, cioè la repubblica degli Stati Uniti la quale [illegible] l'arcipelago delle isole Filippine e quello delle

Hawai, dove circa un quarto della popolazione totale è giapponese.

Questa rivalità fatale degli Stati Uniti, sopratutto dopo che l'alleanza del Giappone con la Gran Brettagna è diventata ineseguibile contro di quelli e per la difficoltà della esecuzione di questa alleanza causa delle simpatie di cui godono gli Stati Uniti nelle colonie inglesi, e per modificazione di un trattato di alleanza stesso nel senso di togliere l'obbligo della cooperazione britannica col Giappone contro un nemico di questo che abbia stipulato un trattato di arbitrato permanente coll'Inghilterra, sono tutti elementi di complicazione non solo nella politica futura dell'Estremo Oriente, ma in quella politica che dovrà decidere della supremazia nel Pacifico.

Giappone	sup. Kmq.	417.613	-	abitanti	53,000.000	senza la Corea
Corea	"	" 212.000	-	id.	13.000.000	

Corea = Commercio attuale: per 70 % in mano dei giapponesi, 10 % degli inglesi, 10 % degli americani del Nord, 10 % fra tutti gli altri paesi

<u>Manciuria</u> = Territorio amministrato dal Giappone: 3000 Kmq.
500.000 abitanti.

Commercio: Importazione 20 milioni di yen (yen = L. 2,50)

Esportazione 30 id

25.

Difficoltà di ordine interno e di ordine internazionale incontrate nello sviluppo d'una politica coloniale italiana. L'acquisto di Assab. I rapporti collo Scioa e coll'Abissinia prima e dopo l'assunzione di Menelik al trono di Etiopia. Lo sviluppo del dominio eritreo prima della guerra italo-etiopica. Sviluppo dopo la pace di Addis Abeba. La Convenzione di Londra del 13 dicembre 1906.

La Somalia: acquisto e carattere della sovranità nelle regioni settentrionali, nella costa meridionale; nei porti; la penetrazione nell'interno, il riscatto dei porti. Il confine coll'Africa orientale britannica e la questione della foce del Giuba. Il confine della Somalia coll'Etiopia e la Convenzione del 16 maggio 1908

La politica coloniale italiana incontrò, nei suoi inizi, vari ostacoli che potrebbero distinguersi in intrinseci ed

estrinseci.

Gli ostacoli intrinseci derivavano da una ripugnanza e quasi impermeabilità morale e intellettuale della nuova Italia per l'idea coloniale. Questa disposizione di spirito derivava poi da cause di ordine morale, politico ed economico. Le cause di ordine morale erano dipendenti dalla vita della nazione, intensamente posseduta dall'idea nazionale.

Pareva che tutte le nazioni del mondo, di qualunque civiltà e razza fossero, avessero lo stesso diritto di essere indipendenti, senza essere disturbate nel loro sviluppo e, nella conoscenza imperfetta della costituzione dei vari stati di civiltà extraeuropea, pareva che ogni Stato orientale rappresentasse una nazione e che, quindi, fosse un delitto il disturbare questo Stato nel suo sviluppo autonomo. E' vero che tutti gli altri Stati che avevano uno sviluppo nazionale come il nostro procedevano sulla via della politica coloniale, ma questo non impediva che noi, ultimi nati nella vita delle nazioni, sentissimo più imperioso il bisogno di essere fedeli a questa idea.

A rafforzare questo concetto di carattere morale entravano in campo, come abbiamo detto, considerazioni di carattere politico ed economico.

Dal punto di vista politico, lo Stato italiano era ancor-

to nella sua esistenza, nelle sue forze militari e marittime e la compagine dello Stato non era completa perchè fino al 1866 mancava il Veneto, fino al 1870 mancava lo Stato romano e dopo il popolo italiano continuava a pensare alle altre provincie italiane che non erano unite al Regno. Pareva un alto delitto di lesa nazionalità il pensare all'espansione in terre non italiane, quando terre italiane erano ancora sottratte al dominio del nostro Stato.

Una politica coloniale può farsi anche da un popolo che non abbia l'immediato bisogno etnografico ed economico per farla. Il popolo portoghese e quello spagnuolo non hanno avuto nè una grande esuberanza di popolazione nè di capitali, e anche nel momento più florido della potenza spagnuola il commercio della Spagna con l'Oriente era condotto in gran parte dai naviganti olandesi. Quando gli olandesi si sottrassero alla sovranità spagnuola, ne derivò una crisi nella potenza economica e coloniale della Spagna la quale mancava di uno degli ordegni necessari alla sua costituzione coloniale.

Ma il popolo portoghese e quello spagnuolo fecero una politica coloniale senza averne il bisogno immediato, sia che un uomo antiveggente prevedesse conquistandola un bisogno futuro, sia che questo sviluppo di attività coloniale si effettuasse sopra i territori novellamente acquistati, per approfittare delle risorse di un dominio già costituito. Così quando la re=

pubblica di Venezia estese il suo dominio su gran parte del= l'Oriente, o quando un sovrano di grande acume come Luigi XIV e come Cromwell trassero il popolo ad imprese coloniali, que= ste non eran il risultato di un bisogno universalmente sen= tito, cioè di uno di quei bisogni immediati che soltanto pos= sono muovere l'ardore della moltitudine.

La nuova Italia si trovava in un periodo di sviluppo de= mografico quando le classi medie, che avevano in mano il po= tere dello Stato, non avevano la facoltà di antivedere il bi= sogno coloniale e non potevano sentirlo perchè non costitui= va un bisogno immediato. Perciò lasciava passare il primo pe= riodo della sua esistenza senza pensare a svolgere la sua at= tività coloniale, e quando tra il 1880 e 1885 si rinvigorì la lotta tra le varie nazioni per lo sviluppo di un'attività co= loniale già iniziata o da iniziarsi, l'Italia seguì le altre nazioni più per una specie di mimetismo che per il bisogno di darsi ad una politica di espansione, e uomini come Manfredo Camperio, che alcuni hanno definito come il Cecil Rhodes al quale sia mancata la Rodesia, l'Inghilterra e l'Africa del Sud, e uomini come Crispi la cui megalomania era definita co= sì soltanto per effetto della micromania dei suoi circonvici= ni non poterono che dolersi di non essere seguiti.

Quindi i primi tentativi di espansione coloniale italia= na, si possono quasi dire sporadici ed è quasi da stupirsi che

un qualche buon risultato ne sia derivato.

In queste condizioni di spirito e di attitudini della coscienza nazionale si iniziava nel 1869 il primo possedimento coloniale italiano che aveva lo scopo di avere un deposito di carbone lungo la gran via del mar Rosso che stava per aprirsi al commercio internazionale per mezzo del canale di Suez. La casa Rubattino, incaricata di acquistare un deposito di carbone, si rivolse al Sultano di Assab. Da questo ebbe origine il possedimento di Assab e di Beilul, che fu il nostro primo possedimento coloniale.

Intorno a questo acquisto si aprì la espansione coloniale italiana quando, a partire dal 10 marzo 1882, il governo italiano ne assumeva l'amministrazione mediante un console di carriera.

Nel 1885 veniva occupata quell'altra estremità della costa del mar Rosso che non era stata ancora occupata da alcuna potenza europea, cioè il porto di Massaua. Questa occupazione fu compiuta contro ogni regola del diritto internazionale, perchè il porto di Massaua apparteneva all'Egitto, sotto l'alta sovranità della Turchia. Anche quando l'Egitto aveva ritirato le sue guarnigioni al nord di Wadi Halfa e aveva posto il limite della sua occupazione effettiva lungo le coste del mar Rosso nella città di Suakim, Massaua era tenuta dalle truppe

[illegible]zione. Le proteste della Turchia e dell'Egitto furono tranquillate con l'inalberare accanto alla bandiera italiana quella egiziana e fu soltanto un anno più tardi che, tacendo le proteste della Turchia e quindi anche quelle dell'Egitto, Massaua divenne un territorio tenuto dall'Italia sotto la propria sovranità.

Così di quella linea costiera che va da Assab a Beilul, cioè dai confini reclamati dalla Francia al sud, fino all'estremità del distretto di Massaua al nord verso Suakim, le due estremità erano occupate dall'Italia.

La politica italiana successivamente al 1885 fu quella di ridurre sotto la propria sovranità il territorio fra le due estremità indicate e di far penetrare il più possibile nell'interno l'occupazione italiana. Era già stata stipulata (1883) una convenzione di protezione col Sultano di Aussa, si fece un trattato coi capi dei Dancali (18[illegible]) e con gli Habab, sicchè in poco meno di tre anni tutto quel territorio fu direttamente o indirettamente posto sotto la sovranità italiana.

Intanto avveniva un rivolgimento nelle cose dell'Etiopia: l'imperatore perdeva la vita in una battaglia contro i Dervisci, ed era sostituito dal re dello Scioa che era appunto quell'imperatore Menelik la cui morte non è stata ancora uffi-

cialmente comunicata alle Corti dei vari Stati d'Europa.

Menelik, re dello Scioa, che era stato in rapporti epistolari con Vittorio Emanuele II° e con Umberto I°, stipulava nel 1883 ad Ankober un trattato col conte Antonelli, incaricato del re d'Italia, con il quale non solo stabiliva alcune condizioni relative al commercio e all'emigrazione dei suoi sudditi, ma accordava all'Italia i privilegi delle capitolazioni nei suoi territori, cioè concedeva agli italiani nello Scioa la giurisdizione consolare.

Questo trattato formò la base del trattato di Uccialli stipulato il 2 maggio 1889 dal conte Antonelli con lo stesso Menelik, divenuto imperatore di Abissinia. Il trattato di Uccialli estendeva all'Abissinia le convenzioni che erano state emanate per lo Scioa col trattato di Ankober, cioè stabiliva che gli italiani in Etiopia dovevano essere giudicati dal console italiano e che gli etiopi in territorio italiano dovevano essere giudicati dai giudici etiopi.

Poco dopo con una Convenzione supplementare [illegible] art. 12) si stabiliva che se in territorio italiano un etiope commetteva un delitto, doveva essere giudicato dall'autorità italiana. Inoltre l'articolo 17 della Convenzione supplementare stabiliva che l'imperatore dell'Etiopia si faceva rappresentare nelle cose di Europa dal Re d'Italia, convenzione [illegible]

sta che era già stata stipulata in parte nel trattato di Ankober. Fu questa disposizione l'origine della guerra italo-abissina perchè mentre l'Abissinia la intendeva soltanto come una facoltà, l'Italia la concepiva come assoluto ed implicante protettorato italiano nell'Etiopia.

Non appena fu stipulato il trattato di Uccialli, l'Italia lo comunicò ufficialmente agli altri Stati, ai termini degli articoli 34 e 35 del trattato di Berlino del 1885. Si ebbe allora una risposta evasiva da parte degli Stati Uniti, i quali dichiararono che quel fatto non interessava alla loro politica e che quindi non ne prendevano atto, e una disposizione di eccezione da parte della Russia, di accordo con la Francia, disposizione che fu il primo atto che precedette il trattato franco-russo e che fu la prima causa della nostra disfatta militare e della pace di Adua del 1896.

Il trattato di Uccialli che, a quanto pare, aveva la significazione, nel testo Amarico, data dall'imperatore Menelik e non quella data dall'Italia, fu piuttosto la causa occasionale della guerra italo-abissina perchè l'imperatore Menelik, che era stato amico dell'Italia nel periodo precedente alla sua assunzione al trono di Etiopia, divenuto imperatore, era stato acquistato da altre influenze.

Fra il trattato di Uccialli e il trattato di pace di

Addis Abeba del [illegible] 1906 si [illegible] [illegible] riparto della sfera di influenza [illegible] l'Inghilterra [illegible] riconosceva la supremazia dell'Italia sull'Abissinia e che attribuiva alla sfera di influenza italiana tutta l'Abissinia e l'hinterland fino ai nostri confini meridionali della Somalia quali sono attualmente.

Dopo la disfatta di Adua, essendo i dirigenti italiani dell'opinione di adattarsi alla disfatta senza cercare una rivincita, divenne definitivo l'insuccesso, con la pace di Addis Abeba fu annullato il trattato di Uccialli e riconosciuta l'indipendenza abissina.

Si rese quindi necessaria una nuova delimitazione della sfera di influenza tra l'Italia e le altre potenze, tenendo conto dei nuovi confini convenuti tra l'Abissinia ed i possedimenti italiani.

Frattanto, siccome la pace di Adua stabiliva che i privilegi che non si erano riconfermati cessavano dall'aver vigore, tutti i privilegi che l'Italia si era fatta assicurare venivano a cadere, e non valse invocare il trattato della nazione più favorita finchè questo non venne stabilito col trattato di commercio italo-abissino del 190[illegible].

Con la pace di Adua finisce la prima fase dello sviluppo

coloniale italiano, fase che ebbe nel suo sviluppo un gran di= segno imperialista per opera di Francesco Crispi, il quale cercava di collegare dietro l'impero abissino i domini ita= liani del Mar Rosso con quelli dell'impero indiano, in modo che la Somalia inglese e quella francese non fossero che due enclaves in questo territorio italiano. E siccome già France= sco Crispi meditava di rifarsi dall'onta di Tunisi, quando an= cora non erano state stipulate le convenzioni per la riparti= zione delle sfere di influenza fra la Germania, l'Inghilterra e la Francia, con l'acquisto della Tripolitania e Cirenaica, pensava di collegare questo impero mediterraneo con l'impero italiano del Mar Rosso dell'Oceano Indiano in modo da costi= tuire nella parte orientale dell'Africa del Nord un dominio analogo nelle proporzioni a quello francese occidentale, il quale, discendendo da Tunisi fino al dominio del Senegal, comprendeva una fascia larghissima di territorio.

Questo grande disegno fu ridotto al nulla con la pace di Adua del 1896 e l'Italia dovette rifare la fila di questo suo disegno di dominio ridotto in più modeste proporzioni. A questo arrivò nel 1906 con un trattato stipulato con la Francia e l'Inghilterra per il coordinamento dei rispettivi interessi e per la partizione della rispettiva sfera di influenza nel re= gno di Etiopia. Occasione di questo trattato fu appunto la

clausola delle altre convenzioni stipulate nel 1890, onde vietare il commercio delle armi e delle bevande alcooliche in tutti i territori africani, e collegare le varie imprese ferroviarie e marinare che le tre nazioni avevano in varie parti dell'Etiopia.

Per effetto della convenzione del 1906 le tre nazioni si impongono di non disturbare lo statu quo, si impongono che per ogni nuova concessione ottenuta da uno dei tre Stati dell'Abissinia, questo si impegna a farne usufruire anche i sudditi delle altre due potenze, e che se si dovesse, per effetto di una insurrezione o per dissidi, dissolvere l'impero di Abissinia, il territorio dovrà essere diviso in tre sfere di influenza, attribuendo la parte più vicina all'Egitto e al Sudan alla sfera di influenza inglese, la parte più vicina a Obok e la parte posta tra la sfera di influenza attuale francese e la capitale dell'Abissinia alla Francia, e il resto alla sfera di influenza italiana.

Il territorio attribuito all'Italia assicurava così un'altra volta il collegamento tra i territori dell'Eritrea e i territori italiani della Somalia, quindi riparava in qualche modo al disastro di Adua e rendeva possibile l'espansione dei nostri domini.

Questa è la condizione attuale dei nostri territori del=

[illegible] e dei nostri rapporti [illegible] l'impero di Abissinia.

Mentre la prima fase dei nostri rapporti con l'Abissinia si andava sviluppando, anzi in quel periodo [illegible] con l'occupazione diretta da parte del governo [illegible] dell'amministrazione del possedimento di Assab e la occupazione della città di Massaua, [illegible] il primo progetto di una espansione italiana nella Somalia.

Fu sul finire del 1884, quando Cristoforo Negri, che è stato il fondatore e il primo presidente della Società Geografica Italiana, era stato inviato insieme con Paolo Mantegazza come delegato tecnico alla Conferenza di Berlino, dalla quale uscì il nuovo diritto pubblico africano, che questo progetto di espansione italiana in Somalia si delineò. Cristoforo Negri da Berlino, dove aveva modo di vedere il crescimento di interessi per l'espansione coloniale che si sviluppava in tutti i popoli di Europa, di sapere quanto si pensava in Germania per l'occupazione di territori africani, scriveva a Pasquale Stanislao Mancini, ministro degli esteri, esortandolo a mandare il capitano Cecchi, che doveva allora esplorare il Congo, invece nel corso del Giuba, per vedere se era interrotto da cateratte, se [illegible] si potevano stipulare trattati con i capi, con da aprire la Somalia

alla esplorazione e alla colonizzazione [illegible]. Il Mancini rispose favorevolmente, ma poi per effetto di varie complicazioni di ordine diplomatico e, in parte, per [illegible] incertezza che inspirava la sua politica, mandò al capitano Cecchi l'ordine di limitarsi a una esplorazione senza preoccuparsi della futura condotta del governo. Il capitano Cecchi si diresse a Zanzibar e stipulò un trattato di commercio col Sultano, trattato che attribuisce all'Italia il diritto delle capitolazioni, non solo nel suo territorio insulare, ma anche nel suo territorio continentale nella opposta costa dell'Africa.

Mentre l'occupazione italiana si arenava, si sviluppava invece un'azione inglese e tedesca su tutti i territori [illegible] continentali che appartenevano, in tutto o in parte, al Sultano di Zanzibar, e cioè su quel territorio che va dai confini settentrionali della colonia portoghese di Mozambico fino al sultanato summenzionato di Obbia, [illegible] parte della Somalia [illegible] dove i [illegible] avevano invocato gli antichi diritti [illegible] un tempo avevano spinto [illegible] a quelle [illegible] Zanzibar a [illegible].

Allora i tedeschi cercarono a [illegible] Sultano di Zanzibar [illegible] esplorazione nei [illegible] territori [illegible] coloro [illegible]

le dieci miglia venivano riconosciute alla sovranità zanzi= barese che, dopo pochi anni, venivano ceduti alla Germania.

Mentre si esplicava l'attività inglese e riusciva ad af= fermarsi in quel territorio che divenne l'Africa orientale britannica, per due volte il sultano di Zanzibar aveva offer= to ai rappresentanti italiani la cessione del porto di Kisi= mayu e pare che poi il Sultano di Zanzibar rimpiangesse questa offerta che il governo italiano non aveva voluto accettare.

Così, quando nel 1889 il governo italiano si decise ad esplicare con energia la sua attività lungo la costa orienta= le dell'Africa, non solo non poté approfittare delle circo= stanze favorevoli che prima le si erano presentate, ma trovò compromessa la questione del possesso di Kisimayu, e dovette dividere con l'Inghilterra il Giuba che avrebbe potuto esse= re territorio completamente italiano.

Lo sviluppo successivo della Somalia italiana si può distinguere in tre fasi:

1. Trattati coi Sultani del Nord, Obbia, Migiurtini, No= gal;

2. Occupazione del territorio meno i porti zanzibaresi;

3. affitto dei porti poi riscattati.

Dei trattati stipulati con Sultani della parte setten- trionale della Somalia, cioè coi Sultani di Obbia e dei [illegible]

giornata; derivò all'Italia un diritto di protettorato nel senso tecnico di protettorato internazionale, proclamato e comunicato nel [illegible] alle varie potenze firmatarie della convenzione di [illegible].

Sui porti di [illegible], Merca, Mogadiscio e Warsheik, l'Italia acquistò [illegible] (1899) un diritto di sublocazione da parte della Società Britannica dell'Africa, la quale li aveva avuti in locazione dal sultano di Zanzibar. Successivamente, nel [illegible] questi porti vennero riscattati per [illegible].000, finchè ebbe il diritto completo di sovranità derivante da cessione da parte del legittimo sovrano.

Si ebbe quindi il protettorato internazionale nel territorio di [illegible] e dei Migiurtini, [illegible] sulla costa esclusi i quattro porti sui quali si aveva la sovranità diretta con un raggio di [illegible] miglia marine per i tre primi, per un raggio di cinque miglia marine, secondo la [illegible] fatta dalla società inglese, per Warsheik.

Dopo l'acquisto della sovranità sulla Somalia si ebbero ancora tre fasi relativamente al modo di governo. Questo fu tenuto come rapporto di protettorato e quindi del tutto indiretto fino agli [illegible] tempi nella Somalia del Nord. Nella Somalia del Sud il governo fu organizzato prima in modo molto rudimentale dallo Stato italiano, poi con una [illegible]

n. di tre anni ai Consoli Filonardi, poi con un Governo dir[illegible] [illegible], poi colla [illegible] del Benadir, e finalmente, a partire dal 19[illegible], dopo il [illegible] che ha fatto della colonia del Benadir uno dei [illegible] più [illegible] possedimenti.

Il [illegible] maggio 19[illegible] si stipula [illegible] Con[illegible] per i confini tra la Somalia e l'Etiopia.

25.

La concessione di Tientsin, titolo del dominio, carat= tere coloniale del godimento. Il governo municipale, svilup= po del suo ordinamento.

La Tripolitania e la Cirenaica; titolo e carattere del= la sovranità italiana; caratteri e tendenze del suo ordina= mento.

Il governo dei possedimenti italiani. Organi di governo in Italia prima e dopo la formazione del Ministero delle Co= lonie. L'ordinamento politico; caratteri comuni. Il governo locale; caratteri differenziali. L'amministrazione finanzia= ria, il sistema giudiziario; le leggi personali; lo sviluppo economico e il regime delle terre.

—

N.B.	V. Corso	1907,8 =	L'Africa :	pag.	328 = 328.
	id	1909=10	id	"	463 = 499
	id	1911=12	id	"	459 = 507
	id	1912=13	id	"	565 = 570.

Consultare gli atti riferiti o ricordati nella Rivista

Coloniale; il Manuale della Somalia Italiana (Roma, 1912); il Bollettino Ufficiale della Somalia Italiana (Mogadiscio - Tipografia del governo = dal 1910), le leggi sull'ordinamento e sull'amministrazione dell'Eritrea e l'Indice cronologico e analitico pubblicato dalla Direzione Centrale degli affari coloniali, delle Leggi, Decreti ed Atti relativi ai possedimenti italiani dal 1882 al 1905.

Nella lezione scorsa abbiamo interrotto il nostro discorso quando si accennava alle varie mutazioni di governo della Somalia, governo che è stato prima organizzato dallo Stato italiano, poi tenuto per tre anni dal Console Filonardi, poi affidato alla Società del Benadir e di nuovo ridotto in potere diretto dello Stato nella forma di una colonia della corona. Dal 1908 in poi si continua in questo regime, ma in una forma meglio definita essendosi approvata una legge per organizzare la Somalia, per effetto della quale la distinzione dei territori che abbiamo ricordati resta ferma, cioè territori governati direttamente e territori di protettorato. I primi nel Benadir o Somalia Meridionale che va al sud dal Sultanato di Obbia e dall'Oceano Indiano fino ai confini della British Africa alla parte meridionale dell'Etiopia

e alla Somalia settentrionale. La Somalia settentrionale, distinta nel sultanato di Obbia, dei Migiurtini e nel territorio di Nogal è governata come protettorato internazionale, ma l'esercizio di questo protettorato è affidato al governatore della Somalia italiana. Sicchè i poteri si sono accentrati non solo nello Stato italiano dal punto di vista dell'esercizio della sovranità, ma anche nell'unico rappresentante d'Italia che è il governatore del Benadir il quale esercita questo protettorato.

Oltre a questo dominio della Somalia e dell'Eritrea, l'Italia ha il piccolo dominio della concessione di Tientsin e il dominio della Tripolitania e Cirenaica

Il comune italiano di Tientsin fu una concessione ottenuta il 10 giugno 1902 dopo finito l'intervento delle potenze, al quale partecipò anche l'Italia, nell'impero cinese. Secondo la sua definizione, cioè secondo i termini della Convenzione, non dovrebbe considerarsi come un territorio assimilato a una colonia, ma come una concessione municipale. Però queste concessioni municipali vennero modificandosi, in Cina, di carattere e di valore, sicchè mentre originariamente, come è avvenuto per le varie concessioni inglesi in Shanghai ecc., trattavasi di una concessione municipale territoriale fatta dal governo locale a un gruppo omogeneo o internazionale di residenti stranieri, secondo la sua [illegible]

ma manifestazione divenne una vera e propria concessione temporanea di territorio fatta dall'uno all'altro Stato, quindi con l'esercizio in via di possesso, e non in attribuzione definitiva, di tutti gli attributi della sovranità.

Ecco perchè mentre Tientsin prende il nome di concessione municipale e viene definita un Settlement come gli altri dei porti di Shanghai, Hon Kong, ecc., trattasi effettivamente di una cessione larvata di territorio fatta dalla Cina allo Stato italiano.

Si tratta di un territorio piccolissimo di 50 chilometri quadrati con appena 17.000 abitanti, ma essendo in un punto importantissimo per il commercio della Cina, perchè domina una delle vie che congiungono Pechino al mare, assume una importanza del tutto sproporzionata sia alla sua entità territoriale che alla entità della sua popolazione.

Nella Tripolitania e nella Cirenaica l'Italia esercita la piena sovranità non tanto per il decreto di sovranità e per la legge che lo ha approvato durante la guerra, che non avrebbero avuto un valore definitivo finchè lo Stato al quale gli altri Stati riconoscevano quel dominio non lo avesse riconosciuto, ma deriva dal trattato di pace, dopo il quale il riconoscimento degli altri Stati non era necessario perchè l'Italia potesse esercitare il diritto di piena sovranità.

In rapporto alla Tripolitania e Cirenaica si è fatto un grave errore da parte di molti nel ritenere che prima della pace di Losanna bastasse e che dopo la pace occorresse la denuncia dell'acquisto di questi territori agli altri Stati e il riconoscimento da parte di questi. E questo errore è derivato da un equivoco circa il valore degli articoli 34 e 35 dell'Atto di Berlino del 26 febbraio 1885. Gli articoli, alla stipulazione dei quali partecipò anche l'Italia, si riferiscono all'acquisto di territori senza padrone lungo le coste dell'Africa: ogni qualvolta esisteva un punto non ancora occupato lungo le coste dell'Africa e uno Stato ne prendeva possesso, dopo il 1885 era obbligato a denunciare l'acquisto agli altri Stati per metterli in grado di far valere i loro diritti. Se non facevano obbiezioni si riteneva che il riconoscimento fosse avvenuto.

Però questi articoli si riferivano a territori senza padrone e non a territori che appartenevano a uno Stato europeo, cioè, nel nostro caso, alla Turchia, che pure aveva contribuito alla stipulazione delle norme dettate nella Conferenza di Berlino. Quindi non potendosi applicare alla Tripolitania e alla Cirenaica le regole della Conferenza di Berlino relative all'acquisto di territori senza padrone, nessun valore dal punto di vista [illegible] quale potesse avere il

nostro decreto di sovranità anche se riconosciuto dagli altri Stati. Quando poi per la fine della guerra o per stipulazione del trattato di pace, come infatti è avvenuto, lo Stato che possedeva questi territori li cedeva all'Italia, sia che la cessione avvenisse esplicitamente, sia per abbandono tacito all'Italia, come è avvenuto, si completava il passaggio della sovranità e non era più necessario nè la denunzia agli altri Stati nè il riconoscimento da parte loro che non era applicabile in questo caso perchè non aveva effetto finchè durava la guerra e perchè la sovranità era passata all'Italia con un trattato di pace.

Per l'acquisto della sovranità sulla Tripolitania e Cirenaica vale esclusivamente dal punto di vista internazionale la pace di Losanna e per effetto di questa è passato dalla sovranità ottomana alla sovranità italiana un territorio che [illegible] appartenuto alla sovranità ottomana [illegible] 1521, [illegible] la conquista di Selim I, [illegible] nel [illegible] l'Egitto, si era ven[illegible] nel resto settentrionale dell'Africa. In questa condizione [illegible] dipendente immediatamente dalla Porta Ottomana [illegible] e Cirenaica fino al 1717 quando, come [illegible] acquistò [illegible] per effetto di una

conquista militare non seguita da uno sviluppo e da una tra= sformazione civile, un governatore, antenato dell'attuale sindaco di Tripoli, si proclamò governatore ereditario nel momento in cui cominciava a decadere l'impero ottomano e a divenire quasi nulla la sua potenza militare. Sicchè si può dire che la relativa autonomia della Tripolitania e Cirenai= ca dalla Turchia fu resa possibile dalla fine del dominio del mare. Dal 1717 fino al 1835 la Tripolitania e la Cire= naica restarono uno Stato vassallo della Porta ottomana, ma praticamente sempre più indipendenti, tanto che fra i tratta ti conclusi, per riscattare o liberare gli europei, tra i vari Stati d'Europa e i pirati barbareschi non si ha nessuna differenza tra i trattati stipulati col Dey di Algeri o il Bey di Tunisi e quelli stipulati col Pascià di Tripoli. Inol= tre nel 1825 si ebbe una spedizione del Piemonte per una que= stione relativa ai privilegi consolari che non solo si potè svolgere come un rapporto con uno Stato indipendente, ma nem= meno coinvolse il Piemonte in un conflitto con la Turchia. Fu nel 1835, quando la conquista francese di Algeri fece ve= dere alla Porta Ottomana i pericoli che correvano i suoi do= mini dell'Africa, che la Porta si indusse ad approfittare della decadenza in cui si trovava il valì di Tripoli per ri= prendere la sua piena sovranità sulla Tripolitania e Cirenai= ca.

Anche per rispetto al valore di questo fatto si commisero non pochi errori nel primo periodo della nostra spedizione in Tripolitania poichè si disse che si voleva liberare un paese che era stato conquistato nel 1835 dalla Turchia, mentre da parte di questa non era stata una conquista, ma soltanto il ristabilimento della sovranità ottomana su un territorio in cui dal 1717 si era costituito uno Stato vassallo che riconosceva ad ogni investitura di principe la persistenza dell'alta sovranità ottomana. Questa sovranità, ripartita fra il vassallo e l'alto sovrano nel 1717 e riunita nell'alto sovrano nel 1835, passò, per effetto del trattato di Losanna, completamente nel dominio d'Italia e per effetto di questo passaggio il territorio si venne a trovare nei rapporti internazionali nelle stesse condizioni in cui si trovano tutti gli altri paesi già soggetti a uno Stato orientale, ottenuti per cessione da uno Stato europeo, cioè con una completa immunità del regime delle capitolazioni. Sicchè quando si sia fatto valere come un grande favore da parte di un altro Stato, che richiedeva all'Italia un compenso, l'avere consentito all'abolizione del regime delle capitolazioni in Tripolitania e Cirenaica si è detto un grandissimo errore, perchè un compenso si sarebbe dovuto prendere quanto l'Italia avesse assunto un protettorato su un territorio dove fosse rimasto un principato indigeno come è a Tunisi o al Marocco, ma

avendo assunto, per cessione del legittimo sovrano, la piena sovranità del territorio per effetto di un principio costante di diritto europeo, cadevano i privilegi delle capitolazioni anche se lo Stato investito non vi avesse rinunciato, in quanto che è confermato da una serie di precedenti che l'assunzione della sovranità di uno Stato occidentale in uno Stato orientale, vi fa decadere tutti i privilegi delle capitolazioni, mentre la modificazione di quella sovranità dà luogo solo a un titolo per domandare l'abolizione del regime delle capitolazioni come campo soggetto al dominio di chi di questo privilegio era investito.

Detto così della formazione territoriale del nostro dominio coloniale e delle caratteristiche di diritto internazionale che hanno accompagnato e immediatamente seguito questa formazione, ci resta ad accennare quali sono i principi fondamentali del reggimento di questi nostri possedimenti.

Prima del 1912 tutti i possedimenti italiani erano sotto la dipendenza del Ministero degli Esteri, cioè della Direzione Centrale degli Affari Coloniali esistente presso il Ministero degli Esteri. Da questa Direzione si è formato il Ministero delle Colonie, ma questa specializzazione non ha importanza se non nei rapporti del nostro diritto interno,

nom nei rapporti del governo e delle dipendenze della colonia, governo e dipendenze che restano identiche anche se il Dica= stero dal quale dipendono è il Ministero delle Colonie invece della Direzione Generale e se a capo di queste colonie c'è un ministro proprio, invece del Ministero degli Affari Esteri.

La caratteristica di tutti questi possedimenti è quella di potersi assimilare a ciò che sono nel dominio coloniale inglese le colonie della corona e ciò perchè, come nel domi= nio coloniale inglese, che può servire di tipo, così in tut= ti gli altri domini coloniali a dare il determinismo di una certa formazione e di un certo tipo di governo delle colonie, nel diritto moderno, contribuisce non tanto la volontà dello Stato dal quale dipendono quanto l'indole della colonia e l'indole del popolamento.

Siccome tutti i nostri possedimenti sono costituiti da dipendenze che hanno attualmente una popolazione quasi esclu= sivamente indigena che in parte non sono suscettibili di un grande popolamento europeo e in parte non è prevedibile che lo abbiano in un breve periodo di tempo, così del loro governo è importante il tipo di governo paterno, da parte dello Stato che le possiede e senza autonomia delle colonie, tipo che in= forma tutte le colonie abitate da un popolo di civiltà e di razza del tutto differente da quello della metropoli.

Il governatore di queste colonie non ha, come le colonie autonome del tipo inglese più sviluppato, la delegazione dei poteri di un sovrano costituzionale, ma ha la delegazione dei poteri di un sovrano assoluto e lo Stato italiano, nella forma di uno Stato costituzionale legifera con i poteri di un sovrano assoluto rispetto alle colonie, cioè tutta la materia relativa all'ordinamento delle medesime, alla quale si deve procedere per legge, è materia rispetto alla quale si legifera dai poteri legislativi italiani senza veruna partecipazione della rappresentanza coloniale. Sicchè la forma nella quale questa legislatura si svolge, è la forma esterna di una legislazione di Stato costituzionale o parlamentare, ma il rapporto tra il potere legislativo di questo Stato e le colonie è un rapporto di governo assoluto in quanto che le dipendenze alle quali queste leggi debbono venire applicate le ricevono senza aver contribuito alla loro formazione.

Da ciò deriva, come già abbiamo veduto nel diritto coloniale francese, che al governatore può essere delegata una somma di poteri legislativi considerevole per la quale egli agisce nel territorio della colonia veramente come un sovrano assoluto: in proporzioni molto ristrette per i sudditi italiani che vanno a dominare nella colonia, e in proporzioni molto larghe, limitate soltanto dalle regole legislative della metro-

poli, rispetto alla popolazione indigena.

Tale è la caratteristica comune delle colonie italiane.

Si può ritenere che questi poteri del governatore siano definiti più completamente con la legge del 1908 per l'ordinamento della Somalia italiana, dalla quale appariva che il governatore, il quale ha accanto a sè un Consiglio di governo, insieme con esso non forma il potere legislativo delegato della colonia, perchè questo Consiglio non è che un consiglio esecutivo e un corpo consultivo rispetto all'esercizio delle funzioni legislative che sono esercitate dal governatore stesso. Questo ha la facoltà di emanare nei limiti delle leggi dello Stato italiano disposizioni legislative per la colonia in quanto si riferisce agli indigeni e ai sudditi italiani ivi residenti e di estendere le leggi dello Stato italiano alla colonia con tutte le modificazioni che ritiene opportune, eccetto quelle che si riferiscono allo statuto personale e ai rapporti di famiglia dei sudditi italiani.

Un altro principio fondamentale è quello dell'applicazione della legge personale, cioè dell'applicazione della legge italiana modificata ai sudditi italiani e della legge del gruppo rispettivo su sudditi indigeni. Nella colonia Eritrea si applicano due corpi di legge agli indigeni: la legge mussulmana ai mussulmani e la legge abissina per gli etiopi.

Nella Somalia si applica agli indigeni il diritto privato mussulmano.

Di fronte a queste applicazioni della legge personale deve corrispondere la coesistenza di varie autorità giudiziarie di due ordini nella Somalia e di tre ordini nella colonia Eritrea. Nei territori non organizzati eccezionalmente in modo quasi analogo ai territori dello Stato, come il municipio di Massaua, il diritto viene applicato dal residente italiano per le contestazioni di minore importanza, dal tribunale o dalla Corte di Assise italiana per le contestazioni civili o penali di maggiore importanza, e tratti consultando il Cadi mussulmano per le contestazioni interessanti mussulmani, con ricorso al giudice, per la Somalia, e al Tribunale di Massaua per l'Eritrea e, nel caso di contestazioni fra italiani, al tribunale di Massaua per l'Eritrea e di Mogadiscio per la Somalia, e in taluni casi speciali alla Corte di Appello e di Assise di Roma.

Un altro principio comune nell'ordinamento del diritto delle colonie sta nel dividere la giurisdizione e nell'applicare la legge penale in modo che ne risulti il meno possibile un avvilimento alla dignità del cittadino e del funzionario italiano mediante la facoltà di applicare il processo a porte chiuse anche quando non esistano delle ragioni di moralità per

cui il processo a porte chiuse viene ammesso in Italia, e nella istituzione dei Tribunali Militari che servono soltanto per i graduati indigeni. Contro un ufficiale italiano, invece, il processo deve essere svolto in Italia per sottrarre l'ufficiale ad una mancanza di prestigio di fronte agli indigeni.

Nella Somalia vi è inoltre istituito un Tribunale eccezionale dell'Indigenato che viene costituito vicino al governatore od ai residenti che governano, sotto la responsabilità del governatore, le provincie della colonia e che ha lo scopo di applicare la legge politica agli indigeni in argomenti interessanti la salute dello Stato e delle colonie.

Ogni volta che un gruppo di indigeni o un indigeno commettessero atti dannosi alla sicurezze della colonia o del dominio italiano, o commettessero qualsiasi reato di ordine politico, verrebbero giudicati dal Tribunale dell'Indigenato al quale partecipa esclusivamente l'elemento italiano che deve applicare la legge particolare della colonia.

Un altro principio particolare del diritto coloniale nostro è quello che riguarda la possibilità dell'estradizione, rispetto alla quale si ammette una maggior larghezza che non nei rapporti fra Stati europei, cioè non si fa distinzione rispetto alla estradizione degli indigeni fra il delitto comune e il delitto politico, ma si applica quel "principio dell'assi=

stenza coloniale", per effetto del quale tra Stati europei si prescinde nelle colonie da questa eccezione per reati politici. Però questa eccezione è attuata nel nostro ordinamento imponendo che non si conceda l'estradizione se non quando si sia assicurato che nel paese a cui l'estradato deve essere consegnato i principi del diritto pubblico non siano in contraddizione, quanto alle pene, con i principi fondamentali del diritto pubblico italiano.

Finalmente un altro principio di diritto pubblico è quello che si riferisce all'assegnazione delle terre. Tanto nell'Eritrea, come nella Somalia dove si ammettono concessioni di prima categoria di 2.000 ettari e concessioni di seconda categoria di 250 ettari, la prima a individui e società, la seconda soltanto a individui, si ritiene che queste concessioni si possano fare soltanto sulle terre dello Stato e che per queste si intendano le terre che non appartenevano agli indigeni nel momento della occupazione della colonia.

Ma in molti casi, in colonie di altri Stati europei, questa regola ha dato luogo a iniquità flagranti, in quanto che applicando il concetto dell'uso e della proprietà degli indigeni con concetti e limiti europei, si sono ridotte le popolazioni indigene in molti casi nella impossibilità di procurarsi i mezzi di sussistenza.

A questo pericolo ha ovviato l'ordinamento italiano dell'Eritrea e della Somalia, poichè è stabilito che saranno concesse soltanto quelle terre che non sieno possedute o sfruttate in modo regolare dalla popolazione della colonia, ammettendo che non si possano ritenere come disponibili quei territori in cui si trova una popolazione nomade fino a che non si sia provveduto al modo di dare a questa popolazione i mezzi per potersi procurare il sostentamento.

Questi sono i punti fondamentali del nostro diritto coloniale: regime assoluto dal punto di vista politico, autonomia di diritti dal punto di vista privato, provvedimenti economici per mantenere le condizioni di esistenza alla popolazione indigena fino a che l'opera della civiltà non abbia assimilato il suo modo di esistenza a quello del popolo dominatore.

ERITREA.

I.

Giurisdizione per i cittadini italiani:

a) Materia civile.

Conciliatore. Competenza come nel Regno; inappellabile.

N.B. a) Tutte le cause fra italiani ed indigeni sono sottratte alla autorità giudiziaria stabilita per gli italiani e deferite ai residenti e commissarii ed ai tribunali di Commissariato.

b) Non esiste nell'Eritrea la facoltà di eccepire per le giurisdizioni stabilite per gli italiani.

Giudice. Fino a lire duemila. Inappellabile fino a lire mille.

Appello, per valore superiore alle lire mille, alla Corte d'Appello do Roma.

Tribunale. Oltre le lire duemila. Appello alla Corte di Appello di Roma.

b) Materia penale.

Giudice. Competente per le contravvenzioni.

Tribunale Per tutte le cause che non sono di competenza della Corte d'Assise. Appello alla Corte d'Appello do Roma.

Corte d'Assise. Competenza come in Italia. Ricorso alla Corte di Cassazione di Roma.

II.

Giurisdizione per i sudditi coloniali:

a) Materia civile.

Dagnà (capo indigeno). Competente per qualsiasi valore, appello ai commissarii e residenti italiani.

Commissioni e residenti. Competenti per gli appelli dai

---

c) La composizione della Corte d'Assise esclude il voto dei capi indigeni; mentre invece in Somalia essi hanno voto deliberativo e così si è stabilito per la Tripolitania e la Cirenaica.

giudizi dei dagnà.

Gli stessi (con voto consultivo dei notabili indigeni) competenti per tutte le cause fra indigeni di diversa religione, o tribù o provincia. Revisione dal governatore entro sei mesi.

b) Materia penale.

Commissarii e residenti. Competenti per tutte le cause penali, tranne quelle di competenza della Corte d'Assise. In questi giudizi voto consultivo dei notabili indigeni. Sentenze soggette a revisione del Governatore.

Tribunali di Commissariato o residenza. Tutte le cause che nel Regno sono di competenza della Corte d'Assise.

Il tribunale è presieduto dal Commissario ed è composto con lui da due giudici onorarii. Assistono i capi indigeni che hanno voto consultivo. Ricorso alla Cassazione di Roma.

SOMALIA.

I.

Giurisdizione per i cittadini italiani.

a) Materia civile.

Residente. Competente fino a lire cinquecento ed inappellabile.

Da lire 500 a 5000 competente con appello al Giudice per

la Somalia.

Giudice per la Somalia. Competente oltre alle lire cin=quemila. Appello alla Corte d'Appello di Roma.

b) Materia penale.

Residente. Competente per le contravvenzioni. Sentenze inappellabili.

Competente per reati punibili fino a tre mesi di deten=zione e di reclusione od un anno di confino, appello al giu=dice per la Somalia.

Giudice. Competente per tutti i delitti che in Italia sono di competenza del Tribunale (pene inferiori nel minimo a 5 anni e nel massimo a dieci anni).

Ricorso alla Cassazione di Roma.

Corte d'Assise. Tutti i delitti punibili con pena supe=riore nel minimo a 5 anni e nel massimo a dieci anni. Ricor=so alla Cassazione di Roma.

II.

Giurisdizione per i sudditi coloniali.

a) Materia civile.

Cadi. Competente per tutte le controversie di qualsiasi

entità. Appello al tribunale indigeno. Revisione del gover= natore.

b) Materia penale.

Cadì. Competente per tutti i delitti non di competenza della Corte d'Assise. Appello al tribunale indigeno. Revi= sione del governatore.

Residente. Per le contravvenzioni; giudizio inappella= bile. Per tutti i delitti non di competenza della Corte di Assise e che siano commessi in danno di Europei o di indige= ni al servizio dell'amministrazione, o di militari di truppa indigena, o siano commessi da costoro, ancorchè in danno di altri indigeni. Appello al Giudice per la Somalia.

Corte d'Assise. Competente per tutti i delitti punibili con pena superiore nel minimo a cinque e nel massimo a dieci anni di reclusione.

III.

Giurisdizione dell'indigenato (art. 76 e segg.)

Tutti i reati che rivestono carattere politico, sono rinviati dal Giudice al giudizio del Tribunale dell'indigena= to, = tribunale regionale = presieduto dal Commissario e com= posto del residente e del comandante del presidio. Revisione

del Governatore, previo avviso del giudice per la Somalia nei casi più gravi.

27.

Il governo delle colonie. Carattere comune della dipendenza coloniale. Regime politico. Organi centrali di governo nella madre patria. Organi di governo nelle colonie. Governo centrale. Autonomie. Graduazione delle autonomie. Loro rapporto col carattere specifico del popolamento. Massimo sviluppo delle autonomie in condizione di popolamento omogeneo a quello della metropoli. Varia espressione delle autonomie. Mancanza di autonomie nelle colonie di popolamento eterogeneo da quello della metropoli. Sviluppo del diritto privato: diritto territoriale nelle colonie autonome, diritti personali nelle colonie di popolamento eterogeneo.

Nelle sue linee generali il corso di quest'anno si compone di tre parti: la prima contiene alcune nozioni e alcuni principi generali di diritto internazionale coloniale, la seconda si riferisce a un sunto storico relativo alle condizioni attuali e allo svolgimento dei domini coloniali delle varie nazioni che li posseggono; la terza parte, che avrebbe

dovuto essere molto più estesa tanto da dovere occupare le lezioni di un intero anno accademico, si riferisce ad alcuni cenni di diritto coloniale comparato, cioè diritto coloniale interno dei singoli Stati, a differenza delle prime lezioni del corso che si riferiscono ai principii del diritto coloniale internazionale.

Questo riguarda i rapporti fra gli Stati in materia coloniale, quello i rapporti fra i singoli Stati e le colonie rispettive.

Il primo punto che dobbiamo ora considerare è il carattere della colonia per rispetto alla metropoli. Il carattere differenziale di un territorio coloniale da un altro territorio posseduto o annesso da un determinato Stato è quello di non entrare a formar parte integrante e omogenea del territorio di tale Stato, ma di restare sotto la sovranità di questo servendo al popolamento oppure allo sfruttamento da parte del primo. Ogni volta che uno Stato si impossessa di un territorio non per integrare la sua unità di Stato, nè per completare i suoi confini nazionali, nè per stabilire punti di approdo per le sue navi o depositi di carbone o fortezze marittime, ma per avere o sedi nuove per l'eccedenza della propria popolazione, o un mezzo di sfruttamento agricolo, minerario, industriale o commerciale a profitto della propria en-

tità di Stato, allora nell'assoggettamento di una popolazione all'altra, si ha una dipendenza di carattere coloniale.

Questa dipendenza ha dunque, per il principio che la inspira e per i fini che si propone lo Stato che la istituisce, un carattere diverso dalle altre annessioni di territorio. In alcune altre connessioni avviene la fusione completa, dal punto di vista della entità di Stato e dal punto di vista del territorio, fra la superficie annessa e la superficie che aveva lo Stato che l'ha acquistata. Se, per adoperare le parole dello scrittore tedesco Harburger, quando l'Alsazia = Lorena fu annessa alla Germania, essa diventò inland rispetto alla Germania e Ausland rispetto agli altri Stati, nelle colonie si ha invece una dipendenza che pur sottraendo il loro territorio a ogni altra sovranità e sottoponendolo alla sovranità dello Stato che lo acquista, non lo assimila completamente al territorio di tale Stato. Quindi nei rapporti con gli altri Stati il territorio delle colonie diventa territorio dello Stato che le acquista, cioè diventa una parte dello inland di questo Stato ma, per il carattere particolare della dipendenza e per il principio che la ispira, che è la utilizzazione a scopo di popolazione o di sfruttamento, il suo territorio continua ad essere distinto dal territorio dello Stato che la predomina e ad avere una esistenza particolare distin=

ta da quello.

Sicchè questo territorio, nei rapporti dello Stato che lo acquista, diventa interno in confronto con i terzi Stati, ma continua ad essere estraneo in confronto al primo.

Questo carattere particolare di dipendenza che ammette la differenziazione dei due territori, cioè territorio dello Stato dominatore da quello della dipendenza, si accentua o si attenua a seconda che è maggiore o minore la dipendenza dell'un territorio all'altro e della popolazione coloniale allo Stato metropolitano.

Nello sviluppo dei domini coloniali si possono distinguere tre sistemi:

1°) quello dell'assoggettamento;

2°) quello dell'autonomia;

3°) quello dell'assimilazione.

Il sistema dell'assoggettamento è quello nel quale si porta alle ultime conseguenze questa subordinazione della esistenza del territorio coloniale allo Stato che lo possiede. La esistenza e lo sviluppo del territorio coloniale sono subordinati esclusivamente allo sviluppo dello Stato che lo possiede e agli altri interessi economici e politici di tale Stato.

si arriva fino all'assoggettamento anche nei rapporti di diritto privato ed alla [illegible] della popolazione [illegible] bile costituendola con elementi tratti da quella dello Stato colonizzatore. [illegible] questo è il sistema seguito dalle prime colonizzazioni che [illegible] hanno [illegible] il popolamento anglo-sassone di quasi tutta l'America del Nord, e il popolamento spagnuolo e portoghese di una parte dell'America del Nord e dell'America del Sud.

Invece il sistema di autonomia si ha quando, pur persistendo la non fusione del territorio coloniale con quello della metropoli, si sviluppano, nel territorio, autonomie e organi di rappresentanza analoghi a quelli dello Stato cui la colonia appartiene.

Il sistema dell'assimilazione è un sistema nel quale si prendono le mosse dal sistema dell'assoggettamento e si educa la popolazione indigena della colonia, oppure la popolazione mista che risulta dalla fusione dei varii elementi della colonia, prima allo sviluppo delle istituzioni e autonomie locali, e poi a un grado maggiore o minore di autonomia amministrativa e politica. E questo sistema di assimilazione è così chiamato perchè avviene una assimilazione degli istituti dello Stato metropolitano alla popolazione che in tal guisa diventa a poco a poco omogenea a quella di tale Stato per la

forma del reggimento e per la coltura che lo renda praticamente possibile.

Nella storia coloniale di tutta l'America nel periodo successivo alla scoperta, si ha il sistema dell'assoggettamento, nella successiva storia delle colonie americane, dopo la distruzione degli indigeni, e in quella delle colonie australiane, si ha un esempio di sistema di autonomia; nella colonizzazione attuale di molte colonie francesi e di molti possedimenti inglesi (fra i quali anche l'Impero delle Indie) si hanno variamente graduati esempi del sistema di assimilazione, con l'introduzione, a poco a poco, di istituzioni rappresentative, almeno di carattere locale che tendono ad educare la popolazione indigena all'esercizio dell'autonomia.

Ma nel considerare comparativamente questi tre sistemi, dei quali per le esigenze dei principi fondamentali della società nostra si può ritenere del tutto soppresso il sistema puro dell'assoggettamento e sussistenti soltanto gli altri due, bisogna guardarsi da un equivoco che non manca in molti scrittori: nello studiare il diritto coloniale comparato non è possibile considerare i due sistemi dell'autonomia e della assimilazione come due sistemi dei quali si possa in modo assoluto scegliere l'uno come migliore dell'altro, in quella guisa che gli antichi scrittori di economia sceglievano la

migliore forma di governo.

Questi due sistemi hanno degli elementi di determinismo che si ricollegano col popolamento e con la condizione geografica e climatica del territorio al quale sono applicati. Il sistema dell'autonomia non riesce fruttuosamente se non nei territori che hanno un popolamento omogeneo a quello della metropoli. Invece in tutti gli altri territori, e specialmente in quelli in cui la popolazione della metropoli per le condizioni climatiche non può costituire la maggioranza del popolamento, il sistema dell'autonomia non ha dato mai buoni risultati e deve cedere il posto al sistema dell'assimilazione.

La verità di questa sentenza deriva dall'indagine comparata delle colonie contemporanee.

L'Australia ha sviluppato un sistema di autonomia perchè è occupata da popolazione anglo-sassone e il Canadà perchè è popolato da europei, cioè da francesi e anglo-sassoni. Nell'Africa del Sud l'autonomia ha potuto stabilirsi quanto l'elemento europeo ha raggiunto una assoluta preponderanza in confronto con l'elemento indigeno.

Invece, come si è fatto dopo la prima rivoluzione francese e dopo la seconda rivoluzione francese del 1848, dove si è voluto applicare un sistema di autonomia a territori abita-

ti da indigeni, nell'Africa e nell'Asia, oppure a territori abitati da popolazioni trasportate dall'Africa all'America, come nel caso della Martinica e della Guadalupe, si sono ottenuti effetti disastrosi.

Quindi il sistema dell'autonomia, per noi italiani, che possediamo colonie le quali non sono suscettibili di popolamento nostro, non presenta un interesse notevole.

L'autonomia nei paesi in cui è stata applicata ha avuto due manifestazioni diverse. Secondo il sistema inglese ha avuto per manifestazione lo sviluppo delle istituzioni rappresentative ed il governo responsabile nel territorio delle colonie. Invece nei tentativi di autonomia sperimentati nel governo delle colonie francesi, in quelle perdute dalla Spagna e nelle colonie portoghesi, si è tentato di assimilare il territorio delle colonie a quello della metropoli dando una rappresentanza alle colonie nel parlamento della metropoli, rappresentanza che tuttora le colonie portoghesi nel parlamento portoghese e in parte le colonie francesi hanno nel parlamento della metropoli.

Ma questa forma di autonomia non raggiunge il scopo nemmeno quando corrispondono quelle condizioni di popolamento che rendono possibile un sistema di autonomia, perchè la rappresentanza coloniale nel parlamento della madre patria, costituisce

un maggior intralcio per la trattazione di affari generali. Inoltre la rappresentanza coloniale non risente gli interessi generali che si riferiscono al territorio della metropoli e quindi molte volte avviene che, per la diversità di costumi, quando si allarga molto questa rappresentanza si verifica tutto quello che basterebbe per dieci annullamenti di elezioni da parte di un parlamento costituito con sistema europeo, perchè la rappresentanza delle colonie mercanteggia il proprio voto a favore di un determinato ministero o a favore di un interesse metropolitano per avere nel parlamento metropolitano il favore di un gruppo o di un partito a vantaggio degli interessi coloniali che lo fanno più amaro. In questo modo la rappresentanza coloniale o non serve ad avere voce efficace nel parlamento stesso se si limita alla tutela degli interessi generali, oppure è una rappresentanza che si adopera per far valere gli interessi di certi gruppi politici metropolitani e allora serve a far cadere sempre più le istituzioni rappresentative della metropoli.

Sicchè, dall'esperimento comparativo dell'una e dell'altra forma di autonomia coloniale, si possono derivare questi due principi: 1° che l'autonomia da applicarsi alle colonie non si può fare su una specie di riconoscimento dei diritti dell'uomo che possono essere garantiti in diverso modo secon=

to le diverse civiltà, ma che l'autonomia non può essere largita se non alle popolazioni coloniali omogenee con la popolazione della metropoli.

2°) che l'autonomia deve avere sempre, per essere fruttuosa, la forma di istituzione rappresentativa di organi di governo locale fino alla istituzione di governo responsabile e non mai la forma di ammissione dei rappresentanti della colonia nelle assemblee rappresentative della metropoli.

Quando si abbia questa seconda forma di autonomia sviluppa a poco a poco nella colonia che l'ha ottenuta una qualche personalità di Stato e allora si arriva a una complicazione nella esistenza della colonia e dello Stato a cui la colonia appartiene. La colonia può prendere le varie forme dello Stato semi=sovrano composto o federativo; queste manifestazioni varie si riscontrano sopratutto nel governo delle colonie autonome inglesi.

Queste colonie, in quanto hanno istituzioni rappresentative e in quanto hanno governo responsabile, sono nella condizione di Stato semi=sovrano perchè hanno tutte le iniziative delle proprie leggi e del proprio ordinamento, eccetto la sussistenza del veto nei rapporti fondamentali e costituzionali da parte del parlamento della metropoli. Esse manifestano la caratteristica dello Stato semi=sovrano e dello Stato

composto, in quanto che avendo diritti propri specialmente dal punto di vista commerciale e doganale, nel governo della madre patria tutelano questi diritti e cominciano a non ammettere che i trattati stipulati dalla madre patria valgano anche per esse.

Ricordiamo le agitazioni nel Canadà e nell'Australia circa la emigrazione di colore e dei popoli di razza gialla che quelle colonie non avrebbero potuto impedire o limitare se ad esse fossero stati applicati senz'altro i trattati di commercio e di stabilimento stipulati dalla madre patria.

Le colonie con questa forma di autonomia tutelano da sè i propri interessi doganali; si hanno quindi trattati stipulati dalle colonie inglesi con terzi Stati per mezzo del governo metropolitano con l'aggiunta della rappresentanza delle colonie a quella della madre patria incaricata di negoziarli.

Oltre a ciò queste colonie, che vanno assumendo forma e importanza di Stati subordinati, cominciano a trattare con la metropoli gli interessi comuni relativi alla difesa, e li trattano con rappresentanze che stanno nella capitale della metropoli per conto del governo delle colonie e che sono i primi germi di una rappresentanza diplomatica la quale assume questa forma con gli agenti delle colonie inglesi a Lon=

dra, che si possono chiamare "legati" delle colonie e come avviene nei rapporti tra Portorico e le isole Filippine col governo degli Stati Uniti.

Ma siccome alcuni di questi interessi sono permanenti ed altri, ricorrenti, mentre nei rapporti reciproci si ha questa rappresentanza semi=diplomatica, per altri rapporti che riguardano interessi comuni le colonie britanniche sono rappresentate alla Conferenza imperiale che si raduna a Londra tutti i quattro o cinque anni. In questa Conferenza sono rappresentate tutte le colonie britanniche le quali vi partecipano con parvenza di Stati indipendenti.

A questo punto dell'autonomia si vedono i primi albori del cambiamento dell'impero coloniale in un impero federativo e dello svilupparsi di tutti gli organi che debbono dare origine a uno Stato composto.

Le autonomie coloniali, dunque, non possono fruttificare che fra popoli omogenei; esse si debbono esplicare mediante autonomie costituzionali nelle colonie e non mediante la confusione della rappresentanza delle colonie con quella della madre patria. Lo sviluppo di questa autonomia può dar luogo alla separazione completa delle colonie dalla metropoli, come è avvenuto degli Stati Uniti di fronte all'Inghilterra,

o può dare luogo, come é probabile avvenga dell'impero britannico, a una forma federativa che mantenga l'unità nella varietà e che, cessato lo sviluppo coloniale delle colonie autonome, ne muti l'indole e la natura in altrettanti Stati federati.

Non si ha la possibilità di uno sviluppo completo di autonomia fuori di questo sistema, ma si ha il sistema dell'assimilazione per effetto del quale si passa al completo assoggettamento della colonia alla metropoli, assoggettamento sotto l'impero del quale il rappresentante della metropoli nella colonia vi esercita un potere completo e nel vero senso assoluto. Si passa a poco a poco a una varia misura di autonomia communale e locale data alla popolazione o a una autonomia di amministrazione a guisa di protettorato mantenendo il potere ai capi locali, o si passa a una rappresentanza della popolazione della colonia, che ha carattere consultivo, presso il governatore.

Nelle colonie in cui la popolazione sia di civiltà diversa da quella del popolo metropolitano, si può facilmente dimostrare come per la tutela stessa della popolazione indigena sia inopportuna, anche se fosse possibile, la concessione dell'autonomia nella stessa forma in cui questa viene concessa nelle colonie di identico popolamento. Infatti, o si es=

stendono le guarentigie elettorali a tutta la popolazione e allora o la popolazione indigena o di sangue non europeo ha la forza di reagire contro la popolazione europea, e questo significa la eliminazione dell'elemento colonizzatore (come è avvenuto a Hayti), o le guarentigie elettorali sono date sol= tanto alla popolazione bianca od anche alla popolazione di colore senza che questa possa approfittarne, e allora si ar= riva alla condizione della colonia inglese del Tatal, in cui i bianchi si adoperano per escludere dal diritto elettorale la popolazione di colore, o a quella del Senegal, in cui i capi fanno sì che 350 elettori bianchi possano ottenere i voti di 8000 elettori neri. L'apparenza della autonomia della popolazione serve, quindi, a ridurla all'ultimo fondo dell'as servimento.

Se in queste colonie di popolazione mista si concede invece l'autonomia amministrativa locale agli elementi bian= chi o assimilati, l'autonomia amministrativa o protettorato amministrativo per gli elementi non assimilati, e se si costi tuisce, come a Massaua, qualche comune modello che serva di esempio alla popolazione indigena, allora si provvede alla tutela della popolazione bianca e di quella indigena, alla mo derazione della prima nei riguardi della seconda e si evita di creare una di quelle forme di autocrazia poco numerosa e

tiranna per cui va riproducendosi nel sud=Africa lo stesso rapporto che esisteva anticamente fra gli spartani e gli ilo= ti.

Nei paesi coloniali in cui l'autonomia non è concessa dal punto di vista politico, il sistema dell'assimilazione porta la possibilità di una graduazione che va secondo il cri terio del governo metropolitano, secondo lo sviluppo della popolazione bianca e della popolazione di colore, e va dal governo delle colonie inglesi di tipo più assoluto, dove il governo metropolitano può legiferare con ordini in consiglio e il governatore per mezzo di ordinanze, fino a quelle colo= nie, come la Giamaica e Ceylon, in cui esistendo un consiglio legislativo locale, per quanto in tutto o in parte di nomi= na governativa, il governatore non può più legiferare per mezzo di ordinanze.

Si ha quindi tutta una serie di garanzie che vanno dal governo assolutamente arbitrario del governatore fino a isti= tuzioni che, quando la popolazione della colonia si sia assi= milata alla metropoli, rappresentano un sistema di assimila= zione.

Fino a che questo sistema non si possa praticare, non [illegible] governo della colonia è condotto senza le guarentigie [illegible] della metropoli, ma anche la legislazione e il

diritto privato e penale della colonia, hanno caratteristiche speciali in confronto a quelli delle colonie autonome. Queste hanno un diritto privato che è quello della metropoli, ovvero un diritto privato particolare della colonia stessa, che è il diritto francese per il Canadà, il primo codice francese per l'isola di Maurizio e che è il diritto romano olandese per la colonia del Natal e del Capo di Buona Speranza ma il diritto positivo elaborato più tardi è unico per tutta la popolazione europea della colonia.

Invece dove si abbia una popolazione alla quale non si possa applicare il sistema dell'assimilazione, si ha necessariamente, come nel territorio della Tripolitania, il sistema delle leggi personali, cioè ogni gruppo di popolazione viene retto nei rapporti personali e famigliari secondo la sua legge personale, e quindi si ha una personalità la quale fa sì che mentre dal punto di vista della sovranità il territorio costituisce un tutto unico, dal punto di vista delle leggi vi siano tanti gruppi di leggi quanti sono i gruppi della popolazione che lo abitano. A poco a poco su questi gruppi di leggi personali si sovrappone un sistema di territorialità delle leggi prima eccezionale per taluni argomenti e poi a poco a poco generale a tutto il territorio. Questa è stata l'evoluzione del diritto anche nel nostro paese quando, dopo

le invasioni barbariche vi coesistevano razze diverse.

In questo sistema di personalità delle leggi si ha anche un doppio sistema di giurisdizione e nei riguardi familiari si ha una giurisdizione diversa a seconda dei varii gruppi di popolazione. Accanto a questi gruppi diversi di legislazione si hanno due elementi di unificazione che agiscono nel campo di diritto privato come un elemento di assimilazione lenta, pari a quella che rappresentano le progressive autonomie nel campo del diritto pubblico. Il primo di questi due elementi è quello relativo alla proprietà che è una legislazione comune a tutte le popolazioni del territorio e che corrisponde a quelle leggi barbariche che venivano promulgate per tutta quanta la popolazione.

Si ha poi un altro elemento di unificazione nella giurisprudenza. In tutti questi territori che dipendono da una sovranità posta al di fuori dei territori stessi, si ha la possibilità che il legislatore emani leggi espressamente obbligatorie per tutti i gruppi di popolazione che li abitano, ma si ha anche la possibilità che l'autorità più alta dello Stato (la Corte di Cassazione in Italia) applichi certe decisioni che, interpretando le leggi particolari con le quali si reggono le singole popolazioni delle colonie, modificano la portata di queste leggi, sia perchè un concetto di ordine pub=

blico faccia sì che questa altissima autorità non consenta a queste leggi di aver più vigore in quanto urtano con i principii fondamentali del diritto dello Stato dominatore, sia anche perchè errando nell'applicare queste leggi fondamentali l'errore diventa definitivo ed equivale giudiziariamente ad una verità che si sostituisca anche nei rapporti di quelle popolazioni. In questo modo, mentre nelle colonie della seconda maniera si ha una separazione assoluta in quanto al governo ed alla mancanza di autonomia e in quanto alla possibilità di applicare ad esse leggi particolari di diritto privato, si ha una maniera di assimilazione dal punto di vista politico e un elemento unificatore nella legislazione comune di diritto privato dello Stato dominatore e nei responsi della giurisprudenza che a poco a poco avvia allo sviluppo successivo del popolo dominato nel senso di una estensione sempre maggiore a quella del diritto comune della metropoli.

23.

Le popolazioni delle colonie e la loro condizione giuridica. Sviluppo normale del diritto pubblico e del diritto privato nelle colonie di popolamento europeo. Sviluppo eccezionale e differenziale del diritto pubblico e del diritto privato nelle colonie di popolamento non europeo o misto. Norme eccezionali quanto ai diritti politici e al loro esercizio, e quanto alle garanzie della libertà personale, della proprietà; ai limiti dell'attività economica; all'esercizio delle funzioni di polizia, all'amministrazione della giustizia penale, ed alle regole e ai limiti della estradizione

---

Ciò che riguarda l'ordinamento legislativo delle colonie tanto dal punto di vista del regime politico quanto da quello del diritto privato, del diritto penale e dell'amministrazione della giustizia, deve considerarsi in una indagine del diritto comparato del tutto distinto secondo tre gruppi di colonie. Nelle colonie in cui la popolazione indigena viene eliminata sia perchè risospinta in sedi diverse, come nell'Au=

stralia o negli Stati Uniti d'America, sia mediante la di=stribuzione graduale, si ha uno sviluppo molto normale e spon=taneamente analogo a quello della metropoli, tanto per ciò che si riferisce al diritto pubblico e politico, quanto per ciò che riguarda le istituzioni di diritto penale, locale e priva=to.

In questo caso, tanto se la popolazione omogenea con quella della metropoli, sia omogenea nel senso nazionale, come nelle colonie di popolamento inglese, quanto se sia omogenea nel senso più generico di razza, come nei rapporti tra la po=polazione francese del Canadà e l'Inghilterra e tra le popola=zioni di razza olandese di una parte dell'Africa del Sud e l'Inghilterra, si ha un procedimento normale perchè si svilup=pa un solo diritto nella popolazione omogenea, una sola forma di dipendenza politica e una sola manifestazione di diritto. In questo caso le istituzioni di diritto si sviluppano in mo=do analogo a quelle della metropoli, e allora più spontanea=mente si sviluppa con l'autonomia anche il sistema del dirit=to privato e penale, sulla base del diritto francese nel Ca=nadà, abitato da popolazione francese, sulla base del dirit=to romano olandese nelle colonie miste dell'Africa del Sud, colonie che hanno sviluppato il loro diritto per via di giu=

risprudenza prima dell'autonomia e, dopo ottenuta l'autonomia, per via di amministrazione autonoma.

Un'altra forma semplice di sviluppo del diritto delle colonie si ha nel caso in cui si tratti di colonie che per il loro clima non siano suscettibili di popolamento europeo, cioè di colonie il cui popolamento resti quale era antecedentemente. In questo caso si ha uno sviluppo di ordinamenti politici senza autonomia e senza attribuzione di diritti politici agli indigeni, e uno sviluppo di diritto privato che è fatto sulla base del diritto vigente prima della conquista, ristretto in certi limiti e deviato in altri, per ragioni di ordine pubblico, per opera dell'autorità legislativa che è emanazione dello Stato dominante.

Dove lo sviluppo del diritto politico, penale e privato è molto più complesso è in quelle colonie che, dopo un certo periodo di dominio, risultano di popolazione mista. In queste riesce più difficile di coordinare il governo dei diversi elementi di popolazione. Se l'elemento che costituisce la minoranza è quello europeo e se questo riesce ad avere il sopravvento, allora procede all'asservimento ai nuovi interessi di tutta la grande maggioranza della popolazione costituita da elementi indigeni. In queste colonie risulta più difficile il governo coloniale e vi si presentano prospettive più

minacciose per il governo e l'amministrazione. Dal punto di vista del diritto pubblico riesce pericoloso ciò che a primo aspetto pare un atto del buon senso, cioè l'elargizione della autonomia al gruppo europeo stabilito in queste colonie. La esperienza della storia coloniale e lo studio del diritto pubblico comparato delle colonie, persuade che è ragionevole nella sua giustificazione il conferimento dell'autonomia alle colonie popolate da elementi europei, che è altrettanto evidente la giustificazione del diniego di questa autonomia o un procedimento di protettorato dove la popolazione indigena resta l'elemento esclusivo di popolazione e che nelle colonie di popolazione mista, dove la popolazione indigena costituisce una numerosa minoranza o la grande maggioranza della popolazione, riesce dannoso alla colonia e dannosissimo alla giustizia l'elargizione della autonomia alla popolazione europea.

Infatti, nell'impero coloniale britannico, nelle colonie in cui, come nell'Africa del Sud, dove la popolazione è mista e dove non si è potuta eliminare una parte notevole di popolazione indigena o anche di popolazione di colore importata con caratteri diversi da quelli della popolazione europea, il conferimento dell'autonomia e di istituzioni rappresentative all'elemento europeo è stato di grave danno al be=

nessere della colonia, alla giustizia, alla popolazione indigena e, in genere, all'avvenire di quei possedimenti.

Dal punto di vista della costituzione politica delle popolazioni europee che sono stabilite in un territorio popolato quasi esclusivamente da indigeni sembra poi una illusione che si possa verificare in tutte le lotte di classe e in tutte le lotte di razza che l'interesse degli europei sia identico a quello della giustizia. Quindi essi non hanno più come quelle colonie che hanno ricevuto l'autonomia, un arbitro nella legislazione della metropoli, trascendono verso l'ingiustizia e opprimono la popolazione indigena. Si verifica un fenomeno diverso in parte da quello che ha in antico contribuito alla formazione delle aristocrazie.

Le aristocrazie che provengono dalla politica di una popolazione omogenea, nella quale le famiglie e gli individui rispettivamente si differiscono non forma un gruppo assolutamente chiuso perchè resta sempre possibile la ammissione in quel gruppo di nuovi elementi. Invece nelle autonomie la cui origine è la diversità della razza, cioè la originale diversità fra dominatore e dominato, si verifica la differenzialità irriducibile nei due elementi della popolazione come fra gli elementi della popolazione di Sparta, come fra i nobili e plebei della repubblica romana che hanno diverso il diritto

ereditario della nascita, come nei vari elementi della popolazione dell'Inghilterra fino a che non avvenne la fusione fra i normanni e gli anglo = sassoni.

Lo stesso si verifica in queste colonie quando il governo sia abbandonato al gruppo europeo sul più numeroso gruppo di indigeni.

Allora si verifica il tentativo di privare gli indigeni, senza una graduazione delle loro attitudini intellettuali e della loro potenzialità economica, dei diritti politici per legge, come si è tentato di fare nella colonia del Natal non appena è stata concessa l'autonomia o, come avviene negli Stati del Sud degli Stati Uniti, che continuano l'opera di colonizzazione inglese e come avvenne, dopo la costituzione della federazione del Sud-Africa, nel Transvaal, si moltiplicano le attitudini di squalifica per gli indigeni, oppure gli elettori non possono diventare elettori federali secondo la legge della Federazione e si procede così a differenziare, trasformando indipendentemente dalla potenzialità economica raggiunta e dalle attitudini intellettuali, gli indigeni e gli uomini di colore in persone non suscettibili di diritti politici.

E la stessa differenziazione nelle colonie in cui non abbia un assoluto potere legislativo il gruppo europeo in mo-

do minore e dove questo gruppo abbia raggiunto un grado maggiore di importanza e di potere, si ha dal punto di vista del diritto privato perchè introducendo le categorie del diritto privato proprio in un paese nel quale la popolazione indigena preesistente era abituata a vivere secondo esigenze economiche proprie e categorie di diritto privato diverse, si perturba non solo le abitudini giuridiche di questa popolazione, ma anche la sua esistenza economica.

Quando un popolo europeo si impossessa di un territorio abitato da una popolazione indigena, comincia a considerare lo sfruttamento di questo territorio dal punto di vista delle proprie esigenze economiche e comincia a considerare la disponibilità delle terre e gli elementi necessari per poter dichiarare queste terre vacanti, occupabili, suscettibili di sfruttamento da parte della nuova popolazione secondo i criteri della propria economia pubblica e non secondo i criteri della popolazione preesistente. Quando questo territorio resta sotto il dominio politico della metropoli, il legislatore della metropoli, non direttamente interessato alla espropriazione e alla distribuzione delle terre, si trova in condizione di essere più equo verso la popolazione indigena e se eccede talora nel considerare secondo i propri criteri economici la disponibilità di queste terre, (come è avvenuto

anche nel nostro ordinamento per l'Eritrea e la Somalia, do= ve il governatore si è attribuita la facoltà di considerare come pubbliche le terre che non sieno messe in valore o sfrut tate senza definire se con questi termini si debba intende= re lo sfruttamento secondo l'economia nostra o non anche se= condo le esigenze economiche di una popolazione nomade, abi= tuata al sistema della caccia) la considera sempre con uno spirito più equo.

E se commette qualche errore, lo commette per aver er= rato dal punto di vista economico per non avere giustamente apprezzate le esigenze della popolazione indigena e non per volerla espropriare o eliminare. Invece dove il gruppo euro= peo arriva ad avere il sopravvento, allora non solo si erra nell'apprezzare più favorevolmente le esigenze del gruppo eu= ropeo in confronto a quelle del gruppo indigeno, ma si erra di proposito con lo scopo di eliminare l'elemento indigeno dal raggio di territorio nel quale trova utile di stabilir= si il gruppo europeo.

Nel primo caso si hanno gli errori piuttosto di apprez= zamento giuridico ed economico (rispetto alla distribuzione dei territori forestali dell'Algeria e rispetto alla trasfor= mazione delle terre comuni in terre attribuite alla proprie= tà privata), mentre nel secondo caso si hanno vere espropria= zioni della popolazione indigena, sia che le espropriazioni

siano fatte col pretesto della pubblica utilità, come è avvenuto di recente nella colonia inglese di Lagos, sia che siano fatte per attribuire la proprietà delle terre situate in talune regioni della colonia al solo elemento europeo, come è avvenuto nella colonia inglese del Transvaal.

Questo sistema della espropriazione degli indigeni che posseggono delle terre comuni, espropriazione fatta prima che questi indigeni abbiano potuto modificare il proprio tenore di vita, il riconoscimento del diritto di proprietà indigena fatto genericamente definendo questa proprietà non secondo i criteri tradizionali del diritto indigeno, ma secondo i criteri del diritto europeo, questa eliminazione ed espropriazione, questa forzata introduzione della proprietà privata e della possibilità di impugnare il diritto di proprietà collettiva della terra contro una popolazione indigena che non conosce le esigenze del credito e che può venire espropriata legalmente anche delle terre che le sono riconosciute, sono i difetti generali dell'ordinamento delle terre nelle colonie dove esiste una popolazione indigena molto numerosa, difetti che si verificano molto più gravemente perchè vi si incorre non per insufficienza di elementi obbiettivi, ma per volere eliminare l'elemento indigeno tanto più il gruppo europeo ha ottenuto di autonomia e di elementi legislativi. Gli stessi difetti si ripercuotono in tutte le organizzazioni di essere

colonie dove coesistono un piccolo gruppo di elementi europei dominatore e l'elemento indigeno dominato, e si verificano dal punto di vista dell'istruzione, della polizia, della am= ministrazione civile e penale della estradizione.

Dal punto di vista dell'istruzione, uno dei difetti di queste colonie, che più grave apparisce dove il governo è ab= bandonato all'elemento europeo, è la imposizione del caratte= re europeo all'insegnamento, e la sostituzione dei fondamenti di coltura europea a quelli tradizionali indigeni. Si perde di vista che il vantaggio di un sistema di istruzione è quel= lo di affinare la mente dell'individuo o nel senso di miglio= rare la sua esistenza morale e sociale o nel senso di affina= re le sue attitudini alla vita economica o alla lotta per l'e= sistenza. Dove gli inglesi hanno la potestà di regolare con i poteri della metropoli la vita della colonia, come avviene nell'Impero delle Indie, dopo un breve periodo di deviazione nel senso di voler ridurre tutta l'istruzione al dominatore intellettuale europeo, sono ritornati al sistema stabilito da Warren Hastings, cioè di dare agli indigeni di ogni cate= goria uno sviluppo di istruzione nel senso tradizionale della loro vita morale e religiosa. In India la istruzione superiore è divenuta molto proficua, come è divenuta proficua nel Giap=

pone quando si è cominciato a copiare dall'Europa tutta l'istruzione nella parte tecnica, lasciando alla tradizione locale o alla tradizione dei singoli gruppi locali tutto quello che si riferisce all'alta cultura intellettuale e morale. Così si è raggiunto lo scopo di dare agli indigeni le attitudini tecniche necessarie a migliorare la loro vita intellettuale e morale con gli elementi di cultura che alla loro tradizione rispondevano, senza volere imporre una tradizione classica e una istruzione letteraria che alla loro mentalità doveva essere completamente indifferente.

Inoltre questa istruzione tecnica veniva data con una grande larghezza, in modo da far sì che i dominati potessero in breve tempo gareggiare di abilità tecnica con i dominatori.

Invece dove prevale l'elemento europeo si cerca, come nell'Africa del Sud, negli Stati del Sud degli Stati Uniti, di tenere specializzata la cultura dell'elemento indigeno purchè non possa gareggiare con l'elemento europeo.

Per esempio nell'Africa del Sud, pur sottomettendoli a tutte le gravezze europee, gli indigeni sono esclusi dalle scuole e dalle chiese frequentate dagli europei allo scopo di organizzare il loro abbassamento anche nel dominio della cultura.

La introduzione della tradizione letteraria europea por= ta una diminuzione di efficenza nella cultura stessa, la dif= ferenziazione nell'elevamento di cultura degli indigeni in confronto a quella degli europei, nei territori in cui il gruppo europeo prende il sopravvento, come attualmente in parecchie colonie autonome britanniche, costituisce una nuo= va forma di asservimento intellettuale degli indigeni e del= la organizzazione di quella inferiorità che deve servire a privare gli indigeni della eguaglianza sociale e del conferi= mento dei diritti politici.

La stessa differenziazione si verifica nel campo del man= tenimento dell'ordine pubblico, nel campo dell'amministrazio= ne della giustizia civile e penale e anche in quello dello sviluppo dei diritti privati e della possibilità di approfit= tare delle conseguenze della proprietà privata, dove questa proprietà agli indigeni è garantita. Per esempio, in tutti i territori dell'Africa, sia territori coloniali inglesi, tede= schi o francesi, sia territori dello Stato Libero del Congo, era riconosciuta la proprietà degli indigeni o privata o col= lettiva in un raggio maggiore o minore di territorio secondo i criteri accennati, ma nei territori in cui questo diritto era riconosciuto, la definizione di questo diritto era diffe= renziale per gli indigeni in confronto di quel che non fosse

per gli europei, e dove si è voluto, per esempio, introdurre la cultura del caucciù, si sono obbligati gli indigeni ad adibirvi le loro forze, trascurando anche quelle coltivazioni che avrebbero fornito i prodotti per loro di prima necessità.

Il carattere di questo prodotto utile al gruppo europeo o allo Stato che governa il territorio, e la punizione inflitta agli indigeni se non conservano o non producono una determinata quantità di quel prodotto, sono tali da diminuire quei diritti di proprietà che si erano riconosciuti e da fare poi riflettere una diminuzione di riconoscimento anche nel diritto di proprietà individuale.

Lo stesso si faceva rispetto alla diminuzione della libertà dei lavoratori e alla limitata applicazione delle norme che la libertà umana deve essere rispettata e che non si può riconoscere nessuna forma di schiavitù, anche se questa risulta dalla alienazione spontanea della libertà fatta dagli individui.

In queste colonie si è applicato il principio del contratto di lavoro a termine rendendo il lavoratore obbligato non a una indennità verso chi lo impegnava se avesse mancato di lavorare (il contratto durava per un termine da 5 a 7 anni), ma obbligandolo a eseguire questo contratto di lavoro, il che equivaleva a ridurre il lavoratore in una schiavitù

temporanea, e punendolo nel campo del diritto penale nel caso che avesse mancato agli obblighi assunti.

Si è fatto dell'abbandono del lavoro individuale un reato, e dello sciopero un reato ancor più grave. Come è avvenuto recentemente nell'Africa del sud, lo sciopero dei lavoratori di colore è stato calcolato un reato e si sono deportati i capi del "Partito del lavoro", non per la loro propaganda, ma perchè avevano sobillato i lavoratori di colore ai quali non si riconosceva dal governo il diritto di libertà del lavoro riconosciuto ai lavoratori bianchi.

Questo stesso carattere differenziale nell'amministrazione della giustizia si riflette in queste colonie in tutto il sistema del diritto penale.

Dove uno Stato europeo domava una numerosa popolazione di razza diversa il governo coloniale non è immune dalla taccia di questa giustizia differenziale. Basti ricordare la Somalia italiana dove esiste pure il giudizio speciale dell'indigenato e la estensione del concetto di reato politico e l'Algeria in cui una legge ha sottratto alla giustizia della Corte di Assise un reato commesso dagli indigeni nel territorio civile dell'Algeria. [illegible] un reato commesso da europei è giudicato dalla Corte di Assise e lo stesso reato commesso da indigeni è giudicato da un [illegible]

garanzie del primo. E ugualmente non si hanno nel caso degli indigeni, i ricorsi ai tribunali superiori come si hanno quando si tratta di europei. Non si hanno perchè sono regolati diversamente come nel diritto francese, o perchè praticamente non vi si ricorre o non si ammette il ricorso da chi solo può autorizzarlo, come nel diritto inglese. In alcuni famosi casi avvenuti durante la ribellione dei zulù agli inglesi si ebbero dei ricorsi che sarebbero stati inoppugnabili nel caso di condannati di razza europea e che invece furono respinti dal Comitato giudiziale del Consiglio Privato unicamente perchè si trattava di indigeni, e nella colonia inglese del Natal si è voluto che il legislatore della colonia votasse un bill di indennità per giustificare successivamente una ingiustizia giudiziaria commessa a danno di certi indigeni i quali, avendo resistito a una invasione delle loro terre e avendo ucciso una guardia dopo che uno dei loro era stato ucciso, ebbero devastati i loro campi. Essi resistettero a questa invasione e furono soggetti alla legge marziale. Ricorsero contro questa legge ed ebbero il loro ricorso respinto dal Comitato giudiziale del Consiglio Privato soltanto perchè il governo inglese non voleva disgustare e spingere alla autonomia completa una colonia che, avendo l'autonomia legislativa, era decisa ad abusarne a danno degli indigeni e a favore dei

gruppo europeo.

Da tutto ciò risulta un insegnamento del quale si dovrebbe fare tesoro nell'amministrazione delle nostre colonie: se in queste si dovesse formare un gruppo abbastanza notevole di popolamento italiano, il massimo errore sarebbe di dare a questo le responsabilità di governo perchè è dimostrato che ciò che apparisce come garanzia di libertà si riduce a un sistema di asservimento verso la popolazione indigena, a un reato verso il principio della giustizia e a un attentato allo sviluppo della colonia in quei casi in cui è assolutamente impossibile, come nel caso delle nostre colonie, che il popolamento indigeno possa essere sostituito con un popolamento europeo.

29.

Lo sviluppo economico delle colonie. Identità di condizione e di subordinazione degli ordinamenti agli interessi della madre patria nel primo stadio. Diversità, negli stadi successivi, fra le colonie di popolamento europeo e quelle di popolamento non europeo o misto. Manifestazione di tale disformità nel regime tributario e negli ordinamenti del commercio interno ed esterno. Disformità nel regime doganale e nell'ammettere od escludere misure che possono favorire lo sviluppo industriale delle colonie. Disformità circa il sistema delle comunicazioni interne ed internazionali terrestri e marittime.

Dopo aver rivolto uno sguardo alle linee generali dello sviluppo del regime politico e del regime amministrativo delle colonie, dobbiamo fare un cenno sommario di ciò che si riferisce allo sviluppo economico delle colonie. Questo si disse considerare sotto tre stadi diversi: 1°) lo sviluppo delle risorse naturali del suolo e del sottosuolo; 2°) lo svi=

luppo e la trasformazione delle industrie manifatturiere; 3°) l'industria dei trasporti per portare nelle colonie i prodotti della metropoli, per portare in questa i prodotti di quelle e per mettere le colonie in relazione commerciale col resto del mondo.

La terza forma di sviluppo economico, quella relativa ai trasporti, specialmente ai trasporti marittimi, si verifica tanto in relazione al primo, quanto in relazione al secondo stadio dello sviluppo delle colonie, tanto cioè per trasportare dalle colonie in altri paesi i prodotti del suolo e del sottosuolo quanto per trasportare altrove i prodotti della industria manifatturiera delle colonie. Il succedersi di questi tre stadi avviene in modo diverso nelle colonie che si potrebbero definire della prima e in quelle che si potrebbero definire della seconda categoria, cioè nelle colonie di popolamento europeo e dotate di autonomia politica e nelle colonie di un popolamento europeo e non dotate d'autonomia politica.

Nel primo stadio, quello cioè nel quale si devono sviluppare le risorse del suolo e del sottosuolo, tanto nelle colonie della prima che in quelle della seconda categoria, lo sviluppo avviene ugualmente con una armonia di interessi

fra la metropoli e le colonie perchè nel primo sviluppo delle colonie, siano anche queste con popolamento esclusivamente europeo, come fu della popolazione dell'Australia a partire dal 1780 e come è della Nuova Zelanda, esiste una così completa coincidenza di interessi fra metropoli e colonie che non vi è alcun dissidio fra il gruppo europeo che si forma nelle colonie e la metropoli. Quindi procede nello stesso modo lo sviluppo delle colonie destinate ad avere un popolamento europeo e quello delle colonie aventi popolamento indigeno e non destinate ad avere un popolamento europeo.

Lo sviluppo delle risorse minerarie e agricole mette in valore le colonie e le rende suscettibili di comperare i prodotti manifatturieri della metropoli, arricchisce l'una e le altre fornendo alla metropoli le materie prime necessarie alle sue industrie e costituendo nelle colonie la ricchezza necessaria per l'acquisto di queste materie prime trasformate cioè dei prodotti dell'industria manifatturiera.

Per indicare quanta sia la ricchezza che deriva da questo fatto, basta citare due sole cifre relative al commercio e all'industria del cotone in Inghilterra. Questa importa, in gran parte dagli Stati Uniti e in piccola parte dalle sue colonie dell'India e dall'Egitto, per 40 milioni di sterline di materia prima di cotone ed esporta manufatti cotonieri per

60 milioni di sterline. Siccome si tratta di materie prime lavorate, si ha, per l'Inghilterra, un guadagno di 500 milioni di franchi.

Il giorno in cui l'Inghilterra potesse, ed ha già fatto alcuni tentativi nella Nigeria, nel Sudan anglo-egiziano e in altre colonie in cui la coltivazione del cotone è possibile, produrre nel proprio impero coloniale il cotone necessario alle sue industrie, questi 60 milioni di sterline andrebbero a intero profitto dell'impero britannico. Nel primo periodo dello sviluppo delle colonie si ha dunque una coincidenza di interessi fra metropoli e colonie per intensificare il rendimento delle miniere e lo sviluppo delle risorse agricole delle colonie. Da ciò deriva un vantaggio per le colonie e per l'impero da cui queste dipendono e non si ha un dissidio economico che differenzia l'una economia dall'altra. In questo periodo si ha pure un vantaggio comune alla metropoli e alle colonie nel trasporto più pronto di questi prodotti e quindi nella istituzione di linee di trasporto che rendono al più presto accessibili alle colonie i prodotti della metropoli e a questa i prodotti di quelle.

La differenziazione nei rapporti economici della metropoli e delle colonie si manifesta nel secondo sviluppo di queste, quando cioè, giunto a un certo grado lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria mineraria, si forma quella ri=

serva di capitale che renda possibile l'inizio dell'industria manifatturiera. Allora si verifica una divergenza di interessi fra la metropoli e le colonie e una divergenza di risultati che mettono in diverso rapporto di coesione morale e di affezione le colonie e la metropoli.

Nel caso delle colonie autonome che hanno identità di popolamento con la metropoli e che hanno la libertà di sviluppare la loro legislazione nella forma e nella entità di Stato, a questa divergenza di interessi succede anche una divergenza di legislazione. Le colonie diventano padrone della propria costituzione nel campo politico e padrone delle proprie tariffe doganali nel campo economico e la metropoli viene considerata dalle colonie che cominciano ad avere uno sviluppo industriale rispetto alle industrie che esse possono sviluppare, come territorio straniero, e la politica del protezionismo vale anche contro di essa.

Soltanto quando la metropoli è, come l'Inghilterra, un paese grandemente industriale, questa differenziazione della politica doganale e questa guerra di tariffe non nuoce in modo assoluto alla metropoli, ma soltanto in modo relativo ad alcune delle sue industrie e non produce che la conseguenza di obbligare la metropoli a specializzare le sue esportazioni.

Così nel Canadà e nell'Australia la protezione ha fatto sì che la Granbrettagna ha intensificato nella esportazione di macchine quella somma di esportazioni che faceva prima in forma di manifatture: la ricchezza delle colonie ha reso più attivo quel consumo di prodotti che prima appena poteva essere introdotto. La metropoli non avrebbe però la possibilità di impedire questo fatto se le riuscisse dannoso.

La differenziazione costituzionale delle colonie dalla metropoli rende le colonie autonome nelle loro tariffe e le costituisce economicamente come altrettanti Stati.

I rapporti commerciali e la clientela delle colonie verso la loro metropoli sono unicamente in relazione al persistere dell'abitudine, dell'affezione, della simpatia per i prodotti della metropoli e alla stessa tradizione ma non hanno più un imperativo economico come nel caso dell'unità di tariffe o delle tariffe coordinate.

Allora la solidarietà economica della colonia per la metropoli non si può attendere se non con la realizzazione di un progetto, come quello avanzato dal Chamberlain di una federazione politica, alla quale dovesse preludere una federazione economica che chiudesse l'Impero con una barriera di tariffe di fronte ai mercati esterni e che specializzasse le [illegible] nell'interno [illegible] stesso Impero, realizzando la politica

di divisione economica del lavoro che aveva effettuato la Cina prima di essere obbligata ad aprire i suoi territori ai prodotti esteri.

Nel campo dei rapporti fra la metropoli e le colonie autonome popolate da abitanti omogenei con gli abitanti della metropoli si ha una specializzazione agricola e commerciale da una parte e industriale dall'Altra nel primo sviluppo coloniale. Si ha poi una concorrenza coloniale che isola la colonia prima che essa pensi a dividersi politicamente dalla metropoli, e si ha la istituzione di una solidarietà sulla base di una federazione doganale fra la metropoli e le colonie che preludono a una nuova forma federativa.

Invece nei rapporti fra la metropoli e le colonie con popolamento diverso, il fatto che il diverso popolamento rende le colonie non suscettibili della autonomia politica fa sì che la metropoli continui ad avere in mano la sorte economica delle colonie e il regolamento della loro vita economica anche dopo che il loro sviluppo abbia passato il periodo iniziale. Allora si arriva ad ordinamenti che non sono più adottati da una legislatura di colonia autonoma avente in vista la vita e gli interessi economici della colonia o ad ordinamenti che non sono adottati con criteri specificatamente applicati alla colonia da un consiglio legislativo di nomina metropolitana, ma

residente nella colonia e operante per il vantaggio della colonia, ma si ha l'asservimento di questa agli interessi economici della metropoli in tutto lo sviluppo economico e specialmente nello sviluppo della politica doganale. Da queste condizioni di rapporti deriva che la metropoli conserva quando occorre la possibilità di regolare, secondo il proprio interesse, la vita economica della colonia, ed ha l'interesse di mantenere la colonia il più possibile nel campo dello sviluppo agricolo, specializzandolo non in relazione alle esigenze della vita economica della colonia, ma in relazione alle esigenze della vita economica propria.

Così si spiegano alcuni asservimenti doganali e alcune anomalie di politica commerciale che formano non poca parte del malcontento di alcune colonie non dotate di autonomia politica. Lo sviluppo esclusivo di certe culture che sono imposte agli abitanti delle colonie impediscono lo sviluppo industriale di queste allo scopo di mantenere lo sviluppo industriale della metropoli. Per esempio: una delle cause per cui l'India e il partito nazionalista indiano elevano i maggiori lamenti contro l'Inghilterra sta nel fatto dello scoraggiamento che questa ha effettuato nello sviluppo industriale dell'India.

L'Inghilterra ha fatto grandi opere d'irrigazione per fomentarne lo sviluppo agricolo, ma ha sempre combattuto la

sviluppo industriale dell'India ed ha prodotto due fenomeni dannosi per questo paese con l'introduzione delle manifatture e delle industrie europee che hanno limitato e in gran parte distrutto la preesistente industria indiana e con l'equilibrio delle tariffe che ha scoraggiato questa industria concedendo condizioni vantaggiose alla importazione dei prodotti inglesi. L'India è un paese largamente produttore di cotone, e la sola industria che vi si è potuta sviluppare è l'industria cotoniera. Ma i cotonieri del Lancashire hanno ottenuto dall'Inghilterra una tassa di produzione che grava i prodotti cotonieri indiani e li grava in modo che i prodotti cotonieri inglesi possono fare concorrenza in India ai prodotti cotonieri indiani. Questo è un assurdo doganale che non si potrebbe verificare fra metropoli e colonie di popolamento quando che abbiano autonomia politica ed economica, e che invece si verifica fra metropoli e colonie le quali, non avendo una autonomia politica e avendo il potere legislativo costituito da emanazione del potere legislativo metropolitano, vedono subordinata la loro esistenza alla esistenza economica della metropoli, e quindi si vedono confinate nel primo stadio dello sviluppo economico, cioè a quello minerario e agricolo, senza poter passare allo stadio dello sviluppo industriale.

Questo è uno degli elementi più forti di malcontento del

l'India verso l'Inghilterra, come è stato uno degli elementi più forti del malcontento degli indigeni del Congo verso il Belgio quando questo li ha obbligati a specializzare nel caucciù le loro culture invece di attendere alla produzione dei mezzi di sussistenza. E questo, specialmente presso i popoli più progrediti, come quello dell'India, genera un malcontento molto più profondo perchè della mancanza della autonomia poli= tica potrà risentirsi una classe intelligente, mentre l'asser= vimento economico che costringe gli indiani a pagare più cari i prodotti che vengono dal di fuori, invece di pagare a più buon mercato i prodotti dati dall'industria interna, genera un malcontento che è accessibile alla mente di ogni contri= buente indiano, tanto più che questo sistema dà modo di illu= strare le cause dell'aggravamento del sistema tributario che non grava la popolazione delle colonie non autonome soltanto in rapporto con i bisogni della loro vita sociale e del loro territorio, ma in rapporto dei bisogni dell'impero al quale le colonie appartengono. Per esempio, uno dei gravami del bi= lancio passivo dell'India è la difesa dell'India stessa. Oltre alla difesa dell'India, però, grava sul bilancio della medesi= ma anche la difesa, la guarnigione e la fortificazione di tut= ti i posti che da Aden fino a Hong=Kong formano la rete dei

sviluppo industriale dell'India ed ha prodotto due fenomeni dannosi per questo paese con l'introduzione delle manifatture e delle industrie europee che hanno limitato e in gran parte distrutto la preesistente industria indiana e con l'equilibrio delle tariffe che ha scoraggiato questa industria concedendo condizioni vantaggiose alla importazione dei prodotti inglesi. L'India è un paese largamente produttore di cotone, e la sola industria che vi si è potuta sviluppare è l'industria cotoniera. Ma i cotonieri del Lancashire hanno ottenuto dall'Inghilterra una tassa di produzione che grava i prodotti cotonieri indiani e li grava in modo che i prodotti cotonieri inglesi possono fare concorrenza in India ai prodotti cotonieri indiani. Questo è un assurdo doganale che non si potrebbe verificare fra metropoli e colonie di popolamento qualunque che abbiano autonomia politica ed economica, e che invece si verifica fra metropoli e colonie le quali, non avendo una autonomia politica e avendo il potere legislativo costituito da emanazione del potere legislativo metropolitano, vedono subordinata la loro esistenza alla esistenza economica della metropoli, e quindi si vedono confinate nel primo stadio dello sviluppo economico, cioè a quello minerario e agricolo, senza poter passare allo stadio dello sviluppo industriale.

Questo è uno degli elementi più forti di malcontento del

l'India verso l'Inghilterra, come è stato uno degli elementi più forti del malcontento degli indigeni del Congo verso il Belgio quando questo li ha obbligati a specializzare nel caucciù le loro culture invece di attendere alla produzione dei mezzi di sussistenza. E questo, specialmente presso i popoli più progrediti, come quello dell'India, genera un malcontento molto più profondo perchè della mancanza della autonomia poli= tica potrà risentirsi una classe intelligente, mentre l'asser= vimento economico che costringe gli indiani a pagare più cari i prodotti che vengono dal di fuori, invece di pagare a più buon mercato i prodotti dati dall'industria interna, genera un malcontento che è accessibile alla mente di ogni contri= buente indiano, tanto più che questo sistema dà modo di illu= strare le cause dell'aggravamento del sistema tributario che non grava la popolazione delle colonie non autonome soltanto in rapporto con i bisogni della loro vita sociale e del loro territorio, ma in rapporto dei bisogni dell'impero al quale le colonie appartengono. Per esempio, uno dei gravami del bi= lancio passivo dell'India è la difesa dell'India stessa. Oltre alla difesa dell'India, però, grava sul bilancio della medesi= ma anche la difesa, la guarnigione e la fortificazione di tut= ti i posti che da Aden fino a Hong=Kong formano la rete dei

posti fortificati e marittimi dell'Inghilterra per difendere l'impero indiano e per operare il collegamento della metropoli con questo impero. Inoltre sul bilancio dell'India gravano le pensioni di tutti gli inglesi che sono stati nel servizio ci= vile o militare del governo delle Indie e che, siccome sono obbligati a risiedere all'estero in territori ai quali non so= no abituati per ragioni climatiche, sono retribuiti straordi- nariamente in confronto alle retribuzioni che potrebbero rice= vere gli indigeni. Questo fatto, dunque, e il pagare delle al= tissime pensioni dopo un servizio minore di quello che potreb= bero prestare gli indigeni, il pagare la difesa del servizio inglese delle Indie mediante il mantenimento di tutta una re= te di fortezze per la sicurezza di questo dominio, determinano una inversione di tariffe doganali che gli indiani risentono tanto più gravemente in quanto violenta la loro vita economi= ca e lo sviluppo della loro esistenza economica per il vantag= gio di una vita economica inglese od imperiale britannica e= strinseca alla vita dell'India e sempre distinta e talora con= traria ai suoi interessi.

Questo caso dell'India illustra la differenziazione che avviene, quando arriviamo al secondo stadio dello sviluppo e= conomico delle colonie, fra quelle di popolamento omogeneo al= la metropoli e dotate di autonomia politica e doganale e qual=

le di popolazione eterogenea non dotate nè dell'una nè dell'altra autonomia.

Ad esempio il sistema [illegible] all'Algeria e [illegible] dalla Francia è un sistema [illegible] gravoso [illegible] popolazioni di quei territori perchè, specialmente nei territori meridionali dell'Algeria, viene percepita una somma notevolissima di imposte dal governo coloniale che sono spese a beneficio del dominio della colonia da parte della Francia o per gli interessi del gruppo francese abitante le provincie costiere e non per l'interesse della colonia o del territorio in cui queste tasse vengono prelevate.

Per citare un altro esempio, nel territorio francese di Saigon venne elevata una serie di tasse comunali, molto gravose, sulla popolazione indigena. Queste tasse dovevano servire per la viabilità, ma invece di perfezionare la viabilità di tutta la provincia, venne perfezionata soltanto quella dei dintorni di Saigon dove risiede molta parte della popolazione francese, mentre tutto il resto della provincia restava con sentieri molto mal costruiti o con sentieri la cui esistenza era soltanto dovuta alla pressione del piede dell'uomo.

Da quest'esempio minimo, all'esempio grandissimo della vita di 300 milioni di indiani subordinati alle esigenze della vita economica dell'impero dal quale dipendono si ha una

graduazione dell'asservimento economico delle colonie che non possiedono la loro autonomia in confronto alla metropoli.

È lo stesso si verifica nei riguardi della viabilità e delle comunicazioni terrestri e marittime.

I popoli indigeni, specialmente dei territori asiatici e africani, che hanno dato uno sviluppo agricolo al loro territorio, avrebbero un grande interesse allo sviluppo della piccola viabilità che desse la sicurezza delle comunicazioni e la facilità dello spostamento economico alle loro persone e ai loro prodotti dall'uno all'altro territorio. Invece gli Stati europei che possiedono questi territori asiatici o africani, tendono allo sviluppo delle grandi linee ferroviarie e transoceaniche per mettere i propri prodotti manifatturieri alla portata della popolazione delle colonie e per poter asportare i prodotti delle colonie, non quelli che servono per il commercio fra le popolazioni delle colonie e quelle delle regioni vicine, ma quelli che servono per il commercio internazionale che riesce a tutto vantaggio della metropoli.

Ad esempio gli abitanti dell'Algeria e della Tunisia sono stati tassati per la costruzione dei vari tronchi della ferrovia che va dal Sud alle due coste Atlantica e Mediterranea, che fino ad ora ha dato il solo risultato di poter portare a buon mercato in Francia i fosfati dell'Algeria e

della Tunisia, e quindi di esportare un prodotto che invece potrebbe essere utilizzato nel paese per lo sviluppo della sua agricoltura, con grande vantaggio per l'agricoltura francese e per i capitalisti francesi che hanno investito il loro capitale nelle azioni di questa produzione. Con la costruzione di queste ferrovie che non sono vantaggiose per le popolazioni algerina e tunisina, queste hanno dovuto assumere dei debiti che si risolvono, per quanto indirettamente, in un tributo pari, per l'aspetto economico, a quello che era la taglia che una volta la popolazione dominatrice imponeva alla popolazione dominata. A questo si aggiunga che per tutelare questi loro interessi nelle colonie di popolamento non europeo, le varie nazioni europee hanno sentito e praticato una specie di solidarietà che rende difficile alla popolazione coloniale, privata della facoltà di far valere i reclami col mezzo di azioni legislative, di farli valere magari con la forza perchè nei rapporti fra Stati europei, anche rivali, si è sviluppato il sistema dell'assistenza internazionale per effetto della quale la sorveglianza della popolazione della colonia di uno Stato nelle colonie vicine pertinenti ad altri Stati, la estradizione degli imputati e condannati dalle colonie di uno Stato alle colonie di un altro senza distinzione fra reati comuni e politici, la punizione delle infrazioni a

litiche, assimilate alle infrazioni di diritto comune, vengono praticate nei rapporti internazionali come non sarebbero praticate nei rapporti europei. Per esempio dove esiste il commercio e il contratto di lavoro si applica al lavoratore di colore che sfugge al suo impegno non regole di diritto civile, ma di diritto penale. Il reato politico, sia di stampa, sia di parola, sia di fatto, viene trattato come un reato comune, ma mentre nei rapporti internazionali fra Stati europei il reato politico anche se trattato come reato comune nell'interno di uno Stato, non viene riconosciuto tale negli altri Stati e non dà luogo all'estradizione, questo carattere differenziale prevale nei rapporti internazionali come in quelli nazionali. Quindi se un tedesco nelle colonie tedesche commette un reato politico e fugge in una delle colonie inglesi non è estradato, mentre se un suddito indigeno, per lo stesso reato, riesce a fuggire nelle colonie inglesi viene estradato. Nel caso di insurrezione si permette, come si è permesso durante l'ultima insurrezione dell'Africa occidentale tedesca, alle truppe di sconfinare per inseguire i ribelli e di far centro nel territorio di un'altra potenza delle operazioni militari intraprese per sedare la ribellione.

Queste considerazioni ci portano a completare il quadro della anormalità dei rapporti che si verifica fra una metropo

li europea che domina una colonia di popolazione non europea e dell'anormalità che si verifica quando una colonia ha l'autonomia politica esercitata dalla minoranza europea. Si ha una differenziazione di diritti politici e privati e, quando la colonia non sia autonoma, anche di esistenza economica e di rapporti doganali.

Tutti questi elementi generano il malcontento della popolazione coloniale. Gli ordinamenti eccezionali rispetto alle colonie, stipulati dai vari Stati europei, contribuiscono a sedare mediante l'assistenza internazionale le manifestazioni di questo malcontento, e da questo deriva una solidarietà fra le varie popolazioni indigene delle quali si ha una manifestazione nel fatto che i reclami degli indigeni dell'Africa del Sud trovano una simpatia nell'India britannica, e di questa anomalia si deve tener conto come uno dei fattori del maggiore pericolo che nasconde nel futuro la vita coloniale dei vari Stati europei.

———

30.

Le colonie nei rapporti internazionali dello Stato da cui dipendono. Criteri diversi di esclusione delle colonie dagli effetti di Convenzioni stipulate dalla metropoli per volontà e nell'interesse della madre patria nel caso delle colonie di popolamento non europeo e per volontà e nell'interesse delle colonie nel caso di colonie autonome di popolamento europeo. Gli elementi etnici e la differenziazione e la diffusione effimera o duratura delle civiltà. Rapporti fra la storia delle colonie e lo sviluppo della politica mondiale, della Società degli Stati e del diritto internazionale.

La differenza fra le colonie di popolamento europeo che sono suscettibili di autonomia e quelle che sono in gran parte o del tutto di popolamento non europeo che, nelle condizioni attuali dei rapporti fra la civiltà europea e le altre civiltà, si ritengono non suscettibili di autonomia, si fa sentire in tutti i rapporti fra la metropoli e le colonie, e si riflette nella potenzialità stessa dello Stato che le

possiede e nella omogeneità dei suoi rapporti internazionali.

Lo Stato che possiede colonie, molte volte, basta considerare i trattati più recenti per rimarcarne l'applicazione, esclude i propri possedimenti coloniali dalla applicazione delle sue stipulazioni internazionali e molte volte stipula convenzioni esclusivamente in rapporto alle proprie colonie. Ma il principio differenziale, che si manifesta anche in questo sviluppo dei rapporti internazionali nella metropoli, sta in ciò che nei rapporti della metropoli colle colonie non suscettibili di autonomia e di popolamento non europeo è la madre patria che le esclude dall'operare delle sue convenzioni generali, e le esclude nell'interesse proprio.

Invece nei rapporti della metropoli con le colonie di popolamento europeo e dotate di istituzioni autonome, sono queste colonie che impongono nell'interesse proprio la differenziazione loro nei rapporti internazionali. Così, per esempio, nelle stipulazioni recenti relative al diritto amministrativo internazionale o all'applicazione del diritto di guerra terrestre e marittima o all'applicazione delle convenzioni circa i rapporti postali e telegrafici e circa la tutela della proprietà industriale, molto frequentemente si trova una avvertenza particolare che esclude i possedimenti co=

loniali delle varie potenze dall'operare di queste convenzioni e riserva alle singole potenze di aderire a queste convenzioni relativamente ai loro possedimenti coloniali. Questa adesione o non si fa del tutto come in talune delle convenzioni relative al diritto amministrativo internazionale o si fa tardi per una alla volta di queste dipendenze coloniali in quanto si tratta di colonie non autonome e di popolamento non europeo. Cioè la metropoli estende o non estende queste convenzioni, che modificano i suoi rapporti economici con gli altri Stati, secondo che questo sia o non sia favorevole ai suoi interessi generali o allo sviluppo del suo predominio coloniale.

Invece nei rapporti della metropoli con le colonie autonome (e questo si riscontra fra l'impero britannico e le sue cinque colonie dotate di autonomia) sono queste che tendono a far valere, o col mezzo della metropoli o indipendentemente da questa, i propri interessi e a tutelarsi mediante norme convenzionali particolari indipendenti da quelle generali dell'impero al quale appartengono. Si ha, quindi, differenziazione nell'interesse della madre patria e differenziazione nell'interesse delle colonie: tali sono le due manifestazioni distintive delle colonie non autonome e di popolamento non europeo e di quelle autonome e di popolamento europeo, nello

sviluppo dei rapporti internazionali.

Nell'impero coloniale britannico questa differenziazione delle colonie autonome è cominciata nel 1806 quando il dominio del Canadà ha ottenuto che un suo delegato assistesse negli interessi del Canadà in ogni negoziato di trattati di commercio che l'impero britannico avesse avviato con altri Stati. Successivamente questa autonomia del Canadà si è venuta sviluppando tanto che attualmente è il Canadà che negozia i suoi trattati di commercio: questi sono formalmente sanciti dall'impero nel quale il dominio del Canadà è compreso. Anche recentemente nel trattato di arbitrato fra l'impero britannico e gli Stati Uniti, è stata riservata questa adesione ai rapporti convenzionali della Granbretagna da darsi spontaneamente dalle varie colonie autonome dell'impero britannico.

Se a ciò si aggiunge che l'Australia ha domandato nella Conferenza Imperiale del 1911 che tutti i trattati di interesse generale dell'impero britannico siano comunicati prima della ratifica alle colonie autonome, e siano dopo la ratifica applicabili soltanto relativamente a quelle colonie autonome che abbiano dato voti favorevoli alla ratifica stessa, e che nel 1911 il governo britannico ha sottoposto alla Conferenza Imperiale la dichiarazione di Londra, il trattato di al=

leanza col Giappone e il trattato generale di arbitrato con gli Stati Uniti (che del resto non fu poi ratificato dal Parlamento di questo Stato) e che questi tre trattati furono approvati dalla Conferenza imperiale, si ha una manifestazione del grado nel quale è riuscita a imporsi questa autorità di Stato semi-sovrano delle singole colonie che hanno, nell'impero britannico, governo costituzionale proprio. E questo sviluppo di autonomia ha accennato a conseguenze anche più estreme nel 1901 da parte del Presidente del Consiglio del Capo di Buona Speranza e da parte del Presidente del Consiglio del Dominio del Canadà, quando si è espressa da loro l'opinione che le colonie autonome possano mantenere la propria neutralità nel caso di una guerra fra la Granbretagna e un altro Stato nella quale le colonie non si sentano interessate o di una guerra che esse disapprovano. Infatti le colonie del Canadà e dell'Australia, quando non era stato negoziato il trattato permanente fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra (per la cui applicazione l'Inghilterra aspetta la ratifica degli Stati Uniti) hanno dichiarato che non si sarebbero uniti con la Granbretagna in una guerra combattura da questa, alleata col Giappone, contro gli Stati Uniti.

Da ciò deriva che, mentre le colonie non autonome sono subordinate di diritto e di fatto alla vita politica interna-

zionale dell'impero da cui dipendono, quelle autonome sono subordinate di diritto, ma sempre meno lo sono di fatto. Quindi, attualmente, considerando la cosa dal punto di vista del diritto internazionale, nei rapporti internazionali non si ha altra persona che lo Stato che possiede le colonie e del quale le varie dipendenze coloniali sono parti distinte nel diritto interno ma non in quello internazionale. Ma mentre le condizioni di fatto corrispondono a quelle di diritto rispetto alle colonie non autonome, invece le colonie autonome hanno cominciato ad esercitare un'azione particolare di fatto e vanno sviluppandola anche dal punto di vista del diritto, e da tale azione va germogliando in quelle colonie autonome una personalità distinta da quella della metropoli.

Sicchè la costituzione della Conferenza imperiale, che si deve convocare di quattro in quattro anni e alla quale hanno cominciato ad essere sottoposti i trattati di interesse generale, tende alla trasformazione dell'impero britannico in un impero federale ed alla trasformazione dei vari Stati dell'impero in Stati subordinati i quali vanno sviluppando sempre più una tendenza e alcuni elementi di personalità propria nei rapporti del diritto internazionale.

Da queste considerazioni si può passare a un'altra considerazione di carattere più generale circa il carattere [illegible]

rico dello sviluppo delle colonie e circa la influenza che gli imperi coloniali hanno sulla diffusione delle razze e sull'imperialismo delle varie civiltà. Gli imperi coloniali in ogni periodo della storia e specialmente nel periodo moderno, si sono trovati di fronte a due ordini di difficoltà, secondo che si tratti di colonie di carattere europeo o di colonie di non popolamento europeo. Lo sviluppo degli imperi coloniali dal punto di vista della loro diffusione, del loro ordinamento e collegamento in un determinato momento storico è diventato uno sviluppo più facile nella età moderna di quel che non fosse in passato, tanto è vero che certe rimembranze di grandezza storica appariscono piccole quando si riferiscono ai paragoni di grandezza effettiva. Ad esempio noi parliamo dell'impero romano come del più grande impero che sia mai esistito, sebbene esso sia arrivato nel suo massimo sviluppo appena alla metà della superficie del Canadà che è un quarto dell'impero coloniale britannico il quale non è come l'impero romano l'unico impero ma è soltanto uno dei grandi imperi coloniali attualmente esistenti.

Questo dimostra che non solo la scoperta del nuovo e del nuovissimo mondo hanno aperto maggior territorio alla colonizzazione, ma anche che la scienza ha dato modo di organizzare questo territorio come un tempo non si poteva fare e che l'e=

poca nostra è la più favorevole per la costituzione di grandi Imperi, anche se si tratti di imperi sparsi nelle varie parti del mondo.

Quando si consideri che miracoli di coordinamento di vie doveva fare l'antico impero persiano e l'impero romano per effettuare una rete di comunicazione imperiale che non aveva, secondo calcoli esposti dal Mackinder in una conferenza all'Università Imperiale di Londra, la lunghezza che esiste fra la punta orientale della Nuova Scozia e la testa di linea della ferrovia del Pacifico, si vede quanto progresso abbia fatto la scienza con l'applicazione del vapore e dell'elettricità alle comunicazioni e ai trasporti, applicazione che ha dato tale rapidità agli ordini e alle comunicazioni che le popolazioni appartenenti alle varie provincie di un impero sentono di appartenere a questo impero non solo per la dipendenza politica, ma anche per lo sviluppo di una psicologia collettiva sorta fra le stesse popolazioni.

Da questo punto di vista si può dire che mai si sia avuta un'epoca così favorevole per l'accentramento dei grandi imperi coloniali e per la divisione del lavoro come nell'epoca nostra.

Ma accanto a questi vantaggi si manifesta un fenomeno che tende alla disgregazione di questi imperi coloniali, in

quanto sono costituiti da colonie autonome sempre più suscettibili a particolari aspirazioni e sempre più intolleranti di generali subordinazioni della loro personalità.

L'epoca nostra, essendo un'epoca nel sistema delle comunicazioni e dei trasporti e delle influenze economiche e intellettuali, che potrebbe definirsi sintetica perchè accentra molto facilmente territori che un tempo dovevano vivere disgregati, è anche un'epoca, per la diffusione della cultura e per le condizioni economiche, di grande individualismo. Nei singoli Stati nostri si vede quali difficoltà trovino i governi a frenare i singoli individualismi che si coalizzano in associazioni di classe e che mettono in gran pericolo in certi momenti l'esistenza di uno Stato e talora perfino il concetto di patria. Questo stesso fenomeno di individualismo si produce nelle varie parti dei più complessi imperi coloniali. In quanto queste parti sono costituite da dipendenze di popolazione non europea e non dotate di autonomia politica subiscono l'asservimento e la subordinazione agli interessi dello Stato da cui dipendono e, fino a che non venga il momento di una violenta reazione, non hanno modo di far sentire la loro volontà, ma nelle parti autonome dei singoli imperi coloniali, la identità degli interessi venendo a mancare, la subordinazione alla volontà politica legalmente espressa se-

condo la costituzione essendo cessata, ed essendosi sviluppati nuclei di sovranità indipendenti da quelli della metropoli, gli interessi differenziati trovano il modo di farsi valere.

Quando il Canadà, l'Australia e l'Africa del sud dichiarano di voler essere neutrali in una guerra della Granbretagna, fanno l'ipotesi di essere staccate dall'impero inglese e di avere proclamato la propria indipendenza. Quando propongono di proteggere i loro prodotti industriali contro i prodotti esteri, o anche contro quelli della metropoli, e quando, come aveva progettato il Canadà tre anni or sono a favore degli Stati Uniti, senza poter effettuare questo progetto, si propongono di fare una condizione di tariffe più favorevole a un altro Stato in confronto della metropoli, tentano di proclamare la loro assoluta indipendenza economica. E siccome la dipendenza politica è resa possibile nell'inizio e nella durata sopratutto dalle tradizioni e dagli interessi, si può vedere in tutto ciò i primi sintomi dello smembrarsi dell'impero britannico in altrettanti Stati indipendenti, che forse passeranno in una condizione federativa, ma che avranno interessi particolari e un particolare spirito di nazionalità. Queste dipendenze non esiteranno a proclamare, come hanno fatto gli Stati Uniti, l'assoluta separazione dalla metropoli.

Quindi in quella stessa omogeneità e uguaglianza di diritti che rende possibile nelle colonie autonome il sistema dell'assimilazione alla metropoli, non con la rappresentanza delle colonie nel parlamento della metropoli, ma con lo sviluppo di autonomie particolari, stanno i germi dello smembramento delle colonie dalla metropoli quando siano giunte ad un determinato grado di maturità.

Ma per quanto sia vera la sentenza dello Seeley che il sistema moderno delle comunicazioni e dei trasporti, rendendo possibili i contatti fra i territori più lontani, ha reso possibile la lunga durata di grandi imperi coloniali, resta pur sempre vera la più antica sentenza del Quesnay secondo la quale le colonie sono frutti che si staccano dall'albero spontaneamente non appena sono maturi.

Nelle colonie non autonome si arriva all'autonomia per vie perfettamente diverse. Nelle colonie autonome si arriva anche all'autonomia costituzionale e alla piena indipendenza politica per via dell'esercizio continuato, a traverso molte generazioni, di quell'esistenza separata, nel seno dell'impero da cui dipendono, che fu consentita a queste colonie. Invece nelle colonie non autonome si arriva alla finale separazione per effetto della mancanza assoluta di coesione morale fra le dipendenze e la metropoli. Nel sistema coloniale anti=

co quando furono occupati molti territori dell'America del Nord e del Sud, nella massima parte di questi territori fu distrutta la popolazione indigena o respinta nell'interno o, nei paesi, come il Perù e il Messico, più suscettibili di civiltà, fu trasformata in una assimilazione dal governo che la reggeva. Nel governo moderno questi sistemi non sono più seguiti perchè l'umanità impone di non distruggere la popolazione indigena delle colonie; non sono seguiti nemmeno nel concetto della Spagna e del Portogallo perchè il pregiudizio del colore impedisce una assimilazione e una fusione fra la popolazione non europea e la popolazione dello Stato che la domina.

Restando, dunque, la popolazione delle colonie in molti casi, sopratutto nelle regioni tropicali, completamente distinta da quella europea, da tale separazione dei due elementi dipende la forma di dipendenza che non consente una elargizione di autonomia alle colonie, che non ammette il sistema dell'assimilazione e che fa sì che le colonie sieno governate a beneficio delle colonie stesse, ma per volontà della madre patria.

In questo sistema di subordinazione si sono portati nell'epoca nostra molti perfezionamenti perchè quantunque (ad esempio, l'Impero Indiano) queste colonie sieno governate dalla

metropoli senza che al governo partecipi la volontà del popo=
lo delle colonie, si può dire, a differenza di quanto avveni=
va sino al secolo XVIII, che le colonie sono governate a pro=
fitto della popolazione delle colonie stesse e, per quanto
sia possibile, nel loro stesso interesse. Infatti quello che
hanno fatto i popoli colonizzatori moderni per vincere le ma=
lattie epidermiche, per riparare i danni causati dalle care=
stie, per sviluppare l'agricoltura e quindi rendere più abbon=
danti i mezzi di sussistenza, per la creazione di mezzi di
trasporto onde trasportare i mezzi di sussistenza da una parte
all'altra del territorio delle colonie, torna a onore dei po=
poli colonizzatori moderni, come pure torna a loro onore l'a=
vere sviluppato, come gli inglesi in India e i francesi in Al=
geria e nell'Indocina, la cultura dei popoli indigeni, aggiun=
gendo la cultura tecnica all'antica cultura propria dei paesi
che governano.

Ma nei rapporti fra le collettività valgono anche meno
che nei rapporti fra gli individui le distinzioni inspirate
alla gratitudine. Gli individui perfezionati nella cultura e
nei mezzi di sussistenza sentono più intollerabilmente quelle
privazioni che, quando si trovavano in una condizione inferio=
re, appena avvertivano e non avvertivano affatto.

E' per questo che l'operaio australiano si mette in scio=

pero per ottenere miglioramenti che l'operaio europeo non osserebbe ancora sperare e che l'operaio indiano lotta invano per ottenere miglioramenti equivalenti ad una condizione molto inferiore a quella attuale dell'operaio europeo.

Inoltre la cultura intellettuale del popolo dominatore anche se non voluta in questa direzione dal popolo stesso, straripa nelle file del popolo dominato secondo il tipo e la categoria del popolo dominatore. Le classi più colte del popolo dominato studiano in Europa non solo la tecnica dell'agricoltura e la medicina, ma anche la filosofia dello Spencer e l'economia di Carlo Marx e tornano ai loro paesi imbevuti di tutto lo spirito di cui è dominata la coscienza pubblica europea. Trasformata quindi la coscienza del popolo dominato nel senso europeo, quel popolo comincia ad aspirare ad una autonomia completa o ad una completa assimilazione col popolo dominatore, perché a questo il popolo dominato si sente uguale per i lunghi favori che ne ha ricevuto e perché ormai sente come intollerabile la condizione di dipendenza che, d'altra parte, pare invariabile al popolo dominatore ed ai suoi sistemi coloniali. Da ciò deriva il senso di rivolta che si sviluppa in queste dipendenze coloniali, senso di rivolta che è tanto più forte quanto meglio le colonie sono governate e quanto più si è perfezionata la vita intellettuale [illegible]

polazione coloniale. Non si ha alcuna coesione morale ed et= nica fra il popolo dominatore e il popolo dominato: il pregiu= dizio del colore tiene lontani gli inglesi dagli indiani tanto che perfino gli eurasiani che sono poco più di 100 mi= la sono calcolati inferiori agli europei. Esiste quindi un vincolo politico che appunto per le qualità di giustizia con le quali si è esercitato ha prodotto una antinomia fra i do= minati e i dominatori senza che si sia formato nessuno di quei nessi sociali e di sangue che rendono possibili le rap= pacificazioni nei momenti di lotta. Da tutto ciò deriva che, in un momento di indebolimento del popolo dominatore, il po= polo dominato aspira e riesce ad effettuare la sua indipen= denza, o che, in una vicenda di guerra per effetto della qua le il popolo dominatore resta vinto, il popolo dominato pas= sa da un dominio all'altro (come il popolo filippino è pas= sato dal governo spagnuolo a quello nor=americano).

E il dominio antico, salvo qualche istituto economico o qualche regola legislativa, nulla più resta, mentre molto re= stava, anche dopo la sua dissoluzione, dell'antico dominio romano perchè questo era fondato sull'assimilazione delle po= polazioni del territorio dominato al popolo dominatore. Così si arriva anche alla constatazione che la dipendenza colonia= le non può essere una dipendenza duratura: essa tende a dis=

solversi nel caso delle colonie esogenee producendo Stati nuovi che continuano la vita dello Stato dal quale si sono staccati, e tende pure a dissolversi nel caso di dipendenze non autonome perchè queste o cadono in potere di un altro Stato più potente durante le grandi vicende della gara che fino ad oggi, dal principio della civiltà, ha costituito una specie di consegna da parte di chi era a chi è, oppure perchè il popolo dominato non potendo tollerare la dipendenza dal popolo dominatore riesce in un momento di debolezza di questo, a dichiarare la propria indipendenza.

Ciò che importa notare è che il fenomeno della colonizzazione è forse il più importante di tutti i fenomeni della vita sociale perchè è per effetto di questo fenomeno che si è manifestata la volontà e l'attitudine o no alla diffusione imperialistica delle varie razze, è per effetto di questo fenomeno che si è venuta allargando l'influenza di determinate razze e si è venuta mutando la politica internazionale del Mediterraneo in politica internazionale europea e questa, in politica internazionale mondiale che è tutta pervasa da una stessa corrente di idee. Da ciò deriva la convinzione che uno Stato, il quale voglia essere uno Stato di primo ordine, non può prescindere dalle esigenze della politica coloniale e non può non risentire nello sviluppo del suo dirit=

te interno le conseguenze di questo fenomeno di carattere internazionale. Esso quindi deve coordinare le proprie istituzioni economiche e militari non solo alle esigenze ristrette e immediate della propria vita interna, ma anche a quelle più vaste della sua vita internazionale concepita secondo la più vasta idea di internazionalità che l'epoca nostra abbia conosciuto.

Lo sviluppo coloniale ha inoltre servito a mettere in rapporto i popoli più lontani, ad esercitare fra gli uni e gli altri lo scambio delle idee e della civiltà. Molti popoli che sono stati a vicenda dominati e dominatori hanno potuto creare una universalità del pensiero e delle dottrine filosofiche, hanno potuto creare una vera cooperativa di lavoro intellettuale, spirituale ed economico fra tutti i popoli del mondo.

Le antiche diffusioni imperialistiche della Grecia e di Roma hanno portato il paganesimo occidentale in contatto col paganesimo più spiritualizzato delle regioni orientali ed hanno preparato l'elemento che doveva poi essere favorevole allo sviluppo del cristianesimo. I popoli europei dominati nelle regioni orientali hanno potuto conoscere i primi fondamenti delle loro dottrine, e riconoscere le origini della loro religione. Inoltre hanno imparato la tolleranza imparando a

conoscere le altre fedi, e sono arrivate dalla conoscenza delle varie dottrine degli uomini al concetto dell'umanità. Hanno trovato una filosofia non inferiore alla loro nella dottrina di Budda e fondamenti di politica non inferiori ai loro nella dottrina di Confucio. Così i popoli più lontani hanno potuto comprendersi e completarsi e se questo non ha impedito che gli uni dominassero gli altri, pure attraverso tutte queste lotte si è venuta formando una coscienza umana ed una cooperazione di tutta l'umanità che è dovuta a questo succedersi del fenomeno coloniale che la nostra epoca ha potuto, ai nostri giorni, completare e sviluppare.

F I N E

ERRATA = CORRIGE

ERRATA	CORRIGE
Pag. 14 (I parte)	
Nei libri si trovano sottili distinzioni fra esse, ma crediamo che la migliore e più semplice sia quella data dal .	Nei libri si trovano sottili distinzioni fra esse, ma crediamo che la migliore e più semplice sia quella data dal P. Reinsch ..
Pag. 14 (II parte) riga 10.	
....trattati stipulati da uno o più Stati europei....	trattati stipulati da uno o più Stati della I categoria...
pag. 21:	
I territori coloniali sono dipendenze qualificate dai tedechi <u>Schutggebiete</u> e considerati come <u>Acisland</u> in rapporto colla madre patria, ma <u>Iuland</u> in rapporto coi terzi Stati.	I territori coloniali sono dipendenze qualificate dai tedeschi Schutzgebiete e considerati come Ausland in rapporto colla madre patria, ma Inland in rapporto coi terzi Steti.
Pag. 39:	
Da ciò si vede come la dottrina della sovranità territoria=	Da ciò si vede come la dottrina di Monroe nella sua origi=

ERRATA	CORRIGE
le....	ne e nel suo sviluppo interes= sa la dottrina della sovrani= tà territoriale ......
Pag. 43: Parve che la parte al Sud in cui si diresse prima l'emigra= azione anglo=sassone fossero...	Parve che la parte al Sud in cui si diresse prima l'emig= zione latina e la parte al Nord in cui si diresse poi l'emigrazione anglo=sassone fossero....
Pag. 48 = riga 7 sruttava molto più ...	sfruttava molto più ....
Pag. 50 riga 10 ..l'avvertiva che è del tut= to inutile il possedimento...	...l'avvertiva che non è del tutto inutile il possedimento..
Pag. 50 = riga 20 In parte queste ragioni....	In parte per queste ragioni ..
Pag. 53 Il Ministero delle Colonie, il quale, cosa ..	Il Ministero delle Colonie, co= sa....
Pag. 54 = riga 3 ....specialmente delle colonie	...speciale delle colonie...

ERRATA	CORRIGE
Pag. 50 = riga 14	
.... e costituito rispetto a tutte le colonie del potere...	....è costituito rispetto a tutte le colonie dal potere..
Pag. 61	
Questo segretario permanente esiste ...	Questo segretario permanente permanente esiste in tutti i ministeri inglesi. .
Pag. 63 = riga 4	
.... il Codice Napoleone a Maurizio, ecc	.... il Codice napoleonico a Maurizio, ecc.
Pag. 70 = riga 9	
.... e di segnato la prima	.... e di Senato la prima
Pag. 76 = riga 20	
....e che quella sua esagerazione	...e che nella sua esagerazione ..
Pag. 84 = riga 21	
dopo il trattamento di Utrecht ..	.... dopo il trattato di Utrecht ..
Pag. 116 = riga 12	
.... nel 1859 e nel 1912 a 172 milioni di abitanti..	...nel 1850 a 74 e nel 1912 a 173 milioni di abitanti. ..

ERRATA	CORRIGE
pag. 132 = riga 6	
...Indie Orientali per acquisto di territori e per la pesca nei mari settentrionali, per diffondere...	...Indie Occidentali per acquisto di territori e per diffondere...
Pag. 140 = riga [illegible]	
...in cui la responsabilità d'Orange e del Transvaal	...in cui la repubblica d'Orange e del Transvaal...
Pag. 148 = riga 15	
...pretendono di esercitare.	...pretendeva di esercitare..
Pag. 162 = riga 4	
...allo scopo di diminuire.	...allo scopo di non diminuire.
Pag. 166 = riga 22	
...con una popolazione di 1 200 000...	...con una popolazione di 2 milioni di abitanti...
Pag. 17[illegible] = riga 14	
[illegible]	[illegible]
Pag. 17[illegible]	
...Paolo Alvarez de Cabral.	...Pedro Alvarez de Cabral.

ERRATA	CORRIGE
Pag. 56 = riga 14	
... è costituito rispetto a tutte le colonie del potere...	...è costituito rispetto a tutte le colonie dal potere..
Pag. 61	
Questo segretario permanente esiste ...	Questo segretario permanente permanente esiste in tutti i ministeri inglesi...
Pag. 63 = riga 6	
il Codice Napoleone ... Maurizio, ecc.	il Codice Napoleonico a Maurizio, ecc.
Pag. 70 = riga 9	
... e di nagnato la prima	e di Senato la prima
Pag. 78 = riga 20	
...e che quella sua esagerazione	...e che nella sua esagerazione
Pag. 84 = riga 21	
dopo il trattamento di Utrecht	... dopo il trattato di Utrecht ...
Pag. 116 = riga 12	
... nel 1859 e nel 1912 a 173 milioni di abitanti	...nel 1859 a [illegible] e nel 1912 a 173 milioni di abitanti. ..

ERRATA	CORRIGE
Pag. 13[illegible] = riga 6	
...Indie Orientali per acquisto di territori e per la pesca nei mari [illegible] settentrionali, per diffondere...	...Indie Occidentali per acquisto di territori e per diffondere
Pag. 140 = riga [illegible]	
...in cui la responsabilità d'Orange e del Transvaal	...in cui la repubblica d'Orange e del Transvaal...
Pag. 148 = riga 19	
...pretendono di esercitare.	...pretendeva di esercitare..
Pag. 16[illegible] = riga [illegible]	
...allo scopo di diminuire.	...allo scopo di non diminuire.
Pag. 168 = riga 22	
...con una popolazione di 1.000.000...	...con una popolazione di 2 milioni di abitanti...
Pag. 177 = riga 14	
[illegible]	[illegible]
Pag. 179	
...Pedro Alvarez de Cabral...	...Pedro Alvarez di Cabral...

ERRATA	CORRIGE
Pag. 186 = riga 4	
di governo della Abodesia.	di governo della Rhodesia.
ecc.	ecc.

SOMMARIO DELLE LEZIONI.

1.

La colonizzazione. Costanza della sua manifestazione e valore della sua funzione storica, come fattore costante dello sviluppo e della espansione delle società umane. Cause della colonizzazione: etniche, economiche, politiche, religiose e sociali. Specie e forme di colonie quanto all'origine e quanto allo sviluppo successivo. Caratteri prevalenti nelle colonie antiche e in quelle moderne. Varii punti di vista dai quali può considerarsi la storia della colonizzazione.

2.

La colonizzazione moderna. Periodi successivi e caratteri rispettivamente prevalenti. Caratteri peculiari della colonizzazione contemporanea. Progressi e mutamenti nelle condizioni della vita materiale. Loro conseguenze sulla possi-

bilità di acquistare vasti dominii; sulla facilità di gover= narli; e sul coordinamento della esistenza delle colonie an= che autonome colla metropoli. I fattori etnico economico e politico della colonizzazione contemporanea. Il valore sto= rico della colonizzazione in rapporto collo sviluppo dei paesi colonizzati e dei popoli colonizzatori.

3.

I modi di acquisto dei territorii. La conquista. La cessione. La dedizione di uno Stato ad un altro. Eliminazio= ne o modificazione di questi modi nei rapporti fra gli Stati di civiltà europea. Loro sussistenza con qualche modificazio= ne del contenuto, nei rapporti fra Stati cristiani e più re= centemente in quelli fra Stati di civiltà europea e Stati di civiltà diversa. La dottrina dell'autorità suprema del Pon= tefice e della sua competenza esclusiva d'attribuzione dei territorii. Valore pratico incompleto di tale dottrina e suo successivo abbandono. La occupazione e la dedizione. Esempii di dedizione anche nel diritto contemporaneo.

4.

Giustificazione delle annessioni dei nuovi territorii me=

[illegible]ante la dottrina della guerra e della conquista: Francisco de Vitoria. Tardo sviluppo della dottrina della occupazione: sue cause politiche. Suoi elementi giuridici. Il concetto di res nullius applicato ai territori posseduti da popoli non organizzati secondo il sistema di Stato dei popoli europei. Gli atti necessari a costituire la occupazione: l'estensione dei suoi effetti e gli atti successivi necessari per [illegible] aver [illegible] con quelle acquisite. Conflitti pro= [illegible] regolatri= ci dell'occupazione [illegible] delle regole dell'occupa= zione nella Conferenza di Berlino: sua insufficienza.

9.

Il protettorato come modo di acquisto originario della sovranità. Perchè sia così denominato impropriamente e in che differisca da ogni forma e da ogni modificazione del vero e proprio protettorato [illegible] protettorato internazionale normale nei rapporti fra Stati di civiltà europea. Il protettorato internazionale anormale nei rapporti fra gli Stati europei e quelli di civiltà diversa. Il protettorato coloniale: sua analogia colla cessione e colla dedizione accompagnata da

talune sopravvivenze del governo indigeno anteriore. L'occu=pazione a titolo di protettorato: suoi caratteri e suoi ele=menti, sue norme nel diritto positivo; critica di tale così detto protettorato e delle regole che lo governano.

6.

La dottrina dello « hinterland » e quella della sfera di influenza riproducono in forma diversa le antiche pretese di attribuire effetti territoriali eccessivi ad un atto di occu=pazione, e di considerare tutte le regioni possedute da po=poli barbari come riservate alla espansione di dominio dei popoli più civili. Eguaglianza con questi degli altri Stati di civiltà diversa dall'europea nella non suscettibilità della occupazione da parte di altri Stati dei rispettivi territorii. Disuguaglianza quanto agli effetti delle rispettive sovrani=tà territoriali. Dottrine dello «hinterland» e della sfera di influenza non riconosciute dagli Stati europei a profitto del dominio territoriale degli Stati di civiltà non europea. Ap=plicazione della sfera di influenza ai patti fra gli Stati europei per la ripartizione delle aree delle loro future an=nessioni coloniali. Sue applicazioni improprie a patti analoghi fra questi Stati, relativi ai territori di altri Stati non eu=

ropei, ovvero a patti con uno di questi ultimi Stati per impegnarlo a non alienare o ad alienare soltanto a un determinato Stato europeo un suo territorio.

7.

I modi derivativi pacifici di acquisto della sovranità territoriale, e le loro modificazioni nei rapporti coloniali. La cessione: anomalie del diritto coloniale quanto alla capacità del cedente ed alla validità costituzionale delle cessioni fatte in suo nome. Lo scambio: diverse proporzioni delle sue applicazioni al diritto internazionale europeo ed a quello coloniale. La vendita: sua scomparsa dal diritto europeo, e sua sussistenza nel diritto coloniale. Le cessioni di territorio fatte sotto l'apparenza di concessioni temporanee. La concessione in amministrazione, semplice e qualificata; gli affitti ad uno Stato di territorio appartenente ad un altro; le municipalità europee formate nel territorio di uno Stato orientale.

8.

Condizioni eccezionali dei territorii americani, in rapporto colla conquista e colla colonizzazione europea, derivan=

ti dalla dottrina di Monroe. Sviluppo della dottrina. Sue prime manifestazioni dopo l'indipendenza degli Stati Uniti. Preparazione diplomatica della sua proclamazione. Sue enunciazione ufficiale nei paragrafi 7, 48 e 49 del Messaggio del Presidente Monroe del 2 Dicembre 1823. Suo sviluppo fino alla risoluzione Lodge del 2 agosto 1912. Sue conseguenze: i territori americani sottratti ad ulteriori conquiste e colonizzazioni europee; limite alla disponibilità dei territori posseduti in America da Stati europei; limiti di disponibilità dei territori degli Stati americani nei loro rapporti con Stati non americani; limite alle concessioni territoriali di carattere privato ed economico, da parte di Stati americani a sudditi di Stati non americani.

2.

La colonizzazione britannica. Inizii della colonizzazione inglese. Cause economiche, politiche, e religiose. Carattere economico delle sue prime manifestazioni. Specie di colonie: diversità di regime, e loro convergenza di fatto verso una comune condizione di autonomia. Regime economico dopo l'atto di Navigazione. Malcontento e secessione delle Colonie americane. Formazione del nuovo impero fra la guerra

d'America e il termine delle guerre napoleoniche. Sviluppo della politica della piccola Inghilterra dalla metà del secolo XIX al 1880. Sviluppo della politica della Maggior Britannia dopo il 1880. Lo spirito imperiale contemporaneo.

10.

Il governo delle colonie britanniche.

a) Organi centrali della madre patria. L'elemento esecutivo; il re, il gabinetto; la ripartizione degli affari coloniali nei varii dicasteri; degli Esteri, della India, delle Colonie. Le divisioni del Ministero delle Colonie; l'ufficio centrale degli agenti della Corona per le Colonie. L'elemento legislativo: il re e il parlamento britannico, il re in Consiglio e le ordinanze con valore di legge; competenza legale e limiti effettivi del potere legislativo metropolitano. L'elemento giudiziario, il comitato giudiziario del Consiglio privato; varie condizioni cui è subordinato l'appello. Efficacia modificatrice ed unificatrice che esplica sui particolari sistemi di diritto dell'Impero, la giurisprudenza del Consiglio Privato.

11.

Il governo delle colonie britanniche
b) Varietà di governo e di ordinamenti nelle colonie. Le sta=zioni marittime. Le colonie della corona. Le colonie con i=stituzioni rappresentative e senza governo responsabile. Le colonie autonome. Doppio carattere costituzionale del gover=natore. Sviluppo del diritto costituzionale delle colonie au=tonome e degli elementi essenziali dello Stato. Manifestazio=ni di una tendenza al coordinamento federativo dell'impero britannico. Difficoltà di tale sviluppo e pericoli che, senza di quello, minaccerebbero l'esistenza dell'Impero.

12.

La colonizzazione francese. I primi tentativi dell'ini=ziativa privata. Le prime imprese di Stato. Francesco I° ed Enrico IV°. La grande politica dal 1624 al 1715; sue cause politiche ed economiche; suoi risultati. Sviluppo e decaden=za del dominio francese in America e in India. Politica di difesa e di sviluppo dei possedimenti conservati, durante il regno di Luigi XVI°. Perdita delle colonie durante la Rivolu=

zione e l'Impero. Ricostituzione di un dominio coloniale dopo il 1815. Cause del maggiore sviluppo dopo il 1870. Importanza del dominio del mare nel determinare le vicende della storia coloniale francese. Valore dell'accordo anglo=francese dell'8 aprile 1904

13.

Il dominio coloniale francese. Sua estensione; suo popolamento e sua importanza politica ed economica mondiale. Il governo centrale delle colonie francesi. Le rappresentanze della suprema autorità della madre patria nelle colonie. Il potere legislativo. Funzione legislativa esercitata nella madre patria. Funzione legislativa delegata da questa ad autorità centrali o ad autorità costituite nelle singole colonie. Il sistema dell'assimilazione e quello dell'autonomia; rappresentanza coloniale nei corpi deliberativi della madre patria; costituzione di particolari corpi deliberativi nelle colonie. Coesistenza dei due sistemi; inconvenienti del primo; inconvenienti del secondo nelle colonie dove il popolamento non sia o non sia che in parte europeo.

14.

La colonizzazione tedesca. Vicende della acquisizione co=

loniale del popolo tedesco; loro efficacia dopo l'unità ger= manica e la ricostituzione dell'Impero. Prime aspirazioni e primi tentativi. Rapido sviluppo della espansione coloniale germanica. Iniziative dello Stato ed iniziative private pro= tette dallo Stato. Le norme di diritto costituzionale germani= co circa il diritto di acquistare dipendenze coloniali e di disporne. Il dominio attuale; estensione ed importanza poli= tica ed economica. Ordinamento del governo centrale e loca= le. Carattere delle colonie secondo il diritto costituzionale germanico. Autorità assoluta delegata in quelle all'Impera= re. Suoi limiti nel diritto vigente e tendenze a diminuirli.

15.

Le attitudini storiche, militari ed economiche del popo= lo russo alla colonizzazione si rivelano nella formazione dello Stato russo. Sviluppo della espansione asiatica della Russia dal 1558 al secolo ventesimo. Importanza attuale del dominio asiatico nella Russia. La Siberia; sue partizioni territoriali e di governo; condizione sociale; sviluppo re= cente del popolamento europeo e dello sfruttamento del suolo e del sottosuolo. I territori dell'Asia Centrale. Dominii diretti e dominii di Stati protetti (khanati di Khiva e

di Bokhara, predominio di fatto nell'occidente cinese e nelle regioni settentrionali della Persia. I territori dell'Estremo Oriente e la politica russa in Manciuria e in Mongolia prima e dopo la guerra col Giappone. Il popolamento russo in Asia e gli elementi di superiorità dell'azione asiatica russa su quella britannica.

13.

Il dominio coloniale olandese, sua importanza assoluta e relativa attuale. Cause politiche ed economiche delle sue origini. Suo sviluppo prima della Rivoluzione francese. Sua ricostituzione parziale dopo il 1815. Suo ordinamento. Il sistema politico; governo centrale. Governo locale: le Indie orientali; l'amministrazione diretta e le varie gradazioni del protettorato amministrativo. La Guiana e le istituzioni parzialmente rappresentative. Le Indie occidentali. Il sistema economico; sua crisi durante il secolo XIX; sue tendenze attuali. I territori perduti; i progressi del popolamento olandese e della sua influenza nell'Africa del Sud. I caratteri salienti della politica coloniale olandese.

17.

La separazione del Belgio dall'Olanda e i primi progetti di una politica coloniale belga. Gli studii di Leopoldo I° e gli studi e i progetti di Leopoldo II°. Mutamento dei disegni di re Leopoldo dalla Conferenza geografica di Bruxelles del 1876, alla costituzione della Associazione Internazionale del Congo nel 1882. Organizzazione e riconoscimento dello Stato libero del Congo. Il regime della unione personale. Il regime della dipendenza coloniale. Il governo attuale della colonia congolese. Il regime economico, il trattamento degli indigeni e l'azione britannica. Ostacoli politici e giuridici opposti prima alla esistenza dello Stato libero, e poi al riconoscimento del suo passaggio sotto la sovranità del Belgio.

18.

Cause determinanti la decadenza dell'impero coloniale spagnuolo e la sua rovina nel corso del secolo XIX. I possedimenti attuali della Spagna nell'Africa occidentale. Regime, valore e possibilità di sviluppo economico. Espansione recente del dominio spagnuolo nel Marocco. Diritti storici della

Spagna; suoi tentativi di conquista e ostacoli incontrati fino agli accordi del 1904. Patti relativi al Marocco anteriori e successivi alla Conferenza di Algesiras. Il modus=vivendi franco=spagnuolo del 1911. Il Trattato franco=spagnuolo del 27 Novembre 1912. L'organizzazione del protettorato nella sfera riservata alla Spagna.

19.

Cause e vicende della politica coloniale portoghese. La formazione del dominio; il carattere del dominio; sfruttamento economico e sistema delle fattorie. La potenza coloniale portoghese dopo l'emancipazione dalla Spagna. Sicurezza derivata dall'alleanza britannica. Vicende del possesso africano durante il secolo XIX. Il mancato collegamento dei territorii e la successiva estensione del dominio effettivo.

Le condizioni attuali. L'Africa portoghese; il governo diretto ed indiretto; le Compagnie; gli elementi d'autonomia, le condizioni e le difficoltà economiche. L'India portoghese e i possedimenti dell'Estremo Oriente. I pericoli del dominio coloniale portoghese; le difficoltà interne e i pericoli internazionali; i progetti di partizione.

20

Gli Stati Uniti continuano, intorno al loro territorio originario, l'opera di colonizzazione britannica interrotta dalla loro indipendenza. I rapporti cogli indiani: limitazione del loro diritto pubblico; limitazione e spostamento delle loro riserve territoriali. Espansione territoriale: il Texas. La conquista della costa del Pacifico; la prima guerra col Messico, il trattato di Guadalupa Hidalgo e la rettifica della frontiera messicana del 1853. La questione dell'Oregon e la partizione anglo=americana dei territorii contestati. L'acquisto dell'Alaska; la sua delimitazione secondo il giudizio arbitrale del 1903. Lo sviluppo dello spirito imperialista nella politica degli Stati Uniti d'America.

21.

Il progetto del canale di Panama e lo sviluppo dell'imperialismo nord=americano. La guerra ispano=americana; la cessione di Portorico. Sviluppo economico dell'isola sotto il dominio degli Stati Uniti. Sua condizione giuridica diversa da quella di un Territorio dell'Unione ed analoga a quella

di una colonia non autonoma; recenti limitazioni delle sue franchigie costituzionali. Cuba; limiti della sua indipendenza, sua condizione effettiva dopo il 1906; elementi di protettorato nord=americano, diritti territoriali degli Stati Uniti a Cuba, supremazia nei rapporti di Stato a Stato. Sviluppo del predominio finanziario a San Domingo, nel Nicaragua e nell'Honduras. La creazione della Repubblica di Panama e la concessione della zona del Canale. Effettiva condizione di distretto federale degli Stati Uniti governato come dipendenza coloniale.

2x.

Gli interessi e le aspirazioni degli Stati Uniti nel Pacifico. Le isole Haway; loro importanza economica e militare. Primi rapporti delle isole cogli americani, missioni religiose, imprese agricole e commerciali. I progetti di conquista. I trattati di reciprocità. L'immigrazione asiatica e americana. Il mutamento nelle proporzioni del popolamento. La rivoluzione; la repubblica; l'annessione; l'assimilazione ai Territorii della Confederazione. I rapporti fra questa e le isole Samoa. Il sistema della neutralità e del condominio colla Germania e colla Granbretagna. Le convenzioni di

partizione. Il valore dei domini nord=americani nel Pacifico.

23.

Sviluppo degli interessi degli Stati Uniti nell'Estremo Oriente. La guerra ispano=americana e l'azione concorde degli americani cogli insorti filippini. La pace colla Spagna e la sovranità degli Stati Uniti nelle isole Filippine. La sotto=missione e l'organizzazione del governo. Incremento dato da=gli americani all'istruzione, ai lavori pubblici e all'agri=coltura. Difetti della politica del lavoro e della popolazio=ne. Costituzione attuale: governo centrale; governo locale, prevalenza della sovranità americana. Aspirazioni del popolo filippino. Tendenze della politica nord=americana e probabi=le sviluppo della costituzione dell'arcipelago. Principii in=formatori del diritto coloniale nord=americano.

24.

Il Giappone negli obbiettivi della espansione coloniale europea nel secolo XVII° e nel secolo XIX°. Gli obbiettivi della espansione coloniale giapponese prima del 1600 e dopo il 1854. La trasformazione militare ed economica del Giappo=ne; l'aumento della popolazione, e l'aspirazione al possesso

di vicini territorii continentali. La guerra colla Cina e l'acquisto di Formosa. La guerra colla Russia e gli acquisti a Sakhalin ed in Manciuria. Il protettorato nella Corea; il suo sviluppo fino all'annessione. Risultati dell'azione colo=niale giapponese nell'isola Formosa ed a Sakhaline. Caratte=re e sviluppo dell'attività giapponese in Manciuria. Diffi=coltà della politica internazionale giapponese: i contrasti per l'impero del Pacifico e per il predominio nell'estremo Oriente.

25.

Difficoltà d'ordine interno e d'ordine internazionale incontrate dallo sviluppo di una politica coloniale italiana. L'acquisto di Assab. I rapporti collo Scioa e coll'Abissinia prima e dopo l'assunzione di Menelik al trono di Etiopia. Lo sviluppo del dominio eritreo prima della guerra italo=etiopica. Sviluppo successivo alla pace di Addis Abeba. La Convenzione di Londra del 15 dicembre 1905. La Somalia: acquisto e carat=tere della sovranità nelle regioni settentrionali; nella re=gione costiere meridionale; nei porti. La penetrazione nel=l'interno; il riscatto dei porti. Il confine coll'Africa o=rientale britannica e la questione della foce del Giuba. Il

confine della Somalia italiana coll'Etiopia e la Convenzione del 16 maggio 1908.

26.

La concessione di Tientsin, titolo del dominio, carattere coloniale del godimento. Il governo municipale, sviluppo del suo ordinamento. La Tripolitania e la Cirenaica; titolo e carattere della sovranità italiana; caratteri e tendenze del suo ordinamento. Il governo dei possedimenti italiani. Organi di governo in Italia prima e dopo l'istituzione del Ministero delle Colonie. Il governo dei singoli possedimenti italiani; ordinamento politico; caratteri comuni. Amministrazione locale; caratteri differenziali. Sistema giudiziario; leggi personali; sviluppo economico e regime delle terre.

27.

Il governo delle colonie. Caratteri comuni della dipendenza coloniale. Regime politico. Organi centrali di governo della madre patria. Organi di governo nelle colonie. Governo centrale delle singole colonie. Autonomie. Graduazione delle autonomie. Loro rapporto col carattere specifico del

popolamento. Massimo sviluppo di autonomie in condizioni di popolamento omogeneo a quello della metropoli. Varia forma di manifestazione delle autonomie. Mancanza di autonomie in colonie di popolamento eterogeneo da quello della madre patria. Sviluppo del diritto privato: diritto territoriale nelle colonie autonome; sistema delle leggi personali nelle colonie di popolamento eterogeneo. Azione unificatrice esercitata in queste ultime dalle leggi e dalla giurisprudenza.

28.

Le popolazioni delle colonie e la loro condizione giuridica. Sviluppo normale del diritto pubblico e del diritto privato nelle colonie di popolamento europeo. Sviluppo eccezionale e differenziale del diritto pubblico e del diritto privato nelle colonie di popolamento non europeo o misto. Norme eccezionali quanto ai diritti politici degli abitanti, e quanto alle garanzie della libertà personale e della proprietà privata; ai limiti della attività economica degli individui e dei gruppi; agli ordinamenti di polizia; alla amministrazione della giustizia penale ed alle regole e ai limiti della estradizione.

29.

Lo sviluppo economico delle colonie. Identità di condizioni e di subordinazione degli ordinamenti coloniali agli interessi della madre patria, nel primo stadio di sviluppo delle colonie. Diversità, negli stadî successivi, fra le colonie di popolamento europeo e quelle di popolamento non europeo o misto. Manifestazione di tali disformità nel regime tributario e negli ordinamenti del commercio. Disformità nel regime doganale e nella ammissione od esclusione di misure dirette a favorire lo sviluppo industriale delle colonie. Disformità nel sistema delle comunicazioni interne ed internazionali terrestri e marittime.

30.

Le colonie nei rapporti internazionali dello Stato da cui dipendono. Criterii diversi di esclusione delle colonie dagli effetti di Convenzioni stipulate dalla metropoli, per volontà e nell'interesse della madre patria nel caso delle colonie non autonome e di popolamento non europeo, e per volontà e nell'interesse della colonia nel caso di colonie au=

torme di popolamento europeo.

Gli elementi etnici e la differenziazione storica delle colonie; la diffusione delle razze e la diffusione effimera e duratura dei dominii e delle civiltà. Rapporti tra la storia delle colonie, la politica mondiale, la formazione della società degli Stati, e lo sviluppo del diritto internazionale.